



CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN FILOLOGIA E  
LETTERATURA ITALIANA

Tesi di laurea

*Le livre de missire Marc Paul, natif de Venise,  
des condicions et coustumes des principales regions de Orient*

Testo secondo la lezione del codice London, British Library, Egerton 2176

**Relatore**

Prof. Eugenio Burgio

**Correlatori**

Prof. Antonio Montefusco

Prof. Cristiano Lorenzi

**Laureanda**

Laura Tomasi

Matricola 867742

**Anno Accademico**

2020 / 2021



*Le livre de missire Marc Paul, natif de Venise, des condicions et coustumes des principales regions de Orient*

Testo secondo la lezione del codice London, British Library, Egerton 2176

Parte prima

Introduzione

I codici: London, British Library, Egerton 2176 e Stockholm, Kungliga Biblioteket, 305

Annotazioni sui manoscritti

La miniatura del serafino “moralizzato” in S

Nota sui possessori e sui copisti dei manoscritti

*Recensio*

Note linguistiche

Nota al testo

Parte seconda

Tavola dei capitoli

*Le livre de missire Marc Paul, natif de Venise, des condicions et coustumes des principales regions de Orient*

Parte terza

Commento

Riferimenti bibliografici



## Introduzione

Diversi punti di partenza e altrettanti punti d'arrivo contraddistinguono le redazioni in varie lingue del *Devisement dou monde* (DM), delineando di volta in volta molteplici fisionomie di destinatari e redattori, i quali operarono all'interno non solo di un asse orizzontale – in cui si collocano le redazioni che coinvolgono esclusivamente gli idiomi cosiddetti ‘volgari’ – ma anche di uno verticale, il quale accoglie invece i rimaneggiamenti dalle varietà romanze al latino.

Lasciando da parte la dimensione orizzontale, in questa sede mi limiterò a considerare esclusivamente l'asse verticale delle traduzioni del DM, che tra XIV e XV secolo fu percorso liberamente e senza vincoli di unidirezionalità: nei primi anni del Trecento Francesco Pipino da Bologna vi transitò in direzione ‘volgare veneto-emiliano > latino’, partendo dalla redazione “veneto-emiliana” presa a modello (redazione VA)<sup>1</sup> per arrivare al traguardo costituito dal latino semplice e lineare con cui il racconto poliano venne rimaneggiato; a distanza di circa un secolo il tracciato su cui operò il domenicano fu percorso da un anonimo traduttore in direzione opposta, ovvero ‘latino (P) > volgare medio-francese’, dando vita alla versione in *moyen français* dell'opera pipiniana, fino ad ora inedita. A tale traduzione è stato conferito il titolo *Le livre de missire Marc Paul, natif de Venise, des condicions et coustumes des principales regions de Orient*, in ripresa della formula con cui la si identifica negli *explicit*; tradata da due codici pergamenei – London, British Library, Egerton 2176 e Stockholm, Kungliga Biblioteket, 305, entrambi risalenti alla seconda metà del XV secolo – l'opera rispetta l'organizzazione conferita da Pipino al dettato poliano e non si registrano modifiche consistenti rispetto al precedente latino: già lo stesso titolo si presenta come una traduzione a modi di calco dalla redazione presa a modello<sup>2</sup> ed è mantenuta la suddivisione della materia testuale in tre libri di lunghezza abbastanza omogenea, preceduti da una tavola dei capitoli e da un prologo generale.<sup>3</sup> Nella veste presentata dal frate predicatore il DM assume l'aspetto di un vero e proprio

---

<sup>1</sup> Con la redazione “veneto-emiliana” VA si identifica una traduzione realizzata all'inizio del XIV secolo, ante 1322, nell'Italia nord-orientale e strettamente legata a F: cfr. A. Andreose (2020), pp. 65-6; A. Grisafi (2014), p. 55. A partire da elementi lessicali presenti in P Barbara Wehr ha ipotizzato che la redazione del frate domenicano abbia avuto come fonte un testo marcopoliano perduto, scritto in veneziano e alla base dell'intera tradizione dell'opera. Come spiegato da Grisafi, il quale riprende le osservazioni di Valeria Bertolucci Pizzorusso, tale ipotesi è da rigettare in quanto gli elementi lessicali proposti confermerebbero la derivazione del testo di Pipino da VA, come già rilevato da Benedetto. Cfr.: B. Wehr (1993), *A propos de la genèse du «Devisement dou monde» de Marco Polo*, in *Le passage à l'écrit des langues romanes*, pp. 633-70; V. Bertolucci Pizzorusso (2011), Nuovi studi su Marco Polo e Rustichello da Pisa, in *Eadem*, Scritture di viaggio, pp.119-25.

<sup>2</sup> La versione P è convenzionalmente intitolata *Liber de consuetudinibus et conditionibus orientalium regionum*, che nella traduzione francese di fine Quattrocento diventa *Le livre de missire Marc Paul, natif de Venise, des condicions et coustumes des principales Regions de Orient*.

<sup>3</sup> La riorganizzazione della materia poliana in tre libri «di lunghezza abbastanza omogenea», ciascuno suddiviso in tanti capitoli quanti temi trattati, e l'introduzione del rubricario sono alcune delle novità introdotte da Pipino da Bologna e testimoniano la tendenza del frate « ad accorpare gli argomenti in modo più organico e a ridurre le ridondanze, proseguendo una tendenza già in atto nella sua fonte VA » (Andreose 2020, 68). Come ricordano Conte e Simion (2020,

trattato, di facile e veloce consultazione; simili caratteristiche sono riscontrabili anche ne *Le livre* e potrebbero essere dovute tanto a ragioni di fedeltà alla latinizzazione quanto a necessità e richieste affini nell'approccio al testo.

Benedetto diede notizia de *Le livre* tra le « numerose ritraduzioni » del testo pipiniano « anteriori alla stampa o indipendenti dal latino stampato », <sup>4</sup> limitandosi a fornire qualche informazione su entrambi i codici – ne riportò *incipit* ed *explicit* e menzionò alcune prove di penna di L – e ad esprimere una valutazione profondamente negativa sull'opera. Nonostante il giudizio spregiativo – derivatogli dalla precedente svalutazione della versione P – l'accademico notò la stretta parentela che intercorre tra i due manoscritti e avanzò qualche ipotesi in merito a copisti e dedicatari.

Nel panorama delle indagini specialistiche il contributo del Benedetto, benché circoscritto ad una facciata, appare come un *unicum* dal momento che costituisce la fonte primaria di alcuni scritti successivi (Dutschke, 1993; Gadrat-Ouerfelli, 2015) e scarseggiano inoltre ulteriori analisi e apporti critici incentrati sulla traduzione in *moyen français*; le principali notizie sono tuttora fornite dai cataloghi delle biblioteche in cui sono conservati i codici.

Allo stato attuale degli studi non si è a conoscenza quale sia l'esemplare di P preso come riferimento della traduzione e, anzi, non vi è nemmeno la certezza che l'antigrafo o un esemplare affine sia sopravvissuto e si trovi ancora in circolazione. Quel che è certo è che *Le livre* testimonia un rinnovato interesse verso il DM alla fine del XV secolo da parte dei « milieux de la haute bourgeoisie parisienne ». Per le differenze negli ambiti di diffusione e nell'*état de langue* con cui fu redatta, l'opera qui edita si distanzia indubbiamente dalla versione francese Fr; a tal proposito, Gadrat-Ouerfelli avanza l'ipotesi per cui « le traducteur » del testo pipiniano « ignorait probablement l'existence de la version française la plus répandue (Fr), peut-être parce que celle-ci aurait été cantonnée dans un milieu aristocratique, comme un grand nombre de ses manuscrits le laisse supposer ». <sup>5</sup> Si aprono dunque tutta una serie di domande in merito alla ricezione e alla circolazione della traduzione in *moyen français*, nonché intorno alla sua fisionomia testuale: il presente lavoro – congiuntamente all'edizione critica – proverà a fornire delle risposte ai quesiti o, in alternativa, ad avanzare delle ipotesi a riguardo.

---

184-5), il frate bolognese mette « in forma e » razionalizza « un testo instabile e sfuggente, al prezzo inevitabile di una perdita di elasticità e di leggerezza rispetto all'originale uscito dalle carceri genovesi »; un tale trattamento testuale è volto a « una rifunzionalizzazione del testo, che viene ri-sagomato con una valorizzazione dei tratti oggettivi, a scapito dei residui romanzeschi attribuibili allo *scriptor* Rustichello ». L'operazione di rielaborazione « è parzialmente attiva già nel modello volgare VA, ma nei suoi costituenti architettonici più marcati (la ripartizione del contenuto in tre libri, la sostituzione del prologo rustichelliano con uno proprio, l'isolamento dei paragrafi sul monachesimo orientale in capitoletti a sé stanti) Pipino la porta sicuramente più a fondo ».

<sup>4</sup> Benedetto (1928), CXLIV-CXLV. Segnalo che l'accademico identificasse il codice conservato a Stoccolma con la segnatura « ms. XXXVIII della Bibl. Reale di Stoccolma ».

<sup>5</sup> Gadrat-Ouerfelli (2015), 119; si suppone che *Le livre* si sia diffuso all'interno di contesti alto-borghesi in quanto « les possesseurs des deux manuscrits connus sont en effet un membre de la Chambre des comptes de Paris, Jean Gilbert, et un médecin parisien, Nicolas Marchant de Séés », rispettivamente possessori di S e L.

## I codici

### London, British Library, Egerton 2176 (L)

Il manoscritto Egerton 2176, originario della Francia settentrionale, è databile tra il primo e il secondo quarto del XV secolo. Il codice, le cui dimensioni ammontano a mm 235 x 165, è composto da 103 carte pergamenee, alle quali si aggiunge una carta non numerata.<sup>6</sup>

Lo specchio di scrittura misura mm 150 x 100 e il testo è impaginato in un'unica colonna di 24 righe. La scrittura, identificabile in una gotica corsiva regolare e di modulo medio, non subisce modifiche nel corso dell'intero codice; è quindi ragionevole credere che sull'esemplare abbia operato la mano di un singolo copista. Tramite l'analisi dei richiami è possibile affermare che il manoscritto accolga al suo interno 13 fascicoli, tutti quaternioni, così suddivisi: 1-7 + 1; 8-15; 16-23; 24-31; 32-39; 40-47; 48-55; 56-63; 64-71; 72-79; 80-87; 88-95; 96-103.

Il codice tramanda esclusivamente la traduzione in *moyen français* della latinizzazione del *Devisement dou monde* ad opera del domenicano Francesco Pipino da Bologna. I ff. 2-7 accolgono un rubricario liminare che, seguendo la divisione in tre libri, riporta ordinatamente i titoli dei singoli capitoli e li numera; 2r-7v rubricario *incipit: Cy ensuit la table des chapistres du premier livre cy dedens contenu premierement: Quant comment et pour quoy missire Nicole Paul et missire Mathieu passerent de Venise es parties d'Orient I; explicit: De la province des Ruthanis L; Cy finissent les rubrices du tiers livre.* Il testo inizia a partire del f. 8r e termina al f. 103r; 8r-103r *incipit: Treshonorable homme prudent et sage messire Marc Paoul, natif de la cité de Venise, passant et tournoyant les parties de Orient pour causes raisonnables en la compagnie de son pere missire Nicolle Paoul et de son oncle missire Mathieu, hommes de grant honneur et de sainte vie; explicit: Il a en ceste mer aucunes isles, ou l'en prent pluseurs giraffes et faulcons sauvages, que l'en porte en diverses provinces. Cy finist le livre de missire Marc Paul, natif de Venise, des condicions et coustumes des principales regions de Orient.*

Il testo è scandito dai titoli dei capitoli, segnalati attraverso l'uso dell'inchiostro rosso e quasi sicuramente aggiunti successivamente al testo. Le lettere iniziali di ciascun capitolo sono abbellite in

---

Le informazioni qui riportare sono tratte dalla descrizione del manoscritto Egerton 2176 ad opera di Dutschke (1993, 336-7) e dalle schede consultabili nel sito della British Library: Main Catalogue of British Library:

[http://searcharchives.bl.uk/primo\\_library/libweb/action/display.do?tabs=detailsTab&ct=display&fn=search&doc=IAMS032-001983113&indx=1&recIds=IAMS032-001983113&recIdxs=0&elementId=0&renderMode=poppedOut&displayMode=full&frbrVersion=&dscnt=0&frbg=&scps=scope%3A%28BL%29&tab=local&dstmp=1634894778133&srt=rank&mode=Basic&&dum=true&vl\(freeText0\)=Egerton%20MS%202176&vid=IAMS\\_VU2](http://searcharchives.bl.uk/primo_library/libweb/action/display.do?tabs=detailsTab&ct=display&fn=search&doc=IAMS032-001983113&indx=1&recIds=IAMS032-001983113&recIdxs=0&elementId=0&renderMode=poppedOut&displayMode=full&frbrVersion=&dscnt=0&frbg=&scps=scope%3A%28BL%29&tab=local&dstmp=1634894778133&srt=rank&mode=Basic&&dum=true&vl(freeText0)=Egerton%20MS%202176&vid=IAMS_VU2) (pagina consultata in data 18/02/2022);

Catalogue of Illuminated Manuscripts: <https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=6668> (pagina consultata in data 18/02/2022);

<sup>6</sup> La carta non foliata conclude il fascicolo del rubricario.

maniera alternata da tocchi di blu e penna rossa oppure da tocchi di oro e nero; nel corpo del testo si incontrano talvolta dei tocchi di giallo con cui si evidenziano i diversi paragrafi (cfr. f. 99v). Il f. 8r è riccamente ornato da una grande iniziale dalle tinte rosse e blu, impreziosita dall'uso della foglia d'oro sullo sfondo. Il corpo della lettera è attorniato da motivi vegetali, soprattutto da foglie trilobate e brunite, mentre i bordi presentano degli intrecci di racemi, realizzati con l'inchiostro nero, su cui si innestano fogliame e sferette d'oro, foglie verdi e fiori blu e rossi. Nel *bas de page* sono raffigurati due angeli che sorreggono lo stemma araldico con tre gigli su sfondo blu, simbolo tradizionale della monarchia francese e dipinto solo in un secondo momento per coprirne un altro, appartenente forse ad un precedente possessore. Gli *incipit* del secondo (f. 42r) e del terzo libro (f. 79r) sono segnalati da grandi iniziali decorate; entrambe sono attorniate su due lati da racemi e motivi ad intreccio e hanno una struttura abbastanza simile a quella che apre il primo libro. La lettera del f. 42r è illustrata con un vaso di fiori all'interno del riquadro, mentre la struttura della lettera del f. 79r è segmentata e lo sfondo presenta uno spiccato geometrismo, assente nelle precedenti decorazioni.

La legatura in pelle di vitello, color marrone scuro, è moderna (*post* 1600) e non sono presenti fogli di guardia. Il ms Egerton 2176 si presenta in buone condizioni dal momento che non si segnalano parti danneggiate o deteriorate.

Nell'*explicit* non appare nessuna sottoscrizione da parte del copista e non si dà nemmeno notizia del possessore del codice. Estremamente utile per ricostruire la storia del manoscritto è l'iscrizione presente nel f. 1r – seppur cancellata con tratti orizzontali –, che recita: *Nicolaus Marchant Sagiensis medicus Parisiensis et philosophus dei gratiam omnibus bonis exoptat*, seguita dalla data 1532. L'annotazione, accompagnata da un marchio di un commerciante,<sup>7</sup> ricompare parzialmente nel f. 103r: *Nicolaus Marchant Sagiensis philosophus*. Sembra che a tale altezza temporale il codice fosse in possesso di Nicolaus Marchant, un medico attivo a Parigi ma originario di Séz (Sagiensis per l'appunto), il cui nome compare in due trattati riguardanti la facoltà universitaria di medicina di Parigi. Nello specifico il nome di Nicolaus Marchant compare all'interno del tomo sesto (1500-1600) dell'*Historia Universitatis Parisiensis* (1673) di César Egasse Du Boulay,<sup>8</sup> sotto la sezione *nomenclatura rectorum universitatis ab an 1500 ab an 1600: Nicol. Marchant Sagiensis 23. Junij 1564*. Il nominativo è riportato anche nell'*Index rerum et verborum* dello stesso volume in qualità di *Regens in Becodiano* nel 1570. L'altro trattato che fornisce alcune notizie riguardanti il possessore è il *Quaestionum medicarum* (1752) di Hyacinthe Théodore Baron: nei *compendiaria* Nicolaus Marchant è citato tra i dottori che presiedevano all'amministrazione dell'Università di Parigi tra il 1572 e il 1573.<sup>9</sup>

---

<sup>7</sup> Dutschke (1993), 336; « with a merchant's mark. »

<sup>8</sup> Egasse du Boulay (1673), 555, 736, 979.

<sup>9</sup> Baron (1752), *compendiaria* 11.

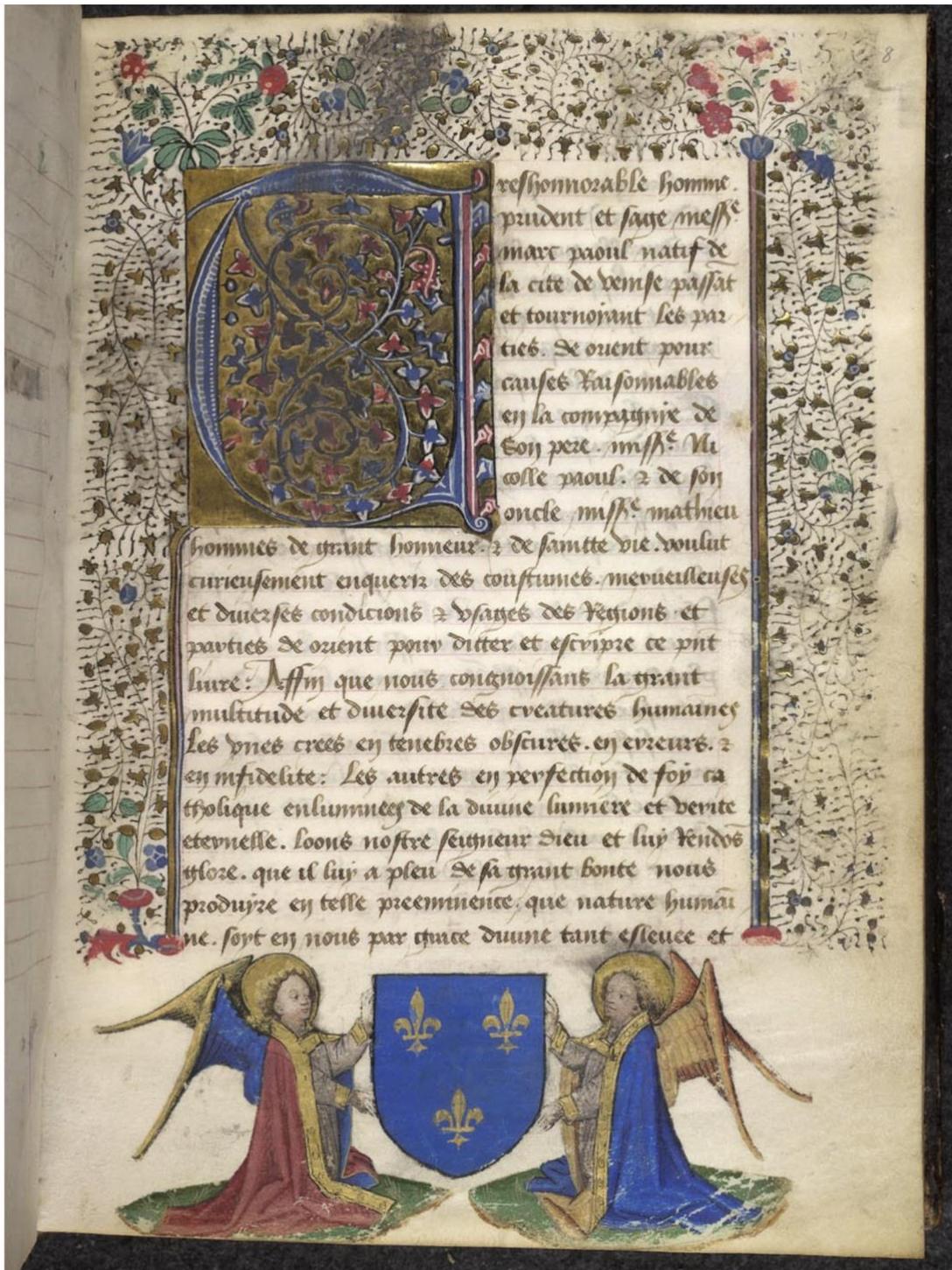
Altre informazioni di un certo rilievo sono ricavabili da entrambi i contropiatti: il contropiatto posteriore accoglie tutta una serie di prove di penna appartenenti a diverse mani – se ne contano almeno cinque - e risalenti a differenti epoche. Macchiata e leggermente tagliata nella parte inferiore, la carta pergameneacea incollata al contropiatto presenta la squadratura dello specchio di scrittura con tanto di righe; su di essa le scritte sono disposte prevalentemente in verticale, parallelamente al lato lungo del codice. In alto si trova l'unica eccezione, ovvero una prova di penna che segue il senso di scrittura orizzontale adottato dal resto del testo, appartenente alla “mano A” e che recita: *o Deus jn aiutorium meum jntende Deus*. Le restanti prove di penna si aprono in maniera molto formale con dei versi che traspongono in *moyen français* delle massime affini ai Dieci Comandamenti, ad opera della “mano B”: *<D>ieu dessus tous tu aymeras / Et craindras souverainement / Pour neant ne en vain ne jureras*. Sotto i tre versi compaiono un monogramma e delle parole in stampatello maiuscolo, scritte da altra mano (“mano C”) e con inchiostro diverso: *EQUI E NTANTO; ASTE*.

La “mano D” è l'unica riconducibile ad un personaggio noto, Guillaume Gauvin, copista del codice Stockholm 305. La mano del chierico Gauvin (“mano D”) è identificabile con certezza tanto nel manoscritto S quanto nelle due prove di penna sul contropiatto di L: sul lato destro della carta scrisse *Guillaume Gauvin, cleric natif de Broo<n> ou diocese de Saint Malo en Breta<gne> d'Angleterre en France* e poi, subito sotto con la medesima grafia, *Vive le roy de France, d'Angleterre et duc de Bretagne*; sul lato sinistro, con le medesime caratteristiche, si legge *vive le roy de France*. Accanto a quest'ultima acclamazione ad opera di Gauvain, sempre sulla stessa riga, si trova un'altra prova di penna di diverso tratto, grafia e inchiostro (“mano E”): *Francoys de Valois*. L'annotazione, riferita quasi sicuramente a Francesco I di Valois, re di Francia dal 1515 al 1547, è dunque databile a vari decenni dopo rispetto al resto del codice.

Le prove di penna congiuntamente alla presenza nel f. 8r dello stemma reale francese suggeriscono che il manoscritto per un certo periodo della sua storia circolò in ambienti vicini alla corte del re. In seguito, secondo quanto si apprende dalla nota all'interno del contropiatto iniziale, il manoscritto fu acquistato dal British Museum da un certo R. Townley<sup>10</sup> in data 22 giugno 1872 utilizzando il fondo Bridgewater, che ammontava a £ 12.000, lasciato in eredità nel 1829 da Francis Henry Egerton, VIII conte di Bridgewater (n. 1756, d. 1829). Acquisito dalla British Library durante la seconda metà dell'Ottocento, il codice fu inserito nel *Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the Years 1853-1875*.

---

<sup>10</sup> « Purchased of R. Townley, Woodman Esq., 22 June 1872 ». Segnalo che vicino al Townley il catalogatore pone un punto di domanda (?), Dutschke legge Woodman mentre Yule e Cordier riportano Nordman: cfr. Yule, Cordier (1903), 2: 531, n. 7. Dutschke (1993, 337) inoltre informa che il Townley qui citato potrebbe essere un membro della famiglia Townley, la cui biblioteca fu dispersa all'asta nel corso di varie sedute tenutesi a Londra presso Evans (8 giugno 1814; 19 giugno 1815; 22 maggio 1817) e Sotheby's (18 e 27 giugno 1883). Notizie tratte interamente dalla scheda di L presente in Dutschke (1993, 336-7).



## Stockholm, Kungliga Biblioteket, 305 (S)

Il codice, di materiale pergameneo e prodotto in Francia nell'ultimo quarto del XV secolo, misura mm 255 x 175.<sup>11</sup> È composto da 102 carte pergamenee e numerate; tra la rilegatura e i *folii* sono inseriti quattro fogli non numerati, due all'inizio del codice e due alla fine. La scrittura è indetificabile in una bastarda molto elegante e l'omogeneità del tratto induce a ritenere che appartenga ad una singola mano. Per la scrittura del testo è disposta una singola colonna composta da 24 righe fino al f. 45v e da 25 righe a partire dal f. 46r;<sup>12</sup> le misure dello specchio di scrittura oscillano tra mm 148-169 x 107-120. Dall'analisi dei richiami è possibile ricostruire il numero e la composizione dei fascicoli; se ne contano 13 e sono così suddivisi: 1-8; 9-16; 17-24; 25-32; 33-40; 41-48;<sup>13</sup> 49-56; 57-64; 65-72; 73-80; 81-88; 89-96; 97-102. Allo stesso modo di L, il manoscritto tramanda esclusivamente la traduzione in *moyen français* della versione P del *Devisement dou monde* e gode di ottime condizioni in quanto è ben leggibile e non deteriorato in alcun punto. Il rubricario liminare occupa i ff. 1-6; 1r-6v rubricario *incipit: Cy ensuit la table des chappitres du premier livre cy dedans contenu. Premièrement: Quant, comment e pour quoy missire Nicole Paul et missire Mathieu passerent de Venise es parties d'Orient I; explicit: De la province des ruthanis L. Cy finissent les rubrices du tiers livre.* Il testo si estende dalla carta 7r fino alla carta 101r; 7r-101r testo *incipit: Treshonorable homme prudent et saige missire Marc Paoul, natif de la cité de Venise, passant et tournoyant les parties de Orient pour causes raisonnables en la compaignye de son pere missire Nicolle Paoul et de son oncle missire Mathieu, hommes de grant honneur et de saintte vie,; explicit: Il a en ceste mer aucunes isles, ou l'en prent pluseurs giraffes et faulcons sauvages, que l'en porte en diverses provinces. Cy finist le livre de messire Marc Paul, natif de Venise, des condicions et coutumes des principalles regions de Orient. Lequel livre a escript Guillame Gauvain, clerc natif de la parroisse de Broon, ou dioceses Sainct Malo de l'Isle en Bretaigne. Lequel livre est et appartient a honorable et saige monseigneur maistre Jehan Gilbert, seigneur de la Chambre des Comptes du roy, nostre sire, en son palais a Paris.*

---

Le informazioni sono state riprese dalla descrizione ad opera di Dutschke (1993, 449-53) e dalle schede consultabili online. Descrizione sulla scheda online della Kungliga Biblioteket (LIBRIS):

<http://libris.kb.se/bib/3flm3zwm18cxh75b?vw=short&tab1=vers> (pagina consultata in data 18/02/2022);

Descrizione disponibile su ARLIMA (Archives de littérature du Moyen Âge):

[https://www.arlima.net/mss/sverige/stockholm/kungliga\\_biblioteket/m\\_305.html](https://www.arlima.net/mss/sverige/stockholm/kungliga_biblioteket/m_305.html) (pagina consultata in data 18/02/2022).

<sup>11</sup> Le misure qui riportate sono tratte dalla scheda della Kungliga Biblioteket. In Dutschke (1993, 449) le misure sono mm 252 x 180, mentre nella scheda di Arlima le misure sono mm 246 x 175.

<sup>12</sup> Per Dutschke le righe sono 24, mentre per la scheda di ARLIMA le righe sono 25. Dutschke (1993, 452 nota 1) utilizza il dato codicologico per suggerire uno stretto legame tra il ms Egerton 2176 e il ms Stockholm 305: « It must be noted that one equally small piece of codicological evidence may suggest the closeness of the exemplar-copy relationship: both manuscripts are copied in 24 long lines ». L'affermazione è vera solo in parte; tuttavia permangono altre similitudini stringenti fra i codici (entrambe le scritture sono delle bastarde, l'impaginazione è simile, le iniziali secondarie sono trattate con una tecnica non così dissimile, etc).

<sup>13</sup> Al f. 48v non è presente il richiamo ma è ben visibile la legatura che divide in due fascicoli.

Il manoscritto è riccamente decorato: ogni capitolo è introdotto dal titolo rubricato e dall'iniziale con tocchi d'oro su sfondo filigranato e colorato; si alternano i colori celeste, rosso e nero. Tanto nell'indice iniziale quanto nel corpo del testo sono presenti delle decorazioni volte a riempire delle righe altrimenti vuote e che rappresentano dei nastri in filigrana d'oro oppure dei tronchi d'albero. Nel f. 7r la lettera iniziale è tratteggiata come un sottile filo di acanto bianco avvolto da un nastro ritorto; le decorazioni fuoriescono leggermente dal riquadro, il cui interno è riempito da motivi vegetali e fiori su sfondo ocra. Un trattamento simile delle iniziali – struttura della lettera in filo d'acanto con fiori all'interno del riquadro se la forma della lettera lo permette – è presente anche nelle carte 9v, 40r, 46r, 49r, 77v. Sempre a proposito delle decorazioni segnalo che in cinque luoghi del testo (rispettivamente prima dell'inizio dei capitoli: I, 3; II, 1; II, 13; II, 18; III, 1)<sup>14</sup> sono stati lasciati degli ampi spazi bianchi alti circa 21 righe ciascuno, poco meno di un'intera pagina. Quasi sicuramente lo spazio fu lasciato per delle miniature mai realizzate e di conseguenza S è incompiuto dal punto di vista figurativo. Nelle carte prese in esame furono realizzate invece le cornici che avrebbero dovuto contenere le miniature: si tratta di cornici dai bordi molto fini e riempite da motivi geometrici e vegetali, soprattutto da racemi di acanto, sui quali si innestano fiori e frutti colorati, elementi astratti e occasionalmente figure grottesche e mostruose. Sul contropiatto anteriore è incollata una miniatura ritagliata grossolanamente da un manoscritto precedente (XII-XIII secolo) e che rappresenta la figura di un serafino con le piume "moralizzate", sulle quali sono riportati i nomi in latino delle virtù.<sup>15</sup>

La rilegatura, in pelle su tavole di legno, è antica e misura mm 265 x 185 x 40. Nessuna fonte specifica a che epoca risalga; non si registrano scritte o prove di penna sui contropiatti. Da quanto si apprende dall'*explicit*, contenuto nel f. 101r, il primo proprietario è identificabile in Jean Gilbert, membro della *Chambre des Comptes* di Parigi attivo verso la fine del XV secolo.<sup>16</sup> Pochi decenni più tardi il manoscritto continua a circolare tra gli esponenti governativi parigini in quanto è posseduto da Claude Fauchet (1530-1602), storiografo reale e *Président des Monnaies*, esiliato da Parigi sotto il regno di Enrico III, precisamente tra il 1589 e il 1594. La biblioteca di Fauchet fu saccheggiata dai soldati del

---

<sup>14</sup> Dutschke (1993, 451 nota 1) : « The spaces occur at the beginning of Book 1, chapter 3 (on the gracious reception of the Polo brothers the Khan), at Book 2, chapter 1 (on the magnificence of the Khan; also shared by the Pipino text), at Book 2, chapter 13 (on the arrangements of the Khan's banquets), at Book 2, chapter 18 (on the Khan's hunts), at Book 3, chapter 1 (on the boats of India; also shared by the Pipino text). Not unexpectedly, with such a division in the decoration, the chapter lists do not precede each book, but are grouped together before the prologue at the beginning of the volume (they occupy the same relative space in the Egerton manuscript) ».

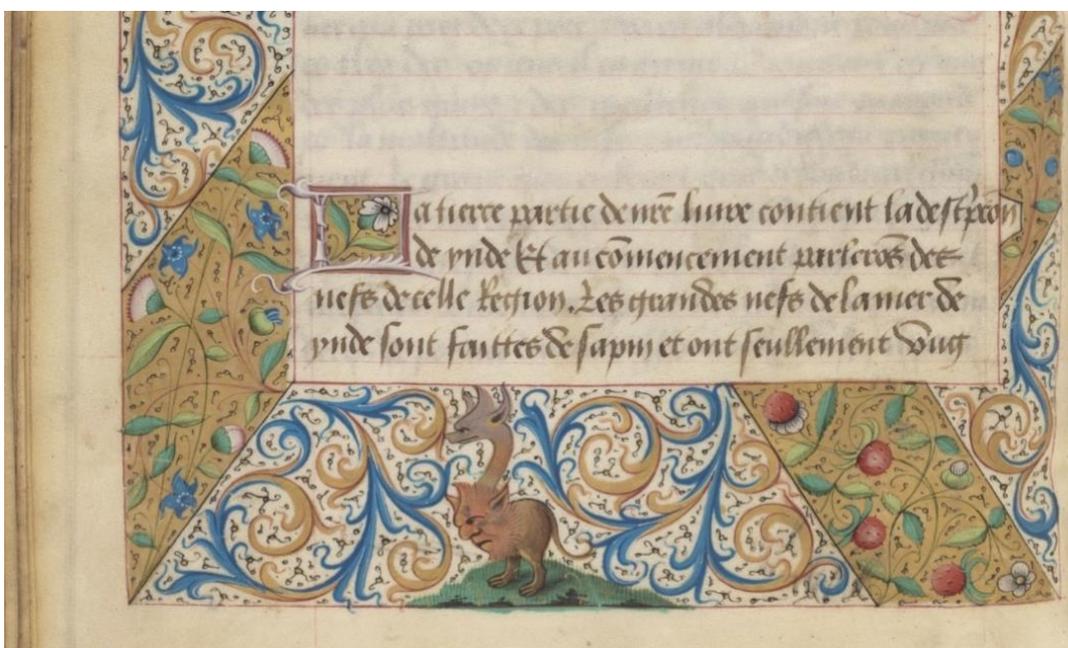
<sup>15</sup> Dutschke (1993, 450): «the figure of the seraph with "moralized" feathers on his wings, dependent upon the text of Alanus de Insulis, *De sex alis cherubim* (PL 210: 266-279)». Per quanto concerne il periodo preso in esame, Bollati (2017, 226) ricorda che serafino e cherubino « sono pressoché indistinti nell'iconografia, solo il differente colore delle ali permette di identificare questi primi due cori »; ciò spiegherebbe l'oscillazione terminologica - presente anche negli studi contemporanei – a cui si assiste nel descrivere e analizzare le due figure angeliche.

<sup>16</sup> Rimando alle pagine successive per una trattazione più approfondita delle figure del copista e del possessore. Dutschke (1993, 452) : « The colophon of the Stockholm manuscript names an owner (whether actually of this book, or of its exemplar), one Master Jehan Gilbert, Sieur de la Chambre des comptes du Roi à Paris ».

duca di Mayenne<sup>17</sup> e presumibilmente tramite questa dispersione l'esemplare passò nella proprietà dapprima del bibliofilo Paul Petau e poi di suo figlio Alexander.<sup>18</sup> Tramite l'agenzia di Isaac Vossius il codice approdò alla biblioteca della regina Cristina di Svezia, da dove successivamente confluirà nella Biblioteca Nazionale Svedese (Kungliga Biblioteket). In passato il codice è stato identificato con diverse antiche segnature: P. 51 (f. 1), N° 40, « N° 52. Marc Paulus Venetus ».<sup>19</sup>



In alto, dettaglio da S, f. 7r; in basso, dettaglio da S, f. 77v.



<sup>17</sup> Dutschke (1993, 452) rimanda a: T. Holmes; M. L. Radoff (1929), *Claude Fauchet and his Library*, PMLA 44, 229-242.

<sup>18</sup> L'erudito e collezionista Paul Petau (1568-1614) « raccolse una grande collezione di antichità, monete, libri e manoscritti; questi ultimi furono ceduti dal figlio Alexandre (m. 1672), anch'egli bibliofilo, alla regina Cristina di Svezia »; cfr.: <https://www.treccani.it/enciclopedia/paul-petau/> (pagina consultata in data 18/02/2022).

<sup>19</sup> Segnature fornite dalla descrizione online del codice disponibile su ARLIMA; le informazioni riguardanti le precedenti segnature sono registrate sotto la voce: *Diverses anciennes cotes*.

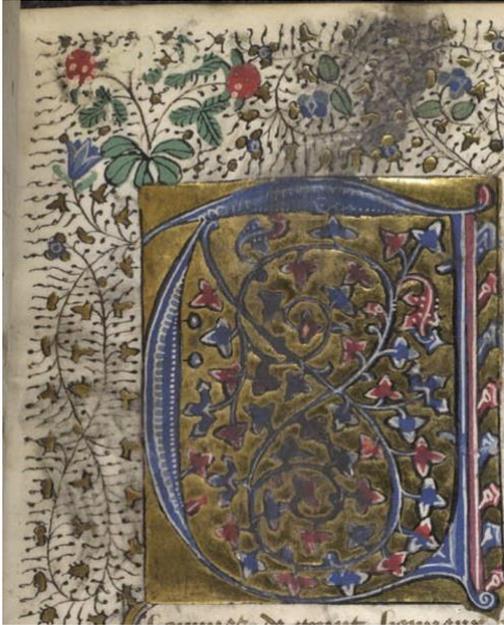
## Annotazioni sui manoscritti

Dal raffronto degli aspetti codicologici e materiali dei due manoscritti emergono molteplici affinità che fanno presupporre una vicinanza e qualche legame tra di loro. Precisamente:

- a. sia L che S sono pergamenei;
- b. le misure degli spettri di scrittura sono accostabili (L: mm 150 x 100; S: mm 148-169 x 107-120);
- c. l'impaginazione è disposta in un'unica colonna di 24 righe (in S a partire da f. 46r le righe diventano 25);
- d. la tipologia delle scritture è molto simile (gotica corsiva regolare e di modulo medio in L, bastarda in S) e differiscono esclusivamente per alcuni dettagli. Allo stesso modo anche gli inchiostri non appaiono così diversi;
- e. osservando attentamente le decorazioni di L e S si può constatare come vi siano degli elementi ricorrenti quali le foglie trilobate, il medesimo trattamento dei motivi astratti e la presenza delle stesse tipologie di fiori (fiori rossi, fiori bianchi e rosa, fiordalisi) e di foglie verdi; anche le lettere iniziali dei capitoli sono decorate con tecniche simili. Le analogie presenti nei diversi dettagli creano dunque un legame tra i due manoscritti dal punto di vista decorativo.



A sinistra dettaglio da L, f. 42r; a destra dettaglio da S, f. 46r. Le decorazioni, entrambe collocate pressappoco a metà del testo, rappresentano il medesimo fiore all'interno delle lettere iniziali.



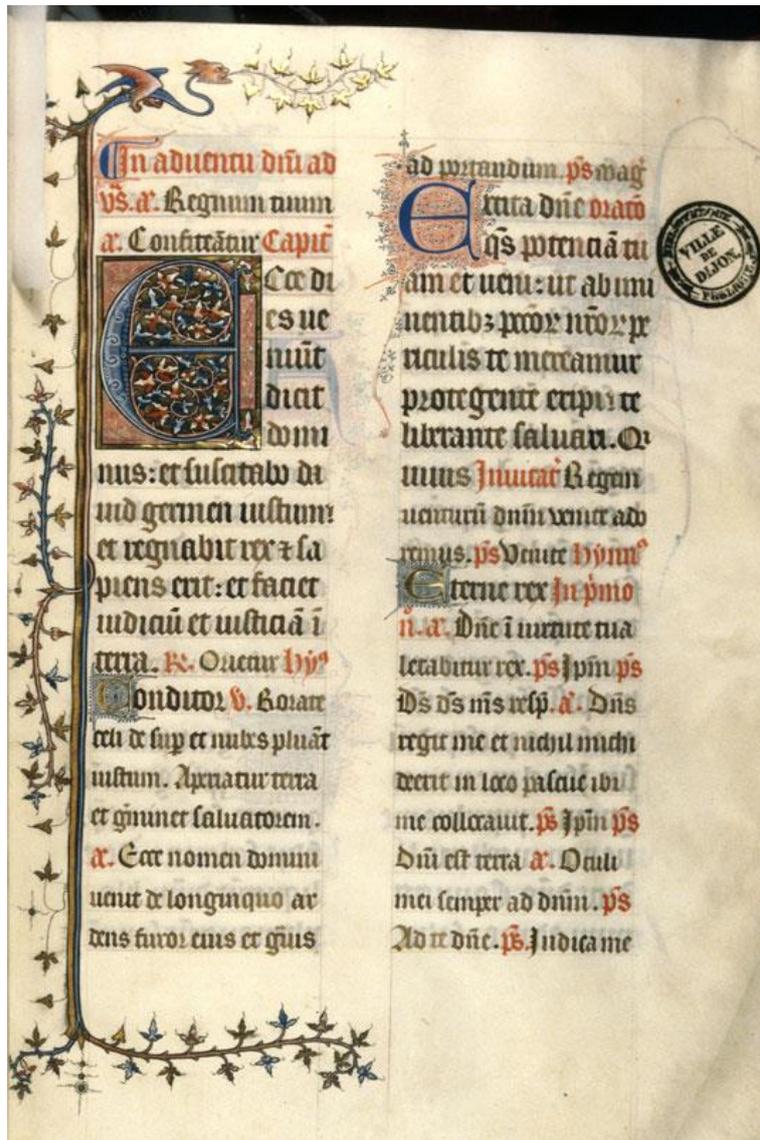
A sinistra dettaglio da L, f. 8r; a destra altro dettaglio da S, f. 49r. Anche in questo caso sono ben visibili i fiordalisi, rappresentati in più luoghi in entrambi i manoscritti.



A sinistra sempre L, f. 42r; a destra S, f. 40r. I due dettagli sono accomunati dalla presenza dei fiori rossi con affinità nella rappresentazione (petali rossi e piccoli puntini bianchi al centro) e da un simile trattamento dei motivi astratti. In L è ben visibile una bacca rossa, elemento presente anche nelle cornici di S (cfr. immagini che seguono alla descrizione di S).

Gli apparati decorativi di L e S possono essere messi in relazione ad altre produzioni di miniatori bretoni realizzate per la Chartreuse de Champmol, a Dijon, attorno al 1390; in occasione della

costruzione del nuovo complesso monastico in Borgogna le maestranze furono appositamente reclutate per copiare e decorare i manoscritti necessari alla liturgia.<sup>20</sup> Il confronto delle decorazioni di L con quelle di un breviario conservato nella Bibliothèque Municipale di Dijon (Dijon, BM, 0116) testimonia la presenza di tratti condivisi dai due codici quali iniziali filigranate con parti in oro, rosso e blu, motivi a racemi, foglie trilobate e fiordalisi. In particolare si ritrova un simile trattamento per la lettera iniziale con decorazioni in bianco e intrecci di foglie rosse e blu; anche le lettere secondarie presentano delle affinità con quelle di L, così come il segmento verticale a sinistra. Il drago posto in alto ricorda invece gli elementi gotici delle cornici in S.



Dettaglio da Dijon, BM, 0116 (0084), f. 8r; *Breviarum ad usum ordinis Carusiensis*

<sup>20</sup> Cassagnes-Brouquet (2010), 367-74. Non è possibile ricostruire complessivamente l'attività dei bretoni presso lo *scriptorium* della Chartreuse in quanto « la collection des manuscrits [...] a connu le même sort que celle des nombreuses peintures du monastère. Les livres ont été dispersés, abimés ou perdus à la Révolution, et seuls, quelques vestiges subsistent dans les collections publiques » (p. 370).

Sia nel gruppo di codici conservati alla BM di Dijon studiato da Cassagnes-Brouquet che in L e in S ricorre sistematicamente l'elemento decorativo del fiordaliso:<sup>21</sup> il fiore blu sembra essere quasi un marchio di fabbrica, un segno identificativo di un particolare stile miniatorico. Inoltre, per quanto concerne il caso della Chartreuse du Champmol, la studiosa afferma che « il est curieux de constater la forte proportion de Bretons, totalement absents des autres métiers artistiques à Dijon dans la même période, parmi les écrivains et enlumineurs de la Chartreuse de Champmol », anche perché la Bretagna « ne passe guère à la fin du XIV<sup>e</sup> siècle pour une terre d'élection de la peinture de manuscrit». <sup>22</sup> Cassagnes-Brouquet aggiunge che i copisti e miniatori bretoni furono reclutati per lavorare in Borgogna grazie ad una chiamata ben precisa (presumibilmente da parte del *maître* dello *scriptorium*): è interessante notare che chiunque abbia reclutato le maestranze scelse di avvalersi non di artisti provenienti dalle scuole più rinomate ma proprio dei bretoni, forse per ragioni personali oppure per la presenza di una "scuola" di artisti miniatori di cui non è pervenuta notizia a noi moderni; questa seconda ipotesi si configura decisamente più probabile in quanto nei documenti non sono attestati legami tra la Chartreuse a Dijon e la Bretagna.

Nonostante le innegabili difficoltà dovute alla dispersione e alla frammentarietà delle collezioni manoscritte, si rendono necessari approfondimenti per indagare e analizzare le miniature prodotte in Bretagna o da decoratori bretoni in altre regioni. Le affinità nei dettagli più piccoli (fiori, foglie trilobate, racemi) e la presenza costante del fiordaliso fanno presupporre che i tratti e i temi condivisi connotino territorialmente i diversi manoscritti; resta infine da confermare tramite ulteriori studi l'esistenza di una vera e propria scuola miniatoria bretone.<sup>23</sup>

- f. la presenza del nome del copista bretone Guillaume Gauvain (GG) è l'ultimo elemento materiale che accomuna i due manoscritti. Il nominativo compare nell'*explicit* di S e in una

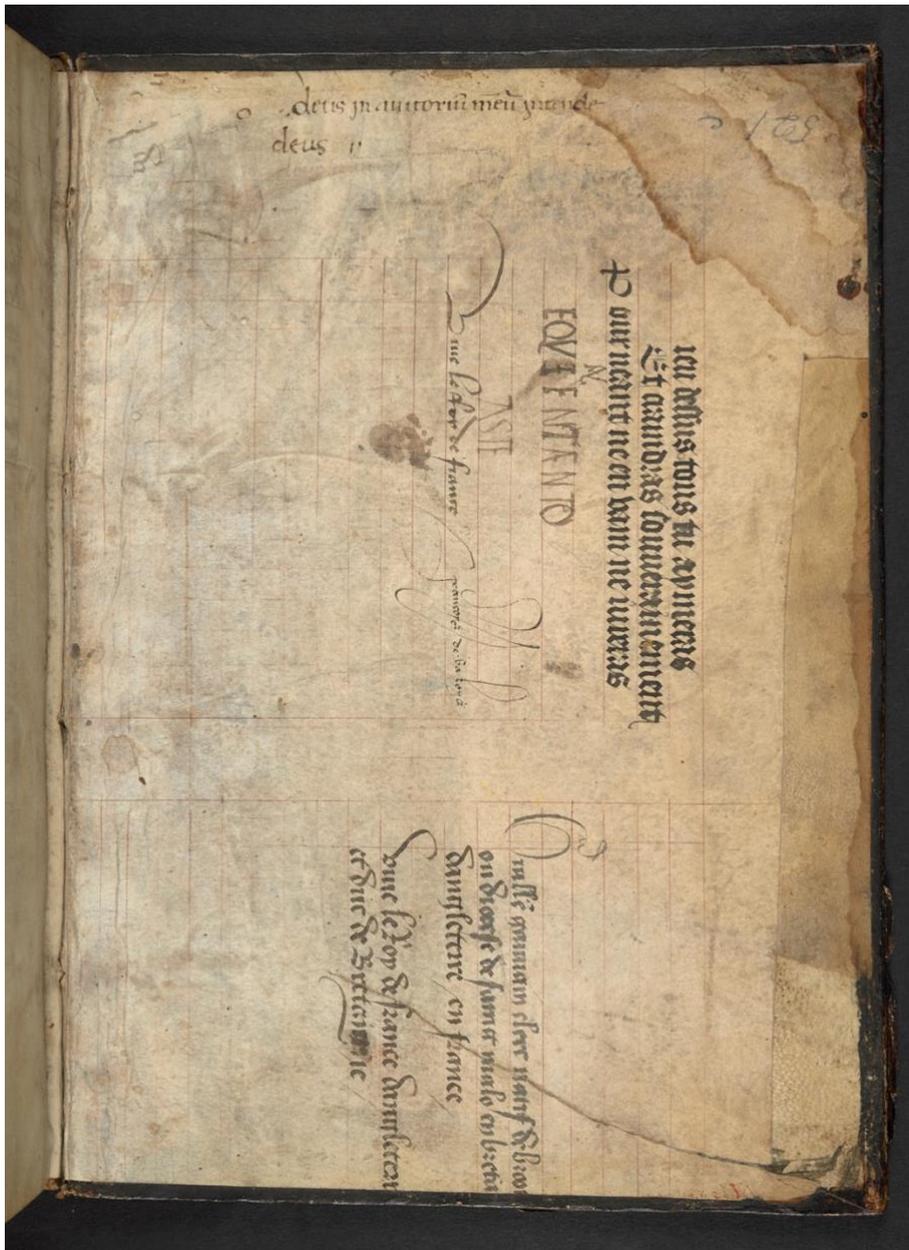
---

<sup>21</sup> Cassagnes-Brouquet (2010), 371-3. Il gruppo dei manoscritti decorati provenienti dallo scriptorium della Chartreuse de Champmol sono caratterizzati da: « initiales filigranées, parties or ex azur, ave des morifs réservés dans le cadre et des prolongements ornés de demi-fleurs de lys. Les perites initiales filigranées or ou azur sont également très nombreuses, avec des filigranes alternativement rouges et noirs. Il présente aussi des bouts de ligne or et azur ou rouge et aut. [...] Dans un cadre bleu orné de motifs blancs et rinceaux se détache une aire mauve a fins motifs vermiculés blancs, la baguette marginale est orée de vignettes et forme un dragon dans sa partie supérieure »; « mêmes initiales filigranées, mêmes prolongements ornés de fleurs de lys et de filigranes bicolores rouges et noirs »; « très proche des deux manuscrits précédents et de nombreuses letrines simples à filigranes. On retrouve dans les prolongements les mêmes demi-fleurs de lys que dans les manuscrits précédents et date comme eux de l'extrême fin du XIV<sup>e</sup> siècle »; « Il possède seize grandes initiales filigranées, parties bleu et rouge (ou vert) avec des motifs réservés dans le cadre et des filigranes courts, assez naturalistes figurant des feuilles de chêne, des glands et des fleurs ponctuant les principales divisions de l'année monastique»; «Les marges sont décorées de rinceaux de feuillages ».

<sup>22</sup> *Ibidem*, 370.

<sup>23</sup> L'ipotesi dell'esistenza di una scuola miniatoria bretone sembra essere rafforzata dalla datazione dei manoscritti: fine XIV secolo per il *corpus* Chartreuse de Champmol; secondo e terzo quarto del XV secolo per L; post 1482 per S. L'estensione temporale nell'arco di quasi un secolo fa intuire come i tratti e temi condivisi dalle decorazioni non siano iniziative indipendenti limitate all'interno di un preciso lasso temporale quanto piuttosto si siano sviluppati nel corso del tempo. Si deve presupporre che lo stile delle produzioni bretoni si sia dunque evoluto col succedersi delle generazioni di miniatori, spiegando così anche le differenze tra gli apparati decorativi dei vari codici.

prova di penna sul contropiatto finale di L; entrambe le scritte presentano la stessa scrittura e appartengono alla medesima mano, che quasi sicuramente è identificabile in quella di GG. In L la carta pergamenacea che accoglie la prova di penna è incollata alla legatura con le scritte in senso verticale; tale posizione fa intuire che probabilmente fu aggiunta successivamente al resto delle carte, forse in qualità di materiale di riciclo.<sup>24</sup> Resta significativo che il nome di Gauvain appaia anche in L oltre che in S, rafforzando ulteriormente la relazione fra i codici.



Contropiatto finale di L.

<sup>24</sup> Booton (2010), 254: « Accounts [...] identify the work and names of painters and glaziers, as well as scribes and bookbinders ». Il mercato librario Bretonne sul finire del XV secolo era popolato anche da figure di rilegatori che operavano in stretta collaborazioni con le altre personalità coinvolte nella produzione dei manoscritti (copisti, miniatori, etc.).

Enulle ganniam clerc natif de broon  
ou diocese de samit malo en breta  
dangleterre en france  
Soye le Roy de france dangleterre  
et duc de Bretagne

In alto dettaglio dal contropiatto di L; in basso dettaglio da S, f. 101r.

En fust le livre de messire marc paul  
natif de venise. des conditions & coustumes  
des principelles regions. de orient. Lequel  
livre a escript. Enillaume ganniam clerc  
natif de la prouisse de broon ou diocess samit  
malo de lisle en bretagne. **¶** Lequel livre est  
& appartient a hon.<sup>ble</sup> home & saige mess.  
maistre Jehan gilbert s.<sup>r</sup> de la chambre des  
comptes du roy nresire en son palais apis

## La miniatura del serafino “moralizzato” in S

Nel contropiatto iniziale di S è stata incollata una miniatura che ritrae a piena pagina un serafino, le cui ali sono percorse in lunghezza da didascalie in lingua latina. Contornata da una cornice a motivi geometrici, la figura è rappresentata in posizione eretta col busto nascosto dalla prima (*confessio*) e dalla seconda ala (*satisfactio*) incrociate tra di loro, elemento convenzionale nell'iconografia; alla sinistra e alla destra dell'angelo si trovano rispettivamente la terza (*mundicia carnis*) e la quarta ala (*puritas mentis*), mentre in alto si incrociano al di sopra del capo la quinta (*dilectio proximi*) e la sesta ala (*dilectio Dei*). La decorazione è ottenuta attraverso una tecnica “a risparmio” che sfrutta il colore della pergamena sottostante e, oltre all'inchiostro, le tinte principali sono il rosso e il blu, colori che si alternano nelle scritte così come nella cornice.

Non è noto in che area geografica sia stata prodotta la miniatura e a che altezza temporale sia stata accolta all'interno del manoscritto; è di certo proveniente da un ignoto codice antico, dunque precedente a S. Per Dutschke (1993, 450) l'immagine risale approssimativamente al XIII secolo; dall'osservazione di alcuni dettagli (fisionomia del volto, tratto, scelta cromatica, cornice decorata) ritengo che la datazione potrebbe essere anticipata tra la seconda metà e la fine del XII secolo, per cui il cherubino di S sarebbe da annotare tra gli esempi più antichi di una specifica tipologia figurativa. Ad un approccio iniziale le peculiari didascalie presenti lungo le piume delle sei ali sembrano essere tratte da *De sex alis cherubim*, breve trattato caratterizzato da una forte intertestualità, « composto da un prologo e da una descrizione » che « offre una compilazione morale di facile lettura utile per la meditazione personale » e propone una lettura simbolica del serafino come « immagine della confessione » attraverso l'attribuzione di una legenda ad ogni ala e a ciascuna penna. In quest'opera la lettura allegorica della figura angelica diviene « ancora più analitica » rispetto a quelle già attestate in Ezechiele (Ez 1, 9, 10), Isaia (Is 6, 6) e Gregorio Magno nelle sue *Homiliae in Ezechielem*.<sup>25</sup> Il trattato presenta indubbiamente qualche legame di derivazione con il *Libellus de formatione arche* di Ugo di San Vittore, tuttavia l'attribuzione rimane incerta: in passato l'autore fu identificato in Alain de Lille, mentre oggi si propende a identificarlo in un canonico regolare e priore dell'abbazia di Llantony vicino a Gloucester, tale Clemente di Llantony.<sup>26</sup>

---

<sup>25</sup> Bollati (2017), 225-8; « È una riflessione su natura, significato e finalità del cammino penitenziale, lontano dalle preoccupazioni canonistiche e normative, particolarmente adatta a un contesto monastico. [...] Letti in sequenza, i *tituli* disegnano un cammino penitenziale di cui le ali indicano le tappe e le penne altrettante partizioni e le sottocategorie che le compongono ». Bolzoni (2002), 82-3; nella lettura simbolica del cherubino come immagine della confessione le ali « rappresentano le sei tappe che egli [l'uomo, ndr] deve percorrere per raggiungere la salvezza: le prime due ali corrispondono infatti alla purificazione del corpo e dell'anima; quelle intermedie, alla confessione e alla penitenza, mentre la coppia di ali che sta in alto rappresenta l'amore di Dio e del prossimo ». Sono facilmente individuabili diverse citazioni intertestuali quali Ugo di San Vittore, i Salmi, i profeti Ezechiele e Isaia.

<sup>26</sup> Bollati (2017), 225-6.



Sebbene a primo impatto sembri plausibile l'ipotesi per cui l'immagine derivi direttamente dal *De sex alis*, Mary Carruthers (2009, 104) notò tuttavia che « the Cherub figure is not the exegetical illustration of a particular text but follows independent iconographic traditions »: si tratterebbe piuttosto di « un'immagine che ha una sua tradizione iconografica indipendente e forse anche più antica del testo con il quale è solitamente associata », come ribadito in seguito da Bollati (2017, 229). Proprio nella sua diffusione non completamente legata al *De sex alis*, il diagramma visuale compare talvolta associato ad altri testi o ad « other *Speculum theologie* diagrams » (Carruthers 2009, 104): la potenza della rappresentazione, l'efficacia delle legende nel proporre una sintesi concettuale e la facile leggibilità dello schema hanno permesso che il modello figurativo si sviluppasse e circolasse indipendentemente dalla presenza per esteso del commento. Diffondendosi a partire dal XII secolo soprattutto tra Francia e Inghilterra, il modello – tanto ripetuto quanto formalizzato – conobbe presto varianti, contaminazioni e riletture.

La miniatura del serafino presente in S si attiene al modello “standard” dal momento che le didascalie non si allontanano dal testo del *De sex alis* e non sono state nemmeno introdotte variazioni alle caratteristiche e agli attributi iconografici della figura angelica. Benché rimangano ignote le ragioni del suo accorpamento con *Le livre*, appare molto più probabile che l'immagine sia stata aggiunta tra le carte incipitarie durante la fase iniziale della storia del codice che in tempi successivi, denotando dunque qualche legame del manoscritto con dei contesti – come quelli monastici – in cui si praticavano lo studio e la meditazione. Accolta all'interno di S, la miniatura circolò in maniera indipendente in qualità di « immagine sintetica », ovvero « una sorta di *summa* morale di facile leggibilità e memorizzazione », <sup>28</sup> sulla quale presumibilmente si soffermarono anche i laici che consultarono il codice nelle diverse epoche. Non si tratta di un *unicum* o di un caso isolato: grazie alla straordinaria vitalità e alla notevole capacità di adattamento del modulo rappresentativo, sin dalle sue prime attestazioni è ampiamente testimoniata la diffusione del disegno svincolata dal testo a cui è solitamente associato; tale fortuna come immagine indipendente è motivata dal fatto che « l'immagine “è pensata come un testo”, rovesciando così il tradizionale rapporto tra figura e parola per diventare una *image-lecture*, un'immagine da leggere, attraverso la quale la parola si fa vedere ». <sup>29</sup> Sempre a proposito della miniatura del serafino si potrebbe richiamare il concetto di testo « multimediale », « in cui viene in prima istanza proposta un'immagine che ha valore mnemonico e

---

<sup>28</sup> Bollati (2017), 237-9; *ibidem*, 230: «Giocando sull'interrelazione tra figura e parola, variamente combinata e disposta entro *loci* all'interno del disegno, la figura del cherubino si offre come efficace ausilio alla memorizzazione».

<sup>29</sup> Bollati (2017), 230; si cita: M. J. Carruthers, *Moving Images in the Mind's Eye, in The Mind's Eye. Art and Theological Argument in the Middle Ages*, ed. by J. Hamburger and A.-M. Bouché, Princeton, 2006, pp. 287-305; M. J. Carruthers, *The Book of Memory. A Study of Memory in Medieval Culture*, Cambridge, 2008; J.-C. Schmitt, *Les images classificatrices*, in *Bibliothèque de l'Ecole de Chartres*, 147 (1989), pp. 311-341, in particolare p. 313. Bollati aggiunge inoltre che « le immagini servono non solo “per richiamare testi già esistenti, ma anche per costruire testi e immagini che possano fissarsi nella memoria, rendendoli – appunto – ‘memorabili’” ».

che il commento simbolico-spirituale trasforma immediatamente in pratica edificante ». <sup>30</sup>  
Probabilmente nata prima del testo a cui di solito viene associata, l'immagine del serafino diventa essa stessa testo, capace sia di indurre i suoi lettori alla riflessione meditativa e intimistica che di generare nuovi segmenti testuali. <sup>31</sup>

Le considerazioni esposte sulla miniatura del serafino "moralizzato" forniscono – seppur in maniera indiretta – diverse informazioni per quanto concerne S. In primo luogo si ha un'ulteriore conferma che il manoscritto custodito a Stoccolma abbia intrattenuto qualche legame con ambienti ecclesiastico-monastici o, *lato sensu*, con contesti in cui si praticava una religiosità di tipo meditativo. È innegabile che la miniatura sia stata conservata anche in ragione del suo valore artistico e della qualità della sua realizzazione: la presenza del disegno in apertura preannuncia la ricchezza decorativa del codice, ampiamente riscontrabile anche in diverse carte successive. Al di là del curioso connubio tra il latino delle didascalie e il *moyen français* del testo che segue, è interessante notare come all'interno di una versione del *Devisement dou monde* innovata dal punto di vista linguistico sopravviva « una parte di quella teologia figurativa nata negli ambienti monastici del XII secolo, ma destinata con il secolo successivo – anche in parallelo agli esiti del quarto concilio lateranense – a spegnersi lentamente con il passaggio da una teologia intesa come *lectio* a una teologia intesa come scienza con l'affermarsi della Scolastica ». <sup>32</sup>

---

<sup>30</sup> Montefusco (2005), 303; il contributo riguardante la figura del *Miles armatus / Cavalier armat* in Pierre de Jean Olieu innesca una serie di riflessioni in relazione all'immagine del serafino "moralizzato". Il *Miles armatus* si presta bene ad essere descritto come l'opposto speculare della tipologia iconografica del serafino: si tratta infatti di un «testo senza immagine» creato appositamente per i laici (Bolzoni 2002, 71), mentre la figura angelica fa parte delle «immagini senza testi» (Bolzoni 2002, 71), ovvero è « un'immagine pensata come un testo », nata nel XII secolo in ambito monastico (Bollati 2017, 230).

<sup>31</sup> La capacità dell'immagine del serafino di generare nuovi segmenti testuali è testimoniata dalle riletture da parte di Tommaso da Celano, Bonaventura da Bagnoregio e Bernardino da Siena. Tommaso da Celano reinterpreta la figura del serafino in chiave penitenziale ad opera di Tommaso da Celano: all'interno della *Vita beati Francisci*, durante la narrazione dell'episodio de La Verna egli « dedica un'insolita attenzione alla descrizione del serafino di cui offre al lettore una lettura per simboli come esempio da seguire e imitare. [...] È evidente come l'agiografo nella sua descrizione si sia lasciato influenzare dallo schema del cherubino del *De sex alis*, di cui tuttavia propone un'interpretazione assolutamente inedita. [...] È come se Tommaso operasse un'attualizzazione dello schema del cherubino – espressione di una spiritualità essenzialmente monastica – adattandolo alla nuova realtà mendicante. [...] Il serafino di Tommaso da Celano rimane un *unicum* anche nel *corpus* agiografico delle leggende francescane. Bonaventura tace questa descrizione nella *Legenda maior*, ma nel prologo dell'*Itinerarium mentis in Deum*, scritto proprio a La Verna, sceglie l'immagine del serafino come simbolo dell'ascesa dell'anima verso Dio. [...] A una rilettura simbolica del serafino è dedicata un'altra sua opera, il *De sex alis seraphim*, in cui le tre coppie di ali del serafino sono simbolo delle virtù richieste ai pastori d'anime». Cherubini e serafini sono stati ripresi in tutta «una serie di schemi e diagrammi di diversa provenienza, quasi una sorta di prontuario di temi da utilizzare per lo studio e la meditazione, ma forse anche per la predicazione. È Lina Bolzoni (2002, 162-6) ad aver notato come Bernardino da Siena nel quaresimale del 1424 abbia impiegato, adattandolo, proprio lo schema del cherubino con il quale costruire il ciclo di sermoni, uno per ogni giorno del tempo quaresimale. L'immagine, in questo caso, fornisce i *loci* utili alla strutturazione della predicazione [...]. Il caso di Bernardino da Siena attesta la sopravvivenza – o meglio – la fortuna di questa immagine proprio per la sua adattabilità ». cfr.: Bollati 2017, 233-6; 240.

<sup>32</sup> Bollati (2017), 240-1; « La fortuna del cherubino, ma anche degli altri schemi dello *Speculum*, dagli alberi dei vizi e delle virtù fino alla *Torre di Sapienza* del francescano Giovanni di Metz, è strettamente legata alle finalità che questi diagrammi hanno assunto come semplici schemi di istruzione morale dal carattere prettamente compilativo e didascalico. [...] queste figure e diagrammi ben si prestano, per la loro facile leggibilità, ad essere oggetto di riflessione anche nel cammino penitenziale dei laici ».

## Nota sui possessori e sui copisti dei manoscritti

I. Ben poche sono le notizie riguardanti il copista, il committente e i successivi possessori del manoscritto londinese: l'unico nome che possiamo associare all'esemplare è quello di *Nicolaus Marchant*, medico legato all'Università di Parigi e proprietario del codice attorno al 1532.<sup>33</sup> Completamente diversa è invece la situazione del codice S, per cui è possibile indagare la sua storia più approfonditamente e di conseguenza avanzare qualche riflessione.

Nel f. 101r è presente un *explicit* - più ampio rispetto a quello contenuto in L – che recita: *Cy finist le livre de messire Marc Paul, natif de Venise, des condicions et coustumes des principalles regions de Orient. Lequel livre a escript Guillame Gauvain, cleric natif de la parroisse de Broon, ou dioceses Saint Malo de l'Isle en Bretagne. Lequel livre est et appartient a honorable et saige monseigneur maistre Jehan Gilbert, seigneur de la Chambre des Comptes du roy, nostre sire, en son palais a Paris.*

Da queste poche righe conclusive apprendiamo che l'esemplare fu trascritto – *escript*<sup>34</sup> – da Guillame Gauvain, chierico nativo della parrocchia di Broon, appartenente alla diocesi di Saint Malo in Bretagna, per Jean Gilbert, primo possessore e forse anche committente dell'opera. Un dato oltremodo interessante è che il nome di Guillame Gauvain compaia anche tra le varie prove di penna presenti nel contropiatto finale di L: *Guillem Gauvin, cleric natif de Broo<n> ou diocese de Saint Malo en Breta<gne> d'Angleterre en France*. Scritte dalla stessa mano utilizzando un inchiostro affine, a livello formale e strutturale l'*explicit* e la prova di penna sono molto simili, il che rafforza ulteriormente – se non addirittura conferma – l'ipotesi che i due codici siano in qualche modo legati tra di loro.

Non vi è la certezza che Guillame Gauvain fosse attivo proprio in Bretagna, vi è anzi la possibilità che il copista bretone operasse al di fuori dei confini della regione. Jean-Luc Deuffic, autore di uno studio riguardante i copisti bretoni attivi tra il XIII e il XV secolo, rileva come « nous sommes bien moins documentés sur ceux qui ont exercé en Bretagne, la disparition des “librairies” religieuses ou privées issues du Moyen Âge nous ayant privé d'une partie essentielle de la production livresque bretonne » e quindi la maggior parte dei copisti inseriti nel lavoro dello studioso « a œuvré hors des

---

<sup>33</sup> Il nome Nicolaus Marchant appare in due trattati che riguardano la storia dell'Università di Parigi: Egasse du Boulay (1673), 555, 736, 979; Baron (1752), *compendiaria* 11. In Egasse du Boulay il nome di Marchant si trova nella sezione *nomenclatura rectorum universitatis ab an 1500 ab an 1600: Nicol. Marchant Sagiensis 23. Junij 1564*. Il nominativo è riportato anche nell'*Index rerum et verborum* dello stesso volume in qualità di *Regens in Becodiano* nel 1570. In Baron, Marchant è citato tra i dottori che presiedevano all'amministrazione dell'istituzione universitaria tra il 1572 e il 1573.

<sup>34</sup> Dutschke (1993, 451-2): « Guillaume Gauvain may have been the scribe, or he may have been the translator of this version from Pipino' Latin into French ». Tramite l'analisi delle decorazione e di aspetti codicologici, Dutschke avanza l'ipotesi di un antigrafo comune ai due manoscritti, « a common ancestor that has not survived, in which, perhaps, Guillaume Gauvain was merely a scribe, whose name has been preserved by chance in two descendant manuscripts ». Ritengo che la somiglianza solo parziale tra l'*explicit* e la prova di penna sia spia del fatto che le due annotazioni non siano state copiate da terzi a partire da un antigrafo quanto piuttosto scritte in momenti diversi e indipendenti dalla stessa mano.

frontières ducales ». <sup>35</sup> Come postulato ne deriva che anche Guillaume Gauvain (GG) potrebbe aver lavorato come copista al di fuori di Saint Malo e della Bretagna, rimanendo tuttavia sempre all'interno dei territori della Francia del Nord. Non ci sono prove che facciano propendere in un senso (GG attivo in Bretagna) o nell'altro (GG attivo fuori dalla Bretagna) e la questione, almeno per il momento, non può essere risolta. È interessante però segnalare come già sul finire del XIV secolo gruppi di copisti e miniatori bretoni fossero attivi fuori regione: è questo il caso dell'*équipe* attiva attorno al 1390 nello *scriptorium* della Chartreuse de Champmol a Dijon, in Borgogna; in occasione della costruzione del nuovo complesso monastico le maestranze furono appositamente reclutate per copiare e decorare i manoscritti necessari alla liturgia. <sup>36</sup>

L'elenco dei copisti bretoni ad opera di Deuffic conferma la relazione tra artisti e amanuensi provenienti dalla Bretagna e il monastero certosino fondato dal duca Philippe l'Hardi; <sup>37</sup> l'*handlist* si rivela inoltre uno strumento estremamente utile per determinare la tipologia e le caratteristiche delle opere copiate da manovalanze bretoni. All'interno del *corpus* di manoscritti individuato dallo studioso spiccano a livello quantitativo le opere in latino, mentre *Le livre de missire Marc Paul* costituisce pressoché un *unicum* in quanto non è attestata la presenza di altre versioni del DM. Oltre a Guillaume Gauvain (n° 47) nell'elenco sono presenti altri quattro copisti di cui è accertata la provenienza dalla diocesi di Saint Malo. Il primo nominativo è quello di Jean Brulelou (n° 91), copista che attorno al 1437 terminò un *recueil* in lingua latina (oggi ms. Leyde, BPL, 138) contenente i *Disticha catonis* e i *Remedia amoris* di Ovidio. <sup>38</sup> Il secondo copista da Saint Malo, Jean Doguet (n° 100), è noto per alcuni lavori proprio per la Chartreuse de Champmol: il suo nome infatti compare in documenti d'archivio, oltre che nell'explicit di un *recueil*, l'attuale ms. Paris, Mazarine, 780, che tramanda tra i vari testi anche la traduzione in latino del Corano. <sup>39</sup> Jean Poisson, attivo verso la metà del XV secolo, è il copista del ms. Paris, BnF, Lat. 16437, contenente il *Bellum spirituale vitiorum et*

---

<sup>35</sup> Deuffic (2010), 151. L'*handlist* riporta i nominativi dei copisti con annessa numerazione, alcune informazioni e notizie che li riguardano, la segnatura e gli *explicit* dei manoscritti su cui lavorarono.

<sup>36</sup> Cassagnes-Brouquet (2010), 367-74. Cassagnes-Brouquet ha condotto le indagini a partire da documenti degli archivi di Borgogna che riguardavano la costruzione della Chartreuse de Dijon (cfr. Cyprien Monget, *La Chartreuse de Dijon d'après les documents des archives de Bourgogne*, Montreuil-sur-mer, Imprimerie Notre-Dame des Prés, 1898). « Il est curieux de constater la forte proportion de Bretons, totalement absents des autres métiers artistiques à Dijon dans la même période, parmi les écrivains et enlumineurs de la Chartreuse de Champmol ». Non è possibile ricostruire complessivamente l'attività dei bretoni presso lo *scriptorium* della Chartreuse in quanto « la collection des manuscrits [...] a connu le même sort que celle des nombreuses peintures du monastère. Les livres ont été dispersés, abimés ou perdus à la Révolution, et seuls, quelques vestiges subsistent dans les collections publiques ».

<sup>37</sup> Nello specifico si tratta dei nominativi: n° 24 Daniel Sauvage; n° 92 Jean Bronnec; n° 100 Jean Doguet, proveniente dalla diocesi di Saint Malo; n° 118, Jean le Roux; n° 179, Yves (Yvon) le Gorgeu.

<sup>38</sup> Deuffic (2010), 172. Jean Brulelou operò in una parrocchia differente da quella d'origine di Guillaume Gauvain: «Explicit liber Remedi amoris scriptus in parochia de Sancto Seguelino dyoecis Macloviensis a me Iohanne Brulelou dioecis Macloviensis, finitus CCCmo XXX° VII°. Iohanne Brulelou. Verum est» (f. 165).

<sup>39</sup> Per quanto concerne i documenti d'archivio: Monget (1898), 1, 411. Explicit Paris, Mazarine, 780: «Explicit liber Alchorani infidelissimi Sarraceni scriptus per me Iohanem Dogueti, clericum Maclouiensis diocesis in Britannia, sub anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo, indictione octava et die vicesima tertia mensis octobris, tempore Benedicti tercii decimi de natione Cathalanorum» (f. 113). Deuffic (2010), 175.

*virtutum*, opera di un frate domenicano, tale Jean Tigart.<sup>40</sup> Non si può fare a meno di notare come questo terzo copista legato a Saint Malo operò pochi anni prima di Guillame Gauvain e lavorò alla copia di un testo appartenente all'ambiente dei Predicatori. Infine il quarto e ultimo copista dell'elenco legato a Saint Malo è T[homas?] Priour (n° 159), la cui mano ha prodotto il ms. Paris, BnF, Lat. 6721, che tramanda il testo latino *De educatione liberorum*, opera dell'umanista Maffeo Vegio (*Maphaeus Vegius*).<sup>41</sup>

I testi copiati dai chierici originari di Saint Malo rivelano come nella Bretagna del XV secolo dovesse circolare un certo numero di opere legate all'Ordine e la gran parte della produzione manoscritta fosse in lingua latina. Allargando lo sguardo all'intero *corpus* e considerando l'insieme totale dei copisti bretoni (non solo quelli provenienti o legati a Saint Malo) si ritrovano diversi volgarizzamenti e traduzioni in lingua francese di classici latini quali Tito Livio, Boezio, Ovidio e Vegezio o di scrittori medievali come Jacopo da Varazze, Jacopo da Cessole, Vincenzo di Beauvais (per gli autori appena nominati, traduzione ad opera di Jean de Vignay), Henri Suso e Guillame Durand.<sup>42</sup> Dal momento che il modello preso a riferimento è la versione latina P del DM, appare chiaro come *Le livre* si possa inserire senza forzature all'interno del movimento traduttorio che ha interessato la fase del *moyen français*. È necessario infatti tenere presente che in Francia tra XIV e XV secolo rimaneggiamenti e volgarizzamenti si diffusero notevolmente e interessarono per lo più opere in latino come testi scientifici, storici e filosofici.<sup>43</sup> Sebbene non eccentrico dal punto di vista delle modalità traduttorie, *Le livre* rimane un caso isolato dal punto di vista dell'argomento: il modello è sì un testo latino, tuttavia i contenuti del DM non riguardano temi scientifici, storici o filosofici – si tratta infatti del resoconto di un viaggio in Oriente – e non appartengono ad ambienti clericali e religiosi né tantomeno antichi, bensì al contesto laico e mercantile di fine Duecento.

---

<sup>40</sup> Deuffic (2010), 181. « a xpi millesimo junctis sibi quadringentis et quinquagintacum quinto augusti tercia mensis diocesis macloviensis Johannis Poisson patravit manus hoc opus dicentis osanna filio davit. // Istam qui librum cernilis // actorem eius laudate // meruit ut bene scitis // laudari : nec reprobate // scriptorem : si breviate // Quicquid non grande dimisit // Quia non malignitate // Vel scienter hoc omisit» (f. 353v). Non è nemmeno trascurabile che Jean Poisson operò tra il secondo e terzo quarto del Quattrocento, ovvero nello stesso periodo in cui fu prodotto L.

<sup>41</sup> Deuffic (2010), 188. «Finit. Rome, apud Sanctum Petrum, nono kalendas ianuarii 1444. Exemplificatum per me T. Priour, Maclouiensis diocesis. De opido Iocelini, in anno 1456» (f.88v).

<sup>42</sup> Deuffic (2010), 152; 157; 164-6; 171; 186-7. Nello specifico troviamo i seguenti volgarizzamenti: Tito Livio: Paris, Sainte-Geneviève, 777; Paris, BnF, Fr. 264 (265-266; si tratta di una versione rimaneggiata); Paris, BnF, Nlle acq. fr. 15987. Boezio: Paris, BnF, Fr. 1096; Paris, Mazarine, 3861. Di Ovidio: Paris, BnF, Fr. 881. Vegezio: Turin, Bibliotheca Reale, Saluzzo 188. Jacopo da Varazze (Jacques de Voragine): Chantilly, Musée Condé, 735. Jacopo da Cessole: Rouen, BM, 941; Paris, BnF, Fr. 2148. Vincenzo di Beauvais: Paris, BnF, Nlle acq. fr. 15939-15944. Henri Suso: Rouen, BM, 943. Guillame Durand: The Hague, Koninklijke Bibliotheek KB, 78 D 41.

<sup>43</sup> Marchello-Nizia (1979), 43. Sono attestate delle traduzioni di testi greci, solitamente a partire dalla loro traduzione latina. Inoltre i testi erano spesso tradotti non solo dal punto linguistico ma anche dal punto di vista formale, passando dalla poesia in latino alla prosa in francese. È proprio con la fase del *moyen français* che si assiste ad un passaggio di consegne per quanto concerne la lingua della cultura e all'affermazione della prosa sulla poesia. È attraverso la prosa che il pubblico poté avere accesso alle conoscenze scientifiche antiche e moderne e a testi di autori altrimenti inaccessibili per coloro che non conoscevano abbastanza bene o che non conoscevano affatto il latino.

II. L'*explicit* di S fornisce delle informazioni riguardo all'« *honorable et saige monseigneur maistre Jehan Gilbert* », ovvero che fu « *seigneur de la Chambre des comptes du roy, nostre sire, en son palais a Paris* », notizie che trovano conferma in alcune carte conservate oggi agli *Archives Nationales* a Parigi. Analizzati da Henri Jassemin e confluiti in una sua pubblicazione riguardante la *Chambre des comptes* di Parigi nel XV secolo,<sup>44</sup> i documenti d'archivio aiutano a ricostruire una fisionomia più precisa della figura di Gilbert. Non si conosce la data di nascita; di lui è noto che tra il dicembre 1482 e l'ottobre 1483 ricoprì la carica di *maître extraordinaire*, spesso conferita dal re ad «*anciens hauts fonctionnaires des finances*»; risulta che Gilbert fosse già un *ancien général des finances* e molto probabilmente *secrétaire du roi*, promosso poi alla *Chambre des comptes*. Jassemin informa di come il re avesse l'abitudine di reclutare i *maîtres* – in particolar modo quelli *extraordinaires* – tra i suoi favoriti, così da beneficiarli dei diritti dell'ufficio « *comme un simple supplément de pension* ». <sup>45</sup> Dal momento che le cariche erano assegnate più per simpatie personali che per ragioni di merito, ad ogni successione reale la situazione era suscettibile a mutamenti e molti incarichi non venivano riconfermati: pare che andò in tale maniera anche per Jean Gilbert. Assunto il titolo di *maître* sotto Luigi XI di Valois (in carica dal 22 luglio 1461 al 30 agosto 1483), perse la nomina in seguito alla successione al trono di Carlo VIII di Valois (in carica da 30 agosto 1483 al 7 aprile 1498); in compenso fu creato proprio in suo favore un nuovo ufficio di *correcteur*,<sup>46</sup> altro ruolo che operava sempre all'interno della *Chambre des comptes*. Diversamente dai *maîtres*, la carica di *correcteur* non prevedeva la nomina di *correcteurs extraordinaires* in quanto erano richieste tanto reali conoscenze nell'ambito della revisione dei conti quanto la disponibilità a lavorarvi per un certo monte ore. È logico presupporre quindi che Gilbert fosse in possesso delle conoscenze e delle competenze necessarie per ricoprire un ruolo simile; inoltre dai documenti d'archivio risulta che rimase in carica in qualità di *correcteur* fino alla sua morte, avvenuta presumibilmente nel 1508. Congiuntamente alle notizie e informazioni riportate da Jassemin, la presenza del termine *maistre* associato alla figura di Jean Gilbert nell'*explicit* del manoscritto S permette di avanzare due differenti ipotesi. Nel primo caso *maistre* è da intendersi come *maître extraordinaire* e di conseguenza l'*explicit* del codice è databile entro il lasso di tempo in cui Gilbert ricoprì tale carica, ovvero tra dicembre 1482 e l'ottobre 1483. A supporto di tale ipotesi vi è anche il fatto che nelle ultime righe del

---

<sup>44</sup> Per le carte d'archivio si fa riferimento a: *Archives Nationales*, P 2301, Mémoires R e S (1481-1492), 389, 529 e 547. Ho consultato esclusivamente il volume di Jassemin, ritenendolo esaustivo per le finalità dell'edizione; riporto in ogni caso le indicazioni dei documenti archivistici per completezza d'informazione.

<sup>45</sup> Jassemin (1933), 31-33; 79-80. Dai documenti d'archivio sembrerebbe che Jean Gilbert rientri nella schiera di ufficiali che ottennero dal re il permesso di ricevere il proprio salario non solo senza esercitare ma anche senza aver prestato giuramento. Situazioni simili si verificarono a partire dal regno di Luigi XI e continuarono in seguito con i suoi successori. L'unica menzione riguardo al fatto che Gilbert fu anche *secrétaire du roi* è presente solamente in nota (p. 31 nota 10) e Jassemin non fornisce altre notizie.

<sup>46</sup> Jassemin (1933), 14. « un nouvel office de correcteur fut créé en faveur d'un maître extraordinaire "désappointé" ».

manoscritto si indichi come residenza di Gilbert un palazzo a Parigi, città in cui la *Chambre des comptes* si riuniva ed era responsabile della conservazione e amministrazione di diversi immobili appartenenti alla corona francese.<sup>47</sup>

Il termine *maistre* in francese vale anche come titolo onorifico per i notai e talvolta anche per gli avvocati.<sup>48</sup> Un elemento a favore di questa teoria è la presenza del termine *monseigneur*,<sup>49</sup> anch'esso titolo onorifico conferito a chi deteneva delle cariche importanti, ovvero ai magistrati o agli ufficiali di alto rango civile o militare. Il passo « a honorable home et saige monseigneur maistre » conterrebbe quindi tutta una serie di titoli onorifici generici: in questa seconda ipotesi il titolo non sarebbe legato alla carica di *maître extraordinaire* e di conseguenza si dovrebbe ragionare diversamente per datare il codice. La menzione della *Chambre des Comptes* fa presupporre che Jean Gilbert dovesse esservi già entrato quando fu composto l'*explicit* e dunque la scrittura della conclusione del manoscritto deve essere avvenuta *post* 1482; rimane poco chiaro se Gilbert fosse ancora *maître* o, dopo essere stato sollevato da tale ufficio, ricoprì la carica di *correcteur*.

Ritengo che la seconda ipotesi sia troppo generica: non risulta che vi sia alcuna prova certa che Jean Gilbert fosse un notaio e nulla si sa riguardo alla sua formazione e istruzione; sul suo conto si può solamente presupporre che fosse probabilmente in possesso di qualche conoscenza in tema di amministrazione e finanza dal momento che ricoprì la carica di *correcteur*. Credo invece che la prima ipotesi sia più lineare, economica e convincente – soprattutto per via della menzione congiunta dei termini *maistre* e *Chambre des comptes* – e pertanto da preferire, giungendo così anche alla datazione stretta di S, realizzato tra 1482 e 1483.

A tale altezza temporale gli incarichi religiosi e gli uffici amministrativi e finanziari non erano quasi mai disgiunti. Durante la seconda metà del XV secolo non era infrequente che ecclesiastici ricoprissero anche incarichi pubblici e si occupassero del controllo finanziario in quanto la casa reale francese si avvale della collaborazione sia di laici che di religiosi nella gestione e amministrazione del regno.<sup>50</sup> Considerando i vescovi di Saint Malo<sup>51</sup> che si succedettero tra il 1450 e il 1514 risulta

---

<sup>47</sup> Jassemin (1933), 283-7.

<sup>48</sup> <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=ma%C3%A9tre> (pagina consultata in data 18/02/2022).

<sup>49</sup> Voce *monseigneur* in DMF:

[http://zeus.atilf.fr/scripts/dmfX.exe?LEM=MONSEIGNEUR;MENU=menu\\_dmf;AFFICHAGE=2;ISIS=isis\\_dmf2020.txt;MENU=menu\\_recherche\\_dictionnaire;OUVRIR\\_MENU=1;ONGLET=dmf2020;OO1=2;OO2=1;s=s0f0c1fc8;LANGUE=FR;XMODE=STELLA;FERMER](http://zeus.atilf.fr/scripts/dmfX.exe?LEM=MONSEIGNEUR;MENU=menu_dmf;AFFICHAGE=2;ISIS=isis_dmf2020.txt;MENU=menu_recherche_dictionnaire;OUVRIR_MENU=1;ONGLET=dmf2020;OO1=2;OO2=1;s=s0f0c1fc8;LANGUE=FR;XMODE=STELLA;FERMER) (pagina consultata in data 18/02/2022).

<sup>50</sup> Jassemin (1933), 9, 33.

<sup>51</sup> È noto un legame tra Saint Malo e i Canonici Regolari di Sant'Agostino dell'osservanza di San Vittore di Parigi: nel XII secolo il capitolo da poco trasferitosi nella diocesi bretone fu sottoposto alla regola dei vittorini. Nel XV secolo a Parigi era rimasto un gruppo ristretto di Canonici; per questo motivo ritengo che le prove dei legami intercorsi tra Saint Malo e la capitale francese nel Quattro e Cinquecento siano da ricercare indagando i documenti provenienti da ambienti amministrativi (*Chambre des comptes*), non quelli prodotti da ambienti ecclesiastici. Per approfondire la storia della diocesi di Saint Malo: [https://it.wikipedia.org/wiki/Diocesi\\_di\\_Saint-Malo](https://it.wikipedia.org/wiki/Diocesi_di_Saint-Malo) (pagina consultata in data 18/02/2022); Louis Duchesne, *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule*, vol. II, Paris, 1910, 381-85; *idem*, *Les anciens catalogues épiscopaux*

che due su quattro ricoprirono incarichi legati ad aspetti finanziari e giurisdizionali. Jean L'Espervier,<sup>52</sup> vescovo in carica tra il 1450 e il 1486, fu *chancelier de Bretagne* tra 1439 e 1445 e ricoprì poi l'incarico di presidente della *Chambre des comptes de Bretagne* negli anni 1447-1478, mentre Guillaume Briçonnet,<sup>53</sup> vescovo tra il 1493 e il 1514, fu un *général des finances* all'incirca negli stessi anni in cui lo fu Jean Gilbert.<sup>54</sup> È evidente che a cavallo tra fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento tra la *Chambre du comptes* e la diocesi di Saint Malo in Bretagna intercorsero dei legami, sebbene non sia possibile determinarne la natura. Analogamente al gioco enigmistico che propone di unire i puntini per far apparire una figura, i dati dell'indagine sono i singoli puntini e la loro disposizione sembra escludere totalmente la casualità: vi è una certa relazione tra questi dati puntiformi, tuttavia in mancanza di prove stringenti non siamo in grado di stabilire nello specifico il tipo di rapporto che sussiste fra di essi; i puntini quindi non possono essere uniti, pena la caduta in conclusioni affrettate o in abbagli. Eppure la "figura" è suggerita in quanto si intuisce la rete di legami umani e sociali che intercorsero tra determinate categorie di persone, tra il polo religioso del monastero di Saint Malo in Bretagna e l'organo amministrativo-finanziario della *Chambre des comptes* di Parigi. Benché i dati a disposizione non forniscano delle certezze, penso non si debba rinunciare a tener conto delle informazioni dal momento che puntano pressoché nella medesima direzione, ovvero suggeriscono un ambiente connotato socialmente in cui circolarono i due manoscritti e, con loro, il testo in *moyen français* del DM.

La pista seguita finora non ha esaurito le rivelazioni e gli spunti utili a ricostruire il *milieu* in cui circolò la traduzione della versione P. Sempre a proposito della *Chambre des comptes*, Jassemin informa che le cariche e i vari uffici « semblent avoir eu un attrait particulier pour les médecins des rois »<sup>55</sup> ed è interessante notare come nella prima metà del XVI secolo il possessore del codice L

---

de la province de Tours, Paris, 1890, 88-9; Konrad Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, vol. I, 319; vol. II, 182-3; vol. III, 231; vol. IV, 227; vol. V, 252; vol. VI, 271.

Per ulteriori informazioni riguardo ai Canonici regolari della Congregazione di San Vittore rimando a: [https://it.wikipedia.org/wiki/Canonici\\_regolari\\_della\\_Congregazione\\_di\\_San\\_Vittore](https://it.wikipedia.org/wiki/Canonici_regolari_della_Congregazione_di_San_Vittore) (pagina consultata in data 18/02/2022).

<sup>52</sup> [https://fr.wikipedia.org/wiki/Jean\\_L%27Espervier](https://fr.wikipedia.org/wiki/Jean_L%27Espervier) (pagina consultata in data 18/02/2022).

<sup>53</sup> [https://fr.wikipedia.org/wiki/Guillaume\\_Bri%C3%A7onnet\\_\(1445-1514\)](https://fr.wikipedia.org/wiki/Guillaume_Bri%C3%A7onnet_(1445-1514)) (pagina consultata in data 18/02/2022). Per essere precisi Guillaume Briçonnet ricoprì l'incarico di *général des finances* prima di diventare vescovo. Intrapresa la vita ecclesiastica in seguito alla morte della moglie continuò a lavorare al servizio dei sovrani francesi dapprima come *secrétaire du Trésor* e poi come *Ministre d'état*. È da segnalare inoltre che non in tutte le diocesi i vescovi erano implicati nell'amministrazione e nella gestione finanziaria del regno: ad esempio a Séz – diocesi da cui proveniva *Nicolaus Marchant* – nella seconda metà del XV secolo nessuno tra i vescovi fu coinvolto nell'esercizio di cariche pubbliche. Non si tratta quindi di una prassi diffusa universalmente, sembra essere più una situazione che riguarda in maniera privilegiata la diocesi di Saint Malo.

<sup>54</sup> È facile immaginare che i *générales des finances* e i membri della *Chambre du comptes* si incontrassero in occasione di riunioni, assemblee o cerimonie e di certo non dovevano mancare i momenti dedicati alla socialità. Jassemin (1933, 58-9) informa come la *Chambre du comptes* fosse spesso impegnata a partecipare alle ricorrenze formali e ufficiali. Erano previsti infatti dei giorni di congedo dagli uffici e dalle attività: si tratta di circa una cinquantina di giornate e coincidevano con giorni di festa o con quelli in cui si tenevano delle cerimonie.

<sup>55</sup> Jassemin (1933), 32.

fosse proprio un medico originario di Sézès che visse e fu attivo a Parigi, un tale Nicolaus Marchant. Un legame tra la corona francese e il manoscritto conservato alla British Library – già rivelato dalla miniatura nel *bas de page* della carta 8r e soprattutto dalle prove di penna presenti sul contropiatto inferiore (*vive le roy de France; Vive le roy de France, d'Angleterre et duc de Bretagne*) – è rafforzato dalla notizia della presenza di alcuni medici all'interno della *Chambre*. Anche in questo caso vi è la consapevolezza che non possa trattarsi di una semplice casualità, ma allo stesso tempo dalle ricerche non sono emerse nemmeno ragioni stringenti per ricondurre il codice L allo stesso ambiente a cui probabilmente appartiene anche S.<sup>56</sup>

Sebbene dalle indagini siano affiorati plurimi elementi che portano a credere con una buona dose di ragionevolezza che i due manoscritti circolarono all'interno di un contesto sociale alto-borghese, non vi sono purtroppo prove sufficienti per rispondere in maniera definitiva alla domanda aperta da Gadrat-Ouerfelli, ovvero se *Le livre* sia da interpretare come « le signe d'un intérêt pour le monde de la part de nouveaux milieux, d'une bourgeoisie parvenue à des hautes fonctions à la fin du Moyen Âge, mais dont la maîtrise du latin reste limitée ».<sup>57</sup>

---

<sup>56</sup> Le posizioni qui esposte trovano riscontro anche in Luigi Foscolo Benedetto (1928, CXLV); tuttavia l'accademico le presentò in maniera più sintetica e meno approfondita, probabilmente per via sia dello scarso interesse nei confronti de *Le livre* che per l'assenza di studi sui copisti e sulla *Chambre des comptes*: « Ci sono quindi concesse diverse ipotesi e non è escluso, tra l'altro, che il Gauvain sia l'autore stesso della versione e che il cod. londinese - bel ms. pergamenaceo, con ricche miniature ed abbondanza di oro alle iniziali di capitolo, recante al f. 8r lo scudo di Francia e sull'interno della rilegatura la firma *Francoys de valois* - sia l'omaggio del traduttore ad un principe determinato. Dell'altra copia sappiamo esattamente il destinatario, poichè la stessa mano che ha eseguito il volume ha aggiunto alle linee ora citate dell'*explicit*: "*Lequel livre est et appartient a honoreble homme et saige monseigneur maistre iehan gilbert seigneur de la chambre des comptes du Roy nostre sire en son palais a paris*" ». Benedetto espone le sue ipotesi senza fornire delle prove a riguardo; inoltre il punto in cui sostiene che la firma *Francoys de valois* sia l'omaggio del traduttore ad un principe determinato è da rigettare in quanto l'annotazione – quasi sicuramente riferita a Francesco I di Valois, re di Francia dal 1515 al 1547, e dunque databile a vari decenni dopo rispetto al resto del codice – appartiene ad una mano differente da quella di Gauvain e presenta un diverso tratto, grafia e inchiostro rispetto alle prove di penna scritte dal copista del codice.

<sup>57</sup> Gadrat-Ouerfelli (2015), 119.

## **Recensio**

Dal momento che ciascun manoscritto presenta sia degli errori propri che degli errori in comune con l'altro testimone, si può affermare che L e S discendano in maniera indipendente da uno stesso antigrafo; S dunque non è *descriptus* di L in quanto presenta la lezione corretta in luoghi del testo in cui L possiede degli errori significativi, non emendabili tramite dei procedimenti di congettura da parte del copista, e viceversa nemmeno L è *descriptus* per le stesse motivazioni esposte precedentemente in merito a S. Tra le corrotte congiuntive vi sono inoltre alcune lezioni erranee che lasciano presupporre l'esistenza di un archetipo comune a L e a S.

### **I. 1 Errori propri di S**

I. 1. 1 All'interno di S si registrano diversi errori che intaccano le forme verbali:

(1) la voce verbale compare al participio passato al posto che all'infinito (L: inf. > S: part. pass.) o, viceversa, all'infinito al posto che al participio passato (L: part. pass. > S: inf.):

I, 2, 3 et avec eulx menerent leurs familliers crestiens que ilz avoient amenés de Venise] amener S.

I, 14, 1 et anciennement les roys d'ycelle province souloient naquir merchés du signe d'un aigle sus les espaulles] mercher S.

I, 28, 5 tandis que ilz estoient endormis, les faisoit porter dedens ce vergier] et tandis que ilz estoient endormis et tandis que ilz estoient endormir S; *in questo caso si assiste ad un errore di ripetizione della stessa frase e proprio nella seconda occorrenza compare il verbo endormir all'infinito (e non al participio passato come in L e nella prima occorrenza della frase in S).*

II, 52, 2 pour porter les armees du Grant Kan] portés S.

II, 62, 4 Quant tous furent entrés] entrer S.

II, 67, 4 Ceux de ceste region sont fort adonnés a mengier chars humaines] fors adonner S.

III, 1, 3 donc les deux peuent estre mis et ostés quant l'en veult] mis et oster S; *interessante notare che nonostante i due participi siano uniti dalla congiunzione et, in S intervenga un errore di copia, per cui compare l'infinito oster al posto di ostés. La presente occorrenza assieme a quella di I, 28 dimostra come la tipologia d'errore in questione sia da attribuire alla scarsa attenzione del copista di S, il quale introduce diversi errori di copia nell'opera.*

III, 21, 2 et principalement desirent menger chairs humaines] mengés S.

III, 48, 4 et instruis a tirer une chiviere] tirés S.<sup>58</sup>

(2) S registra delle forme al participio anziché all'indicativo presente alla III persona plurale oppure altri errori che riguardano i tempi e le persone verbali:

I, 29, 1 et destruisy totalement le vergier] destruire S.

I, 44, 6 ilz font de petites maisonnetes [...] et mettent le corps reposer dedens. Après espendent vins et viandes] espendés S; *dal momento che le forme verbali precedenti sono all'indicativo presente III persona plurale, per coerenza si deve adottare la lezione di L espendent; il che rende erronea la lezione di S.*

I, 45, 5 tous les plus ansiens et les plus sages de leur province avoient dit que tantdis que ilz maintendroient si grande benignité aux voyageurs que ilz airoient la grace de leurs dieux] airont S; *si tratta di una banalizzazione del modo verbale in quanto la forma al condizionale airoient è sostituita in S dal verbo all'indicativo presente airont.*

I, 61, 1 Après que j'ay recité aucunes communes meurs des tartariens] je recite S; *la costruzione del periodo richiede il passato prossimo (L: j'ay recité); la forma del verbo al presente (S: je recite) non è ammissibile e pertanto è da considerarsi erronea.*

II, 9, 3 les barons et chevaliers et autrez | 46r| de la compaignye du roy passent par les deux portes collateralles; a chacun des autres costés du mur a une porte, par laquelle indifferemment peuent entrer ou yssir] peult S; *dal momento che soggetto è plurale (les barons et chevaliers et autrez de la compaignye du roy), la lezione di S (verbo alla III persona singolare: peult) non è accettabile e pertanto la si deve ritenere erronea.*

II, 49, 6 et donnent tellement a faire au leon que l'omme, estant a cheval, peult seurement tirer a luy et tant continuer que il le metcte a mort] il le mettent S; *sebbene il costruito "il + vb. indicativo presente III persona plurale" sia generalmente accettato in moyen français, non lo è in questo caso poiché il soggetto è omme (il = omme). La lezione di S risulta pertanto erronea.*

II, 59, 4 et sont plus fortes que ne seroient autrez cordes] sont S; *il modo condizionale della lezione di L è da preferire; d'altro canto in S l'indicativo presente sont può essere considerato una banalizzazione del modo verbale.*

III, 3, 2 ilz firent de grans dommages par les lieux ou ilz passerent] passoient S; *l'indicativo imperfetto presente in S stona con gli altri verbi al perfetto indicativo che si registrano nel capitolo.*

---

<sup>58</sup> Cfr. anche: I, 33, 6 et courent ... sans eulx blecer] blecés S; I, 48, 2 Aucuns sont sy bas edyffiés que] ediffier S; I, 62, 8 quant ilz ce veulent marier] mariés S; II, 23, 6 veullent ... aporter nouvelles] aportés S; II, 53, 7 les meres avoient relenquis et degetés hors d'avec elles] degetter S; III, 22, 7 n'ont quelque usance de porter armes] portés S.

III, 9, 4 Je Marc ay esté en ceste province et trouvay un roy vieul et ancien] trouve S; *la forma verbale all'indicativo presente trouve trådita da S è erronea in quanto non concorda nel tempo con il verbo ay esté di poco precedente.*

III, 30, 6 et menguent a terre sur feuilles de pommier de Paradis ou sur autrez grandes feuilles, ne maiz qu'elles soient sechés] soient seichent S; *la genesi dell'errore che compromette la voce verbale di S può essere spiegata come una reduplicazione della terminazione -ent (soient seichent).*

III, 42, 1 Je n'ay parlé que des principales isles de Inde, [...] car il en y a si grant multitude que homme vivant ne sçairoit descripre les condicions de toutes] Je ne parle S; *qui l'indicativo presente di S non può essere accettato perché ci si riferisce a quanto raccontato nei capitoli precedenti, quindi ad un'azione passata, come espresso dalla forma Je n'ay parlé che si registra in L.*<sup>59</sup>

I. 1. 2 Tra gli errori di copia commessi dal copista di S sono da annoverare tutta una serie di errori nella concordanza nel numero (singolare e plurale). Si tratta per lo più di semplici omissioni, sostituzioni o aggiunte di una lettera finale, di solito -s, per le quali viene meno l'accordo fra i termini; per quanto banali e poco significative, corrottele di questo tipo contribuiscono a rendere il testo di S deteriore rispetto a quello trådito da L. Nello specifico gli errori in questione si trovano in:

I, 28, 4 Quant ce tirant vouloit aucuns metre en ce vergier, il les faisoit premierement instruire en la loy de Macomet] aucun S; *la lezione di S aucun (singolare) è erronea in quanto non concorda col pronome plurale les e con i verbi alla III persona plurale che seguono.*

I, 41, 4 se un homme marié fait aucun voyage en autre contree] aucun voyages en autre contre<e> S.

I, 45, 4 pour l'onneur de leurs dieux, en leur cuydant complaire] luy S; *il pronome luy trådito da S è da considerarsi come un errore in quanto non concorda con il sostantivo a cui si riferisce, ovvero leurs dieux.*

II, 24, 1 Le Grant Kan, voulant eviter le dangier de chierté, envoie chacun an messagiers par toutes les provinces que lui sont subgetes] par tout le provinces S.

---

<sup>59</sup> Cfr. anche: I, 23, 8 Les gens du pays ... vivent de dates] vivés S; I, 46, 3 plusieurs sont ydolatres qui adorent les ydoles] adourés S; II, 15, 5 tous ... adorent le Grant Kan] adourés S; I, 59, 1 Adonc ces dix cappitaines mandent chacun a ces dix autrez cappitaines] mande S; *qui S adotta erroneamente la III persona singolare al posto della III persona plurale*; II, 41, 8 et quant ilz les rassemblent, ilz conviennent en aucuns petis signe] rassemblés S; *L riporta una forma all'indicativo presente alla III persona plurale, mentre S presenta erroneamente un participio passato.* II, 53, 7 que ilz ne peuent nourrir ne soustenir] puent S; *la forma verbale trådita da S non è attestata (DMF)*; II, 64, 20 ses parens et amys se vestent de sacs || [76r] de chanvre] vestés S; III, 6, 1 et tant soy fortifia que homme fust dedens la cité ou dehors ne peust entrer sur eulx ne yssir] n'est \peust/ entrer S; III, 17, 2 et se assemblent tous ses parens] assemblés S; III, 17, 2 affin que homme ne beste n'y puisse toucher] puissent S; III, 34, 3 affin que nulz marchans ne leur puissent eschaper] puisse S; III, 38, 5 Les pirates aportent communeement ... leur proye et leur pillerie] aportés S.

- II, 41, 8 Ilz ne usent point de lettres en ce pays et font ensemble leurs contraux et leurs obligacions en une petite tablete signee de certains signes] signes S; *la lezione di S* signes (*maschile, plurale*) *non concorda nel genere e nel numero col sostantivo a cui si dovrebbe riferire, ovvero tablete (femminile, singolare). L'errore potrebbe essere spiegato come un'anticipazione del sostantivo signes che si trova di seguito.*
- II, 42, 7 Après leur trait prindrent leurs glayves] leur S; *come in II, 37, anche in questo caso l'aggettivo possessivo deve concordare nel numero col sostantivo a cui è riferito (glayves); la lezione corretta è leurs in L, mentre la lezione leur di S in quanto singolare è errata.*<sup>60</sup>
- I. 1. 3 Inferiori a livello quantitativo gli errori di S causati dal mancato accordo nel genere (maschile e femminile) tra diversi termini. Solitamente generati dall'omissione o dall'aggiunta della lettera <e>, quindi riconducibili agli errori di copia, corrottele appartenenti a tale tipologia si ritrovano in:
- I, 65, 4 l'air et la chaleur y sont temperés] temperees S; *la presenza congiunta di un termine di genere maschile, air, e di uno di genere femminile, chaleur, richiede che l'aggettivo sia al maschile, quindi tempéres; anche nell'occorrenza che segue si riscontra un caso simile.*
- I, 65, 4 affin que lui, ses femmes, ses enfans et toutes ses bestes soient preservés de inconvenient] preservees S.
- II, 40, 7 Les chairs du serpent sont chier vendues] vendus S.

---

<sup>60</sup> Cfr. anche: I, 30, 3 les envoient en marchandise] marchandises S; I, 42, 4 mes ... envoient leurs bestes dehors] leur beste S; I, 49, 3 il est nécessaire que] nécessaires S; *in L la concordanza necessaria (singolare) e il verbo il est (III persona singolare) permette la corretta costruzione della forma verbale impersonale e quindi della proposizione soggettiva il est nécessaire: ciò non avviene in S in quanto il plurale nécessaires non concorda con il verbo. Si tratta di un errore di copia (aggiunta -s finale) del copista di S; I, 55, 1 et en lieu de chemises de lin || [35r] ilz usent de peaulx] chemise S; II, 7, 1 il constitué les capitaines] le S, *in S articolo singolare e sostantivo plurale; II, 24, 4 Se les bestes meurent par epydimie ou aultrement en aucunes provinces] en aucune province S; la lezione di L è da preferire in quanto le provincie assoggettate al Grant Kan sono molte e, in tempi di carestia o di epidemia, le perdite di bestiame potrebbero facilmente interessare diverse regioni; la lezione di S al singolare è da ritenere erronea (omissione -s finale); II, 33, 2 Après l'en treuve une region toute de montaignes et valees] toutes S; II, 35, 4 Ung fleuve y passe nommé Quianfu eu parmy de celle cité, trespardon et habondant en poissons] trespardons S; *dal momento che si riferisce al fleuve Quianfu, l'aggettivo deve concordare nel numero: la lezione di S al plurale (trespardons) non può essere accettata; II, 37, 2 Les nobles femmes du pays en portent par excellence en leur col et en pendent au col de leurs ydoles] leur S; l'aggettivo possessivo deve concordare nel numero con il sostantivo ydoles (plurale): la lezione corretta è quella di L (leurs, plurale), mentre quella di S (leur, singolare) non è accettabile; II, 41, 11 Après gectent une partie de la boisson faicte de especes aromatiques parmy l'air] faictes S; faictes (plurale) non concorda nel numero col sostantivo boisson (singolare) a cui è riferito; la lezione di S è perciò erronea; II, 62, 4 tous se dormirent sans mettre gardes en la cité] garde S; *nel capitolo da cui è tratto il passo si parla di quando i tartariens, dopo aver preso il controllo della città di Thinghingny ed essersi ubriacati, vanno a dormire senza porre delle guardie a sorvegliare il territorio. Per sorvegliare una nuova conquista servono molte guardie; la lezione di L (gardes, plurale) da preferire, mentre la lezione di S (garde, singolare) è da annoverare tra gli errori di copia, dal momento che l'omissione della -s finale genera una lezione non pienamente accettabile; III, 1, 7 on les met en la mer tout entour une tierce aes sur la seconde] unes tierces aes S; III, 23, 7 le roy semblablement va tout nu comme les autrez] le S; III, 26, 1 L'air de ceste province est si contraire es chevaux que ce une grande jument conçoit d'un grant cheval] \jumens/ S.****

I. 1. 4 Come testimoniano gli esempi appena esposti, in diverse occasioni il copista di S si dimostra distratto e commette principalmente errori di copia; si registrano anche delle dittografie e delle aplografie:

I, 18, 2 Les sarrasins, comme incredules, cuidans l'Euvangille en ce pas estre vaine et de nulle efficace] effice S; *aplografia*.

I, 26, 2 et met l'en celle vaine de terre dedens une fornaisse couverte d'un greil de fer] vaine de de terre S; *dittografia*.

I, 29, 1 et destruisy totalement le vergier] tollement S; *aplografia*.

I. 1. 5 Rientrano tra i numerosi errori dovuti alla distrazione del copista anche le sostituzioni di alcune lettere e un caso di omeoarto:

I, 43, 5 et tressouventesfois sont ouys en l'air sons melodieux de tous instrumens] sont oufs S.

II, 41, 10 et demandent de recoif a celui qui a l'ennemy eu corps] rechief S.

II, 63, 6 l'autre cité de laquelle sera parlé est nommee Quinsay, qui vault autant a dire comme 'la cité du ciel'] cité du citel S; *omeoarto*.

III, 43, 5 Les sarrasins sont es desrains parties vers la province Aden] sons S.

I. 1. 6 S registra anche diversi errori di anticipazione o di ripetizione:

I, 19, 2 Toute la province de Perse contient VIII royaulmes tenant la loy de Macomet, c'est a savoir] VIII royaulmes *c'est* tenant la loy de Machommet S; *anticipazione del c'est di poco successivo*.

I, 65, 3 les *tieules* sont toutes faictes comme fest de maison] comme tieulles de maison S; *errore di ripetizione del termine tieules, sostantivo che in precedenza occorre ripetutamente*.

II, 7, 1 Celui qui porte la *figure* du leon a ceste preeminence que quant il est en lieu publique, l'en porte sur lui une tente en signe d'auctorité; celui qui porte la *figure* du griffon peult mener] en figure d'auctorité S; *il termine figure compare sia prima che dopo la lezione en signe d'auctorité, generando dunque un errore o di ripetizione o di anticipazione; a livello di significato la lezione di L è accettabile diversamente da quella di S*.

II, 37, 2 leur priant que chacun prenne une de leurs filles telle que il leur plaira [...]. Si escouvient que chacun *prenne la sienne*] *prenne la sienne* une de leurs filles S; *errore di anticipazione in S causato dalla presenza della stessa forma verbale (prenne)*.

II, 39, 6 Ilz font leur boissons de diverses especes et fait plustost enyvrer que ne *feroit* vin] et *feroit* plustost S; *errore d'anticipazione del verbo ferait subito successivo*.

- II, 67, 1 Quant l'en part de la cité Cyngny l'en treuve incontinent le royaume Fugny, et en cheminant VI journées par montaignes et vales l'en treuve plusieurs chasteaux et cités] de la cité Cynguy et en cheminant l'en treuve S; *errore d'anticipazione di en cheminant successivo.*
- III, 5, 2-3 de la partirent et alertent en l'isle Zipangu. [...] et vindrent a la principale cité de Zipangu, d'ou estoient partis les autres] allerent en l'isle Zipangu, d'ou estoient partis les autres S; *errore d'anticipazione causato dalla presenza ravvicinata di due occorrenze del toponimo Zipangu.*
- III, 8, 4-5 Pou de marchans d'autrez regions y viennent pour ce que les nefes metroient un an de aler et de venir. [5] Il ne regne que deux vens en ceste mer: l'un en yver qui sert pour venir de la province Mangy en ces isles, l'autre en esté qui sert pour retourner] ung an de aller et de venir de la province Mangi en ce isles S; *errore d'anticipazione per via della presenza del verbo venir.*
- III, 25, 6 il est reprins comme infame ne jamaiz n'est recepu pour tesmoing en quelque cause. Semblablement celui n'est jamaiz recepu pour tesmoing en jugement qui se met en la mer] pour tesmoing en jugement en quelque cause S; *errore d'anticipazione del en jugement successivo causato dalla presenza ravvicinata della lezione pour tesmoing.*
- III, 44, 1 Le roy principal de toute la province de Abascie voulust l'an mil II LXXXVIII aler en Jherusalem pour visiter le Saint Sepulcre de Nostre Seigneur. Ses barons, auxquels il desclaira sa volenté, lui conseillerent que il envoyast un evesque audit lieu pour accomplir sa devocion, et qu'il n'y alast point personnellement] pour accomplir sa devotion et visiter le Sainte Sepulchre de Nostre Seigneur Jhesucrist S; *errore di ripetizione causato dalla presenza del termine pour.*<sup>61</sup>

I. 1. 7 In vari luoghi del testo S omette una o più parole:

I, 64, 8 Trois jours oultre a une autre cité] a une cité S.

II, 13, 1 et est la table du roy si hault mise que les piés du roy sont aussy hault comme la teste de la royne || |48r| et de ses enfans] si hault que S.

---

<sup>61</sup> Cfr. anche: I, 30, 1 sy non que en un endroit par l'espace de XXV ou XXX leues] par ung endroit par l'espace S, *sostituzione di en con par in S (anticipazione) per influenza del par successivo*; I, 44, 1 on treuve la cité Sachion, qui <est> en l'entree d'une grande province] grant la cité Sachion S, *anticipazione del grande successivo*; II, 35, 2 un riche et puissant roy, auquel succederent trois filz qui deviserent le royaume en trois los et semblablement la cité departirent en trois porcions] la cité deviserent et departirent en troys porcions S, *errore di ripetizione del deviserent che precede, causato dalla somiglianza formale tra le due voci verbali*; III, 16, 6 Ilz n'ont nulles vignes en celle region, mes ilz ont des arbres desquels ilz font du vin en ceste maniere: ces arbres – qui sont petis] des arbres qui sont petis desquieux ilz font du vin S, *errore di anticipazione causato dalla presenza ravvicinata del termine arbres*; III, 23, 7 couvers de pierres, les plus riches et les plus precieuses qu'il ait] couvers de pierres precieuses S, *errore d'anticipazione dell'aggettivo precieuses che segue.*

- II, 13, 4 et prent l'en a grandes tasses d'or le vin de ces IIII vaisseaux et met on une de ces tasses plaine<s> de ce vin entre deux hommes] et les met on plaines de vin S; *S omette la lezione* une de ces tasses.
- III, 21, 3 Ilz sont de || |86r| diverse figure car ilz ont la teste et les yeux semblable a la teste et es yeux d'un chien] ilz ont les yeux et la teste semblables d'un chien S; *nello specifico S omette: a la teste et es yeux.*
- III, 23, 7 tous couvers de pierres, les plus riches et les plus precieuses qu'il ait] et les precieuses S.
- III, 37, 2 Après retournement en leur isle et si tiennent le demourant du temps] le demourant S.
- III, 41, 5 et d'autrez especes aromatiques delicieuses] especes aromatiques S; delicieuses, *assente in S, traduce l'aggettivo delicatiis presente in P III, 41, 6* (et delicatiis aliis speciebus).

I. 1. 8 In un luogo del testo l'omissione di una parte di un periodo può essere spiegata come un presenti *saut du même au même*:

- II, 13, 3 Es autres salles qui sont a coste sont assis aucuns nobles de moyen estat en grant nombre et pluseurs autres qui viennent quant le roy fait disner solennel, les uns qui aportent nouvelles au roy joyaux et dons precieux et aucuns viennent pour reciter comedies et pour jouer de tous esbatemens] et pluseurs aultres qui viennent pour recités comedies et pour jouer S; *S omette: quant le roy fait disner solennel, les uns qui aportent nouvelles au roy joyaux et dons precieux et aucuns viennent; tra l'altro S presenta erroneamente il participio recités al posto dell'infinito reciter.*

I. 1. 9 Infine il testo di S presenta una lacuna rispetto a L:

- II, 60, 4 Il a une petite isle devant ceste cité et eu parmy il a un monastere de ydoles; et y a deux <sup>C</sup> moygnes qui adorent les ydolles] *manca in S.*

## I. 2 Errori propri di L

I. 2. 1 All'interno di L si registra un numero di errori nettamente inferiore rispetto a S,<sup>62</sup> fatto ravvisabile già tra gli errori che intaccano le voci verbali, esigui in confronto a quelli presenti nel codice conservato a Stoccolma:

- II, 38, 8 mes la gardent et entretiennent pour l'onneur de leurs dieux] S, la garde et entretient pour l'onneur de ses dieux L; *qui L commette due errori: il verbo garde è alla III persona singolare*

<sup>62</sup> Per quanto concerne L, non si segnalano gravi errori nelle rubriche che introducono i capitoli; è presente solamente una metatesi in un toponimo (II, 45 *De la province Ganbala*] **Bangala** S; *non è chiaro tuttavia se le rubriche siano state scritte dallo stesso copista del testo o ad opera di terzi*).

*e non alla III persona plurale; il possessivo da riferire a dieux non è ses (singolare) ma leurs (plurale). La lezione di L è pertanto erronea.*

III, 3, 2 ilz firent de grans dommages par les lieux ou ilz passerent] S, furent L; *il verbo corretto è faire (S: firent) e non etre (L: furent, lezione erronea).*

III, 26, 1 les marchans en amainnent en la province Moabar et y gainnent grandement] S, guenguent L; *l'eccentrica forma verbale presente in L non è attestata nei principali dizionari (DEAF, DMF); inoltre in altri luoghi del testo L registra forme regolari del verbo gagner (III, 10; III, 49; etc): alla luce di tali osservazioni è molto probabile che la lezione guenguent sia un errore del copista.*

III, 34, 3 ilz ordonnent leurs nefes eu travers de la mer] S, oribiment L.

III, 41, 3 et n'ont pas haulteur correspondante, car s'ils estoient haulx selon ce qu'ilz sont gros, ilz seroient grans comme geans] S, seroit L; *il verbo in L è coniugato erroneamente alla III persona singolare.*

III, 41, 7 Les hommes de ceste contree sont fors] S, font L; *il contesto richiede il verbo etre e non il verbo faire; lo scambio fra i due verbi – qui così come in III, 3, 2 – è causato dalla confusione tra le lettere per via della grafia simile (i/u; s/f).*

I. 2. 2 In pochi casi L registra delle mancate concordanze nel genere (maschile/femminile) o nel numero (singolare/plurale):

I, 22, 4 Ilz portent tresgrans faiz] S, tresgrant L; *in L mancato accordo nel numero tra l'aggettivo (tresgrant, singolare) e il sostantivo a cui si riferisce (faiz, plurale).*

I, 64, 1 l'en treuve la principale province nomme<e> Tenduch] nommee S.

I, 64, 1 ou sont grans chasteaux, villes et cités en grant nombre] S, grant L; *in L mancato accordo fra aggettivo (singolare) e sostantivo a cui si riferisce (plurale).*

I, 64, 8 Les tierces sont comme cell<es> de ce pays] celles S.

II, 9, 8 le roy a fait planter tout entour arbres, |46v| portans fruys precieux et delectables] S, portant L; *il participio presente singolare portant trådito da L è da considerarsi erroneo in quanto non concorda col sostantivo plurale arbres a cui si riferisce.*

II, 13, 4 et prent l'en a grandes tasses d'or le vin de ces IIII vaisseaux et met on une de ces tasses plaine<s> de ce vin entre deux hommes] plaines S; *in questo passo si è scelto di integrare direttamente L dato che la corruzione è generata dalla mancata scrittura della lettera -s finale.*

III, 28, 1 Ilz oyaingnent les petis enfans III fois la sepmainne d'uile sosiman et de ce sont fais merueilleusement noirs] S, fait L; *in L il participio passato al singolare non concorda con il soggetto al plurale (les petis enfans).*<sup>63</sup>

I. 2. 3 Sono ridotti al minimo anche altre tipologie di errori di copia quali: errori di anticipazione o di ripetizione; dittografie o aplografie; sostituzione, aggiunta o inversione di singole lettere; omissione di una o più parole; errori polari; errori nella scrittura delle cifre e dei numeri:

I, 9, 3 ne voulust pas escondire l'onnestete supplicacion] onestete L; *dittografia.*

I, 23, 9 et sont consues de un fil fait d'escorche de noyer de Inde] S, estorches L.

I, 52, 1 adonc le Prebstre Johan avec tout son ost se aprocha du roy Chinchis, et vint en lieu champestre a dix leues de la ou estoient les tartariens] S, ton L; *la lezione di L è erronea in quanto la forma possessiva ton anticiperebbe il possessivo son che segue subito dopo.*

I, 56, 1 et l'appellent en leur langage 'chemins'] S, chenims L; *metatesi.*

II, 11, 5 et es faubourgs sont pluseurs ouvriers] S, est L.

II, 20, 4 Une peau, se elle est bonne, vault II<sup>M</sup>besans d'or] S, si elle bonne L; *omissione del verbo est in L.*

II, 43, 1 Après que l'en est party de la province Cararian, on est deux jours et demy sans trouver quelque habitacion] S, Cararian deux jours L; *in L omissione della forma verbale on est.*

II, 53, 6 Les estaux et les cloppes des marchans estoient la nuyt comme le jour ouvertes] S, chopes L; *il copista di L ha probabilmente confuso la lettera <l> presente nell'antigrafo con una <h>.*

II, 70, 3 et pour le batellage de C mesures de menues especes luy en doit XXX; et XLVIII de C de poyvre] S, XXX; ~~et XLVIII de C~~ de poyvre L; *questo è l'unico caso in cui si registra un errore da parte di L per quanto riguarda i numeri.*

III, 23, 7 et a les doys et les orteux tous couvers de pierres] S, doys L.

III, 37, 2 Les femmes ne viennent nullesfois a l'isle des hommes, mes les hommes vont a celle des femmes] S, celles L.

III, 39, 6 et au deduyt d'oiseaux, qui la sont de pluseurs especes] S, qui la de pluseurs L; *omissione del verbo sont in L.*

III, 40, 1 mes seulement a deux piés comme un oyseau] S, prés L; *il copista di L ha confuso il termine piés – adatto al contesto – con prés, lezione non ammissibile; pertanto la lezione è da annoverare tra gli errori di L.*

III, 48, 4 faicte comment un petit chariot sans roues] S, reves L.

---

<sup>63</sup> Cfr. anche: II, 41, 7 et habitent en lieux tressauvages comment en haultes montaignes ou il a grans boys] S, grant L; *in L mancato accordo fra aggettivo (singolare) e sostantivo a cui si riferisce (plurale)*; II, 64, 7 Les hommes riches et puissans vivent treshonorablement] S, puissant L; *anche qui nel testo di L viene a mancare la concordanza fra aggettivo (singolare) e sostantivo (plurale).*

III, 49, 4 ilz viennent montés sur jumens qui ont de petis poulains] S, sus L; *errore polare*.

### I. 3 Errori comuni a L e a S

L e S condividono i seguenti errori:

I, 44, 1 la cité Sachion, qui <est> en l'entree d'une grande province nommee Rauguth] *entrambi i codici omettono il verbo est: L e S sono qui copie fedeli di un antigrafo già erroneo*.

I, 48, 5 Messire Nicolle Marc, mon pere, et Messire Mathieu, mon oncle, frere de mon pere, et moy avons demouré par lespasse d'un an en ceste province pour aucunes de noz affaires] Nicolle Marc L S; *la lezione Nicolle Marc è interpretabile come un errore di anticipazione, che difficilmente si sarebbe generato per via poligenetica all'interno di entrambi i codici*.

II, 3, 2 Il assemblea en vint journees CCCC LX M combatans, dont cent mille estoient de pié] donc L S; *la confusione tra <t> e <c> ha generato l'errore che, essendo condiviso da entrambi i testimoni, assume valore congiuntivo; la corrottela è stata emendata per congettura con il termine donc, 'dei quali'*.

II, 14, 5 soient crestiens, sarrasins, tartariens, juyfs ou autres payens] poyens L S; *la lezione poyens non è attestata (DMF) e dunque non accettabile; L e S condividono quindi l'errore, generato da una confusione tra le lettere <a> e <o>*.

II, 20, 2 auprès a une autre tente vers Occident pour la grant salle du roy] terre L S; *la genesi della corrottela può essere chiarita attraverso una spiegazione di tipo grafico: il nesso consonantico <nt> si è corrotto in <rr>, passando forse attraverso uno stadio intermedio <nr> (nt > nr > rr). La lezione terre non può essere accettata in quanto non è coerente con l'argomento esposto nel capitolo (si racconta infatti delle tende del Grant Kan) e risulta erronea in quanto non congrua al contesto del discorso; la lezione costituisce pertanto un errore d'archetipo poiché è condivisa sia da L che da S*.

II, 41, 3 Les gens vivent de ris et de chairs et en lieu de vin boyvent une liqueur tresdelicieuse, faicte[s] de ris et de pluseurs especes aromatiques] faictes L S; *faictes è al plurale in quanto subisce l'attrazione al complemento di materia che segue (de ris et de pluseurs especes aromatiques): al suo posto dovrebbe esserci la forma singolare faicte dal momento che si riferisce al termine liqueur; l'errore è condiviso da entrambi i manoscritti in quanto copie fedeli di un antigrafo già erroneo*.

L e S condividono diverse lacune comuni, più o meno estese; oltre all'assenza in entrambi i testimoni del capitolo P I, 33 (*De civitate Scassen*), si verificano delle lacune in:

I, 61, 7 Au commencement de ceste Grant Mer sont aucunes isles, ou naquissent pluseurs [...], desquieux l'en porte au Grant Kan] *sia in L che in S vi è una lacuna limitata ad una singola parola: tra pluseurs e desquieux vi dovrebbe esserci un sostantivo maschile plurale che concordi sia con l'aggettivo che col pronome relativo. Nel passo corrispondente di P Riccardiano (I, 62, 7-8)<sup>64</sup> il racconto verte sui volatili, in particolare riguarda i girfalchi: si tratta dunque di un termine che ricorre più volte all'interno de Le livre ed è dunque poco probabile che solamente in questo passo il traduttore abbia riscontrato difficoltà nella resa del termine latino; è forse plausibile che già nell'antigrafo il sostantivo fosse assente, per cui la lacuna fa presupporre l'esistenza di un archetipo comune.*

II, 32, 6 le mur est double et entre deux murs [...] pluseurs rivieres et fontaines; l'ost du roy si tient communement] *sia in L che in S vi è una lacuna fra i termini murs e pluseurs, probabilmente limitata ad una singola voce verbale; il testo di P (II, 32, 7) tramanda la lezione: Extra civitatem Magla est regale palatium in planicie habens muros merlatos in giro, quorum circuitus protenditur ad miliaria quinque; intra murum illum flumina, lacus et fontes sunt. Dal momento che l'omissione è comune a entrambi i manoscritti, costituisce un errore congiuntivo; dalle informazioni a nostra disposizione non è tuttavia possibile determinare se la lacuna fosse già presente nel modello latino oppure se si sia generata nell'antigrafo.*

---

<sup>64</sup> P I, 62, 7-8: [7] Post terminum illarum .XL. dietarum pervenitur ad mare Oceanum, iuxta quod sunt montes in quibus herodii seu falcones peregrini nidos habent, qui inde ad Magni Kaam curiam deferuntur; in montibus illis nulle alie reperiuntur aves nisi herodii predicti et avium species altera que dicuntur 'bargelac', quibus pascuntur herodii: aves ille grandes sunt ut perdices, [29a] pedes papagalli similes, caudam vero habent ut rodii et sunt velocis magnique volatus. In insulis autem maris illius girfalchi nascuntur in multitudine maxima, qui ad Magnum Kaam deferuntur; girfalchi autem qui de christianorum terris deferuntur ad Tartaros non portantur ad Magnum Kaam, quia supramodum habundat, sed deferuntur ad Tartaros alios qui Armenis et Cumanis sunt affines. [8] In illis partibus insule sunt que tantum sunt ad acqilonem posite quod polus articus, scilicet stella ultramontana, est eis ad plagam meridionalem.

## I. 4 Conclusioni

L'edizione de *Le livre de missire Marc Paul, natif de Venise, des condicions et coustumes des principales regions de Orient* è condotta sulla lezione trādita dal codice L in quanto si dimostra un testimone più affidabile di S, il quale presenta invece tutta una serie di errori e corrottele,<sup>65</sup> generati prevalentemente dalla distrazione dell'amanuense durante le operazioni di copia.

S registra tanto degli errori in comune con L che altri errori propri, alcuni abbastanza gravi come le lacune in II, 13, 3 e II, 60, 4. Nonostante abbia anch'esso alcune lezioni erranee, L risulta essere un testimone migliore in quanto gli errori propri sono quantitativamente limitati e non presenta ulteriori lacune rispetto a quelle che condivide con S.

---

<sup>65</sup> Gli errori propri di S partono già dai titoli rubricati che introducono i capitoli nel testo, per lo più ripetizioni o anticipazioni di titoli dei capitoli precedenti o successivi. S in I, 16 ripete il titolo di I, 15; in I, 50 anticipa il titolo del capitolo successivo, ovvero quello di I, 51; in II, 10 vi è un errore nella numerazione del capitolo, si ripete il numero del capitolo precedente; in II, 38 ripete il titolo di II, 36; in II, 56 ripete il titolo del capitolo precedente, ovvero I, 55; in III, 43 presenta un errore nella numerazione. Sempre nei titoli S registra altri errori non presenti in L, che per quanto banali rendono il dettato di S peggiore: in I, 38 il termine *Baptiste* viene ripetuto due volte in (*Saint Johan Baptiste*] *Saint Jehan Baptiste Baptiste* S); in II, 54 viene a mancare la concordanza dell'articolo con participio e nome: (*un nommé ~~Cublay~~ Bayan*] *une nommé Bayan* S). Infine vi sono i due errori più significativi tra quelli presenti nei titoli di S: in I, 18 (*De une montaigne miraculeusement transuivee d'un lieu en aultre*) l'avverbio *miraculeusement* in S è sostituito con *merveilleusement*; dal momento nel capitolo si parla proprio di un miracolo, la lezione non è accettabile come variante e pertanto deve essere considerata come un errore; in III, 47 il copista di S commette un errore polare, sostituendo il termine *Orient* al posto della lezione corretta *Occident* (*Ou habitent les tartariens es parties de Occident*] *Orient* S). Sebbene non sia del tutto chiaro da chi e in che momento siano stati scritti i titoli, per quanto concerne S è evidente come l'ordine dei titoli sia compromesso in più luoghi e, in aggiunta a ciò, come i titoli presentino alcune corrottele di altra tipologia. Rispetto al raffronto con P Riccardiano, in S si riscontrano poi altri errori nell'ambito dei numeri, espressi in cifre romane (soprattutto omissioni o sostituzioni di una lettera): I, 44, 4 *on brule ledit corps ... dedens VI ou VII jours*] V ou VI jours S; I, 65, 2 *a ses oyseaux de praye, desquelx il a plus de trois cens*] de III<sup>M</sup> S; II, 38, 7 *et a aucun signe devant l'uyes III ou IIII jours*] VI ou VIII ou X jours S; II, 52, 1 *Aprés XVI journees*] VI journees S; II, 64, 22 *que l'en peult en chacune assoir largement X<sup>M</sup> hommes*] M hommes S; III, 6 *ilz avoient ja eu le siege par VII moys*] *par \ung/ sept moys* S; *ung aggiunta a margine*; il travisamento del numero è stato probabilmente generato da una cattiva lettura della grafia (*ung < \*un < vii*). Infine – sempre limitatamente alla collazione con P Riccardiano – si individuano delle banalizzazioni presenti in S: I, 18, 2 *«se vous airés eu foy comme un grain de senneve et vous di<r>és a ceste montaigne 'passe de ce lieu', elle passera et rien ne vous sera impossible»*] *ung grain de semence* S; *il copista di S banalizza una citazione tratta dal Vangelo di Luca (17, 6): il granello di cui si parla nel passo evangelico è proprio di senape (L: senneve) e non di semenza (S: semence, termine più frequente e di carattere generale); la lezione di P Riccardiano (I, 18, 2) è fedele al testo del Vangelo: «Si habueritis fidem sicut granum sinapis dicetis huic monti transi hinc, et transibit, et nichil impossibile erit vobis»; allo stato attuale degli studi, non è possibile determinare se la banalizzazione sia introdotta da S o se, già presente nell'antigrafo, è stata corretta dal copista di L, memore del passo evangelico*; II, 21, 1 *La monnoye du Grant Kan || |53r| est faicte d'escorche de mourier*] *noyer* S; *in P si legge: de tribus corticibus arboris mori. La pianta del gelso fu importata nel Mediterraneo dalle regioni orientali (il gelso nero in tempi remoti, il gelso bianco attorno al XII secolo): la lezione mourier (gelso, < lat. morus, mori) è banalizzata in noyer (albero di noce), termine più comune e pianta con cui l'amanuense poteva avere maggiore familiarità*; III, 46, 7 *Les habitans enchisent les escorches de ces arbres*] *en seichent* S; *in S la lezione corretta (enchisent, incidere) è sostituita con un verbo di ampia diffusione (en seichent, seccare): si assiste dunque ad una banalizzazione del testo.*

## Note linguistiche

La lingua con cui è stato redatto *Le livre* appartiene pienamente al *moyen français* della seconda metà del XV secolo come descritto da Marchello-Nizia (1979) e in nessun caso se ne discosta in maniera significativa; si registrano frequenti oscillazioni tra forme linguistiche alternative, fenomeno del tutto normale in una « *langue de transition* » quale il medio francese.<sup>66</sup> In entrambi i manoscritti sono testimoniati: l'oscillazione fra *tel* e *tele* (segnalo che la *-e* finale è rara, si trova soprattutto nei testi in prosa composti sul finire del XV secolo); il doppio sistema delle forme dimostrative (*celle/icelle*, *celui/icelui*), proprio della lingua giuridica e letteraria, in cui convivono forme prefissate con *i-* e altre senza il prefisso *i-*;<sup>67</sup> l'oscillazione fra le varianti formali *avec* e *avecques*; l'alternanza fra le due diverse costruzioni *il y a* e *il a*; etc.

Si può affermare che a livello linguistico l'opera risenta dell'espansione del *français commun*, varietà diffusasi in modo più o meno pervasivo nelle diverse province francesi in base a motivi socio-politici e alla loro prossimità all'Île-de-France conseguentemente alla centralizzazione dell'apparato amministrativo-giudiziario ed in seguito adottata come *standard* nei documenti ufficiali e negli scambi fra i diversi territori. La presenza di forme connotate in diatopia non è dunque pervasiva all'interno de *Le livre* in quanto in Bretagna così come in tutte le altre province del Nord della Francia i tratti dialettali caratterizzanti le *scripta* locali, conservati per tutto il XIII secolo, scomparirono rapidamente attorno all'ultimo quarto del XIV secolo; alcune caratteristiche dialettali dovettero tuttavia conservarsi dal momento che possediamo attestazioni fino al XV secolo.<sup>68</sup> All'interno delle lezioni tradite da L è possibile identificare diversi termini caratterizzati da spiccati tratti dialettali, i quali conferiscono al testo una patina nord-orientale,<sup>69</sup> mentre in S è ravvisabile qualche variante piccarda (ad esempio: I, 16 *assiegee*, etc).

---

<sup>66</sup> Marchello-Nizia (1979), 5-6; Pierre Guiraud (1963), 13-4 e 121-2.

<sup>67</sup> *Eadem*, 103; 132-3.

<sup>68</sup> *Eadem*, 18-32. Il processo di perdita dei tratti dialettali nella lingua scritta fu più rapido nelle regioni del Nord-Ovest, mentre nelle province di Nord-Est lo stesso processo avvenne più lentamente.

<sup>69</sup> Nello specifico si tratta delle lezioni di L quali: I, 44: *devera*, variante dialettale piccardo-vallona; II, 24: *memore*, grafia nordorientale; III, 11: *lessie*, grafia fonetica per <ai> e tratto dialettale orientale *-iee* > *-ie*; etc.

## Nota al testo

La numerazione delle carte è segnalata tra barrette verticali || con numeri arabi e lettere minuscole; il passaggio dal *recto* al *verso* di uno stesso folio è segnalato da una barra verticale, mentre il passaggio alla carta successiva da due barre verticali. Nei rari casi in cui il cambio da una carta alla successiva si verifica nel mezzo di una parola, il passaggio viene segnalato con una barra e si riporta l'indicazione numerica tra barrette verticali subito dopo la parola in oggetto.

È mantenuta la divisione in tre libri e la scansione dei capitoli presente in L e dalla quale S non si discosta. La divisione in paragrafi, segnalata mediante le parentesi quadrate e numeri arabi, segue per quanto possibile quella presente in P.

Si indicano: le integrazioni con i segni convenzionali < >; le espunzioni con le parentesi quadre [ ]; le aggiunte a margine o le parole soprascritte con i segni \ /. Si rimanda all'apparato per i casi di corruzioni o interpretazioni dubbie.

Si è provveduto a: regolarizzare la punteggiatura e le maiuscole secondo l'uso moderno; introdurre l'apostrofo dove necessario; introdurre l'accento acuto (é) in posizione finale di parola: *après, cité, nommé, vérité, infidélité, solennité, marchés*, etc.

Benché L e S presentino sempre <c> per <ç>, si è scelto di sostituire <c> per introdurre <ç> in lezioni quali *scait > sçait* (I, 25, 1); *recoit > reçoit* (I, 45, 4; I, 48, 4); *reprocoient > reproçoient* (II, 6), etc.

In rari casi è stato necessario procedere alla separazione di alcune parole, ad esempio in *par quoy* oppure in I, 22: *a merveille*.

Plurimi invece i casi in cui si è resa necessaria l'univerbazione:

- *tres* + aggettivo qualificativo/avverbio di modo: *treshonorable, tresveritable, tresbenignement, tresbonne, tresgrant, tresjouyeux, tresaffectueusement*;
- preposizione/articolo determinativo + relativo: *lequel, laquelle, lesquieux, lesquelles, lesquels, euquel, duquel*;
- articolo/preposizione + *dit*: *ledit, dessusdit, dessusdictes, dessusdit, dudit, devantdicte*;
- Altre forme quali: *nonobstant, autant, pardessoubz, pardessus, plustost, partout, depuys, depar, dehors*.

La grafia è mantenuta fedele all'esemplare preso a modello (L); in entrambi i codici si segnala una grafia simile tra <c> e <t> e tra <u> e <n>, il che genera spesso incertezze nella lettura, soprattutto per quanto concerne la toponomastica. In un gruppo abbastanza consistente di toponimi, concentrati in prevalenza nei capitoli conclusivi del libro II, la lettura risente considerevolmente della confusione tra <u> e <n>: *Cyngny* L / *Cinguy* S; *Coycangny* L / *Coyganguy* S; *Tyngny et Yangny* L / *Tynguy et*

*Yanguy S; Syngny L / Synguy S; Thinghingny L / Thinghinguy S; Tanpingny L / Tanpinguy S; Fugny L / Fuguy S; Thingny L / Thinguy S*. In tutti i casi L sembra presentare <n>, invece in S sembra preferire <u> e di conseguenza concorderebbe con le forme di P; tuttavia la somiglianza delle due lettere purtroppo ne compromette una lettura sicura.

È stata introdotta la distinzione tra <u> e <v> e tra <i> e <j>. Segnalo inoltre che nell'opera <j> occorre esclusivamente per indicare la sibilante palatale, pertanto le <j> in posizione finale di parola sono state trasformate in <i>: *Eamandi* (I, 22); *attendi* (II, 2, 2); *Comari* (III, 32).

Di seguito è riportato il trattamento delle diverse abbreviazioni:

**vocale** con *titulus*, trattino dritto su lettera, è reso con:

- <n> davanti a consonante non bilabiale come nelle forme *passant, rendons, contenoit, marchandises, grans, province*; davanti a nasale alveolare <n> come nelle forme *humainne, innombrables*; oppure in fine di parola, come nelle forme *non, Crerman, Sopurgan, Choran, Chirchian, Carcan, Cararian* (si tratta prevalentemente di toponimi); nel rubricario liminare e nei capitoli I, 6, I, 26, I, 37 e II, 5 compaiono alcuni casi in cui il *titulus* su vocale in finale di parola è da sciogliere con <m>: *Guillem, coustume, spodium, Vocam, Fuorciam*;
- <m> davanti a bilabiale occlusiva <p> / <b> o davanti a bilabiale nasale <m> nei casi come *empire, temps, communique, femme, homme, nommé, Mahomet, chamberieres*;

**vocale** con *titulus*, trattino ondulato su lettera, è reso con <r> in casi come *alors* o in alternativa con <ur> come in *tourner, leur, pour, pluseurs, jour, meurs, faveurs, atteur, meilleurs, surmonte, entour, enchanteurs, fleur, secours*;

e con tratto curvo verticale a lato è sciolto in <ere> come in *maniere, frere*;

**i** con tratto curvo verticale a lato è sciolta come <vi>: *divine* (II, 41, 11); si adotta lo stesso trattamento per **ī** con *titulus*, trattino dritto su vocale: *nativité* (II, 64, 19);

**ō** con *titulus*, trattino dritto su vocale, è reso con <io> come in *condicions, inclinacion, narracions, descripcion, invocacion, mencion, refection*;

**c** con *titulus*, trattino verticale ricurvo, è reso con <cre> come nella forma *creacion* o con <cri> nella forma *descripte, escripre, escript*;

**d** con tratto curvo a lato è reso con <dit> o <dicte> come nelle forme *audit, desdits, dicte*;

**f** con tratto ricurvo a lato è sempre sciolta con <fois> nelle forme *fois, touteffois, souventeffois, aucunefois, quanteffois*;

**h** con *titulus*, trattino dritto su lettera, è reso con <hab> nel caso di *habitans, habitacion, habundance, treshabundamment*;

**m** con *titulus*, trattino dritto su lettera, è reso con <en> in casi come *tresaffesctueusement*, *legierement*, *partement*, *mandement*, *honorablement*, *vestemens* o in <in> nel caso *administre*;

**m** con tratto ricurvo a lato è reso con <er> come in *merveilleux* e sostanzialmente in tutti i derivati e composti di *merveille*: *merveilleuses*, *tresmerveilleuses*;

**n** con *titulus*, trattino dritto su lettera, è sciolto in <ien> come nelle forme *riens*, *bien*;

**n** con segno dieresi è da rendere con <ran> come in *grant*;

**p** con *titulus*, tratto ricurvo su lettera, è abbreviazione di <pre> come ad esempio in *premierement*, *prepara*, *precieux* o con <prese> come in *representerent*, *presenterent*, *presenta*; in II, 30 è sciolta con <ri>: *prins*;

**p** con asta tagliata è sciolta in <par> nelle forme come *partirent*, *Paradis*, *partie* o con <per> nelle forme come *apercevoir*, *supersticion*, *vitupere*, *expert*; in II, 34, 2 è sciolta con <pro>: *prochaine*;

**q** con *titulus*, trattino dritto su lettera, è sciolto con <que> all'interno di una parola come in *jusquez*, *oncquez*, *avecquez*, *aromatiques*, *quelque* oppure, se compare in posizione autonoma, è sciolto con <que> o <qui> come nelle forme relative *que*, *qui* (il relativo è sciolto in base alla concordanza con ciò che segue);

**r** con *titulus*, trattino curvo su lettera, è reso con <ier> come in *vergier*, *treschierz*, *chevaliers*, *archiers*, *mestiers* o in <er> come in *menger*,<sup>70</sup> *carger*, *ostellers*, *porter*, *remunere*;

**s** con tratto ricurvo a lato, se in finale di parola, è resa in <sus> in casi come *dessus* o in <ses> in casi come *asses*, *choses*, *trespasses*, *passes*; mentre se in posizione diversa dal finale di parola è sciolto in <er> come in *sera*, *tapisserie*, *serviteur*, *servir*, *misericorde*, *deserte*, *serpent*;

**s** affiancata dal segno ricurvo in posizione autonoma è resa con *saint* come nei casi di *Saint Johan* e *Saint Thomas* oppure con *seigneur* (più frequente); tale soluzione è adottata anche nel caso in cui compaia <mons> da sciogliere in *monseigneur*;

**t** con tratto ricurvo a lato è sciolto in <tre> come in *entreprises*, *estre*, *oultre*, *tresamer*, *tresbeau*, *contre* o in <er> come in *terre*; è sciolto con <tri>: *tribut* nel capitolo II, 65, 4;

**v** con *titulus*, tratto ricurvo su lettera, compare spesso in finale di parola ed è reso con <ver> come in *trouver*, *universel*, *convertist*, *gouverna*, *adversaire*, *reverence*; nel capitolo I, 54, 2 l'abbreviazione è stata sciolta con <oir>: *plouvoir*;

**7** oppure **&** sono sciolte nella congiunzione *et* come da prassi;

**9** in apertura di parola è abbreviazione di <com>, per esempio in *comment*, o di <con>, come in *confient*, mentre in finale di parola è da rendere con <us> come nelle forme *nous*, *tous*; in II, 26 è sciolto con *comme*;

---

<sup>70</sup> All'interno del testo trådito da L sono attestate entrambe le forme del verbo, ovvero *menger* – più frequente – e *mengier*; tenendo presente l'*usus* del copista, si è optato per la forma che occorre maggiormente ne *Le livre* al fine di sciogliere le lezioni abbreviate.

**Altre abbreviazioni** sono sciolte come segue: <miss<sup>e</sup>>: *missire*; <pnt>: *present*; <cōmt>: *comment*; <thucrist>: *Jhesucrist*; <xpīen>/<xpīenne>: *crestien/crestienne*; <jhūsalen>: *Jherusalen*; <lrēs>: *lettrés*; <eglē>: *eglise*; <chūn>/<chūne>: *chacun/chacune*; <nrē>: *nostre*; <vrē>: *vostre*; <ens>: *ensuit*; <priā arche>: *patriarche*; <mōt>: *mout*; <espāl>: *especial*; <fce'>: *faicte*; <jh>: *Johan* (scioglimento basato sulla lezione di L: nel capitolo II, 30 compare la forma piena grazie alla quale è stato possibile sciogliere l'abbreviazione; si registra un'oscillazione tra le forme *Johan* e *Jehan* in S); <baptē>: *Baptiste*; <pbrē>: *Prebstre*; <capp<sup>nes</sup>>: *cappitaines*; <+>: *croix*; <s<sup>rie</sup>>: *seigneurie*; <sīlitudes>: *similitudes*.

Nell'apparato critico, in corrispondenza alla lezione accolta a testo, si segnalano le lezioni di S o di L ritenute erranee, le varianti e le congetture; le voci sono talvolta accompagnate da brevi annotazioni nei casi in cui sia stata ritenuta necessaria un'ulteriore spiegazione.



*Le livre de missire Marc Paul, natif de Venise,  
des condicions et coustumes des principales regions de Orient*



## Tavola dei capitoli

Entrambi i codici accolgono l'indice dei capitoli nelle carte iniziali; l'elenco segue la divisione in tre libri introdotta dal domenicano Pipino ed è trascritto su un'unica colonna con l'indicazione sulla destra della numerazione dei titoli in cifre romane. Lo specchio di scrittura è rispettato, solo in rari casi i capitoli con relativa numerazione ne fuoriescono. All'interno di S negli spazi tra il titolo e il numero di ogni singolo capitolo sono inserite delle decorazioni riempitive che rappresentano nastri rossi e celesti arricchiti con filigrana d'oro oppure tronchi d'albero, mentre in L non è presente alcun elemento decorativo.

Non si registrano particolari differenze fra i due manoscritti eccetto qualche variante per quanto concerne i toponimi o gli antroponimi. Segnalo che nel libro I il capitolo 33 *De la cité Scassem* compare esclusivamente nel rubricario liminare; nel testo non vi è traccia del capitolo e la città di Scassem non è menzionata in nessun passo. La lacuna coinvolge entrambi i manoscritti, costituendo oltretutto un errore congiuntivo, e fa intuire come il rubricario e il testo siano reciprocamente svincolati e scritti probabilmente in momenti diversi.

Dal confronto degli indici con quelli della versione P secondo la lezione tradita dal ms. 983 della Biblioteca Riccardiana<sup>1</sup> non emergono scarti o difformità sostanziali.

---

<sup>1</sup> Versione P secondo la lezione tradita dal ms. 983 della Biblioteca Riccardiana di Firenze; trascrizione ad opera di S. Simion.

|2r| Cy ensuit la table des chapistres du premier livre cy dedens contenu premierement

Quant comment et pour quoy missire Nicole Paul et missire Mathieu passerent de Venise es parties d'Orient	I
Comment ilz vindrent a la court du Grant Kan roy des roys de Tartarie	II
Comment ilz trouverent grace par devers le Grant Kan nommé Cublay	III
Comment le Grant Kan les envoya en ambassade par devers le Pape	IIII
Comment ilz attendirent a Romme la creacion du Saint Pere	V
Comment ilz retournerent au roy de Tartarie	VI
Comment ilz furent du roy honnorablement receus	VII
Comment Marc filz de missire Nicolle croissoit de jour en jour en la grace du roy	VIII
Comment missire Nicole et missire Mathieu avec Marc filz de missire Nicole obtindrent license du roy pour retourner a leur pays	IX
Comment ilz se preparerent pour retourner a Venise	X
La descripcion des regions orientales et premierement de la Mendre Armenie	XI
De la province de Thurquie	XII
De la Grande Armenie	XIII
De la province de Zorzanie	XIIII
2v  Du royaulme de Mosul	XV
De la cité de Baldaque	XVI
De la cité de Thaurise	XVII
D'une montaigne miraculeusement transuivee d'un lieu en autre	XVIII
De la region de Perse	XIX
De la cité Jasdy	XX
De la cité Crerman	XXI
De la cité Eamandi et de la region Reobarle	XXII
D'un plat pays nommé Formose et de la cité de Cormos	XXIII
D'une region moiennante entre deux cités dessusdictes, c'est a savoir Cormos et Crerman	XXIIII
De une region moienne entre la cité Crerman et la cité Cobine	XXV
De la cité Cobine	XXVI
Du royaulme Thymothain et de l'Arbre du Soleil, qui vulgarement est appellé l'Arbre Sec	XXVII

De la fiction d'un Paradis terrestre fait par un tirant nommé Senes; et des meurtriers et satellites	XXVIII
De sa mort et de la destruction de ce lieu	XXIX
De une cité nommee Sopurgan	XXX
De la cité Balach	XXXI
Du chateau Taycan	XXXII
De la cité Scassem <sup>2</sup>	XXXIII
3r  De la province de Balascie <sup>3</sup>	XXXIII
De la province de Bascie	XXXV
De la province Chesimur	XXXVI
De la province de Vocam et de unes haultes montaignes	XXXVII
De la province Cascar	XXXVIII
De la cité Samarchan et d'un miracle d'une coulumpne faicte en l'eglise Saint Johan Baptiste	XXXIX
De la province Carchan	XL
De la cité Coran	XLI
De la province Peny	XLII
De la province Circhian	XLIII
De la cité Lop et d'un grant et merueilleux desert	XLIII
De la cité Sachion et de la coustume que ont les paiens a bruler les corps des trespases	XLV
De la province Camul	XLVI
De la province Chichintalas	XLVII
De la province Sucuyr	XLVIII
De une cité nommee Campicion	XLIX
De la cité Ezina et d'un grant desert	L
De la cité Corocoran et du commencement du royaume de Tartarie	LI
Du premier roy de Tartarie, et du descort d'entre luy et son souverain roy	LII
3v  De la bataille du premier roy de Tartarie contre son roy de qui premierement fust serviteur	LIII
Le cathalogue des roys de Tartarie et de la maniere que on les porte en terre	LIII
D'aucunes generalles coustumes des tartariens	LV
Des armures et des vestemens des tartariens	LVI

---

<sup>2</sup> Scassem] Scassen S.

<sup>3</sup> Balascie] Balastie S;

Des communes viandes des tartariens	LVII
De l'ydolatrie et des erreurs des tartariens	LVIII
De l'usage de guerre, de la vaillance et de l'industrie que ont les tartariens	LIX
Quel ordre tiennent les tartariens en leur ost	LX
De leur justice et comment ilz punissent les larrons	LXI
De une region campestre nommée Dangu, et des desrainnes isles de devers Septentrion	LXII
Du royaume Ergimul et de la cité Cyngny <sup>4</sup>	LXIII
De la province Egringaye	LXIII
De la grant province Tenduch et Gog et Magog; et d'une cité nommée Ciangamor	LXV
De la cité Cyandu et de un boys royal; et d'aucunes solennités des tartariens; et des illusions d'aucuns enchanteurs	LXVI
D'aucuns mouaines ydolatres	LXVII

Ensuivent les rubriques du segont livre: |

4r  De la puissance et de la magnificence du grant roy de Tartarie nommé Cublay	I
Comment Naym <sup>5</sup> voulust soy rebeller contre le Grant Kan Cublay	II
Comment le Grant Kan Cublay soy prepara a lui resister	III
Comment ilz combatirent ensemble et comment Naym fust vaincu	IIII
De la mort Naym	V
Comment Cublay imposa silence au juifz et aux sarrasins qui reproçoient aux crestiens qui pour nient se confient eu signe de la croix:	VI
Comment le Grant Kan remunere ses chevaliers quant il a eu quelque victore	VII
Des femmes, des enfans et des chamberieres du roy Cublay	VIII
De un merueilleux palaiz et plaisant qui est en la cité Cambalu pour le Grant Kan	IX
De la cité Cambalu	X
Des faubours de la cité Cambalu et des grandes marchandises qui la sont faictes	XI
Comment le Grant Kan est magnifiquement gardé	XII
De la magnificence du tinsel du roy <sup>6</sup>	XIII
4v  De une feste celebree pour la nativité du roy, et de la magnificence des vestemens de ses chevaliers	XIIII
De une tresgrande feste qui celebrent le Grant Kan es tous tartariens es kalendes de fevrier	XV

---

<sup>4</sup> Cyngny] **Cinguy S**;

<sup>5</sup> Naym] Nayn S; *così anche nelle successive occorrenze.*

<sup>6</sup> roy] Grant Kan S.

Des bestes sauvages que l'en envoye au Grant Kan	XVI
Des leons et liepards et autrez bestes instruites a la chasse du Grant Kan	XVII
De la magnificence que tient le Grant Kan a sa chasse	XVIII
De la maniere que tient le roy en deduyt de oyseaux	XIX
Des merueilleuses tentes du Grant Kan	XX
De la monnoye du Grant Kan et de sa richesse inestimable	XXI
Des xii principaux gouverneurs des provinces de Tartarie et de leur office	XXII
Des messagiers du Grant Kan et comment ilz sont receus en chemin	XXIII
De la providence que a le Grant Kan contre les temps de chierté, et de la pitié qu'il a des indigens et des pouvres	XIII
De une boysson faicte en lieu de vin en la province Cathay	XXV
D'aucunes pierres qui ardent comme boys	XXVI
5r  De un grant fleuve et de un tresbeau pont situé en celui fleuve	XXVII
Une brefve decrpcion de une partie de la province Cathay	XXVIII
Du royaulme Tamfu	XXIX
Du cateau Caycuy; et comment le roy fust pris et tray et livré au Prebstre Johan	XXX
De un grant fleuve nommé Caramora et de la region adiacente	XXXI
De la cité Quengianfu	XXXII
De la province Cynchin	XXXIII
De la province Acbalech Mangy	XXXIII
De la province Syndifa	XXXV
De la province Thebeth	XXXVI
De une autre region de la province Thebeth et d'une detestable coustume qui y est observee	XXXVII
De la province Cayndu	XXXVIII
De la province Cararian	XXXIX
De une region qui est en celle province ou il a <sup>7</sup> de grands serpens	XL
De la province Ardandam <sup>8</sup>	XLI
De une grande bataille meue en la region devantdicte entre les tartariens et le roy Myen et de la victore des tartariens	XLII
5v  De une region sauvage et de la province Myen	XLIII
De la cité Myen et de un tresbeau sepulcre pour le roy Myen	XLIII

---

<sup>7</sup> il a] il y a S;

<sup>8</sup> Ardandam] Ardandan S.

De la province Bangala	XLV
De la province Cangigu	XLVI
De la province Amu	XLVII
De la province Ptholonian	XLVIII
De la province Cyngny <sup>9</sup>	XLIX
Des cités Cacansu, Cyanglu et Ciangli	L
Des cités Tandifu et Cynguymatu	LI
Du grant fleuve Caramora, et des cités Caygan et Cayguy	LII
De la noble province Mangy; de la justice et de la pitié du roy envers les puvres	LIII
Comment un nommé Bayan, chief de l'arme<e> du Grant Kan, reduysist la province Mangy a la subgection du Grant Kan	LIII
De la cité Coycangny <sup>10</sup>	LV
Des cités Panchy et Cayn	LVI
Des cités Tyngny et Yangny <sup>11</sup>	LVII
Comment la cité Cyanfu fust prinse	LVIII
De une petite cité nommee Syngny; <sup>12</sup> et du grant fleuve nommé Quian et des nefes innombrables qui la sont	LIX
6r  De la cité Taygny <sup>13</sup>	LX
De la cité Cyngianfu	LXI
De la cité Thinghingny; <sup>14</sup> et comment les citoyens qui avoient mis a mort l'armee des tartariens en dormant furent occis	LXII
De la noble cité Syngny	LXIII
De une tresnoble et merveilleuse cité nommee Quinsay	LXIII
De la revenue que reçoit le Grant Kan de la cité Quinsay et de toute la province Mangy	LXV
De la cité Tanpingny <sup>15</sup> et pluseurs autrez	LXVI
Du royaulme Fugny <sup>16</sup>	LXVII
Des cités Quelinfu et Unquen	LXVIII
De la cité Fugny	LXIX

---

<sup>9</sup> Cyngny] **Cynguy S.**

<sup>10</sup> Coycangny] **Coyganguy S.**

<sup>11</sup> Tyngny et Yangny] **Tynguy et Yanguy S.**

<sup>12</sup> Syngny] Synguy S; *così anche nella successiva occorrenza (II, 63).*

<sup>13</sup> Taygny] **Taygu S.**

<sup>14</sup> Thinghingny] Thinghinguy S.

<sup>15</sup> Tanpingny] Tanpinguy S.

<sup>16</sup> Fugny] Fuguy S; *così anche nella successiva occorrenza (II, 69).*

De la cité Zairen et d'un tresnoble et riche port et de la cité Thingny <sup>17</sup>	LXX
Les rubriques du tiers livre:	
La description de Ynde	I
De l'isle Zipangu	II
Comment le Grant Kan envoya son armee pour conquerir l'isle Zipangu	III
Comment les nefes des tartariens furent froissees et comment plusieurs de l'armee evaderent	IIII
6v  Comment les tartariens subtilement retournerent a l'isle Zipangu et prindrent la principale cité	V
Comment les tartariens furent assiegys, et comment ilz rendirent la cité	VI
De l'ydolatrie et de la crudelité des hommes de l'isle Zipangu	VII
De la multitude des isles de celle region et des fruys qui y croissent	VIII
De la province Cyamba	IX
De une grande isle nommee Lana	X
De la province Loach	XI
De l'isle Penthayn	XII
D'une isle qui est appelee Jana la Mendre	XIII
Du royaume Ferlech <sup>18</sup>	XIIII
Du royaume Basman	XV
Du royaume Samara	XVI
Du royaume Dragroian <sup>19</sup>	XVII
Du royaume Lambri	XVIII
Du royaume Fanfur	XIX
De l'isle Necuran <sup>20</sup>	XX
De l'isle Augaman	XXI
De une grande isle nommee Seylan	XXII
De la province Moabar la plus grande qui soit en Ynde	XXIII
7r  Du royaume Var et des erreurs et ydolatries du peuple	XXIIII
Des diverses costumes de ce royaume	XXV
De autres condicions et nouveutes d'icelui royaume	XXVI

---

<sup>17</sup> Thingny] **Thinguy** S.

<sup>18</sup> Ferlech] Ferleth S.

<sup>19</sup> Dragroian] Draggroian S.

<sup>20</sup> Necuran] Necuram S.

De la cité ou repose monseigneur Saint Thomas l’Apostres et des miracles qui y sont faictz	XXVII
De l’ydolatrie des poiens de ce royaume	XXVIII
Du royaume Murfili et comment l’en y treuve <sup>21</sup> les adamans	XXIX
Du royaume Lae	XXX
Du royaume Coilum	XXXI
De la province Comari	XXXII
Du royaume Hely	XXXIII
Du royaume Melibar	XXXIII
Du royaume Gozurath	XXXV
Des royaumes Tana, Cambaeth et Resmacoran	XXXVI
De deux isles ou habitent les hommes en une et les femmes en l’autre	XXXVII
De une isle nommee Scoira	XXXVIII
De une tresgrande isle nommee Madagascar	XXXIX
De aucuns tresgrans oyseaux que l’en appelle ‘ruth’	XL
De l’isle Zanzibar	XLI
[7v] De la multitude des isles de Inde	XLII
De la province Abascie <sup>22</sup>	XLIII
De un evesque crestien qui fust circuncis par le commandement du souldene en despit de la foy crestien<n>e; et du roy de Abascie et de la vengeance qui en fust faite	XLIII
Des diversites des bestes de Abascie	XLV
De la province Aden	XLVI
De une region ou habitent les tartariens es parties de Occident	XLVII
De une region aultre ou l’en va a paine pour la boe et pour la glace	XLVIII
De une region tenebreuse	XLIX
De la province des Ruthanis	L
Cy finissent les rubriques du tiers livre.	

---

<sup>21</sup> l’en y treuve] l’en treuve S.

<sup>22</sup> Abascie] Abastie S; *così anche nelle successive occorrenze del toponimo.*

## Libro I

|8r| [1] Treshonorable homme prudent et sage messire Marc Paoul, natif de la cité de Venise, passant et tournoyant les parties de Orient pour causes raisonnables en la compagnie de son pere missire Nicolle Paoul et de son oncle missire Mathieu, hommes de grant honneur et de sainte vie, voulut curieusement enquerir des coustumes merveilleuses et diverses condicions et usages des regions et parties de Orient, pour dicter et escrire ce present livre affin que nous congnoissans la grant multitude et diversité des creatures humaines (les unes crees en tenebres obscures, en erreurs et en infidelité, les autres en perfection de foy catholique enluminees de la divine lumiere et verité eternelle), loons nostre Seigneur Dieu et lui rendons gloire, que il luy a pleu de sa grant bonté nous produyre en telle preeminence que nature humaine soyt en nous par grace divine tant eslevee et |8v| exaltee, que elle soit plus participante de raison et de entendement et plus adrecee en la voye de gloire pardurable que pluseurs autres creatures de nostre espece: lesquelles par comparaison de nous pourroient plustost ressembler aux bestes brutes que a creature raisonnable, pour l'inhumanité de leurs meurs et de leur estat et de leur maniere de vivre.

[2] Et affin que aucuns ne soient trop difficiles pour adjouster foy et credence es choses merveilleuses racontees en ce livre, est a savoir que ledit missire Marc Paul, acteur de ce present livre, fust homme de si grant renom en prudence, en meurs et en devocion que les merites de ses vertus suffisoient de rendre ce present livre digne de foy envers ceux qui le congnoissoient. Et outre plus, son pere missire Nicolle Paul, homme devot et tresveritable, en article de mort, ou verité est manifestee, afferma et certiffia a son confesseur par un familier langage que ce livre ne contenoit quelque fiction, mes partout veritable estoit. [3] Pour laquelle chose doibt l'en croire ce present acteur qui ainsy parle plus par veue et par experience que par ouyr dire.

1

*Comment missire Nicole Paul et missire Mathieu passerent premierement de Venise es parties de Orient .C. premier ||*

|9r| [1] **E**u temps<sup>1</sup> que le prince Baudouyn gouvernoit le sceptre et l'empire de Costantinople, c'est a savoir l'an mil deux cens et cinquante,<sup>2</sup> missire Nicolle Paul et missire Mathieu, natifs de Venise, gens de grant prudence et de grant conduyte, firent chargier eu port de Venise une naif de pluseurs et diverses marchandises riches et exquises pour les porter en la cité de Costantinople. [2] Après que la furent arrives et que ilz eurent expédié leurs marchandises, se departirent et, moyennante la prosperité du vent, en bref temps vindrent au port de une cité de Armenie nommee Soldadia, ou ilz recouvrerent

---

<sup>1</sup> Eu temps] Du temps S.

<sup>2</sup> l'an mil deux cens et cinquante] l'an mil deux cens cinquante S.

grant nombre de precieux joyaux et des autres marchandises; et après, par le conseil qui leur fu donné, arriverent en la court de un roy de Tartarie que l'en apeloit Barcha, auquel offriront les richesses et les jouyaux qu'ilz avoient aportés avec eulx. Si les receut tresbenignement et leur donna plus amples et plus precieux dons que de eulx n'avoit receu. [3] La firent residence par un an. Comme ilz se demontoient après de retourner es parties de Venise fust nouvellement meue une grande dissencion entre ledit roi Barcha<sup>3</sup> et un autre roi de Tartarie nommé Alau. | 9v| Sy eurent journee dure et cruelle, en laquelle fust vaincu le roi Barcha et tout son ost mis a confusion. [4] Et pour ce que missire Nicolle et missire Mathieu avoient esté de ses familliers, ilz ne oserent retourner par le droit chemin, qui estoit occupé et empeschié du roy Alau, lequel avoit eu victore, et furent contrains de tenir voyes obliques et opposites du royaume Barcha. [5] Tant firent que ilz vindrent a une cité nommee Onchacha; de la procederent outre et passerent le Tigre, qui est un des quatres fleuves de Paradis terrestre. Après passerent un desert, ou ilz furent XVII journees sans trouver chasteau, ville ne cité jusquez ad ce que ilz venissent a une tresbonne cité nommee Bochara eu royaume de Perse, ou presidoit un roy nommé Barach, et la demeurèrent par trois ans.

2

*Comment ilz vindrent en la court du Grant Kan, grant roy des roys de Tartarie: ca. second*

[1] En ycelui temps ledit roy Alau envoya par devers le tresgrant roy de Tartarie un de ses familliers, homme de tresgrant honneur, lequel en faisant son voyage trouva en la cité de Bokara les dessusdits missire Nicolle et missire Mathieu, instruis eu langage de Tartarie; donc il fust || 10r| tresjouyeux car oncquez mais n'avoit veu gens de la lunge latine qui sceussent le langage de Tartarie, lesquieux voir desiroit tresaffectueusement. [2] Après que il eust familiarierement communiqué et langagé avec eulx et que il eust eu leurs meurs agreables, leur persuada et depria que il leur pleust aler avec luy par devers le tresgrant roy de Tartarie, leur promettant que de ycelui roy ilz airoient grans biens et grans honneurs. [3] Adonc, yceux considerans la grant difficulté de leur chemin et que sans perilz et dangiers innombrables ne pouaient bonnement retourner en leur pays, si accorderent eulx commetans en la protection et saulvegarde de Jhesucrist et avec eulx menerent leurs familliers crestiens que ilz avoient amenés<sup>4</sup> de Venise. [4] Et pour la multitude des grans fleuves impetueux et des nesges que ilz avoient a passer furent l'espasse de un an jusquez ad ce que ilz peussent venir audit roy nommé Cublay, qui en leur langage est appellé le Grant Kan et vault autant a dire a nostre langage comme 'le grant roy des roys de Tartarie'.

---

<sup>3</sup> entre ledit roi Barcha] entre le roy Barcha S.

<sup>4</sup> amenés] amener S.

*Comment ilz trouverent grace par devers le Grant Kan nommé Cublay ca .III. |*

[10v] [1] Après que ilz furent arrivés par devers le Grant Kan, qui tresbenin estoit et que jouyeusement furent receus, ycelui roy par plusieurs fois les enquist des condicions des parties de Occident, de l'imperateur de Romme, des roys, des princes crestiens, comment en leur royaumes justice estoit gardee et quelle industrie ilz avoient en leurs armes et batailles. En après enquist diligemment quelles estoient les meurs des latins et sur toutes aultres choses trescurieusement les interroga du Pape de Romme et de la loy crestienne. Auxquelles questions respondirent sy discrettement et de si grande prudence que le roy, comment content de eulx et de leur response, les fist souvent venir devant lui pour langager avec eulx et par ainsy furent en grace du roy.

*Comment le Grant Kan les envoya en ambassade par devers le Pape c. .IIII.*

[1] Tantost que ycelui roi congneust la suffisance desdits missire Nicolle et missire Mathieu, par grande et meure deliberation de son conseil les chargea d'aler en la compaignye de un de ses barons nommé Cogatal par devers le prince de la foy crestienne, c'est nostre Saint Pere le Pape, en lui requerant que il lui pleust lui envoyer cent sages || [11r] crestiens, clerks et suffisamment instruis en science, affin de lui demonstrier laquelle foy estoit plus raisonnable et plus digne d'estre ensuy<v>é et se la foy crestienne estoit plus salutaire que nulle autre sette et se vroy estoit que les dieux adorés par les tartariens estoient ennemis infernaulx, et se ceulx de Tartarie estoient deceus en leurs sacrifices et cerimonies que ilz ont acoustumé de faire a leurs dieux. [2] Et avec ce leur chargea que a leur retour, en passant par Jherusalem, ilz aportassent de l'uylle de la lampe pendante devant le sepulcre de Jhesucrist, pour ce qu'il avoit opinion que Jhesucrist estoit un des vrays dieux et ycelux humblement soy offrissent de faire selon leur puissance. Adonc leur bailla le roy unes lettres pour le Pape, escriptes en langage de Turquie, et aussy leur bailla une table d'or, ou estoient ses armes par lesquelles, ainsy qu'estoit de costume aux porteurs de ladicte table eulx et toute leur comitive furent conduys de lieu en lieu<sup>5</sup> par les gouverneurs des cités au roy subgettes, ou ilz passoient jusquez ad ce qu'ilz fussent hors des royaumes de Tartarie, leur estoit pourveu et administré de toutes leurs necessités. [3] Quant ilz eurent chevauchié par .XX. journees, le baron Cogatal fust souprins de sy || [11v] griefve maladie que force lui fust lesser sa compaignye. Sy procederent outre lesdits missire Nicolle et missire Mathieu et partout le pays de Tartarie furent honorablement receus pour la reverence du roy duquel ilz portoient la table d'or; et mirent trois ans devant qu'ilz peussent arriver au port de Armenie,

---

<sup>5</sup> de lieu en lieu] de lieu en autre S.

nommé Glaze, pour l'impetueuseté des fleuves qu'ilz avoient a passer. [4] Duquel port de Glaze monterent en la mer et arriverent a Atton l'an mil CC LV eu moys d'avril.

5

*Comment ilz attendirent a Romme la creacion du Saint Pere c. V*

[1] Ainsy qu'ilz estoient en la cité de Accon, leur vint nouvelles que le Pape Clement quart estoit trespasé; donc ilz furent trescourouces car ce leur fust un grant retardement de leur voyage. [2] En laquelle cité de Atton trouverent un legat du saint siege apostolique, nommé missire Thybaut des Vicontes, natif de Plaisance, qui leur conseilla qu'ilz attendissent la creacion du Pape; ainsy le firent. [3] Sy s'en retournerent tandis a Venise voir leurs parens et amys; et trouva missire Nicolle Paul que sa femme estoit trespassee, laquelle lessa grosse d'enfant, et eust un filz nommé Marc qui avoit ja XV ans eu retour de son pere missire Nicolle. [4] Et est celui Marc qui a || 12r| composé ce livre. En après sera desclairé comment les choses racontees en ce livre sont venues a la congnoissance dudit Marc, filz de missire Nicolle.

6

*Comment ilz retournerent au roy de Tartarie c. VI*

[1] Après que ilz eurent long temps attendu a Venise la creacion du Pape, qui par deux ans avoit ja esté differee, ilz eurent doubté que le roy pour leur grande demeure ne fust contre eulx indigné et que il ne se doubtast que plus ne voulsissent retourner par devers lui. [2] Sy obtindrent licence du legat avecquez lettres tesmoingnantes que ilz avoient fait tout ce qui estoit en eulx et que l'en n'avoit encore point pourveu de pasteur en l'eglise roumaine. Incontinent s'en alerent en Jherusalen; la eurent de l'uylle de la lampe du sepulcre de Jhesucrist, ainsy que le roy avoit désiré, et est cy a savoir que missire Nicolle ad ce segont partement de Venise amena avec lui son filz Marc, de l'age de .XV. ans, qui après fust acteur de ce livre. [3] Quant de Jherusalen partirent et arriverent a Acton et devant qu'ilz fussent au port de Glaze, tantost vindrent ambassadeurs depar les cardinaulx portans nouvelles audit legat qu'il estoit esleu Pape et qu'il avoit non Gregore. Adonc manda legierement lesdits missire Nicolle et missire Marc, | 12v| auxquels bailla aultres lettres pour le roy et envoya avec eulx deux tresnotables clerics de l'ordre des freres prescheurs, l'un nommé frere Nicolle Vincent et l'autre frere Guillem Tripolitain. [4] Comment ilz furent retournés au port de Glaze, trouverent que le soudan de Babilone depuys leur partement avoit invadé les armeniens; par quoy les deux freres prescheurs, qui ja avoient esté en pluseurs dangiers de mort pour leur abit, qui representoit qu'il tenoient la loy crestienne, si demourerent en Armenie avec le maistre du Temple. [5] Les autres ambassadeurs, soy confians a l'aide de Dieu comme devant, procederent outre; et depuis que ilz partirent du port de

Glaze furent trois ans et demy devant que ilz peussent parvenir au Grant Kan. [6] Quant ycelui roy ouyst parler que ilz retournoient, il envoya messagiers jusquez a quarante journees audevant de eulx; lesqueulx messagiers par le mandement<sup>6</sup> du roy firent preparer partout ou ilz passoient logys et ce qui estoit necessaire ausdits ambassadeurs.

7

*Comment ilz furent du roy honorablement receus ca. VII*

[1] Quant ilz furent venus, se representerent humblement et en grant reverence devant le roy qui tresnoblement a grant honneur<sup>7</sup> et tresjoyeusement les receut. Adonc lui presenterent les lettres de nostre || |13r| Saint Pere le Pape et tresagreablement les receut. Aprés luy baillerent l'uylle de la lampe<sup>8</sup> du sepulcre de Jhesucrist et la prinst en honneur et en reverence. En aprés lui raconterent les adversites et les dangiers que ilz avoient eu en leur chemin et tout ce que ilz avoient labouré par devers le Pape. [2] Le roy eust toute leur sollicitude et tous leurs fays tresagreables et demanda qui estoit ce jenne filz nommé Marc, que missire Nicolle et missire Mathieu avoient amené avec eulx. Quant lui fust dit que il estoit filz de missire Nicolle, tantost comme tresjoyeux le retint de ses principaux familliers.

8

*Comment Marc,<sup>9</sup> filz de missire Nicole, croissoit de jour en jour en la grace du roy ca. VIII*

[1] CE Marc<sup>10</sup> cy en brief temps congneust les meurs des tartariens, sy que il entendoit et parloit quatre differens langages et en un chacun savoit lire et escripre. [2] Le roy, soy esmerveillant, voulut experimenter sa prudence et soy aider de luy l'envoya pour ses negoces en pluseurs regions sy loingtaines que on n'y povait parvenir plustost que en VI moys; lequel si discretement et si prudemment se conduyst que de toutes ses entreprises raportoit grant los et honneur pardevers le roy. Et pour ce que le roy se delectoit de ouir parler de l'estat, des meurs, des condicions des aultres regions, ce Marc | |13v| tousjours escripvoit les novalités qui pouaient venir a sa congnoissance, affin de raconter au roy et de complaire a son desir; et fust par l'espasse de XVII ans avec le roy qui principaulment a lui commetoit toutes ses ambassades. [3] Pour quoy apert clerement que ce Marc a peu avoir grande et certaine congnoissance de toutes les nouveaultés contenues en ce livre.

---

<sup>6</sup> mandement] commandement S.

<sup>7</sup> tresnoblement a grant honneur] tresnoblement et a grant honneur S.

<sup>8</sup> l'uylle de la lampe] l'uylle de lampe S.

<sup>9</sup> Marc] ce Marc S.

<sup>10</sup> CE Marc] Le Marc S.

*Comment missire Nicole et missire Mathieu avec Marc, filz de missire Ni., obtindrent licence du roy pour retourner a<sup>11</sup> leur pays ca. IX*

[1] Après que long temps eurent esté avec ledit roy et que ja estoient anciens, par plusieurs foys demanderent licence pour retourner a leur pays, affin de y finer leurs jours; mes le roy pour la grande amour de quoy il les amoyt, longuement differa leur donner congié. [2] Ce temps pendant trois barons depar le roy de Inde, nommé Argon, arriverent en la court du Grant Kan pour lui demander depar leur roy une de ses filles a mariage. [3] Le Grant Kan jouyeusement les receut et leur bailla une sienne fille nommee Agathim,<sup>12</sup> de l'age de XVII ans. Sy la receurent mout agreablement et, pour ce que ilz ouyrent dire que lesdits missire Nicolle, missire Mathieu et Marc desiroient visiter leur pays, supplierent au roy tresaffectueusement que il lui pleust envoyer sa fille au roy Argon en la compaignye des trois dessusnommes || |14r| et que ce seroit au grant honneur de l'un et de l'autre roy. Le Grant Kan, comme pourveu en tout honneur, ne voulust pas escondire l'onneste<sup>13</sup> supplicacion et requeste des trois barons, si se consentist comme triste et douloureux a leur departement. Et nonobstant que les dessusdits par inclinacion naturelle desiroient consommer leur vie au lieu de leur nativité, touteffois aucunement estoient retirés par un regret pour les grans honneurs, les biens et les faveurs que ilz avoient eu avecquez le grant roy Kan. Finablement, après piteux congié, gemissans et lermoyans se departirent de avec le roy.

*Comment ilz se preparerent pour retourner a Venise ca. X*

[1] Ainsy que ilz deurent partir, le roy Kan leur fist preparer XIII grandes nefes charge<e>s<sup>14</sup> de vivres et de tous necessaires pour demy an et avoit chacune dez nefes quatre malx<sup>15</sup> et III trefs; avec ce le roy leur bailla deux tables de or, affin que par tous les royaumes de Tartarie fussent honnorablement receus et leur commist plusieurs ammbassades a plusieurs roys crestiens. Après mout piteusement prindrent congié. [2] Ainsy gemissans et lermoyans de avec le roy se departirent et monterent en la mer, la ou ilz furent trois moys, et après vindrent a une Isl[l]e nommee Giane; de la passerent la mer de Inde, ou ilz furent l'espasse d'un an et demy. En après arriverent en la court du roy || |14v| Argon, lequel trouverent trespasé; mais il avoit un filz, auquel baillèrent la fille du roy Kan, et leur presenta

---

<sup>11</sup> a] en S.

<sup>12</sup> Agathim] Agathin S.

<sup>13</sup> onneste] S, onestete L.

<sup>14</sup> charge<e>s] chargees S.

<sup>15</sup> malx] mats S; malx è il plurale di mal, forma attestata ed equivalente a mât "albero maestro" (DMF, mal); mats è invece il plurale di mât (DMF, mast).

le prince Acathu,<sup>16</sup> gouverneur du royaume durant la jeunesse du filz, quatre tables de or affin que par tout le royaume fussent honorablement et seurement conduys. [3] Adonc partirent du royaume de Argon et tant firent par mout de temps et par grans labours que par l'aide de Dieu, ilz arriverent en sante et grande prosperité a Costentinople avec toutes leur richesses; et tantost après vindrent a Venise a grant joye et grande solemnité, rendans graces a Dieu qui les avoit delivrés de innombrables dangiers et perilz de mort. [4] Par les choses dessusdictes apert assés comment Marc, atteur de ce livre, a peu savoir et congnoistre toutes les narracions qui ensuivent. Et quant en ce livre seroient racontés les voyages que a fait Marc pour le temps que il demouroit avec le roy Kan, ou il a esté bien l'espace de XXIII ans sans le temps de aler et revenir de Venise au Grant Kan, on ne doubteroit point que ledit Marc ne parlast plus par certaine congnoissance que aultrement. Mes ce seroit trop grande prolixité: sy doibt suffire ce qui est dit pour introduire les letteurs de donner credence a ce present livre. Et est a savoir que eu demourant de ce livre Marc acteur est introduit comme parlant.

11

*Ensuit la descripcion des regions orientales et premierement de la Mendre Armenie || |15r| ca. XI*

[1] Après que ont esté racontés nos voyages ez parties de Orient, ensuyt de exposer, descripre et narrer les diversités des regions orientales ainsy que il est peu venir a nostre congnoissance; et premierement premettron briefve descripcion de la Mendre Armenie. [2] Le royaume de ycelle est tributaire au roy de Tartarie et continent plusieurs cités et chasteaux. La est la province de Turquie; entre les cités d'icelle Armenie est une nommee Glaze, en laquelle a un port de mer ou pl[e]useurs navires de diverses regions conviennent, chargees de toutes manieres d'espices et de precieuses marchandises; par la passent ceulx qui tirent es parties de Orient. [3] La terre d'icelle Armenie est tresfertile, habondante en oyseaux et en bestes saulvages.

12

*De la province de Turquie ca. XII*

[1] La province de Turquie contient trois manieres de peuples: c'est a savoir turs, gres et armeniens. [2] Les turs ont propre langage, tenans la loy de Mahomet et sont gens rudes et mal instruis. Ilz ont habondance de jumens, des chevaux et de mules de grant valeur. [3] Les armeniens et les gres qui sont en Turquie sont subgez au roy de Tartarie et sont vestus de saye noblement ouvree; habitans es chasteaux et cités, entre lesquelles cités trois sont principalles: c'est a savoir Gomo, Casserie et Sebaste, ou Saint Blaise fust martirisé pour la loy de Jhesucrist: |

---

<sup>16</sup> Acathu] Agathu S.

|15v| *Cy ensuit*<sup>17</sup> *la Grande Armenie ca. XIII*

[1] La Grande Armenie est une tresgrande province tributaire aux tartariens et contient plusieurs chasteaux et cités, entre lesquelles Artingne est la cité metropolitaine, la ou sont eaues continuellement chaudes, desquelles l'en fait des baings a grant nombre. [2] Les deulx principales cités après Artigne sont nommees Argiron et Darcirim. [3] En ycelle habitent en esté plusieurs tartariens avec leur jumens, chevaux, beufs et ouailles, pour ce que il trouvent pasture convenable;<sup>18</sup> mais en yver se departent pour la grande habundance des naifs. [4] Es montaignes des ceste Armenie est l'arche Noé. [5] Et est ceste province de Armenie vers Orient joingnante a la province de Mosul et vers Occident est prochaine a la province de Zorzanie. [6] Es desrains parties de Armenie vers Occident est une fontaine, de laquelle court et procede huile bouillante inutile pour menger, maiz convenable pour lampes et pour plusieurs ouaintures. De ycelle fontaine sourt l'uille en si grande quantité que cent nefes en sont aucunes foys chargees pour un voyage.

*De la province Zorzanie ca. XIII*

[1] Le roy de la province de Zorzanie est tributaire au roy de Tartarie; et anciennement les roys d'ycelle province souloient naquir merchés<sup>19</sup> du signe d'un aigle sus les espaulles. [2] La sont crestiens, beaux hommes, vaillans en armes et tresbons || |16r| archiers. [3] Ilz observent les coustumes des gres, ne maiz que ilz portent brefve chevelure comme ceux de Occident. [4] On tient que le Grant Alexandre, voulant parvenir a Zorzanie, ne peult passer une estroite voye de quatre leues de long, close de mer d'un coste et de l'autre close de montaignes, et fist faire Alexandre au commencement d'ycelle voye une treshaulte et forte tour, nommee 'la Tour ferree', affin que ceulx de Zorzanie ne peussent passer. [5] En ycelle province sont plusieurs cités et chasteaux, habondantes en precieux draps fais de or et saye. [6] La terre est tresfertille et les hommes sont bons et loyaux marchans; ceulx de mestier sont tresexcellens ouvriers.<sup>20</sup> [7] La est le monastere de Saint Lienard de Orient et en pres<sup>21</sup> est un lac euquel, depuys le premier jour de karesme jusques au Saint Samedj, l'en pesche poyssons de plusieurs sortes et en nul autre temps il n'est poisson que l'en y puisse trouver. Ce lac a de circuite cent leues et n'est point plus prés de la mer de XII leues. Par yceluy passe un des quatre fleuves de Paradis terrestre nommé Eufrates.

---

<sup>17</sup> *Cy ensuit*] *Ensuit* S.

<sup>18</sup> trouvent pasture convenable] treuvent pastures convenables S.

<sup>19</sup> merchés] mercher S.

<sup>20</sup> ouvriers] ouvriees S.

<sup>21</sup> en prés] emprés S.

*Du royaume de Mosul ca. XV*

[1] Le royaume de Mosul est vers Orient es desrains parties de la Grande Armenie, ou habitent les arabiens qui adorent la loy de Mahommet;<sup>22</sup> aucuns sont crestiens nestoriens et pluseurs jacobins, auxquieux preside le grant patriarche nommé ‘saholit’; ||16v| et y fait l’en pluseurs draps de or et de saye. [2] Es montaignes d’yceluy royaume habitent pluseurs sectes de gens, les ungs sont dis Cardy, les autres nestoriens et les autres jacobins et aucuns autres ensuyvent la loy de Macomet, qui sont tresattentis et expers en larrecin.

*De la cité de Baldaque<sup>23</sup> ca. XVI*

[1] **Eu**<sup>24</sup> royaume de Mosul est la cité de Baldaque, la plus noble de tout le royaume, nommee<sup>25</sup> es Saintes Escriptions Sirsis, ou reside le grant roy des Sarrasins nommé ‘Caliphe’. [2] La sont ouvrieries de draps de or et de saye, de pourpre et de cramoysy et \de/ pluseurs autres precieuses manieres. [3] Icelle cité fust assiegie du grant roy de Tartarie l’an mil .CC. L. et fust finalement prinse nonobstant que dedens estoient cent mille combatans. Mes ilz furent remys par la grande avarice du roy Caliphe, lequel avoit une tour plaine de or, d’argent, de pierres precieuses et de innombrables richesses, mais ne satisfiait point ses<sup>26</sup> souldiers. [4] Ainsy fust la cité prise du roy Alau, lequel enferma Caliphe dedens la tour, ou estoient ses tresors, et deffendist que on ne lui baillast que me<n>gier ne que boire. Adonc parla a lui en ses termes: « Se toy Caliphe n’eusses esté si eschars et ton tresor n’eusses si songneusement et si avaricieusement gardé, tu eusses delivré toy et ta cité. Mais dy present a ton tresor lequel as sy ||17r| songneusement et curieusement amé que il te secoure, car d’autre n’auras aide ne secours ». Ainsy mourut de fain le quart jour. [5] Par la cité de Baldaque passe un tresgrant fleuve,<sup>27</sup> lequel entre a XVIII journees de Baldaque dedens la mer de Inde et est terminé a la cité de Chisy, laquelle est tout entour close de palmes, qui portent de tresexcellentes dates. Par yceluy fleuve sont portees et raportees pluseurs et innombrables marchandises.

---

<sup>22</sup> Mahommet] Macomet S;

<sup>23</sup> *De la cité de Baldaque*] *Du royaume de Mosul* S; è *ripetuto il titolo di I, 15.*

<sup>24</sup> **Eu**] **Au** S;

<sup>25</sup> la plus noble de tout le royaume, nommee] la plus noble de tout le royaume est nommee S;

<sup>26</sup> Ses] les S;

<sup>27</sup> tresgrant fleuve] fleuve tresgrant S.

*De la cité de Thaurise ca. XVII*

[1] Thaurise est une tresnoble cité habondante en pierres precieuses et en draps de or et de saye, et est situee sur la mer, ou conviennent innombrables marchandises de Inde, de Baldaque, de Mosul, de Cremosor, des parties latines et de infinies autres regions. [2] La terre est tresfertille et est tressongneusement cultivee de grant nombre de peuple. [3] La sont aucuns nestoriens<sup>28</sup> et aucuns jacobins. Les cytoiens de Thaurise gardent la loy de Macomet. [4] Et est la cité partout en circuite decoree de vergiers plaisans ou croissent fruis tresexquis et delectables.

*De une montaigne miraculeusement<sup>29</sup> transuivee d'un lieu en aultre ca. XVIII*

[1] Entre Thaurise et Baldaque a une montaigne, laquelle par puissance divine fust transferee d'un lieu en l'autre en la maniere qui ensuit. [2] L'Euvangille dit en un ||17v| endroit: « se vous airés eu foy comme un grain de senneve<sup>30</sup> et vous di<r>és a ceste montaigne 'passe de ce lieu', elle passera et rien ne vous sera impossible ». Les sarrasins, comme incredules, cuidans l'Euvangille en ce pas estre vaine et de nulle efficace,<sup>31</sup> dirent aux crestiens qui alors estoient en leur subgection: « transuivés ceste montaigne eu non de vostre Dieu Jhesucrist, ou adorés Macomet, ou de glayve tous serés occis». Adonc un devot crestien, soy confiant en la puissance de Dieu, fist son oroison a Nostre Seigneur Jhesucrist et tantost, voyant toute la multitude qui presente estoit, ladicte montaigne fust transuivee de son lieu et par ce pluseurs sarrasins soy convertirent.

*De la region de Perse ca. XIX*

[1] Perse est une grande province et souloit estre tresnoble, mes les tartariens l'ont dissipee et mise a grande ruine. [2] En une partie d'ycelle le feu est adoré comme dieu. [3] Toute la province de Perse contient VIII royaulmes tenant la loy de Macomet,<sup>32</sup> c'est a savoir: Case, Turdistan, Ystahinc, Zerazi, Lor, Cielstam, Souchara et Thimotain. Tous ces royaulmes sont vers les parties de Medy, fors le royaulme Thymotain, euquel sont tresbeaux chevaux et de grant pris; la valeur d'un des moyens se monté a deux cens livres. [4] Les asnes pour leur beauté et bonté y sont tresexquis. Ilz trotent ||18r| doulx et courent commme chevaux et y sont treschierz vendus. [5] Les hommes dez royaulmes

<sup>28</sup> la sont aucuns nestoriens] S, la aucuns sont nestoriens L.

<sup>29</sup> miraculeusement] merveilleusement S.

<sup>30</sup> un grain de senneve] ung grain de semence S; *cfr. Luca 17, 6.*

<sup>31</sup> de nulle efficace] de nulle effice S.

<sup>32</sup> VIII royaulmes tenant la loy de Macomet] VIII royaulmes c'est tenant la loy de Machommet S.

dessusdits sont communement mauvaiz, rixeus,<sup>33</sup> larrons et homicides; ne n'osent passer les marchans sans grande comitive. [6] Les gens de mestier habitans es cités sont tresexpers en leur euvre et font draps d'or et de saye tresrichement ouvrés, tant de euvre de plume que de autres manieres. [7] La terre y est fructueuse en vins, en bles et en toutes especes de fruis.

20

*De la cité de Jasdy ca. XX*

[1] Iasdi est une grande cité, habondante en toutes marchandises. [2] Oultre icelle jusquez a la cité de Crerman a sept journees n'a quelque habitacion de gent, mes continuelement on treuve boys et forestz trescouvenables pour esbat de chasse. [3] Ezquieux boys a grant multitude de cailles et de asnes saulvages.

21

*De la cité Crerman<sup>34</sup> ca. XXI*

[1] Crerman est une cité assise sur minieres de achier. [2] La sont faulcons, les meilleurs que l'en puisse trouver, volans tresignelement et sont mendres que ceulx d'autres contrees. [3] En icelle cité<sup>35</sup> sont artificieux ouvriers de armeures et de tous instrumens pour l'usance de guerre. [4] Les fames euvrent tresartificieusement de euvre de plume et font orilliers, coutilz, sarges et toute riche tapisserie. [5] De Crerman jusquez a VII journees a une contree de planier | 18v| pays habondant en perdris, decore<e><sup>36</sup> de villes, chasteaux et cités. Après VII jours l'en treuve une grande valee, qui dure deulx journees, ou il a<sup>37</sup> pluseurs arbres mout fructueux et n'y habitent si non pasteurs. [6] Le froit en yver y est sy tresvehement que homme ne le pourroit souffrir n'y endurer.<sup>38</sup>

22

*De la cité Eamandi et de la region Reobarle*

[1] Oultre ycelle vallee a un tresgrant planistre ou est Eamandi, qui anciennement estoit noble cité, maiz a esté destruite par les tartariens. [2] La region ou est icelle cité est dicte Reobarle, tresfertile en dates, en pommes de Paradis et en pluseurs fruis especiaux, desquieux nous n'avons point. [3] En icelle region a une espece d'oiseaux nommés 'francolins', moitié blans et moitié noirs, et ont le bec

---

<sup>33</sup> rixeus] ripens S.

<sup>34</sup> Crerman] Crermam S.

<sup>35</sup> cité] contree et cité S.

<sup>36</sup> decore<e>] decoree S; *l'integrazione è necessaria in quanto l'aggettivo decoree si riferisce al sostantivo femminile contree.*

<sup>37</sup> ou il a] ou il y a S.

<sup>38</sup> ne le pourroit souffrir n'y endurer] ne le pouroit souffrir S.

et les piés vermeulx. [4] Les beufs de ce pays sont tresgrans, blans, grans et fors a merveilles; ilz ont les cornes courtes et grosses et sur les espaulles ont une boche comment cameaux. Ilz portent tresgrans<sup>39</sup> faiz et, quant on les doibt charger, ilz se courbent et, après que ilz sont charges, ilz se relievant comme feroient cameaux, qui ad ce faire sont instruis. [5] Les moutons y sont grans comment asnes et sont gras et delicieux a menger; ilz ont les queues si longues, si lees et si pesantes que la queue d'un poise communement XXX livres.<sup>40</sup> [6] Pluseurs villes, chasteaux et cités sont en ceste region; les murs dez cités sont de terre et suffisent pour soy deffendre des larrons, || |19r| donc y a grant nombre et sont apelles 'caraonas'. Quant ilz veullent pillier une cité ou une province, ilz usent de art dyabolique et de invocacion de deables et troublent l'air en grant circuite par l'espasse de V ou VI jours en telle maniere que on ne les peult apercevoir. En après se mectent par longues bendes entour les villes ou cités eu nombre de X ou XII M et, quant ceulx des cités veullent yssir ou estrangers veullent entrer, ilz ne peuvent eschaper qu'ilz ne chiessent en leurs las. Les jeunes hommes qui sont pris sont vendus et les anciens sont mis a mort. [8] Je Marc une foys, en passant ce pays, cheu en celle obscurité, mes par l'aide de Dieu me retiray en un chasteau qui prés estoit nommé Canosalmi; aucuns de mes compaignons furent prins, les uns occis et les aultres vendus.

23

*D'un plat pays nommé Formose et de la cité de Cormos ca. XXIII*

[1] Après que l'en a passé ce plain pays qui dure .V. journees, en procedant vers Mydy, on treuve une vallee de X leues de long, tresperilleuse pour les larrons. [2] Oultre icelle vallee commence ung autre plain pays nommé Formose, plaisant et fertile, qui dure en long deux journees. [3] La sont en habondance francolins, papegaux et pluseurs autrez oyseaux, desquieux nous n'avons point. [4] De l'autre bout<sup>41</sup> de Formose vers Mydy commence la Grant Mer et est la cité de Cormos, assise sur le port. Marchans de diverses regions y conviennent | |19v| et principalement de Inde, portans draps de or et de saye, pierres precieuses, espices aromatiques, dens de elephans et innombrables joyaux. [5] L'air de Cormos est tresmalsain et ardant pour la vehemente chaleur du soleil. [6] La coustume d'icelle cité est que, se un marchand estrange y vient pour demourer, tous les biens qu'il aporte avecquez lui sont pour le roy. [7] La on fait du vin tresdelicatif et substancieux de dates et de pluseurs autres fruis, mout precieux et espiciaux; mes se aucuns en boyvent qui ne l'ont acoustumé, ilz ont au commencement le flus du ventre et après rien n'est qui tant face engresser comme le vin de ces dates. [8] Les gens du pays ne usent ne de chairs ne de pain de fourment, ou aultrement ne pourroient vivre,

---

<sup>39</sup> tresgrans] S, tresgrant L.

<sup>40</sup> In S XXX L è aggiunta a margine.

<sup>41</sup> bout] bont S.

et vivent<sup>42</sup> de dates, de poissons sales et de ongnons. [9] Les nefes que l'en y fait sont tresdangereuses car en lieu de clous de fer sont jointes de chevilles de boys et sont consues de un fil fait d'escorche<sup>43</sup> de noyer de Inde. Les escorches de ces noyers sont confites et deviennent fermes tant que le fil qui en est fait est aussy comme corne de chevaux. Une nef n'a seulement que un mast, un tref et un gouvernail; et en lieu de †pougas†<sup>44</sup> est ouainte de une huille faicte de poisson. Quant la nef est chargee, on la ceuvre de cuirs et dessus sont mis les chevaux que l'en maine de ce pays es autrez regions. [10] Les hommes y sont noirs, tenans la loy de Macomet et n'osent soy tenir es cités || |20r| pour l'ardeur du solail; mes hors les cités ont pluseurs beaux vergiers ou ilz habitent et font venir les eaues par conduys. [11] Auprés de la a une region deserte sablonneuse, donc souventeffoys procede un vent si tresardant que, se les gens sy tost que ilz sentent le mouvement de ce vent ne se retiroient dedens les eaues de leurs vergiers, ilz seroient ars et brules; pluseurs gens en meurent si n'ont tost reffugé en l'eau comme dit est. [12] Les bles y sont semés en novembre et sont prés de ceullir en mars et aussy tous fruis, excepté les dates, qui ne sont bonnes jusquez au mois de may. [13] Les femmes ont de coustume que, quant un homme est trespasé, sa femme jusquez a IIII ans tous les jours une fois pleure son mary et avec<sup>45</sup> elle couviennent les parens et les voysins du trespasé, qui tous ensemble a grans larmes, pleurs et gemissemens,<sup>46</sup> font dure complainte de la mort du trespasé.

24

*De une region moyennante entre II cités dessusdictes, c'est a savoir Cormos et Crerman ca. XXIIII*

[1] Premier que je parle des autres regions et principalement de la descripcion de Inde, je retourneray a parler d'autres provinces qui sont vers la cité de Crerman.<sup>47</sup> [2] Quant l'en retourne de Cormos vers Crerman par ung autre chemin, l'en treuve un bon et beau plain pays, tresfertile en bles, en dates, en perdrix et en tous vivres. Le pain de fourment est dangereux pour ceulx qui ne l'ont acoustumé, car il est tresamer pour les eaues qui | |20v| sont ameres. [3] La sont baings chaulx et couvenables pour sante et valent contre la tengne et contre pluseurs autres maladies.

---

<sup>42</sup> vivent] vivés S.

<sup>43</sup> escorches] S, estorches L; *così anche nella successiva occorrenza.*

<sup>44</sup> pougas] pongas S; *nel DMF nessuna delle due forme è attestata. Difficile che la parola possa essere ricondotta al termine tecnico del lessico marittimo poge (DMF: corde attachée à l'antenne d'un navire du côté droit, cordage servant à retenir la voile à tribord; DEAF: armure de tribord), anche perché non vi è alcuna corrispondenza con la lezione di P: pice non liniuntur naves ille, sed solum oleo piscium. È ragionevole ritenere che pougas / pongas sia molto probabilmente il frutto di una cattiva lettura del traduttore, che non aveva compreso il termine latino pice.*

<sup>45</sup> avec] avecques S.

<sup>46</sup> gemissemens] gemissement S.

<sup>47</sup> Crerman] Crermam S; *successivamente Crerman anche in S.*

*De une region moienne entre la cité Crerman<sup>48</sup> et la cité Cobine*

[1] **E**n alant de Crerman a la cité Cobine l'en treuve un tresdangereux et mauveys pays, durant VII. journees de long, et est un desert ou il n'y a quelque habitacion de hommes ne de bestes, si non de asnes saulvages, pour ce que il n'y croissent nulz vivres et n'y a nulles eaues, sy non un peu qui est salee et verte comme jus de herbe. Un homme ou un cheval n'en sçait si pou boire que il ne soit en dangier de mort du flux du ventre; si couvient que les passans avec eulx portent de l'eaue, tant pour eulx que pour leurs bestes.

*De la cité Cobine ca. XXVI*

[1] **C**obine est une grande cité, habondante en fer, en archer et en pluseurs metaux et y fait l'en de beaux mireurs de acher. [2] Es minieres de la terre l'en treuve aucunes vaines, de quoy sont faictes deux medicines pour les yeux – c'est a savoir tuce et spodium – et met l'en celle vaine de terre<sup>49</sup> dedens une fournaise couverte d'un greil de fer; l'umeur qui monte en hault et hert au greil est nommee tuce et ce qui demeure au feu en bas est appellé spodium. [3] Ceulx de celle cité tiennent la loy Macomet.

*Du royaulme Thymotain et de l'Arbre du Soleil, || |21r| vulgarement apellé l'Arbre Sec<sup>50</sup> ca XXVII*

[1] **O**ultre la cité de Cobine a un desert, durant en longueur VIII journees, et n'y a nulz fruis, nulz arbres ne nulles eaues si ne sont salees. [2] Quant l'en a passé ce desert, l'en entre eu royaulme Thimotain, situé es desrains contrees de Perse vers Septentrion. [3] La terre y est tresfertile et l'air trestempere. Les hommes et les femmes en beaulté sourmontent ceulx des autres royaulmes de Perse. [4] La est un grant pays champestre, euquel est l'Arbre du Solail, nommé en vulgaire l'Arbre Sec, duquel les feuilles sont blanches d'un coste et vertes de l'autre. Le boys en est dur et ferme et ainsy coulouré comme bouys et ne porte nul fruit, mes seullement porte une maniere d'escorche pesante comme seroit l'escalle de chataingne. [5] Du coste de cest arbre n'a quelque arbre jusquez a V. lieues et de tous lez autrez costes est plain pays, sans qu'il y ait arbre jusquez a .L. leues. [6] L'en dit que en ce planistre fust une bataille entre le roy Dares et le roy Alexandre.

<sup>48</sup> *Prima di Crerman in L è presente la sequenza di lettere [cer], sbarrata con un tratto orizzontale.*

<sup>49</sup> *Vaine de terre] vaine de de terre S.*

<sup>50</sup> *Du royaulme Thymotain et de l'Arbre du Soleil, || |21r| vulgarement apellé l'Arbre Sec] Du royaulme Thimotain et de l'Arbre du Soleil, appellee l'Arbre Sec; Nell'indice iniziale di entrambi i mss il titolo del capitolo è lievemente differente: du royaulme Thymotain et de l'Arbre du Soleil, qui vulgarement est appellé l'Arbre Sec.*

*De la fiction de un Paradis terrestre faint par un tirant nommé Senes; et de ses murdriers et satellites ca. XXVIII*

[1] Anciennement en la region nommee Mulete fust un prince tirant et de tresmauvaise vie, du quel refereray ce que j'ay ouy dire et certiffier a pluseurs. [2] Ce tirant, voulant regner et dominer, trouva une malice de duyre et | 21v| [et] enhardir tous jennes et fortes gens a estre murdriers et homicides et de occire tous ceulx qui luy vendroient a plaisir, affin que par leur moyen fust crainst et redoubte de tous les autres royaulmes. [3] Son invencion malicieuse si fust telle: il fist faire un bel et plaisant vergier en une vallee toute close de montaignes, ou estoient habondance de herbes, de fruis delectables, de fleurs et de oudeurs aromatiques. La fist faire tresbeaux et plaisans palays, dorés et ediffiés du plus riche et du plus merueilleux edifice que faire le povait, et la avoit pluseurs ruisseaux de vin, de miel, de lait, et de toutes liqueurs exquises. La estoient jennes femmes precieusement ornees, les plus belles que l'en sceust choisir, instruites a saillir souplement, dancier, sonner de la harpe et de tous instrumens et a chanter en parfaicte musique. L'office d'elles estoit maintenir en toutes delices et voluptuosites les jennes hommes que l'en amenoit. En ce vergier l'en ne parloit de chose ennuyeuse ou qui peust mouvoir les ceurs a tristesse, mes seulement estoit faicte mencion de leesce et de joye. [4] En ce vergier n'avoit lieu du monde par ou l'en peust entrer ou yssir, sy non par un estroit chemin, euquel avoit un grant et fort<sup>51</sup> chasteau tressongneusement gardé. [5] Quant ce tirant vouloit aucuns<sup>52</sup> metre en ce vergier, il les faisoit premierement instruire en la loy de Macomet, || 22r| par laquelle estoit promys que ceulx qui l'ensuyront vivoient voluptueusement en l'autre monde. Après que ilz estoient ainsy instruis, leur faisoit boire de un bevrage qui les faisoit fort endormir et, tandis que ilz estoient endormis,<sup>53</sup> les faisoit porter dedens ce vergier. Quant ilz se esveilloient et que ilz ce trouvoient en telz delices, ilz cuydoient estre en la joye de Paradis que prometoit Macomet. Après que ilz avoient esté par un peu de temps en ce vergier, tantost leur faisoit boire de ce bevrage pour les endormir; comme ilz estoient endormis, il les faisoit mettre hors de ce vergier et, quant ilz se esveilloient, ilz estoient amerement tristes et marris d'estre hors de si grant plaisance. [6] Adonc ce tirant, qui se disoit prophete de Macomet, leur prometoit et assertenoit que se ilz se vouloient offrir et exposer a tous dangiers et perilz de mourir pour luy, en metant a mort tous ceulx que il leur commanderoit, il les remettrait a tousjours mais dedens le Paradis ou ilz avoient esté; et tantost soy confians en ceste promesse comme gens aveugles et abuses, respondoient que ilz avoient grant joye et grant desir de mourir pour luy et pour son obeissance et que il ne estoit roy ne

---

<sup>51</sup> Fort] S, frot L.

<sup>52</sup> Quant ce tirant vouloit aucuns] Quant ce tirant vouloit aucun S.

<sup>53</sup> et tandis que ilz estoient endormis] et tandis que ilz estoient endormis et tandis que ilz estoient endormir S.

prince qui ilz doubtassent pour le mettre a mort selon son commandement. [7] Par ceste maniere diabolique hommes infinis furent deceus, tant que plusieurs roys luy furent subges et tributaires.

29

*De sa mort et de la destruction de ce lieu | |22v| ca. XXIX*

[1] Alau, roy de Tartarie, voulant oster cest abus des royaumes de son obeissance, mist le siege devant ce vergier l'an mil CC LXII et par famine print le tirant avec tous ses satellites, lesqueux mist tous a mort et fist abatre le chasteau et destruisy totalement<sup>54</sup> le vergier.

30

*De une cité nommee Sopurgan ca XXX*

[1] Après que l'en a passé ce lieu, on treuve une belle et plaine region, fertile en pastures, en fruis et en vivres, sy non que en un endroit par l'espasse<sup>55</sup> de XXV ou XXX leues l'en ne peult recouvrer de eaues; sy couvient que ceulx qui y passent portent de l'eau pour leur voyage. [2] Quant l'en a passé la sterilité des eaues, on treuve plusieurs chasteaux et cités et après on vient a une noble cité, donc la terre est tresfructueuse et habondante en tous vivres, et principalement en pompons. [3] Les gens du pays tiennent la loy de Macomet. Ilz devisent leur pompons en maniere de courays, comme qui trencheroit toute une pomme quant on la pare, ainsy que l'en fait des courges en Lombardie. Après les metent sechier et les envoient en marchandise<sup>56</sup> es prochaines regions, car c'est une viande tresnourrisante, delicieuse et douce a mengier comme myel. [4] La est lieu couvenable pour l'esbat de chasse et de oyseaux.

31

*De la cité Balach | |23r| ca. XXXI*

[1] Quant l'en a passé la cité Sopurgan, on vient en la cité Balach. qui anciennement fust grande et noble cité, mes a esté destruite par les tartariens. [2] L'en y tient la loy de Macomet et dit l'en que Alexandre y print la fille de Dares. [3] La province est terminee en celle cité vers Septentrion et, en alant vers Orient, l'en est deux journees sans trouver habitacion de gent:<sup>57</sup> les gens de celle contree se sont retirés es montaignes pour le dangier des larrons. [4] La a grande habundance de bestes sauvages et par especial de leons.

---

<sup>54</sup> destruisy totalement] destruire tollement S.

<sup>55</sup> que en un endroit par l'espasse] que par ung endroit par l'espace S; *errore anticipazione in S.*

<sup>56</sup> marchandise] marchandises S.

<sup>57</sup> gent] gens S.

*Du chasteau Taycan ca. XXXII*

[1] **LE** chasteau Thaycam<sup>58</sup> est situé vers la fin de ce desert en une belle fertile et plaisante region, close vers Medy de montengnes de sel, si haultes et si grandes que ilz suffiroient a ministrer du sel a tout le monde; les montaignes sont si tresdures qu'on n'en peult rien avoir, se ce n'est a coup de marteau. [2] L'en passe par II. journees en celle region en trouvant grant nombre de villes, de chasteaux et des cités. [3] La loy de Macomet y est trestroitement gardee; les gens du pays sont grans veneurs et ont de tresexcellens vins. Ilz sont bien une journee entiere sans faire autre chose si non boire, et communement cuysent leur vin. Ilz sont experts et hardis en la chasse et prennent souvent bestes sauvages, desquelles |23v| ilz ont grant multitude. [4] Ilz portent une cordelle, longue de dix paulmes, liee entour leur teste; et pour vestement chausses et soulers n'ont,<sup>59</sup> sy non du cuir de une beste sauvage.

*De la province de Balascie ca. XXXIII*

[1] **Balascie** est une grande province, a laquelle succedent par heritage les roys d'autre province. [2] Ceux de Balascie, ainsy qu'on dit, descendirent premierement de la lignye de Alexandre. [3] Es montaignes de celle region a grande habundance de pierres precieuses, mout riches et de grant valeur; s'aucun en prent sans le congié du roy, il est condampné a mourir, et aussy semblablement ceux qui en emportent hors du royaume et sont tous leurs biens au roy confisques. Le roy en donne aux autrez roys ou il en poie son tribut et aucune foys en vent pour or et argent. Se le roy permetoit les prendre et emporter indifferemment hors de la province, on n'en tendroit que peu de conte pour la grande multitude. [4] En celle province a une aultre montaigne ou sont pluseurs minieres – c'est assavoir de fer, d'argent et de azule –, de quoy on fait de l'azur, le meilleur que l'en face eu monde. [5] La region est tresfroide. [6] Les chevaux y sont grans, beaux et bien courans; ilz ont les piés si fermes et si durs que ilz n'ont nul mestier d'estre ferres, et courent pardessus rochers et montaignes sans eulx blecer.<sup>60</sup> [7] La a grant nombre de faulcons, ||24r| de laniers, de pluseurs autrez oyseaux de proye et de toutes bestes sauvages. [8] La terre est tresfructueuse et habundante en tous fruis, excepte en olives, et sont de l'uille de noys. [9] Ceux d'icelle region ne craignent nulles gens d'autres contrees, pour ce que l'entree est si trestroite que pou de gent suffisent a garder le passage contre les adversaires; et aussy leurs villes et chasteaux sont le plus en haultes et fortes montaignes. [10] La sont tresbons archiers et tresexpers en la chasse; et sont les gens de ce pays vestus de cuir de bestes sauvages car en celle

<sup>58</sup> **LE** chasteau Thaycam] **De** chasteau Taycan S.

<sup>59</sup> et pour vestement chausses et soulers n'ont] et pour vestement chausses ne soulers n'ont S.

<sup>60</sup> sans eulx blecer] sans eulx blecés S.

province n'a nulz vestemens de laine, si non bien pou et treschiers. Les femmes d'estat y portent brayes de lin ou de coton, et a une chacune cent ou IIII<sup>xx</sup> ou LX braches de drap entour les cuysse; celle est la plus honnoree qui a plus grant monstre de drap et qui semble estre plus grosse depuys la chainture jusquez aux cuisses.

34

*De la province de Abastie ca. XXXIII.*

[1] **B**astie est une chaude region, ou les hommes sont noirs, subtilz et malvaiz et sont adonnés a ydolatrie et a enchantemens. Ilz portent en leurs oreilles anneaux de or et d'argent et des pierres precieuses et est Bastie distante de Balaste par dix journees.

35

*De la province Chesimur ca. XXXV.*

[1] **C**hesimur est une province distante de Bastie par VII journees. Les gens y sont ydolatres et se conseillent es ydolles | |24v| pour leur affaires et souventeffois font en obscurir l'air par art dyabolique. [2] Ilz usent de chars et de ris. [3] Tresmaigres sont et bruns, ne trop noirs, ne trop blans car la region est bien temperee. [4] La sont pluseurs fortes villes et fors chasteaux. [5] Le roy n'est tributaire a nully, ne ne craint quelque puissance d'autruy car l'entree tout entour<sup>61</sup> est mout difficile pour tant que par tout en circuite ne sont que desers. [6] La sont aucuns hermites, qui continuellement adorent les ydolles et font tresgrande abstinence de boire et mengier pour l'onneur de leur dieux, curieusement se gardent de les offenser et de froisser leurs commandemens et les a le peuple a grande reverence.

36

*De la province Vocam et de une haultes montaignes ca XXXVI*

[1] **S**e je vouloye proceder outre selon le droit chemin, y me couvendroit entrer a la descripcion de Inde, mes je retourneray a l'autre coste de Balascie et differeray a parler de Inde jusquez au tiers livre. [2] Quant l'en part de la province de Balascie, en alant entre Orient et Septentrion, l'en passe par deulx journees en cotoyant un fleuve, ou preside le frere du roy de Balascie. La sont pluseurs villes et chasteaux; les hommes y sont vaillans en armes et de bonne prodomme, nonobstant que ilz tiennent la loy de Macomet. [3] Après ses deux journees l'en treuve une province nommee Vocam, subjecte au roy de Balascie,<sup>62</sup> longue || |25r| et lee de trois journees. [4] La sont innombrables bestes

---

<sup>61</sup> car l'entree tout entour est] car l'entree est tout entour S.

<sup>62</sup> Balascie] Ballastie S; *unica occorrenza del toponimo nella presente forma.*

sauvages. [5] Les gens sont tresexpers en la chasse et sont fors et hardis en guerre. [6] Oultre ceste province, en alant vers Orient, l'en chemine par III journees en montant jusque ad ce que l'en vienne a une treshaulte montaigne, que l'en dit le plus hault lieu qui soit en monde. Entre deux montaignes est un planistre, par lequel passe un plaisant fleuve; les chevaux, beufs et autres bestes y treuvent pastures trescouvenables, de quoy ilz engressent en pou de temps. [7] La sont des moutons sauvages, qui ont les cornes longues de V ou VI paulmes, de quoy en fait des escuelles et d'autres vaisseaux; les pasteurs en cloent leurs petites maisonnetes. [8] Ce planistre dure XII journees; l'entree est un desert, ou il n'a habitacion de homme ne de beste du monde, et n'y croist point de herbe. [9] Le feu n'y est pas si chault ne si actif a cuire viande comme en autre contree pour la vehemente froidure. [10] Aprés, entre Orient et Septentrion, l'en treuve un desert de montaignes et de vallees, qui dure XL journees. [11] En aucunes montaignes a des ydolatres trescruelz et mauvaiz, qui vivent de venaison et sont vestus de cuir.

37

*De la province Cascar. ca. XXXVII*

[1] Aprés on vient en la province Cascar, qui dure .V. journees et est tributaire au Grant Kan; la sont plusieurs plaisans vergiers. [2] La terre y est | 25v| principalement habondante en vignes. [3] Les hommes ont langage propre; ilz sont grans negociateurs et artificieux ouvriers en leurs mestiers, tresescharcement vivans pour la grant avarice de eulx. [4] La sont aucuns crestiens nestoriens, qui ont propres eglises.

38

*De la cité Samarchan et d'un miracle d'une coulumpne faicte en l'eglise Saint Johan Baptiste<sup>63</sup> ca. XXXVIII*

[1] **B**amarcham est une grande cité et de grande noblesse, situee en une region qui est tributaire au Grant Kan; la habitent ensemble les crestiens et les sarrasins qui tiennent la loy de Macomet. [2] Eu temps que je Marc estoye en ces parties, le frere du Grant Kan nommé Cogatay, qui gouvernoit la cité, fust duyt par les monicions des crestiens a estre baptise. Aprés que les crestiens eurent la faveur de leur prince, firent ediffier en celle cité une eglise de riche et noble artifice en l'onneur de monseigneur Saint Johan Baptiste, et fust l'eglise sy ingenieusement et si artificieusement faicte que toute la voulte estoit soustenue de une coulumpne. Le fondement d'icelle coulumpne estoit d'une grosse pierre que osterent les crestiens aux sarrasins, mes les sarrasins n'osoient contredire pour ce que leur prince ce fist baptiser. [3] Aprés un peu de temps advint que le prince Cogatay trespassa et

---

<sup>63</sup> *Saint Johan Baptiste] Saint Jehan Baptiste Baptiste S.*

luy succeda un autre qui tint la loy Macomet; si impetrent les sarrasins et obtindrent que leur pierre || 26r| leur seroit restituee, et estoient ad ce meus pour la haigne que ilz avoient contre les crestiens affin que leur eglise fust totalement abastue. [4] Les crestiens – voyans que il ne povoyent resister ne par priere, ne par pris d’argent, ne par moyen du monde – firent leurs prieres et oroisons et appellerent en aide monseigneur Saint Johan Baptiste, lui supplians que leur eglise ne fust pas ainsy confondue. Quant vint a oster la pierre, la columpne, qui estoit dessus fondee, fust miraculeusement preservee et demoura eslevee sur terre de trois paulmes sans aide humaine, et persevere encore jusquez aujourduy, par quoy les sarrasins furent en grant confusion.

39

*De la province Carchan*<sup>64</sup> ca. XXXIX

[1] En procedant outre l’en treuve une province nommee Carchan, qui dure .V. journees de long, subgete au nepveu du Grant Kan et est peulee de crestiens nestoriens et de sarrasins tenans la loy de Macomet. [2] La a grant habundance de tous vivres.

40

*De la cité Coran* ca. XL.

[1] Outre la province de Carchan, entre Orient et Occident, est une province nommee Coran, qui dure .VIII. journees de long, tributaire au Grant Kan; en ycelle a pluseurs chasteaux et cités. La principale cité est appelee Choran. [2] La terre est tresfertile de vins et de bles. [3] La sont gens de tous mestiers, tenans la loy de Macomet.

41

*De la province Peny* | 26v| ca. XLI

[1] Après l’en treuve une autre province nommee Peny, qui dure .V. journees de long, et est semblablement tributaire au Grant Kan. [2] La a grant nombre de villes, chasteaux et cités. La cité de plus grant renom est appelee Peny; eu parmy passe un fleuve, euquel sont infinies pierres precieuses. [3] Les habitans sont grans negociateurs et artificieux ouvriers en leur mestier; la terre est tresfertile de vivres. [4] La coustume du pays est telle que se un homme marié fait aucun voyage en autre contree<sup>65</sup> et il demeure plus de XX jours, sa femme se peult marier a un aultre et semblablement l’omme peult prendre une autre femme.

---

<sup>64</sup> de la province Carchan] de la province Carcham S.

<sup>65</sup> aucun voyage en autre contree] aucun voyages en autre contre S.

*De la province Circhian<sup>66</sup> ca. XLII*

[1] La province Circhian est entre Orient et Septentrion, oultre la province de Peny, et est grandement paree de villes et de chasteaux et au Grant Kan tributaire. [2] La principale cité est appelée Circhian, habundante en pierres precieuses de pluseurs especes et [et] de grant valeur; les marchans en portent a la province Cathay. [3] Circhia<n> est une region sablonneuse, ou sont pluseurs rivieres ameres et salees et pluseurs douces. [4] Quant une armee passe par ceste province, tous ceulx du pays se retirent eulx et leurs bestes loing de deux ou trois journees, jusquez ad ce que l'armee soit passee. Le vent qui souffle sur le sablon deffait leurs pas et leur estrac, || 27r| sy que on ne peult savoir quelle part ilz sont alés; quant l'armee de Tartarie passe, ilz ne s'en fuyent point, mes seulement envoient leurs bestes<sup>67</sup> dehors. [5] En allant oultre ceste province, l'en chemine par .V. journees que on ne treuve que sablon, jusquez ad ce que l'en vienne a la cité de Lop; et est a noter cy endroit que toutes les provinces dessusdictes – c'est a savoir Cascar, Carcan, Chorán, Peny, Ciarchian<sup>68</sup> jusquez a la cité Lop – sont en la terre de la Grant Turchie.

*De la cité Lop et d'un grant et merueilleux desert ca. XLIII*

[1] Lop est une belle cité, qui est en l'entree d'un grant desert entre Orient et Septentrion. [2] Ceulx de la cité tiennent la loy de Macomet. [3] Quant les marchans veulent aler en aultre contree, ilz chargent cameaux et asnes de vivres pour eulx et pour leurs bestes; et quant ilz sont my voye, communement ilz tuent leurs asnes ou ilz les lessent eu desert, car ilz ne pourroient porter<sup>69</sup> prouvende pour les soustenir jusquez au terme de leur chemin, mes ilz gardent leurs cameaux pour ce que ilz despendent mains et portent plus grant fays. [4] Ilz treuvent eu desert des eaues ameres en quatre ou en .V. places et treuvent des douces en XVIII lieux. Ce desert dure XXX journees de ley, mais la longueur est si grande que a paine pourroit estre passé en un an, et est par tout sterile, sy que en lieu qui | 27v| soit ne habite beste du monde. [5] Ce qui est de plainstre est tout sablonneux, mes y a grande multitude de haultes et diverses montaignes, esquelles souventesfois de jour et de nuyt sont faictes illusions de deables. Sy cou[i]vient<sup>70</sup> que ceulx qui passent soient curieux et attentifz de cheminer ensemble, sans que aucun se divertisse de sa compaignye; car se l'un se arreste tant qu'il ne puisse voir ses compaignons, tantost orra une voiz de deable, qui l'apellera par son propre non en

---

<sup>66</sup> *Circhian*] *Sirchian* S; *forma presente solo nel titolo.*

<sup>67</sup> leurs bestes] leur beste S.

<sup>68</sup> Ciarchian] *Circhian* S.

<sup>69</sup> porter] \porter/ S; *si tratta di un'integrazione soprascritta ad opera della stessa mano.*

<sup>70</sup> cou[i]vient] convient S.

tel semblance que il cuidera que se soit la voys de ses compaignons, et ensivra<sup>71</sup> ceste voix tant qu'il sera totalement hors de son chemin. Sy que jamaiz ne retournera a ses compaignons et tressouventesfois sont ouys<sup>72</sup> en l'air sons melodieux de tous instrumens, affin que les passans suyvent ce son et que ilz soient divertis de leur chemin: sy est le chemin tresdangereux et treslaboureux pour ceulx qui y passent, et plusieurs ilz sont demoures et perilz.

44

*De la cité Sachion et de la coustume que ont les payens a bruler les corps des trespasés ca. XLIIII*  
[1] Quant l'en a passé ce desert on treuve la cité Sachion,<sup>73</sup> qui <est> en l'entree d'une grande province nommee Rauguth, ou il a pou de crestiens et de nestoriens; pluseurs sont qui tiennent la loy de Macomet; les autres sont ydolatres et ont tous langage distincte. [2] Ceulx de ceste cité ne || |28r| sont ne marchans ne gens de mestier, mes seulement vivent des fruis de la terre. [3] La sont plusieurs monasteres de divers ydolles. Quant un ydolatre a un enfant, il le recommande a un ydole, a l'onneur du quel il nourrit celle annee un mouton; et l'an passé de la nativité de son filz, a la premiere feste de l'ydolle, il offre tresreverentement son filz et le mouton a l'ydole. Après fait cuire les chars du mouton et puis les met devant l'ydole, et les il lesse jusquez ad ce que il ait acomply son orayson, par laquelle il pryé que il plaise a l'ydole luy conserver et garder son filz; et est l'ydolatre si aveugle que il cuide que l'ydole mengusse l'umeur de chairs qui sont devant luy. Après que son oroison detestable est finee, il prent les chairs et les porte en un autre lieu: la fait assembler tous ses parens et amys pour manger a grant reverence lesdictes chairs; il met les os du mouton en ung vaissel et les garde trescurieusement. [4] Quant aucun meurt, ceux a qui appartient le corps du trespasse le font bruler et y gardent grant ordre et grant solemnite: premierement ilz demandent conseil aux astrologiens pour savoir quant l'en devera bruler le corps; et les astrologiens, devant que ilz donnent responce, enquierent du jour et de l'eure que le trespasse fust né; après que ilz ont eu congnoissance | |28v| de la constellation soubz laquelle naquist le trespasse, conseillent que on brule ledit corps aucunesfois dedens VI ou VII jours,<sup>74</sup> aucunesfois dedens un moys et aucunesfois dedens .IIII. ou .V. ou .VI moys. Après la responce donnee des astrologiens, pour garder le corps le mettent dedens un coffre clos et fait de ays sy espesses que l'oudeur n'en peult yssir en quelque maniere, et le confisent de oudeurs et de oingnemens aromatiques. Le coffre est paint tresrichement par dehors et est couvert d'un drap, le plus riche que ilz peuvent finer. La table est mise encontre a heure de disner, chacun jour jusquez ad ce que le corps soit brulé et mettent dessus vins excellens et viandes delicatives, sans que homme sy

---

<sup>71</sup> ensivra] ensuivra S.

<sup>72</sup> tressouventesfois sont ouys] souventesfois sont oufs S.

<sup>73</sup> on treuve la cité Sachion] on treuve grant la cité Sachion S; *anticipazione del grande successivo*.

<sup>74</sup> dedens VI ou VII jours] dedans V ou VI jours S.

assiesse; et lui tiennent autant de temps comment un homme metroit a disner et dient par leurs abus que l'ame du trespasse est repeué de telz vins et de telles viandes. [5] Quant le jour vient que l'en doibt porter le corps a bruler, l'en demande conseil aux astrologiens pour savoir par quelle porte l'en doibt passer, car ilz dient par leur supersticion que au commencement que une porte est faicte, elle a bon ou mal eur; et aucunefoys les astrologiens dient que il n'y a porte qui soit de bon eur pour y faire passer aucun mort, mes commandent que l'en face en telle ou en telle place de muraille une autre porte, qui sera || |29r| plus couvenable. [6] Après que il sont hors du chasteau ou de la cité, ilz font de petites maisonnetes, couvertes de draps de or et de saye, et mettent le corps reposer dedens. Après espandent<sup>75</sup> vins et viandes exquises devant le corps, disans que l'ame du trespasse est repeué de semblables vins et viandes, et audevant du corps precedent instrumens musicaux, qui sonnent tresmelodieusement. Quant ilz sont venus au lieu ou doibt estre brulé le corps, ilz ont de grans feuilles de papier, ou sont paints pluseurs ymages de hommes, de femmes, de chevaux, de asnes, de cameaux, et de monnoye et les ardent avecquez le corps, disans que le trespasse aira en l'autre vie autant de bestes, de serviteurs, de chamberieres, d'argent et de monnoye comme il y a eu de ymages brulés, et que il vivra en telles richesses et en telz honneurs. [7] Toute la secte aveuglee des payens habitans es parties de Orient maintient<sup>76</sup> ceste supersticion.

45

*De la province Camul ca. XLV*

[1] Camul est une des provinces du royaulme de Tanguth, subgete au Grant Kan et est situee entre deulx desers: c'est a savoir entre le grant desert (dont est parlé dessus) et un autre, qui dure III journees de long. [2] En ceste province a grant habondance de tous vivres. [3] Il y a propre langage et sont les gens du pays tresjoyeux | |29v| et esbatans, mais nonobstant ilz sont ydolatres. [4] Et ont tel erreur et si detestable coustume que quant aucun voyageur passe par ce pays et y vient a un logys, le seigneur de la maison le reçoit tresjoyeusement, et commande a sa femme et a toute sa famille que on lui obeysse en toutes choses comment a lui. Après se depart et jamaiz ne retourne tantdis que le voyageur se vouldra tenir en sa maison; la femme obeist a l'oste et couche avecquez lui quant il plaist lui commander; et ont ceste maniere pour l'onneur de leurs dieux, en leur cuydant complaire.<sup>77</sup> [5] Eu temps que Mangust<sup>78</sup> Grant Kan universel roy de Tartarie regnoit, voulust oster ces abus, et manda a ceulx de la province de Camul que ilz ne maintensissent plus telle coustume et que ilz fissent provisions de communs ostellers, affin que leurs femmes ne fussent plus deshonnees. Quant ilz

---

<sup>75</sup> espandent] expandés S.

<sup>76</sup> maintient] maintiennent S.

<sup>77</sup> en leur cuydant complaire] en luy cuidant complaire S.

<sup>78</sup> Mangust] S, Maugust L.

receurent ce mandement, ilz furent trescourouces et envoyerent ambassadeurs par devers le roy, avecquez grans riches dons, pour lui supplier que il lui pleust revoquer son mandement, en lui remonstrant que tous les plus ansiens et les plus sages de leur province avoient dit que tantdis que ilz maintendroient si grande benignité aux voyageurs que ilz airoient<sup>79</sup> la grace de leurs dieux, et que leur terre seroit a tousjours mais fertile et fructueuse. Le roy, soy consentant a leur || |30r| requeste, revoqua son mandement, en leur disant que il avoit fait ce qui lui appartenoit; mes puysque ilz reputoient tel vitupere et tel obprobre a grant honneur que ilz en fissent comment ilz verroient bon estre. Sy s'en retournerent et porterent grant joye au peuple de Camul, lequel garde jusque au jour d'uy celle<sup>80</sup> coustume abhominable.

46

*De la province Chichintalas ca. XLVI*

[1] Après la province Camul ensuit la province Chichintalas, qui est es desrains contrees du grant desert vers Orient, durante en longueur .VI. journees et est tributaire au Grant Kan. [2] La sont plusieurs villes et chasteaux de grant noblesse. [3] Les aucuns y sont crestiens nestoriens, les autres tiennent la loy de Macomet et plusieurs sont ydolatres qui adorent les ydoles.<sup>81</sup> [4] Il y a une montaigne en ceste province, ou sont plusieurs minieres des acherz, de airain et de salmandre, de quoy l'en fait du drap de tel resistance que se on le met eu feu il ne art point, mes plustost en amende et en esclargist. Eu temps que je fu en ces parties, un mien compaignon thurc, homme de asses grande prudence selon sa loy qui avoit commission du roy sur les minieres, me aprint ceste maniere pour faire drap de terre de salimandre; et me dist que en une montaigne a une miniere donc la terre, qui est ad ce convenable, est en maniere de fil de laine. L'en prent ces filz et les seche l'en || |30v| au soleil, et puis sont ensemble un pou piles en un mortier; après sont laves en eaue pour oster la terre superflue; adonc on les met secher par poignyes et puis l'en en fille comme ce c'estoit laine. Quant le drap de ce fil est tyssu, il est tout noir et le met on eu feu<sup>82</sup> par l'espasse de un heure pour le blancher et ne peult estre autrement, n'estoye que par le feu; je n'ay autre chose congneu es parties d'Orient de ceste terre de salimandre, et n'ay rien ouy dire que un serpent, appellé salmandre,<sup>83</sup> que on dit vivre eu feu. [5] J'ay oultre plus ouy dire que le roy de Tartarie a envoyé une nappe au Saint Pere de Romme, faicte de ce fil, en laquelle est envelopé le Saint Suaire de nostre Seigneur Jhesucrist.

---

<sup>79</sup> que ilz airoient] que ilz airont S.

<sup>80</sup> celle] ceste S.

<sup>81</sup> plusieurs sont ydolatres qui adorent les ydoles] plusieurs y sont ydollatres qui adourés les ydolles S.

<sup>82</sup> on eu feu] S, on en feu L.

<sup>83</sup> et n'ay rien ouy dire que un serpent, appellé salmandre,] \ et n'ay rien ouy dire de ung serpent, appellé salmandre, / S; *aggiunta a margine.*

*De la province Sucuyr*<sup>84</sup> ca XLVII

[1] Depuis la province Chichintalas, en allant vers Orient, l'en ne treuve aussy comme nulle habitacion de gens jusquez a dix journees, et puis l'en vient a la province Sucuyr, ou les uns sont crestiens et les autres sont ydolatres, subges au Grant Kan; et ne sont de quelque entremise, maiz seullement vivent des fruis de terre. [2] Les marchans d'autres contrees ne viennent en ceste province, sy non pour avoir du reobarbare, de quoy il y a tresgrande habundance.

*D'une cité nommee Campicion*<sup>85</sup> || |31r| ca. XLVIII

[1] Campicion est une tresgrande cité, de grant noblesse et tresrenommee, principale eu royaulme de Tanguth. Les uns y sont crestiens, aucuns tiennent la loy de Macomet et les autrez sont ydolatres. [2] En ceste cité a grant nombre de monasteres, ou sont adoré[e]s<sup>86</sup> les ydolles; les uns sont fais de terre, les autres de boys, et pluseurs de pierre et sont tous dorés pardessus. Aucuns sont sy bas edyffiés<sup>87</sup> que il n'ont point plus de haulte que de dix pas et a dedens petites ydolles, auxquels l'en fait grant reverence. [3] La sont religieux ydolatres, qui gardent chastete et ont grant cure et grant sollicitude de entretenir la loy de leurs dieux. Ceulx de ceste province content l'annee par lunaisons, sans faire mencion des moys ne de sempmaine, et ont V jours en ces lunaisons continues ou ilz ne tuent oyseau ne beste, ne ne menguent chair de bestes tuees en ces V jours, et y vivent plus honnestement que es aultres journees. [4] Un chacun ydolatre peult avoir XXX femmes ou plus, selon sa puissance et sa faculte de les soustenir; la premiere femme est reputee la plus digne et la plus legitime. L'omme ne reçoit point de douaire de sa femme, mes il est tenu de assigner douaire a chacune femme, ou en bestes, ou en serfs, ou serfves, ou en pecunes, selon sa possibilite; se la femme | |31v| a dissencion et haigne contre son mary, il la peult delessier a son plaisir. Un homme peult prendre pour femme sa cousine remuee de germain, ou sa dame femme de son pere, que on appelle marrastre; ainsy il reputent pluseurs choses licites que nous tenons pour grefs pechiés et abhominables. [5] Messire Nicolle Marc, mon pere, et Messire Mathieu, mon oncle, frere de mon pere, et moy avons demouré par l'espasse d'un an en ceste province pour aucunes de noz affaires.

---

<sup>84</sup> *Sucuyr*] *Succuyr* S; raddoppiamento <cc> presente solo nel titolo, non a testo.

<sup>85</sup> *D'une cité nommee Campicion*] *De la cité campicion* S.

<sup>86</sup> ou sont adoré[e]s] ou sont adourés S.

<sup>87</sup> sy bas edyffiés] si bas ediffier S.

*De la cité Ezina et d'un autre grant desert ca XLIX*

[1] La cité Ezina est XII journées outre Campicion, vers Septentrion, près de un desert sablonneux. [2] Ceux de ceste cité sont ydolâtres et ne se démentent de marchandise, ne de quelque entremise, mes seulement vivent des fruits de la terre. [3] La sont faulcons et laniers a grande habondance. [4] Se les marchans veulent aler plus outre pour passer ce desert, il est nécessaire<sup>88</sup> que ilz facent provisions pour .XL. journées car il n'y a nulle habitacion de gent, si non es montaignes et en aucunes vallées eu temps de esté. En ces montaignes sont plusieurs asnes sauvages et grant multitude d'autres bestes. [5] L'en doit cy entendre que les provinces et cités dessusdictes – c'est assavoir Sachion, Camul, Chichintalas, Sucuyr, Campicion et Ezina – sont dedens la grant province de Tanguth.<sup>89</sup> ||

*[32r] De la cité Corocoran et du commencement du royaume de Tartarie<sup>90</sup> ca. L*

[1] Après que l'en a passé ce desert, l'en vient a la cité Corochoran,<sup>91</sup> vers Septentrion, ou commença premièrement la seigneurie de Tartarie: les tartariens anciennement n'avoient ne villes, ne chasteaux et habitoient es lieux<sup>92</sup> champestres. Entre eulx n'avoit nul prince, mes ilz paient tribut au Prestre Johan. [2] Après que le peuple de Tartarie fust fort escreu, le Prestre Johan, doubtant que ilz ne se voulsissent rebeller, les voulust deviser et envoyer en diverses regions; mes eulx ne voulans point estre séparés, passerent le plus de eulx ensemble le desert et vindrent en un lieu ou rien ne craingnoient la puissance du Prestre Johan, ne ne lui voulurent depuis paier tribut, et la instituerent le premier roy de Tartarie.

*Du premier roy de Tartarie, et du discord d'entre lui et son souverain roy ca. LI*

[1] Après un pou de temps que les tartariens eurent passé le desert, constituerent d'un commun assentement l'un de eulx nommé Chinchis, qui estoit de grant prodommie et de grant prudence, roy et seigneur sur tous les tartariens et fust fait l'an MCIII<sup>XX</sup> et VII. [2] Tantost après que il fust institué roy et couronné, les autres tartariens qui estoient encore dispers es autres contrees<sup>93</sup> vindrent par devers luy | [32v] pour le recongnoistre comme leur roy et pour luy faire obeissance; sy gouverna si

---

<sup>88</sup> nécessaire] nécessaires S.

<sup>89</sup> Tanguth] Tenguth S.

<sup>90</sup> *De la cité Corocoran et du commencement du royaume de Tartarie*] *Du premier roy de Tartarie, et du discord d'entre luy et son souverain roy* S; *S anticipa il titolo del capitolo successivo.*

<sup>91</sup> Corochoran] Chorocoran S.

<sup>92</sup> lieux] lieurs S.

<sup>93</sup> es autres contrees] es autres costrees S.

prudemment le royaume que sa renommée et son autorité croissoit de jour en jour. Quant il prenoit ville ou chasteau, jamais ne permettoit que on mist homme a mort depuis que il avoit eu victoire et par ce acquist l'amour et la faveur de toutes gens, et tant fust vaillant en armes que eu temps de son regne il convertist a sa seigneurie VIII grandes provinces, plus par sa benignité et par sa prudence que par force et par violence de armes. [3] Quant il se vist si eslevé en puissance honneur et richesse, il envoya ambassadeurs par devers son roy, soubz qui il estoit devant que les tartariens passassent le desert, et leur chargea de demander sa fille pour lui a mariage: ainsy le firent. Le Prebtre Johan, comme tresindigné, respondist que plustost feroit ardre sa fille que la baillier a mariage a un sien serviteur tel comme celui qui la demandoit. Sy renvoia<sup>94</sup> treslaidement et honteusement les ambassadeurs du roy Chinchis et leur dist ces parolles: « Dictes a vostre maistre puis que il est devenu a tel orgueil et a telle presumpcion que il fait demander a mariage la fille de son roy souverain seigneur que je le feray mourir de mort cruelle ».

52

*De la bataille du premier roy de Tartarie contre son roy, de qui premierement fust serviteur ca. LII*

||

|33r| [1] Quant le roy Chinchis eust ouy la relacion de ses ambassadeurs, tantost comme tresmeu en ire, fist grande assemblee de gens d'armes et vint en la terre de son roy Unchan, dit Prebtre Johan, et prinst pluseurs chasteaux en la province de Randuch. Il fist a savoir au roy Unchan que se il voiet bon estre, que il se meist en deffence; adonc le Prebtre Johan avec tout<sup>95</sup> son ost se aprocha du roy Chinchis, et vint en lieu champestre a dix leues de la ou estoient les tartariens. [2] Quant le roy Chinchis en ouyst parler, incontinent fist venir ses astrologiens (qui estoient enchanteurs) et leur demanda quelle seroit la fin de la bataille; adonc les enchanteurs prindrent une longue verge et la trancherent en deux pieces que ilz mydrent sur la terre l'une auprès de l'autre, et nommerent une partie Chinchis et l'autre Unchan. Après dirent au roy que tandis qu'il lyroient en leurs livres les invocacions de leurs dieux, ces deux parties de verges combatroient ensemble et que celui roy aira victoire duquel la verge montera sur l'autre. Tantost que<sup>96</sup> les astrologiens commencerent a lire dedens leurs livres, les deux verges commencerent a soy eslever l'une contre l'autre et finalement la verge de Chinchis monta sur celle du Prebtre Johan; adonc les tartariens, ayans esperance d'avoir victoire, se resjouyrent tresgrandement. |33v| [3] Le tiers jour d'après bataille fust meue entre les deux roys, ou pluseurs de chacun ost perirent; le roy Chinchis eust victoire et fust tué le Prebtre Johan. [4] Chinchis depuis ceste journee regna VI ans et acquist pluseurs provinces; eu VII<sup>me</sup> an, comment il

---

<sup>94</sup> renvoia] S, rennoya L.

<sup>95</sup> tout] S, ton L.

<sup>96</sup> Tantost que] Tantost après que S.

aprechoit d'un chasteau pour le prendre de assault, fust feru d'une fleche eu genoul, de quoy il mourust; et fust enterré en la montaigne Calcay, la ou tous les autres roys de Tartarie ont esté depuis enterrés, se ilz ne sont mors loing de celle montaigne plus de cent journees.

53

*Du cathalogue des roys de Tartarie et de la maniere que on les<sup>97</sup> porte en terre*

[1] Le premier roy de Tartarie avoit non Chinchis, <1>e second Cuy, le tiers Bacuy, le quart Alau, le quint Manguth et le sixte, qui regne de mon temps, a non Cublay, lequel plus a de puissance que tous ceux de devant luy, et plus a grant royaume que ne sont tous les royaumes de crestiens et de sarrasins se ilz estoient assemblez en un, ainsy que il pourra estre d'esclare parce qui sera dit. [2] Quant le grant roy de Tartarie est trespasé et que on le porte en la montaigne de Calchay, ceux qui le convoyent mettent a mort tous les hommes que ilz recontrent eu chemin, en leur disant: « ales servir en nostre roy en l'autre monde»; et a ceste occasion les chevaliers qui porterent en terre le roy Manguth || [34r] occirent en leur voye plus de XX mille personnes. Quant ilz sont arrivés en la montaigne, ilz tuent les plus riches et les plus beaux chevaux que avoit le roy; et sont si tresaveugles et deceus par le deable d'enfer, qui les tient en ses liens, que ilz cuydent que tous les hommes et toutes les bestes que ilz mettent a mort servent a leur roy en l'autre vie.

54

*De aucunes generales coustumes des tartariens ca. LIIII*

[1] Les tartariens communement nourrissent grans troupeaux de jumens et de brebis, et demeurent avecquez leurs bestes es lieux ou il treuvent pasture: quant vient l'esté ilz se tiennent es montaignes en lieu froit, et en yver se retirent es chaudes regions. [2] Ilz ont de petites maisonnetes portatives en maniere de tabernacles, closes entour de grosses tentes faictes de poil de bestes; ilz dreschent leurs maisons et les descendent quant il veulent, et ont de coustume de situer tousjours l'uy vers Mydy. Ilz ont des charettes que ilz font tirer par cameaux et les ceuvrent de ces grosses tentes, en telle maniere que il ne peult plouvoir dedens. Ilz y metent leurs femmes, leurs enfans, leurs utensilles et tout ce qui leur est necessaire. [3] Les hommes mariés en Tartarie sont feaux a leurs femmes et est la un tresgrant opprobre pour un homme quant il va a une autre que a sa fame. Chacun homme peult avoir a mariage | [34v] autant de femmes comme sa puissance s'estent, mes la premiere est la plus honnoree de toutes les autres; un homme peult prendre sa cousine remuee de germain, le filz peult avoir sa marrastre après le trespas de son pere; quant aucun est trespasé, son frere peult espouser sa femme. [4] Les hommes ne recoivent point de douaire de leurs femmes, mes ilz sont tenus de assigner douaire a elles

---

<sup>97</sup> les] le S.

et a leurs meres. [5] Un homme de Tartarie a grant multitude d'enfans pour ce que il a plusieurs femmes. [6] Les femmes ne donnent pas grant charge a leurs maris car elles vivent de leurs labours et sont de grande entremise quant eu gouvernement de la famille pour querir a boire et a menger, pour acheter, pour vendre, pour excercer les cures et sollicitudes de une maison. Les hommes ne s'en<sup>98</sup> donnent nul mal a la teste, mes se attendent a leurs femmes et vont en esbat a la chasse, ou il vont en guerre selon leur plaisir.

55

*Des armeures et de vestemens des tartariens*

[1] Les tartariens sont armés communement de cuir bouilly de beufs sauvages et d'autres bestes qui ont le cuir dur et ferme; pour glayves ilz portent machues et dardes, et principalement des ars et des fleches, car en Tartarie sont tresbons archiers pour ce que les hommes de leur jennesse sont duys a tirer de l'arc. [2] Les riches sont vestus de drap de or et de saye et en lieu de chemises<sup>99</sup> de lin || [35r] ilz usent de peaulx mout souefues et precieuses, qui sont de bestes que on appelle jambelines; ceux de commun estat portent peaux de regnars et d'autrez bestes qui ont les peaux souefves et deliees.

56

*Des communes viandes des tartariens ca. LVI*

[1] Les communes viandes des tartariens sont chairs de venaison, de chevaux, de chiens et d'autres bestes viles et ordes, et boyvent du lait de jumens, préparé en telle maniere que il a la saveur aussy comme de vin blanc, et l'appellent en leur langage 'chemins'.<sup>100</sup>

57

*De ydolatrie<sup>101</sup> et des erreurs des tartariens ca. LVI<I><sup>102</sup>*

[1] Les tartariens adorent un dieu que ilz nomment Vacigay, et dyent que il les gouverne. et que il a la cure de leur produyre des fruis en terre; et sont si aveugles que ilz cuydent que il ait femme et filz. [2] Un chacun tartariens a en sa maison un ydole de ce dieu et semblablement de la femme et du filz; et met l'ydole de la femme a senestre et l'ydole du filz au devant. [3] Quant les tartariens veulent souper ou disner, ilz prennent de la gresse de leurs chairs et ouaygnent les levres de ces troys ydoles et, en l'onneur<sup>103</sup> des dieux representes. par ces ydoles ilz espandent devant leurs huys une partie de

---

<sup>98</sup> ne s'en] ne se S.

<sup>99</sup> chemises] chemise S.

<sup>100</sup> chemins] S, chenims L.

<sup>101</sup> De ydolatrie] De l'idollaterie S.

<sup>102</sup> LVI<I>] LVII S.

<sup>103</sup> en l'onneur des dieux] en honneur des dieux S.

leurs chairs et du brouet, affin que ces dieux en aient leur part; après viennent a table prendre leur refection. [4] Se le filz d'un tartarien et la |35v| fille de un autre trespasent devant que ilz ayent esté mariés, les deux peres marient ensemble les deux trespasés et de ce est fait instrument euquel sont pains les deux trespasés, leurs vestemens, l'or et l'argent et les utensiles que on leur donne a mariage; après ilz ardent cest instrument et dyent que le filz et la fille qui sont trespasés sont mariés en l'autre monde a l'eure que la fumee de l'instrument que l'en brule monte en l'air, et font aussy grant solennité de ce fantastique mariage comment se les enfans vivoyent; et se reputent les parens des deux trespasés aussy affins comme se les noces avoient esté faictes vivans les trespasés.

58

*De l'usance de guerre, de la vaillance et de l'industrie que ont les tartariens*<sup>104</sup>

[1] Les tartariens sont experts et vaillans en guerre; ilz ne sont point gens delicatifs, mes sont de grant labour et de grant paine; et sont les plus prompts et les plus diligens eu fait de guerre que nulles autres gens. Aucunefois ilz sont deux ou iii jours que ilz ne cessent de chevaucher et en aucun temps sont par un moys entier que ilz ne boyvent fors que du lait de leurs Jumens, ne ne menguent si non chairs de bestes cavalines, et sont contens de pou de viande. Ilz ne donnent a leurs chevaux si non l'erbe que ilz treuvent es pastures jusquez ad ce que ilz ayent acomply leur entreprinse. ||36r| [2] Quant il leur couvient faire grant voyage a l'ocasion d'aucune bataille, ilz ne portent avecquez eulx fors leurs armeures et leurs petis tabernacles pour eulx retirer quant il pleut; et porte chacun de eulx flacons de cuir, ou ilz metent du lait a boire, et un petit vaissel pour cuire leurs chairs, et aucunefois se abstiennent .X. ou XII jours sans mengier viande cuite, affin que leur voyage ne soit retarde. Le lait que ilz portent est dur et ferme comme paste et quant ilz en veulent boire, ilz le metent parmy de l'eaue et puy le meuvent jusquez ad ce que il soit destrempé; et saignent aucunefois leurs chevaux pour boire le sang quant ilz ont deffaulte de lait, ou de eaue, ou d'autre boysson.

59

*Quel ordre tiennent les tartariens en leur ost et de la subtillesse qu'ilz ont en guerre ca. LIX*

[1] L'ordre et la maniere<sup>105</sup> de combatre que ont les gens de guerre de tartarie si est telle: quant un roy ou un duc a un ost de cent mille combatans, il le devise par dix,<sup>106</sup> par cent, par mille; et premierement il devise tout son ost en dix parties et en chacune partie il y a dix mille et constitue dix cappitaines, qui ont chacun dixmille soubz eulx et sont conseillers du prince. Ces dix cappitaines devisent leur ordonnance en dix autrez parties contenant chacune mille hommes et instituent dix

---

<sup>104</sup> *et de l'industrie que ont les tartariens] et l'industrie que ont les tartariens c. LVIII S.*

<sup>105</sup> L'ordre et la maniere] L'ordre la maniere S.

<sup>106</sup> il le devise par dix] il devise par X S.

autres cappitaines, qui ont chacun: .M. | |36v| hommes et sont conseillers de ceux qui ont dix mille soubz eulx. Semblablement ces dix cappitaines devisent ce que ilz ont de ordonnance en dix autrez parties, chacune de cent hommes, et constituent dix autrez cappitaines, qui ont chacun cent hommes et sont conseillers de ceulx qui ont .M. hommes. Finablement ces dis desrains cappitaines devisent leurs gens de guerre en dix autrez parties, chacune de dix hommes, et ordonnent dix cappitaines, qui ont chacun dix hommes et sont conseillers de ceulx qui ont cent hommes. Quant le prince qui a cent mille combatans veult avoir .M. hommes, il mande<sup>107</sup> a un de ses premiers cappitaines, qui a dix mille, que il lui envoie mille hommes de son ordonnance; et ce cappitaine mande les dix cappitaines, qui ont<sup>108</sup> chacun M hommes, que il lui envoient chacun cent hommes. Adonc ces dix cappitaines mandent<sup>109</sup> chacun a ces dix autrez cappitaines, qui ont cent hommes,<sup>110</sup> que ilz leur envoient chacun dix hommes. Semblablement ces dix cappitaines, qui ont chacun cent hommes, mandent aux desrains cappitaines, qui ont chacun dix hommes, que ilz leur envoient chacun un homme; et ainsy de dix mille hommes sont esleus M. hommes et sont esleus par telle ordonnance que un chacun homme de guerre sçait bien quant c'est a son tour d'aler au mandement du roy ne jamaiz ne desobeissent, mes sont les plus obeissans au roy et a leurs cappitaines que nulz autrez qui soient eu monde. [2] Quant l'ost || |37r| des gens de guerre va par pays, deux cens hommes vont devant et deux cens desriere, autant a destre et autant a senestre en certaine distance affin que les adversaires ne les treuvent a despourveu; quant ilz sont en champ de bataille, ilz faignent subtilement s'en fuire jusquez ad ce qu'ilz aient atiré leurs adversaires en lieu pour eulx couvenable; après se retournent tous ensemble et obtiennent souvent victore. Leurs adversaires sont le plus souvent vaincus a l'eure que ilz cuident avoir vaincu. Leurs chevaux sont les plus duys en bataille que chevaux que l'en treuve.

60

*De leur justice et comment ilz punissent les larrons ca. LX*

[1] Se un homme de guerre ou d'autre estat a emblé aucune chose de petite valeur par quoy il n'ait point deservy a mourir, il est bastu de courgies et a .XX. ou XXX. coups selon sa larrecin, en adjoustant tousjours dix coups avec un chacun coup. Se aucun a fait larrecin de quoy il ait deservy la mort, on le trenche d'un glayve par le travers du ventre, et se il veult paier neuf fois autant comme sa larrecin semonte il aira sa vie sauve. [2] Ceulx qui ont chevaux et bestes cavelines leur impriment aucuns signes de un fer chault, et puy les maynent en pasture et les lessent sans quelque garde. Quant ilz les vont requerir et ilz treuvent bestes pour autruy parmy les leurs, ilz les | |37v| restituent

---

<sup>107</sup> il mande] il demande S.

<sup>108</sup> les dix cappitaines qui ont] es X cappitaines qui ont S.

<sup>109</sup> mandent] mande S.

<sup>110</sup> qui ont cent hommes] qui ont chacun cent hommes S.

songneusement a qui elles sont. Ilz commetent pasteurs a garder menues bestes comment chievres et brebis, desquieux ilz on en habondance en aucunes contrees.

61

*De une region campestre nommee Bangu et des desrainnes isles de devers*<sup>111</sup> *Septentrion ca. LXI*

[1] Après que j'ay recité<sup>112</sup> aucunes communes meurs des tartariens, je vien a descripre aucunes de leurs regions. [2] Quant l'en part de la cité Carocoran et de la montaigne Alchay, ou sont enterrés les grans roys de Tartarie, en alant vers [vers]<sup>113</sup> Septentrion, l'en treuve un grant pays champestre nommé Baygu,<sup>114</sup> qui dure XL journees de long. [3] Les gens de ce pays sont aussi comment sauvages et sont subgés au Grant Kan, et les appelle l'en Mecri\|t/h.<sup>115</sup> [4] Ilz usent des chairs de venaison et principalement de cerfs, de quoy ilz ont habondamment; ilz aprivoysent les cerfs et les chevauchent en lieu de chevaux. [5] Ilz n'ont nulz bles ne nulz vins et en yver n'ont nulles bestes ne nulz oyseaux, si ne sont privés pour la grant froidure de celle region, et cuysent en esté de chairs que ilz gardent pour tout l'iver. [6] Après que l'en a passé celle contree, l'en treuve la Grant Mer, qui bat encontre haultes montaignes, esquelles habitent plusieurs faucons sauvages que l'en porte au Grant Kan par excellence; et n'y a nulz autres oyseaux || [38r] sy non une espece de la quantité de perdrix: leurs piés sont semblables aux piés<sup>116</sup> de papegaux et volent tresignellement. [7] Au commencement de ceste Grant Mer sont aucunes isles, ou naquissent plusieurs [...], desquieux l'en porte au Grant Kan.

62

*Du royaume Ergimul et de la cité Cingny*<sup>117</sup> *ca. LXII*

[1] Il escouvient retourner a la cité Campicion, affin que nous ayon la descripcion des autres prochaines provinces. [2] Entre la cité Campicion vers Orient et le royaume Ergimul<sup>118</sup> a un dangereux passage, durant V journees de long. La sont ouyés de nuyt plusieurs voys de deables, qui decoivent souventefois les passans; après ensuit le royaume de Ergimul, que<sup>119</sup> est en la grande province nommee Tenduch.<sup>120</sup> [3] Ce royaume est subget au Grant Kan et y habitent crestiens

---

<sup>111</sup> *De une region campestre nommee Bangu et des desrainnes isles de devers*] *De une region campestre nommee Bangu et des desrainnes isles vers S.*

<sup>112</sup> j'ay recité] je recite S.

<sup>113</sup> en alant vers [vers] Septentrion] en alant vers Septentrion S; *in L errore di ripetizione.*

<sup>114</sup> un grant pays champestre nommé Baygu] un grant pays champestre nommé Baycu S; *si presentano delle difficoltà col toponimo: in S nel titolo si attesta la forma Bangu, a testo la forma Baycu. In L il titolo riporta la forma Bangu, a testo la forma Baygu. P I, 62 ha come titolo De campestribus Burgi et extremis aquilonis insulis, mentre nel testo di legge la forma Bangu.*

<sup>115</sup> les appelle l'en Mecri\|t/h] les appelle l'en Merith S; *in L a <t> è soprascritta.*

<sup>116</sup> aux piés] S, au piés L.

<sup>117</sup> Cingny] Cinguy S.

<sup>118</sup> vers Orient et le royaume Ergimul a un] vers Orient est le royaume Ergimul et a un S.

<sup>119</sup> que] qui S.

<sup>120</sup> Tenduch] Tanduts S.

nestoriens, ydolatres et autres qui ensuyvent la loy de Macomet. [4] La sont pluseurs chasteaux et grandes cités. [5] En alant après entre Orient et Mydy, l'en vient a la province nommee Cathay; mes premierement l'en treuve la cité Singuy, tributaire au Grant Kan, ou sont crestiens nestoriens, ydolatres et autrez qui tiennent la loy de Macomet. [6] En ce pays sont beaux beufs sauvages, grans comme elephans, qui ont le poil blanc partout excepte sur le dos, ou ilz l'ont noir; pluseurs sont aprivoysés, les uns a porter | |38v| grans faiz, les autres a tirer a la charue, ou en bref temps font euvre merueilleuse. [7] En ce pays a du muscadet, le<sup>121</sup> meilleur que l'en face eu monde, et le prent l'en de une belle et grande beste, qui a le poil gros comme le poil de cerf et a IIII dens, deulx dessus et deulx dessoubz, longue de trois doys. Ceste beste a une vessie endroit le nombril plaine de sang, et est entre le cuyr et la chair; le sang de celle vessye est appellé 'muscadet', duquel procede odeur merueilleusement, et y a en ce pays grant nombre de telles bestes. [8] Les hommes y sont fors adonnés a luxure; quant ilz ce veulent marier,<sup>122</sup> ilz n'ont quelque regart a la richesse ou a la noblesse<sup>123</sup> de une femme, mes seullement a la beaulté. Quant un noble ou riche homme prent une belle fille de povre estat, il assigne douaire a la mere de celle fille. [9] Les femmes communement y sont belles et blances, plus que les homme en leur endroit, et sont tant les hommes que les femmes de grant entremise. [10] Ce royaume de Ergimul dure en longueur XXV journees et est tresfertile. [11] Les faisans, qui sont en ce royaume, sont plus grans la moitié que ceulx d'Italie et ont la queue longue de IX ou dix paulmes de sept du mains; pluseurs y sont autres oyseaux, coulourés de diverses couleurs, belles et plaisantes a regarder.

63

*De la province Egrygaye || |39r| ca. LXIII*

[1] La province Egrygaye est VIII journees outre Ergimul, vers Orient dedens la grant province Tenguth. La a grant nombre de villes et chasteaux; la principale cité est nommee Calacie. [2] Ceulx d'icelle cité sont ydolatres, fors aucuns crestiens nestoriens qui ont la tros basiliques. [3] L'en fait la des draps, que on appelle 'zambelos', les plus beaux et plaisans que l'en face eu monde et sont fais de laine blanche et de poil de cameaux. [4] Tous ceulx de ce pays sont subjets au Grant Kan.

---

<sup>121</sup> le] du S.

<sup>122</sup> marier] mariés S.

<sup>123</sup> a la richesse ou a la noblesse] a richesse ou a noblesse S.

*De la grant province Tenduch<sup>124</sup> et Gog et Magog; et de une cité nommee Ciangamor ca. LXIII*

[1] Après que l'en est party de Egrygaye, en alant vers Orient, l'en treuve la principale province nomme<e><sup>125</sup> Tenduch, ou sont grans<sup>126</sup> chasteaux, villes et cités en grant nombre. Le grant roy nommé Prebstre Johan, duquel est faicte mencion partout le monde, souloit demourer en celle province, laquelle est maintenant tributaire au Grant Kan; et y a encor un roys de la lignye au Prebstre Johan. [2] Tous les grans roys nommés Kan ont tousjours baillé leurs filles es roys de celle province depuis la mort du Prebstre Johan, qui fust tué en une baitaille du roy Chinchis, ainsy que dessusdit est.<sup>127</sup> [3] Le peuple de celle province est pour la plus part crestien, sy que les crestiens ont la seigneurie du pays; la sont aucunes gens nommés Argon, les plus beaux | |39v| hommes et les plus subtilz en leurs entremises que l'en treuve en toute la province. [4] En ces parties sont deux entrees que l'en appelle Gog<sup>128</sup> et Magog, et a la grande habondance de l'azul, de quoy l'en fait l'azur. [5] L'en y fait des zambelos de poil de cameaux et des draps d'or et de saye, tresbeaux et riches et de diverses manieres. [6] Il y a la une cité nommee Sindacuy, ou l'en fait des harnays tresexquis et de tous instrumens de guerre. [7] Auprés est une montaigne ou il a une miniere<sup>129</sup> d'argent et grant multitude de toutes bestes sauvages. [8] Trois jours oultre a une autre cité<sup>130</sup> nommee Ciangamor. En ceste cité a un tresgrant palaiz, ou le Grant Kan est receu quant il vient en ceste contree; et pour ce que il y a grande habondance de faisans, de signes, de grues, de perdrix, et de pluseurs autres oyseaux delicatifs, le Grant Kan y vient souvent avec ses oyseaux de praye. Et y a en ce pays .V. manieres de grues: les unes ont les aelles toutes noires; les segondes les ont plus grandes et blanches et ont en leur plumes unes taches rondes et resplendissantes et sont de la couleur d'or reluisant. Ilz ont les yeux de trois couleurs, c'est a savoir: de blanc, de noir, et d'azur et sont plaisantes a regarder. Les tierces sont comme cell<es><sup>131</sup> de ce pays; les quartes ont les plumes gresles et longues, coulourees de taches noires et vermeilles; les || |40r| quintes sont grises et ont les yeux noirs et rouges, et sont plus grandes que les autres. Auprés d'icelle cité a une vallee, ou l'en garde des perdrix en petites maisonnetes en plus grant nombre que on ne fait en ce paiz autrez oyseaux, affin que quant aucun roy, ou prince, ou quelque autre seigneur vient en celle cité, il soit pourveu de perdrix.

---

<sup>124</sup> *Tenduch*] *Tenduth* S.

<sup>125</sup> nomme<e>] nommee S.

<sup>126</sup> grans] S, grant L.

<sup>127</sup> dessusdit est] dessus est dit S.

<sup>128</sup> Gog] Goc S.

<sup>129</sup> ou il a une miniere] ou il y a une miniere S.

<sup>130</sup> a une autre cité] a une cité S; *omissone in S.*

<sup>131</sup> cell<es>] celles S.

*De la cité Ciandu et d'un boys royal et d'aucunes sollennites des tartariens; et des illusions d'aucuns enchanteurs ca. LXV*

[1] En retournant vers Septentrion, trois journees oultre la cité Ciangamor l'en treuve la cité Ciandu, que ediffya anciennement le Grant Kan nommé Cublay; la a un tresbeau palaiz de marbre par dehors et de or par dedens, et sont les chambres peintes pardessus l'or d'asur et d'autres riches peintures. [2] Auprés de ce palaiz a un boys pour le Grant Kan, clos de muraille et dure VII leues et demye de tour; eu dedens a une petite prairie, ou il a pluseurs fontaines.<sup>132</sup> Il y a eu boys des dains et des chievres sauvages. Le Grant Kan y vient chasser souvent et maine desriere lui un liepart privé, que il lesse aler après le cerf ou autre beste quant il est temps, et ce que il prent le roy le fait distibuer a ses oyseaux de praye, desquelx il a plus de trois cens.<sup>133</sup> [3] Eu parmy de ce boys a une tresbelle et plaisante maison, doree et peinte | 40v| dehors et dedens,<sup>134</sup> et est vernissé par dehors pour la pluye. Elle est composee de quennes long de XV pas et gros de trois paulmes. La couverture est faicte de ces roseaux fendus de long, et puis sont trenches en pieces par les nous et les mett l'en sur la maison, ainsy que l'en mett les tieulles en Ytalie, ou les tieules sont toutes faictes comme fest de maison<sup>135</sup> et sont reengees de long en maniere de dales le creux dehors; et puis mett on un autre renc le creux vers bas pour couvrir l'entredeux de ces dales, sy que l'eau qui chiet sur la couverture (qui est plate) coule toute dehors. Ceste maison est si artificieusement composee<sup>136</sup> que elle peult estre drecee et deffaicte quant l'en veult sans riens rompre. [4] Le Grant Kan s'y tient<sup>137</sup> trois moys l'an, c'est a savoir: juing, juillet et aoust, car en ce temps l'air et la chaleur y sont temperés;<sup>138</sup> après ces trois moys la maison est destendue et gardee curieusement pour l'annee advenir et se depart le Grant Kan, et vient en certain lieu pour faire sacrifice a ses dieux affin que lui, ses femmes, ses enfans et toutes ses bestes soient preservés<sup>139</sup> de inconvenient. [5] L'en lui prepare au lieu du sacrifice grant quantité de lait et en espant une partie, cuydant que ses dieux le boivent; après nulz n'en boyvent sy non lui, ceulx de son sang et ceulx de la province Oriach pour l'onneur || 41r| du roy Chinchis, qui obtint une grande victore contre le Prebstre Johan; et est cecy fait tous les ans le XXVIII<sup>e</sup> jour d'aoust. Le Grant Kan a tresgrant nombre de chevaux blans et plus de X mille de jumens blances; le peuple les a a si grant reverence que quant on les maine en pasture, nul ne presume passer le chemin jusquez ad ce que tous

<sup>132</sup> ou il a pluseurs fontaines] ou il y a pluseurs fontaines S.

<sup>133</sup> desquelx il a plus de trois cens] desquieulx il a plus de III<sup>M</sup>S.

<sup>134</sup> doree et peinte | 40v| dehors et dedens] doree et peinte par dehors et dedans S.

<sup>135</sup> les tieules sont toutes faictes comme fest de maison] les tieules sont toutes faictes comme tieulles de maison S; *errore di ripetizione in S.*

<sup>136</sup> Ceste maison est si artificieusement composee] Ceste maison est si artificieusement faicte et composee S.

<sup>137</sup> s'y tient] se tient S.

<sup>138</sup> temperés] temperees S.

<sup>139</sup> soient preservés] soient preservees S.

les chevaux blans et les jumens blances soient passés. [6] Ceulx de ceste province menguent les chairs des hommes ou des femmes<sup>140</sup> qui sont condampnés a mort par justice. [7] Le Grant Kan a des enchanteurs, qui par art diabolique font aucunes fois tenebres en l'air sy non sur le palaiz du roy, ou il a grant lumiere. Quant il est a prendre sa refection, les enchanteurs font par art diabolique eslever vaisseaux de or de dessus une table, qui est eu parmy de la sale du roy, et puyz les font venir sans aide de homme jusquez sur la table ou le roy est assis; et dient que ilz font cela par vertu divine et par la sainteté qui est en eulx. Quant ses enchanteurs doyvent faire sacrifice a leurs dieux, le roy leur donne des moutons, qui ont les testes noires, et du boys aloés avec de l'ensens, et offrent a leurs dieux les chairs de ses moutons. Après que ilz sont cuytes avec espandent odeurs, en chantant et en faisant joye et solennité – la plus grande que faire le peuvent – disans que par la clemence de leurs dieux |41v| en est plus grande vers le peuple et que fertilité en vient sur la terre.

66

*D'aucuns moynnes<sup>141</sup> ydolatres LXVI*

[1] **E**n celle province a un monastere grant a merveilles, tant qu'il semble estre une petite cité, euquel sont deux mille moynes ydolatres qui servent aux ydoles et font raire leurs barbes et leurs cheveux, ce que les autres ne font pas. Ilz font grandes solennités es festes de leurs ydoles et eu hault de leur temple font une lumiere merveilleuse. [2] Il y a d'autres moynnes blans ydolatres: les uns ont des femmes; les autres vivent chastement pour l'onneur de leurs dieux, en menant dure vie aspre et austere, et ne menguent ne ne boyvent si non du souffre meslé avec de l'eaue. Ilz sont vestus auprès de la chair de tresapres vestemens, qui ont couleur noire, et dorment sur durs estrains. [3] Les autrez moynnes ydolatres ont plus large observance et dient que ceulx qui mainnent si dure vie sont heretiques, et qu'ilz font honneur a leurs dieux indeue car ilz le font trop cruellement.

---

<sup>140</sup> les chairs des hommes ou des femmes] les chairs de hommes et des femmes S.

<sup>141</sup> moynnes] S, mouainnes L; così anche nelle successive occorrenze.

## Libro II

### *Le second<sup>1</sup> livre*

#### *De la puissance et de la magnificence<sup>2</sup> du grant roy de Tartarie nommé Cublay || |42r| ca. I*

[1] **E**n ce second livre sera desclaree la magnificence du grant roy de Tartarie nommé Cublay, lequel a regné jusquez au temps de la compilation de ce livre. Ce roy cy a esté plus puissant en signourie, en richesse, en possessions de terres et en auctorité royal que nul des roys de devant lui, ainsy com il sera manifestement demoustré par les chapistres qui ensuyvent. [2] Il fust de la lignye du roy Chinchis, premier roy de Tartarie, et fust le sixte, après lequel commença a regner l'an mil CC LVI. Aucuns de ses freres et parens le voulurent expeller de son royaume, nonobstant que par droite succession lui appartensist, mes si vertueusement se conduysist et fust en armes si preux et vaillant, en conseil prudent et sage, en gouvernement de peuple pourveu et sage que il n'avoit ennemy ny adversaire qui lui peust faire grevance. [3] Souvent aloye<sup>3</sup> en bataille devant que il fust couronné roy et après || |42v| son couronnement n'y a esté que une fois, mes il y envoy[en]t ses filz et ses barons.

2

#### *Comme Nayan voulut soy rebeller contre le Grant Kan Cublay<sup>4</sup>*

[1] L'oncle du roy Cublay nommé Nayan,<sup>5</sup> de l'aage de XXX ans, voulut une foys soy rebeller contre son nepveu Cublay, grant roy de Tartarie, et requist en aide le roy Caydu, pour ce que il avoit eu discorde avec Cublay nonobstant que il fust son nepveu. Le roy Caydu lui promist lui amener en personne cent mille combatans en certain lieu, ou ilz devoient convenir pour invader ensemble le roy Cublay. [2] Nayan fist une armee de IIII<sup>c</sup> M. combatans et l'amena au lieu assigné, et la attendi le roy Caydu.<sup>6</sup>

3

#### *Comment le grant roy Cublay se prepara a lui resister<sup>7</sup>*

[1] **Q**uant le Grant Kan nommé Cublay ouist parler de leur entreprinse, tantost fist un grant serment que jamaiz ne porteroit couronne de roy jusquez ad ce que il eust vengeance de leur rebellion. [2] Il assembla en vint journees CCCC LXM combatans, dont<sup>8</sup> cent mille estoient de pié; et fist ceste armee

---

<sup>1</sup> In L la <d> è soprascritta per correzione su una <c>.

<sup>2</sup> Le second livre De la puissance et de la magnificence] Le second livre parle de la puissance et de la magnificence S.

<sup>3</sup> aloye] aloyt S.

<sup>4</sup> Grant Kan Cublay] Grant Kan Cublay c. II S.

<sup>5</sup> Nayan] Nayn S; nelle successive occorrenze Nayan anche in S.

<sup>6</sup> attendi le roy Caydu] attendit le roy Caydu S.

<sup>7</sup> Comment le grant roy Cublay se prepara a lui resister] Comme le roy Cublay se prepara luy resister c. III S.

<sup>8</sup> dont] donc L S.

tressegretement, ne ne la voulut point faire plus grande affin que les nouvelles n'en vensissent aux adversaires. Tandis que il fist son armee, il envoya gueter les chemins et fist detenir tous passans et rapassans, si que les nouvelles n'en pouvaient parvenir jusquez a Nayan. || |43r| [3] Quant il fust prest de partir, il demanda conseil a ses astrologiens pour savoir a quel fin ilz pourroient venir; et ilz respondirent tous de une opinion que honnorablement triumpheroit contre ses adversaires.

4

*Comment ilz combatirent ensemble et comment Nayan fust vaincu ca. IIII*

[1] Le Grant Kan Cublay vint a tout son ost auprès du lieu ou Nayan attendoit encore la venue du roy Caydu, et la nuyt se reposa encontre une montaigne. [2] L'ost de Nayan estoit dispers et impourveu, car jamaiz ne se fust doubté que le roy Cublay eust peu en un quart d'an amener si grande armee, et touteffoys ne y mist que vint jours a l'assembler et vint autres jours a aler.<sup>9</sup> Quant vint le matin, Cublay avec tous ses gens monta eu hault de la montaigne et disposa son ost en douze batailles, en chacune y avoit XXX M; et mist en aucunes batailles deux hommes de pié, chacun tenant une lance, l'un a dextre et l'autre a senestre de un homme d'armes, et ordonna tous ceux de pié en celle maniere. [3] Le roy Cublay estoit en un chasteau de merveilleux edifice, porté de quatre elephans, euquel estoit son estandart et sa baniere. [4] Quant l'ost de Nayan vist sy grant nombre de lances, de estendars et de gens de guerre, il fust fort espouanté<sup>10</sup> et Nayan, qui dormoit soubz une | |43v| tente avec une concubine que il avoit amenee, comme tout espouré se leva soudainement et ordonna son ost tresdiligentement<sup>11</sup> tandis que les autres descendoient de la montaigne pour venir sur eulx. [5] Et audevant que ilz frapassent les uns contre les autres, ilz firent ce que ont de coustume les tartariens quant il doyvent commencer bataille: premierement ilz firent sonner leur trompilles et clerons a qui mieux mieux, et firent un grant bruit et une grande noyse de leurs armeures et instrumens de guerre; après ce firent ensemble un cry merveilleux et espantable pour animer les uns contre les autres; cela fait les trompilles sonnerent pour commencer bataille. [6] Et premierement userent les uns contre les autres de trait en telle maniere et si impetueusement que l'en ne pouvoit voir le ciel et que il sembloit mieux pluye descendre de l'air que fleches; après le trait combatirent de machues, glyves, lances et dars. [7] L'assault fust continué depuis le matin jusquez a Mydy si trescruellement que pluseurs de chacun ost perirent, mes en la fin le roy Cublay eust honneur et victore et fust converty l'ost de Nayan en fuite, et poursuy l'une partie mise a mort, l'autre retenue en captivité, et la mendre partie reschapa<sup>12</sup> par mieux fuyr. [8] Nayan fust prins et présenté au roy Cublay; nonobstant que il fust crestien || |44r|

---

<sup>9</sup> et vint autres jours a aler] et vint aultres jours a venir S.

<sup>10</sup> espouanté] S, espanté L.

<sup>11</sup> ordonna son ost tresdiligentement] ordonna son ost diligentement S.

<sup>12</sup> reschapa] eschappa S.

et que il portast en son estandart le signe de la croix, touteffois il ensuyvoit tresmal les commandemens de Dieu et de la foy catholique.

5

*De la mort Nayan ca. V*

[1] Le roy Cublay commanda que l'en mist a mort Nayan et, pour ce que il estoit du sang royal, ne voulut pas le faire mourir par glayve, affin que la terre ou l'air ou le soleil ne bust son sang; sy le fist enveloper et lier dedens un tapis et puy le fist detourner et debatre jusquez ad ce que l'aleine lui fust faillie. [2] Quant il fust mort, pluseurs de ses barons et gouverneurs se submirent totalement a la volenté du roy Cublay, lequel obtint tantost après quatre provinces, c'est a savoir: Fuciorciam,<sup>13</sup> Cauli, Barscol<sup>14</sup> et Sichintin.

6

*Comment Cublay imposa silence aux juifz et aux sarrasins qui reproçoient aux crestiens que pour nient se confient eu signe de la croix ca. VI*

[1] Les juyfs et les sarrasins qui furent avecquez le roy Cublay donnerent après la journee opprobre aux crestiens qui estoient venus a l'aide du roy Cublay que Nayan portoit pour nient en son estandart le signe de la croix, et que ce n'estoit rien que de la puissance de Jhesucrist ne de sa croix. [2] Les crestiens en firent complainte au roy Cublay; adonc le roy assembla les juifs et sarrasins avec les crestiens et dist aux crestiens ces parolles en la presence des autrez: |44v| « Se vostre Dieu et vostre croix n'ont point donné aide a Nayan n'en aiés pas pourtant honte car Dieu, qui est tout bon, ne donne point de secours a injustice et iniquité. Nayan a esté triste et rebelle a son seigneur injustement et sans raison: vostre bon Dieu n'a pas voulu<sup>15</sup> favoriser a son malefice et a sa folle entreprinse; et pour ce je vous commande vous sarrasins et vous juifs que pour ceste cause ne donnes plus de opprobre au dieu des crestiens n'y a leur croys ». [3] Après Cublay s'en retourna a grant honneur et a grant joye en la cité Cambalu et ne entra oncquez puy en bataille, mes y a tousjours envoyé ses filz et ses barons.

---

<sup>13</sup> Fuciorciam] Forciorciam S.

<sup>14</sup> Barscol] Barstol S.

<sup>15</sup> vostre bon Dieu n'a pas voulu] vostre Dieu n'a pas volu S.

*Comment le Grant Kan remunere ses chevaliers quant il a eu quelque victoire ca .VII.*

[1] Quant le Grant Kan a obtenu victoire contre ses adversaires, il constitué les capitaines<sup>16</sup> qui n'avoient charge que de cent hommes a avoir soubz eulx M hommes, et ainsy fait en amontant jusque ad ce que les lieux de ceux qui sont mors en la bataille soient remplis; et leur donné vaisseaux d'or et d'argent avecque privileges escrips en table de or ou d'argent. En un coste de ceste table sont escriptés ses parolles: « Pour la vertu du grant Dieu et pour la grande grace que il lui a pleu donner a nostre imperateur, le non du Grant Kan || |45r| soit benoit »; de l'autre coste est engravé la figure d'un leon ou d'un griffon ou d'aultres bestes avec la figure du solail et de la lune. Celui qui porte la figure du leon a ceste preeminence que quant il est en lieu publique, l'en porte sur lui une tente en signe d'auctorité;<sup>17</sup> celui qui porte la figure du griffon peult mener avec lui de lieu en aultre toute la chevalerie du roy et ainsy des aultres selon leurs signes. [2] Se aucun desobeist a ceulx qui portent ces tables, il est condampné a mort comme rebelle.

*Des femmes, des enfans et des chamberieres du roy Cublay<sup>18</sup> ca. VIII*

[1] Le roy Cublay est de belle figure et elegantement composé en tous ses membres. [2] Il a IIII femmes, qui sont appelees legitimes; le filz de la premiere succede hereditalement au royaume; chacune de ces quatre femmes a son propre palays et son estat royal et a chacune trois cens belles chamberieres, toutes deslite, et grant nombre de serviteurs, qui sont taillés et n'ont point de puissance de engendrer, et a pluseurs autres familliers. Il a en la court de une chacune femme dix mille que femmes que hommes. [3] Le roy a pluseurs concubines, que il envoye querir a une contree que l'en appelle Ungras, ou les femmes sont belles et douces et de plaisantes meurs. Il en a tousjours cent a son palays | |45v| des plus mignotes et des plus belles, qui sont en la garde d'aucunes nobles matrones, et y en a tousjours VI qui gardent par III jours la chambre du roy; et sont a son coucher et a son lever et dorment en la chambre du roy chacune a sa propre couche. Après les trois jours, il en vient six autres pour faire semblable office et ainsy par ordre toutes y viennent.

---

<sup>16</sup> les capitaines] le capitaines S.

<sup>17</sup> en signe d'auctorité] en figure d'auctorité S..

<sup>18</sup> du roy Cublay] du grant roy Cublay S.

*D'un merveilleux palaiz et plaisant qui est en la cité Cambalu pour le Grant Kan*<sup>19</sup>

[1] Le Grant Kan ce tient trois moys l'an (c'est a savoir: decembre, janvier et fevrier) en un palaiz qui est en la cité Cambalu. [2] Ce palaiz est quarre, chacun des quatre costes dure demye leue de long; la muraille est tresgrosse, haulte de dix a douze pas,<sup>20</sup> et est peinte par dehors de couleur blanche et vermeille. A chacun des quatre coings de la muraille a un palaiz et eu parmye de chacun coste semblablement a un autre palaiz: ainsy y a vins<sup>21</sup> palaiz eu circuite de la muraille. L'en y met en reserve ars, fleches, arbaletes, esperons, selles, frains, lances, machues et tous autres instrumens de guerre, et n'a en un palaiz guerés que une maniere d'armeures. [3] Le mur qui est situé vers Mydy a chinq portes: celle du parmy est la plus grande et n'y passe que le roy; les barons et chevaliers et autrez | 46r| de la compaignye du roy passent par les deux portes collateralles; a chacun des autres costés du mur a une porte, par laquelle indifferentement peuent entrer ou yssir.<sup>22</sup> [4] Dedens ce grant palaiz a une autre muraille semblable de la premiere<sup>23</sup> et y a pareillement VIII palaiz, ou l'en met les vaisseaux d'or et d'argent, les utensiles et tous jouyaux du roy. [5] Il y a un autre palaiz, tout eu parmy de ce grant palays, ou le roy fait sa demeure. Les paroyz des salles et des chambres sont par dehors couvertes d'or ou d'argent, hystores<sup>24</sup> de pluseurs batailles y sont tresrichement peintes; tout le palaiz est resplendissant dehors et dedens pour les peintures. En la premiere salle du tinel du roy sont assis a table six mille personnes tous ensemble. [6] Entre les deux murailles de ce palaiz sont vergiers plaisans et delectables plantes, en partie de arbres precieux et d'autre part il y a des cerfs blans, des dains et d'autrez moyennes bestes sauvages; et especialement il y a des bestes ou est prins le muscadet, de quoy est faicte mencion eu premier livre. [7] En contre ce palaiz, eu dehors. a un grant vivier,<sup>25</sup> trespeuple de poissons pour la provision du roy. [8] Il y a une petite montaigne a une leue de ce palaiz, de cent pas de haulte<sup>26</sup> et de demye leue de tour; le roy a fait planter tout entour arbres, | 46v| portans<sup>27</sup> fruys precieux et delectables. Se il vient a la congnoissance du roy qu'il y ait aucun plaisant arbre en quelque contree, il l'envoye<sup>28</sup> querir pour le faire planter a celle montaigne, qui tousjours est verte, soit yver ou esté; et y a pluseurs arbres donc les feuilles ne seschent en nul temps. Le lieu y est si plaisant de verdure, de fruys exquis et de oudeurs aromatiques que le roy y vient tressouvent soy esbatre, et a fait faire eu coupeau de la montaigne un petit palaiz paint de couleur

<sup>19</sup> *Grant Kan*] *Grant Kan c. IX S.*

<sup>20</sup> de dix a douze pas] de dix ou XII pas S.

<sup>21</sup> vins] vin S.

<sup>22</sup> peuent entrer ou yssir] peult entrer ou yssir S.

<sup>23</sup> semblable de la premiere] semblable a la premiere S.

<sup>24</sup> hystores] hystoriers S.

<sup>25</sup> a un grant vivier] a ung tresgrant vivier S.

<sup>26</sup> de haulte] de haulteur S.

<sup>27</sup> portans] S, portant L.

<sup>28</sup> il l'envoye] il envoye S.

verte, euquel se retire pour prendre sa refection. [9] Il a fait faire un autre palaiz semblable encontre ceste montagine, ou se tient le premier filz du roy, qui doibt succeder au royaume.

10

*De la cité Cambalu ca. X*<sup>29</sup>

[1] Cambalu est une noble cité, assise jouxte un grant fleuve en la province Cathay; et la fist ediffier le Grant Kan, et après la fist tranfferer d'un lieu en autre pour ce qu'il avoit ouy dire a ses astrologiens que une foys elle se rebelleroit contre luy. [2] Elle est une tresgrande cité, durant en circuite XII leues et est quarree comme le palaiz donc est dessus faicte mencion, et a chacune quarre III leues de long. La muraille est de terre et a XX pas de haulte et X pas d'espaisseur. Il y a VIII palaiz en ceste muraille, situés comment eu grant palaiz dessusdit; et eu parmy de la cité a un grant palaiz pour le roy, euquel a || 47r| une cloche que l'en tient la plus grande qui soit eu monde. On la sonne III foys le soir et puy n'y a homme ne femme qui ose yssir de sa maison, ce ce n'est par necessité de maladie ou de femme qui travaille. [3] Eu dedens de ceste cité a grant nombre de belles maisons, tresrichement et artificieusement ediffiees semblables a palaiz. Il y a XII portes pour entrer a la cité, III a chacun coste de mur; chacune porte est gardee de M hommes, non pas pour la crainte des adversaires mes pour les larrons, que l'en punist trescurieusement en celle contree.

11

*Des faubourgs de la cité Cambalu et des grandes marchandises qui la sont faictes ca. XI*

[1] Hors la cité Cambalu a douze faubourgs devant les XII portes et y a tresgrant nombre de peuple. [2] Il y a environ .XX. M femmes communes, tant pour la multitude de ceux qui passent que pour les habitans et demourans, et n'y a celle qui osast entrer dedens la ville. [3] En ces faubourgs a plusieurs palaiz aussy beaux et aussy riches comme ceulx de la cité. [4] Quant aucun de la cité est trespasé on le porte dehors car nul n'est enterré dedens. [5] Cambalu est la cité qui soit eu monde ou conviennent plus de marchans, de pierres precieuses, de draps d'or et de saye, de espices et de toutes autres marchandises et viennent de Inde, de Manguth, de Cathay et | 47v| de infinies autres regions; et est la cité si couvenablement situee que l'en y peult aiseement venir de toutes autres contrees et n'y a jour en l'an que il n'y arrive plus de M quarraques chargees de saye, de fil d'or et d'aultrez precieuses marchandises, par quoy en la cité et es<sup>30</sup> faubourgs sont plusieurs ouvriers qui euvrent tresrichement d'or et de saye.

---

<sup>29</sup> ca. X] c. IX S.

<sup>30</sup> es] S, est L.

*Comment le Grant Kan est magnifiquement gardé*<sup>31</sup>

[1] Le Grant Kan a XII<sup>M</sup> chevaliers a sa court, pardessus lesquieux a IIII ducs; chacun a d'ordonnance III<sup>M</sup> chevaliers. [2] Leur office est garder le roy jour et nuyt, non pas pour crainte de ses ennemis mes seulement pour plus grant magnificence; et n'y en a tousjours<sup>32</sup> que un qui y est troys jours et III nuys, et puy l'autre revient, qui y est semblablement III jours et III nuys avec III M chevaliers; ainsy y vont tous IIII les uns après les autres.

*De la magnificence du tinel du Grant Kan*

[1] Quant le Grant kan pour l'onneur d'aucune feste veult tenir disner solennel a sa grant salle, sa table est situee vers Septentrion et a le roy son vis vers Mydy. La grant royne, qui est sa premiere femme, est assise a une autre table a senestre<sup>33</sup> du roy; ses filz et ses nepveux sont assis a destre, et est la table du roy si hault mise<sup>34</sup> que les piés du roy sont aussy hault comme la teste de la royne || |48r| et de ses enfans. Les ducs, contes, barons, chevaliers et autrez nobles de la court du roy sont assis en leur ordre au dessoubz des enfans du roy, les uns sur les autres comment le roy est pardessus ses enfans. [2] Les autrez roynes et les femmes des ducs, contes et autrez nobles sont assise a senestre au dessoubz de la premiere royne, les unes pardessus les autres comme dit est; et sont toutes les tables ainsy disposees que le roy peult voir de sa table tous ceulx des autres tables. [3] Es autres salles qui sont a coste sont assis aucuns nobles de moyen estat en grant nombre et plusieurs autres qui viennent quant le roy fait disner solennel,<sup>35</sup> les uns qui aportent nouvelles au roy joyaux et dons precieux et aucuns viennent pour reciter comedies et pour jouer de tous esbatemens; et communement y viennent en si grant nombre que sans ceulx de la premiere salle se montent a plus de quarante mille, tous assis a table. [4] Eu parmy de la grant salle ou le roy est assis a un grant vaissel, tout de or, tenant deux pipes plain de vin ou d'autre precieux boyre; es quatre costes de ce vaissel a IIII autres vaisseaux, tous d'or mendrez le tiers, esquielx continnellement descent le vin du grant vaissel par conduys d'or; et prent l'en a grandes tasses d'or le vin de ces IIII vaisseaux et met on une de ces tasses plain<s> de ce vin<sup>36</sup> entre deux hommes. [5] Il y a | |48v| si grant nombre de riches vaisseaux d'or et d'argent

---

<sup>31</sup> *gardé]* *gardé c. IX S.*

<sup>32</sup> *et n'y en a tousjours]* *et n'y a tousjours S.*

<sup>33</sup> *a une autre table a senestre]* *a une table a senestre S.*

<sup>34</sup> *si hault mise que]* *si hault que S.*

<sup>35</sup> *et plusieurs autres qui viennent quant le roy fait disner solennel]* *et plusieurs aultres qui viennent pour recites comedies et pour jouer S;* *S omette:* *quant le roy fait disner solennel, les uns qui aportent nouvelles au roy joyaux et dons precieux et aucuns viennent.*

<sup>36</sup> *et met on une de ces tasses plain<s> de ce vin]* *et les met on plaines de vin S.*

que se ceulx qui les ont veus vouloient raconter ce que ilz congnoissent,<sup>37</sup> ce seroit chose aussi comme impossible a croire a ceulx qui onquez rien n'en virent. [6] Les escuiers du roy, qui lui administrent a mengier et a boire, ont une gimple de soye liee devant leur bouche, affin que la viande de roy ne soit en aucunement<sup>38</sup> infaute pour la lenie des escuiers. Quant le roy boit, tous ceux qui ont instrumens melodieux sonnent, et les barons et escuiers sont a genoulx. [7] Ja n'est mestier faire mencion des viandes du roy que par ce qui est dit devant chacun en peult asses jugier. Quant le disner du roy est finé, tous sonneurs de instrumens font une grande melodie, l'en recite comedies des fais nouvellement advenus; aucuns jouent de art de nigromance et infinis jeux et esbatemens sont joués devant le roy.

14

*D'une feste celebree pour la nativité du Grant Kan, et de la magnificence des vestemens de ses chevaliers*

[1] Les tartariens ont de coustume le XXVIII<sup>e</sup> jour de septembre celebrer sollennellement les jour de la nativité du Grant Kan. [2] Euquel jour le roy est vestu de un abit si riche que on ne le pourroit descripre, et a XII<sup>M</sup> chevalliers vestus semblablement, qui sont appellés 'les feaux gouverneurs du roy'.<sup>39</sup> En ycelui jour le roy leur donne robes, chaintures || 49r| d'or couvertes de pierres precieuses et chausses et soulers semblables dores pardessus et couvers d'orfavrerie; et nonobstant que ilz aient abillemens d'un livree et d'une couleur comment le roy, sy est il a supposer que le roy est plus richement vestu, lequel celebre XIII solennités l'annee et a chacune donne a ses XII<sup>M</sup> chevalliers nouveaux abis semblables au sien. Ainsy il donne l'annee C LVI<sup>M</sup> vestemens d'or, vaillans chacun X<sup>M</sup> besans d'or, couvers de marguerites et de pluseurs autres pierres riches et precieuses, et donne semblablement autant de chausses et de soulers. [4] Tous les nobles subjets du Grant Kan sont tenus lui faire ou envoyer present a chacune de ces festes; et si veullent demander aucune grace ou faire aucune requeste, ilz baillent leurs supplicacinos a aucun de ces XII<sup>M</sup> chevalliers et sans nulle deffaulte l'en donne responce a un chacun. [5] Tous universellement qui conviennent a ces festes – soient crestiens, sarrasins, tartariens, juyfs ou autres payens<sup>40</sup> – sont tenus après que la feste est passee prier chacun son dieu qu'il lui plaise preserver de mal le Grant Kan et tenir en bonne prosperité.

---

<sup>37</sup> ce que ilz congnoissent] ce que ilz en congnoissent S.

<sup>38</sup> ne soit en aucunement] ne soit aucunement S.

<sup>39</sup> les feaux gouverneurs du roy] les feaux gouverneurs S.

<sup>40</sup> payens] poyens L S.

*D'une tresgrande feste que celebrent le Grant Kan et tous tartariens es kalendes de fevrier ca. XV*

[1] Le Grant Kan et tous tartariens celebrent Le jour des kalendes de fevrier (qui est le | 49v| premier jour de l'an) une tressolennelle feste que ilz appellent 'la feste blanche' pour ce que en celui jour ilz sont tous vestus de blanc, disans que le vestement blanc est cause de boneur et que par ce ilz ont bonne fortune<sup>41</sup> et bonne adventure tout au long de l'annee. [2] En celui jour tous qui tiennent terres, offices ou signouries du Grant kan sont tenus de lui faire present comme d'or, d'argent, de pierres precieuses, de draps blans riches et exquis ou de chevaux blans. Aucunesfois le jour d'icelle feste ont esté presentés C<sup>M</sup> chevaux blans au Grant Kan. [3] Les tartariens s'entredonnent presens et font une grant joye pour avoir bon et joyeux commencement de annee. [4] Le Grant Kan fait amener a sa court le jour de la feste tous ses elephans couvers de draps riches et precieux, ou sont figurees ymages de bestes et de oyseaux. Un chacun de ses elephans porte deux grans bahurs, ou sont mis vaisseaux d'or et d'argent et pluseurs autrez choses necessaires pour la feste blanche; et avec ce a grant nombre de cameaux, couvers semblablement de riches draps, qui sont chargés de utensiles pour la feste. Le Grant Kan fait assembler devant lui tous ses chevaux, ses elephans et tous ses cameaux car c'est une tresmerveilleuse chose et pompeuse que de les<sup>42</sup> voir ensemble, ainsy noblement parés et couvers de riches draps. [5] Tous ceux qui sont venus a la feste du Grant Kan – soient roys, || 50r| ducs, barons, chevaliers, medecins, astrologiens, officiers ou quelconque autrez – conviennent a la grande salle du roy devant que les tables soient mises et preparees pour disner, et sont tous assis selon leur ordre; et ceux qui n'y peuent, sont assis en autrez salles a coste et sont tellement situés que le roy, estant en son trosne, peult voir distinctement un chacun. Après vient un des escuiers du roy eu parmy de salle, criant a haulte vois: « Aclines vous tous et adores ce que vous debes adorer »; adonc tous incontinent se mettent a genoux et adorent<sup>43</sup> le Grant Kan comment se c'estoit un dieu. Cecy fait par IIII fois. [6] Après viennent a un autel qui est eu parmy de la salle, euquel a une table vermeille et y est escript le non du Grant Kan; la dessus prennent un ensensier de si grant richesse que difficile seroit a l'estimer, et l'onneur du roy<sup>44</sup> ilz tournient l'ensensier entour celle table. [7] Après se retournent tous devant le roy et lui fait un chacun son present, de quoy est dessus parlé. [8] Quant toutes ces sup<er>sticions<sup>45</sup> et dampnables cerimonies sont faictes et acomplies, l'en met les tables et se assiet un chacun en son ordre. [9] Durant le disner l'en maine un leon privé qui est assis es piés du roy. [10] Après que tous ont disné, on joue de innombrables esbatemens pour recreer le roy et toute sa chevalerie.

---

<sup>41</sup> par ce ilz ont bonne fortune] par ce ont bonne fortune S.

<sup>42</sup> tresmerveilleuse chose et pompeuse que de les] tresmerveilleuse chose que les S.

<sup>43</sup> et adorent le Grant Kan] et adourés le Grant Kan S.

<sup>44</sup> et l'onneur du roy] et en l'onneur S.

<sup>45</sup> sup<er>sticions] supersticions S.

16

*Des bestes sauvages que l'en envoie au Grant Kan || |50v| XVI*

[1] **E**u temps que le Grant Kan fait sa residence a la cité Cambalu, tous les veneurs des provinces qui sont LX journees en la ronde sont tenus de aler souvent a la chasse et de presenter toutes les grandes bestes que ilz prennent a leurs seigneurs, et yceux les envoient au Grant Kan, ne mes que il ne soient plus loing que de XXX journees; et ceulx qui sont plus loingtains envoient seulement les cuys tous prestz pour faire des armeures a maintenir la guerre du roy.

17

*Des leons et liepars<sup>46</sup> et autrez bestes instruites en la chasse du Grant Kan XVII*

[1] **L**e Grant Kan a pluseurs liepars et autres bestes instruites et aprivoisees avec les veneurs pour l'esbatement de chasse. [2] Quant les veneurs du roy veulent mener des leons en la chasse, ilz en metent deux en une carraque et est un chacun leon acompaigny de un petit chien. [3] Le roy a semblablement pluseurs aigles duys et instruis a prendre lievres, renars, dains, et autrez moyennes bestes.

18

*De la magnificence que tient le Grant Kan en sa chasse XVIII*

[1] **Q**uant le Grant Kan veult aler a la chasse, il le fait<sup>47</sup> a savoir a deux barons, qui sont principaux de sa chasse. Chacun de ces deux barons a X<sup>M</sup> veneurs soubz lui, lesquelx ont en gouvernement les chiens du roy, entre lesquelx y a plus de V<sup>M</sup> mastins trespropices et couvenables pour la || |51r| chasse. [2] Quant le roy est eu lieu de la chasse, l'un de ces barons avec X<sup>M</sup> veneurs, vestus de rouge, est a sa destre et l'autre semblablement avec X<sup>M</sup> autrez veneurs, vestus de couleur jaune, est a sa senestre; ainsy sont XX<sup>M</sup> veneurs, qui sont disposés et ordonnés l'un contre l'autre en telle ma[g]niere<sup>48</sup> que ilz occupent de terre l'espace d'une journee. [3] En ceste ordre procedent en la chasse par si grant industrie qu'il est aussy com impossible que beste sauvage leur puisse eschaper. [4] Ceste maniere de chasse est cause de grant soulas et esbatement au roy.

---

<sup>46</sup> *des leons et liepars] des leons et des liepars S.*

<sup>47</sup> *il le fait] il fait S.*

<sup>48</sup> *ma[g]niere] maniere S.*

*De la maniere que tient le roy<sup>49</sup> en deduyt de oyseaux ca XIX*

[1] Le Grant Kan se depart eu moys de mars de la cité Cambalu et pour le deduyt de oyseaux maine avec lui X<sup>M</sup> faulconniers en un pays champestre auprès de la Grant Mer, ou habite tresgrant multitude de oyseaux. Yceulx faulconniers tournoient<sup>50</sup> avec leurs oyseaux de praye toute la region. [2] Le roy y est en personne seant en<sup>51</sup> une petite maison quarree tresplaisante, portee sur iiii elephans, couverte par dehors de peaux de leons et par dedens tresrichement doree, et est tendue de draps d'or es quatre costes. Le roy retient avec lui en icelle maison aucuns de ses barons et chevaliers et aussy une XII<sup>ne</sup> des meilleurs oyseaux de praye que il ait. [3] Pluseurs autrez barons et chevaliers chevauchent avec lui jouxte | 51v| les elephans qui portent ladicte maison, et sont tresattentifs de aviser aucun oyseau pour le notifier es faulconniers qui sont avec le roy, et iceulx le font a savoir au roy; et puy quant l'oportunité est venue de lesser aler les oyseaux de praye, le roy commande de couvrir sa maison et lui, estant assis, voit la plaisance et l'esbat du deduyt des oyseaux. [5] Le roy a outre plus avec lui X<sup>M</sup> hommes, desquielx l'office est tournyer deux et deux par les lieux champestres pour aviser ou les oyseaux de praye se pourront agetter et pour leur secourir se mestier est; et n'est point necessaire que celui qui lesse aler son oyseau le suyve, car ceulx qui sont plus prés de l'oyseau sont tenus de le secourir. Chacun oyseau a une petite tablete d'argent pendante eu pié et y est un especial signe du seigneur a qui il est, ou du faulconnier qui en a la garde, affin que l'en congnoisse a qui est un chacun oyseau; et se le signe n'est congneu et l'en ne sçait a qui restituer l'oyseau, on le porte a un baron qui est commis a garder loyaulment toutes choses perdues et adirees a la chasse et au deduyt d'oyseaux. Celui qui aira trouvé quelque chose et ne l'aira tantost rendue a celui a qui elle est ou audit baron, il est<sup>52</sup> est reputé et pugny comme larron. Ledit baron ce tient en certain lieu et apperoissant affin que ceux qui ont adiré leurs oyseaux ou quelque autre chose en puissent avoir congnoissance pour faire leur complainte. ||

|52r| *Des merveilleuses tentes du Grant Kan ca. XX*

[1] Après que le Grant Kan a prins recreacion eu deduyt d'oyseaux, il vient soy reposer en un bel et grant planistre, euquel sont plus de X<sup>M</sup> tentes tresrichement et noblement preparees pour le roy et pour tous ceux de sa court. [2] Premierement a une grant tente ou il peult M chevaliers, dou la porte est vers Mydy; auprès a une autre tente<sup>53</sup> vers Occident pour la grant salle du roy, la ou il fait son

---

<sup>49</sup> *tient le roy*] *tient le grant roy* S.

<sup>50</sup> *tournoient*] S, *tournyent* L.

<sup>51</sup> *en*] a S.

<sup>52</sup> *il est*] S, *iel* L.

<sup>53</sup> *tente*] *terre* L S.

consistore; de l'autre part vers Orient a une autre tente, ou le roy dort et repose.<sup>54</sup> [3] Ces trois tentes sont soustenues de columpnes de bois aromatique, engravees et figurees richement tout entour et couvertes pardessus de peaux de leons de diverses couleurs – c'est a savoir: blanc, noir et vermeil – et sont ces couleurs naturelles es peaux car en ce pays a pluseurs leons naturellement ainsy coulourés. Le dedens de ces tentes est paré par les costes de tresnobles et riches peaux – c'est a savoir de peaux de hermelins et de zambelins –, lesquelles sont si artificieusement composees et ensemble ordonnees que c'est une chose tresmerveilleuse<sup>55</sup> et delectable a regarder. [4] Les peaux de zambelins sont grandes asses pour faire l'abit d'un homme. Une peau, se elle est bonne,<sup>56</sup> vault II<sup>M</sup> besans d'or; et se elle est de commune valeur, elle vault M besans. [5] Jouxte ces III tentes ensuyvent III autrez | |52v| tentes pour les femmes, pour les enfans et pour les chamberieres du roy. [6] Après sont les tentes pour les autrez nobles, officiers, medecins, astrologiens, faulconniers, oyseaux et autrez bestes du roy en si grant multitude que il semble estre une grande cité. [7] Le roy se tient en cest estat tout le moys de mars, en continuant le deduyt d'oyseaux et de chasse; et fait commandement chacun an que nul homme de mestier – marchant, bourgoys, populaire ou laboureur – a XX journees vers la province Cathay ne soit sy hardi de prendre ou faire prendre beste ne oyseau sauvage, ne de tenir avecquez soy chien de chasse ne oyseau de praye; le roy fait outre plus commandement que nul noble – soit prince ou autre – depuys le commencement de mars jusquez a octobre n'en tende<sup>57</sup> au deduyt de chasse ou d'oyseaux se ce n'est en sa compaignye; et s'aucun fait le contraire, il est pugny comme rebelle. [8] Après le moys de mars, le roy retourne a la cité Cambalu avec grant nombre de bestes et de oyseaux; et quant il y est arrivé, il tient grant court et grant estat par trois journees pour festoier ceux qui avoient esté mandés pour ledit esbatement de chasse et de oyseaux, et après commande que chacun retourne en son propre.

21

*De la monnoye du Grant Kan et de sa ricesse inestimable*

[1] La monnoye du Grant Kan || |53r| est faicte d'escorche de mourier:<sup>58</sup> l'en prent de III escorches la moyenne qui est confité tant que elle devient ferme comme papier, et après est devisee par petites pieces comme deniers signé du signe du roy; et selon la diversité des signes la monnoye est differente en valeur. [2] Le premier denier est de valeur de un tournays; le second est grigneur et vault autant comment un demy gros; ainsy en montant la monnoye est de plus grande valeur. [3] Le Grant kan fait faire de ceste monnoye en la cité Cambalu en tresgrant nombre et n'est region ne royaulme a lui

---

<sup>54</sup> ou le roy dort et repose] ou dort le roy et repose S.

<sup>55</sup> c'est une chose tresmerveilleuse] c'est une chose merveilleuse S.

<sup>56</sup> elle est bonne] elle bonne S.

<sup>57</sup> n'en tende] ne tende S.

<sup>58</sup> mourier] noyer S.

subget ou l'en ose faire et despendre d'autre monnoye, sur paine de mort se ce n'est par congié; et n'a homme – soit du pays ou estrangier – que l'ose refuser pour quelque marchandise riche qu'il vende. [4] Souventeffois viennent pluseurs marchans de diverses contrees en la cité Cambalu, qui aportent or, argent, marguerites et infinies autres pierres precieuses. Le roy achate tout et paye de sa monnoye selon l'estimacion et la valeur de ce qu'il achate, sans que autre y ait dommage; le Grant Kan assemble infinis tresors et innombrable richesse par le moyen de sa monnoye qui est pou de chose. [5] Il contraint par tous les royaumes de Tartarie acheter sa monnoye, de quoy il fait faire en si grant nombre que on n'en sçait tant acheter que il n'en demeure habondaument; et par ceste maniere appert asses que | 53v| le Grant Kan sourmonte tous les autrez princes du monde en tresor et en richesse.

22

*Des XII principaux gouverneurs des provinces de Tartarie et de leurs offices ca. XXII*

[1] Le Grant Kan a XII barons qui sont principaux gouverneurs de XXIII provinces et doibvent par leur office mettre et constituer officiers es villes et cités d'icelles provinces, et pourvoir de lieux ou doibvent habiter les armées du roy. [2] Ilz peuvent faire et donner grace a pluseurs par quoy le peuple les a en grant reverence, et doibvent chacun an notiffier au roy ce qu'ilz ont fait, affin que le roy le conferme de son auctorité. [3] Ilz ont avec eux conseillers, juges et notaires pour conseiller et escrire selon leur mandement et a un chacun un palaiz en la cité Cambalu pour soy et pour ses ministres.

23

*Des messagiers du Grant Kan et comment ilz sont receus en chemin ca. XXIII*

[1] Il a pluseurs chemins a l'issue de la cité Cambalu pour aler es prochaines provinces. [2] A XII leues de la cité, il a en chacun chemin<sup>59</sup> un lieu propre fait comme un palaiz pour recepvoir les voyageurs du roy. [3] En chacun lieu y a de III a III<sup>C</sup> chevaux pour lesdits messagiers. [4] En procedant outre jusquez en la fin des prochaines provinces, l'en treuve semblables lieux qui se montent en nombre X<sup>M</sup> et y a de chevaux oultre II<sup>C</sup> M. [5] En aucuns desers, par ou passent les voyageurs du roy, a de telx palaiz esquiex est pourveu || 54r| de despence pour hommes et pour chevaux par les prochaines villes, chasteaux et cités. [6] Quant aucuns voyageurs veullent hastivement apporter<sup>60</sup> nouvelles de loing pays au Grant Kan, ilz chevauchent communement deux ensemble et lient tresfort leur ventre et leur teste: en ceste maniere courent tant que chevaux peuvent poindre jusquez ad ce que ilz soient eu prochain palaiz. La changent diligemment leurs chevaux et puy

---

<sup>59</sup> il a en chacun chemin] il a a chacun chemin S.

<sup>60</sup> apporter] aportés S.

recommencent comme devant, en continuant si treshastivement que en un jour naturel ilz chevauchent de pays C et L leues;<sup>61</sup> et par ainsy en bref temps portent nouvelles au Grant Kan, ou depar lui sont envoyees en pays loingtain. Et affin que ilz ne puissent forvoier en leur chemin, le roy fait planter grans arbres es principaux chemins par la province Cathay et par les provinces adiacentes. [7] Entre deux palaiz a un logys moyen pour recepvoir les messagiers qui vont a pié. Quant ilz veulent voyager hors depar le Grant Kan ou venir a lui, ilz prennent une chainture, en laquelle pendent tout entour sonnetes tresresonantes; et puys partent avec lettres missives, en courant de toute leur puissance jusquez au prochain logys, euquel a d'autrez messagiers de pié; et si tost que ilz oent les sonnetes de celui qui vient, l'un de eulx s'apreste incontinent et prent les lettres de celui qui arrive en courant comme devant, jusquez au prochain logys. [8] Ainsy les messagiers de pié se changent alternativement jusquez ad ce | |54v| que ilz soient au lieu euquel doibvent lesser leurs lettres; et cheminent en ceste maniere en un jour naturel<sup>62</sup> l'espasse de X journees. [9] Tous ces messagiers – soient de cheval ou de pié – sont exemps de payer quelque tribut et ont avec ce grant salaire du roy.

24

*De la providence que le Grant Kan a contre<sup>63</sup> le temps de chierté et de la pitié qu'il a des indigens*

[1] Le Grant Kan, voulant eviter le dangier de chierté, envoye chacun an messagiers par toutes les provinces<sup>64</sup> que lui sont subgetes pour enquerir se les biens de terre sont faillis en aucunes contrees. [2] De celles que on lui raportera les biens estre perilz, il renvoira le tribut avec des bles suffisant<sup>65</sup> pour semer et pour vivre en celle annee que les bles sont faillis. Eu temps qu'il est habondance de bles, il en fait<sup>66</sup> acheter grant nombre et reserver en ses guerniers par deux ou III ans si curieusement que ilz n'empirent point, affin que il puisse secourir eu temps de sterilité a ceulx qui airon necessité. [3] Quant il est annee de chierté, il commande que l'en vende ses bles et que l'en ne prenne pas plus grant prix de iiii boysseaux que un marchant feroit d'un boissel. Par ceste providence jamaiz ne court famine eu royaulme de Tartarie. [4] Se les bestes meurent par epydimie ou aultrement en aucunes provinces,<sup>67</sup> il renvoye le tribut de l'annee que les bestes meurent, es unes plus et es autrez mains selon ce que ilz ont plus grande ou mendre perte. [5] Il fait autre euvre, || |55r| laquelle est moult a recommander et digne de grant louenge, car il fait chacune annee nombrer toutes les maisons et familles de la cité Cambalu qui n'ont puissance de semer, ne de ceullir bles, ne de quoy en achater;

<sup>61</sup> C et L leues] C L leues S.

<sup>62</sup> en un jour naturel] ung jour naturel S.

<sup>63</sup> que le Grant Kan a contre] que tient le Grant Kan S.

<sup>64</sup> par toutes les provinces] par tout les provinces S.

<sup>65</sup> des bles suffisant] des bles suffizamment S.

<sup>66</sup> il en fait] il fait S.

<sup>67</sup> en aucunes provinces] en aucune province S.

et commande bailler a chacune povre maison de ses bles certaine porcion selon leur povreté, qui est euvre digne de grant memore et qui doibt estre exemple aux princes crestiens pour les esmouvoir a acomplir les euvres de misericorde et pour secourir a leur povre peuple eu temps de necessité. [6] Le pain n'est refusé a donner a quelque homme qui entre en la court du roy, et n'est jour l'annee que la ne viennent plus de xxx<sup>m</sup> povres; et pour ce que le pain n'est denoyé a nul povre, le Grant Kan est reputé aussi comme dieu entre les povres.

25

*D'une boisson faicte en lieu de vin en la province Cathay ca. XXV*

[1] **E**n la province Cathay en lieu de vin est faicte une boisson de ris et d'autrez mixtions aromatiques, plus clere, plus delicieuse<sup>68</sup> et plustost enyvranne que vin.

26

*De aucunes pierres qui ardent comme boys ca. XXVI*

[1] **I**l a es montaignes de toute la province Cathay aucunes pierres noyres, lesquelles mises eu feu ardent comment boys et gardent longuement le feu; les gens du pays en usent plus communement que de boys car le boys y est plus cher que les pierres, nonobstant qu'il y ait de tous les deux habondance.

27

*De un grant fleuve et d'un tresbeau pont situé en celui fleuve<sup>69</sup> | 55v | ca. XXVII*

[1] **A**près que je Marc ay expedié ce que j'ay congneu de la province Cathay, de la cité Cambalu et de la magnificence du Grant Kan, je procederay a descripre brefvement aucunes autrez prochaines provinces, desquelles j'ay eu congnoissance en un voyage que me fist faire le Grant Kan pour ses affaires; euquel voyage party de la cité Cambalu et fus IIII moys devant mon retournement. Je desclareray tout ce que y ay veu et congneu, tant en alant que en retournant. [2] Après que je fus party de la cité Cambalu, a V leues de la trouvoy un grant pont plaisant, tresmagnifique de euvre et de matiere, situé en un grant fleuve qui descent en la Grant Mer, par lequel fleuve passent pluseurs naefs chargees de diverses et riches marchandises. [3] Le pont est fait tout de pierre de marbre, ayant de haulce<sup>70</sup> III<sup>C</sup> pas, de longueur VIII C, qui valent environ demy leue; et est ley tant que X hommes d'armes peuent ensemble passer coste a coste sans toucher l'un a l'autre. [4] Il a XXIII grandes arches et autant de gros pilliers de marbre, fondés dedens l'eaue; les II costes du pont deuy un bout

---

<sup>68</sup> plus clere, plus delicieuse] plus clere delicieuse S.

<sup>69</sup> *De un grant fleuve et d'un tresbeau pont situé en celui fleuve*] *De ung tresgrant fleuve et d'un tresbeau pont situé en ce fleuve* S.

<sup>70</sup> haulce] hauteur S.

jusquez a l'autre sont bordés pardessus les arches eu dehors de coulumpnes de marbre, distantes l'une de l'autre d'un pas; chacune est fondee entre deux leons de marbre, l'un eu pié et l'autre eu coupeau. L'espace qui apparest entre deux coulumpnes est faicte || 56r| de pierre de marbre grise. Ce pont est de si grant monstre pour les leons, desquielx y a plus de II<sup>C</sup> M, et pour les colompnes de marbre, artificieusement composees que c'est une merueilleuse chose et tressumptueuse a regarder.

28

*Une brefve descripcion d'une partie de la province*<sup>71</sup> ca. XXVIII

[1] Quant l'en a passé ce pont, en cheminant outre l'espace de XV leues, l'en treuve continuellement palaiz, chasteaux, belles maisons, vignes fertilles et champs tresfructueux. [2] Après ces XV leues ensuyt une belle et grande cité nommee Gigyn, en laquelle sont pluseurs monasteres de ydolatres; l'en y fait draps riches et tresexquis de fin or et de saye. [3] Les habitans de la cité sont tous gens de mestier, et avec ce sont marchans. [4] Il y a grant nombre de communs logys pour les passans et voyageurs. [5] A demy leue outre celle cité y a deux voyes: l'une mainne a la mer vers les regions de Mangny; l'autre passe par la province Cathay. [6] En cheminant ceste voye X journees, on treuve grant nombre de cités et de chasteaux; les champs y sont tresfertiles et y a vergiers mout beaux et plaisans. [7] Les gens de celle region sont tous marchans et de mestier. [8] Ilz sont treshumains et de douce comunicacion.

29

*Du royaulme Tamfu* ca. XXIX

[1] Dix journees après la cité de Gigyn ensuit le royaulme Tamfu, grant, plaisant et fertile de vins; l'en porte de ce royaulme le vin en || 56v| la province Cathay pour ce que la n'y en croist point. [2] Les gens de celle contree sont grans marchans et avec ce sont tous d'aucun mestier. Pluseurs euvrent en saye, donc il a habondance; les autrez font armeure pour la guerre du Grant Kan. [3] En alant outre ce royaulme, l'en treuve une tresbelle region qui dure VII journees; il y a grant nombre de chasteaux et de cités. Les gens y sont trescurieux en leurs marchandises. [4] Après ensuyt une tresgrande cité nommee Piafu, ou il a habondance de saye et de toutes richesses.

---

<sup>71</sup> Nella tavola dei capitoli iniziale, il titolo di II, 28 menziona anche il toponimo Cathay (Une brefve decription de une partie de la province Cathay); nel titolo rubricato a testo il termine Cathay è invece assente sia in L che in S.

*Du chateau Taycuy; et comment le roy fust prins et tray et livré au Prebstre Johan ca. XXX*

[1] Oultre la cité Pianfu deux journees est le chasteau Caycuy, grant et plaisant, lequel fist ediffier un roy nommé Dare, adversaire du Prebstre Johan; et pour ce que le Prebstre Johan ne lui pouvoit nuyre pour la force de son chasteau et du lieu ou il estoit, il advisa le faire prendre en le decepvant par une subtile maniere. [2] Il envoya VII jennes enfans de sa court au roy Dare et leur promist grant chose en cas que ilz lui ameneroient le roy, lesquels promidrent que se ilz trouvoient oportunité, ilz lui rendroient prisonnier. [3] Adonc se departirent et vindrent a la court du roy Dare, faignans que ilz venoient pour servir le roy et pour faire a son plaisir et a son vouloir; le roy, ignorant leur malice, les || 57r| retint ses familiers et furent deux ans devant que ilz peussent parfaire leur entreprinse. [4] Une heure vint que le roy voulust aler en esbat demye leue hors le chasteau, et mena les VII enfans, qui ja estoient grans et fors soy confiant en eulx. Comme le roy chevauchoit, yceux enfans vindrent sur lui leurs glayves tirés, le prindrent et le menerent ainsy que ilz avoient promis au Prebstre Johan, lequel fust tresjoyeux et pour exalter singulierement sa magnificence, deputa le roy a garder les bestes par deux annees. Et après le fist venir devant lui en estat royal, en lui disant: « tu peulx congnoistre par experience que ce n'est rien que de ta puissance quant je t'ay fait prendre eu plus fort lieu de ton royaulme et t'ay fait garder les bestes par deux annes; je te pourroye occire s'il me plaisoit, et n'est homme mortel qui te peust faire evader mes mains ». Le roy Dare en soy humuliant confessa tout. Adonc le Prebstre Johan lui dist: « puy que tu confesses que tu ne es rien au regart de moy, je te veul avoir et retenir mon amy et me suffist pour victore que j'aye puissance de te mettre a mort ». [5] Sy lui bailla gens et chevaulx pour le conduyre honnorablement a son chasteau et, depuys qu'il fust retourné, a tousjours gardé honneur et reverence au Prebstre Johan en lui obeissant en tous ses commandemens.

*De un grant fleuve | 57v| nommé Caramora et de la region adiacente XXXI*

[1] Depuys que l'en a passé le chasteau Caycuy, l'en treuve X leues après un tresgrant fleuve nommé Caramora qui descent en la Grant Mer, euquel n'y a nul pont pour ce qu'il est trop large; mes y a grant nombre de chasteaux et de cité et croist le poivre par toute la region d'entour. [2] Il y a de la saye treshabundamment et de oyseaux si grant multitude que c'est une merveilleuse chose. [3] L'en y a trois faisans pour une petite monnoye d'argent de la mendre valeur [...] qui coure. [4] Deux journees oultre ce fleuve a une tresnoble cité nommee Cacyanfu, ou l'en fait grant nombre de riches

drap<s><sup>72</sup> de or et de saye. [5] Les habitans de ce lieu et aussi de toute la province Cathay sont ydolatres.

32

*De la cité Quengianfu XXXII*

[1] En alant oultre l'en treuve par X journees chasteaux, cités, pluseurs vergiers et champs tresfertiles. [2] Les gens du pays sont ydolatres et sont tresattentifz a prendre bestes et oyseaux. [3] Après que l'en a cheminé X journees, l'en treuve une grande cité nommee Quengianfu, principale du royaulme Quengianfu, qui souloit anciennement estre riche et noble. [4] Le filz du Grant Kan nommé Mangla y fait sa residence. [5] Les habitans sont tous ydolatres et y a grande habondance de saye, de riches marchandises et de toutes choses || |58r| necessaires pour vie de homme. [6] Hors celle cité a un palaiz royal en un beau planistre et contient en circuite deux leues et demye; le mur est double et entre deux murs [...] pluseurs rivieres et fontaines; l'ost du roy si tient communement. [7] Eu parmy de ce palaiz a un autre palaiz bel et plaisant, doré totalement par dedens; les gens de celle contree sont adonnés a prendre bestes et oyseaux.

33

*De la province Cynthni<sup>73</sup> ca. XXX<III>*

[1] Après ce palaiz l'en passe pa<r> un beau planistre, ou il a<sup>74</sup> pluseurs villes, chasteaux et cités, et y a habondance de saye et de toutes marchandises. [2] Après l'en treuve une region toute de montaignes<sup>75</sup> et valees; eu hault des montaignes et es valees a grant nombre de chasteaux et cités. [3] Les gens de celle region sont tous ydolatres et frequentent la chasse pour ce que en ce pays il a grant multitude de bestes sauvages<sup>76</sup> comme de leons, de ours, de cerfs et d'autres especes de bestes. [4] Celle region dure XX journees et treuve l'en es montaignes et es vallees en pluseurs lieux dez logys communs pour les passans.

---

<sup>72</sup> drap<s>] draps S; *segnalo che la riproduzione del f. 57v è parzialmente tagliata sul lato destro, impossibilitando la lettura di alcune lettere. Ritengo che il termine drap sia qui al plurale per via del precedente aggettivo plurale riches, con cui il sostantivo dovrebbe concordare.*

<sup>73</sup> Cynthni] Cynthim S.

<sup>74</sup> ou il a] ou il y a S.

<sup>75</sup> une region toute de montaignes] une region toutes de montaignes S.

<sup>76</sup> il a grant multitude de bestes sauvages] il y a grant nombre et multitude de bestes sauvages S.

*De la province Acbalech Mangy ca. XXXII<II>*<sup>77</sup>

[1] En cheminant oultre vers Occident, après ces X journees<sup>78</sup> l'en treuve une province nommee Acbalech Mangy, ou il a pluseurs villes, chasteaux et cités. [2] La principale cité d'icelle region est nommee Acbalech Mangy, prochaine | 58v| a la province Mangy. [3] Ceste province dure XX journees; et es trois premieres l'en passe par un planistre et après l'en treuve pluseurs boys et pluseurs grandes montaignes et valees. [4] Les gens du pays sont de mestier, marchans, laboureurs et tresexpers en la chasse; et y a grant nombre de toutes bestes sauvages et principalement des bestes dessusdictes, desquelles l'en a le muscadet. [5] Il y croist du fourment et du ris treshabundaument.

*De la province Syndif*<sup>79</sup> XXXV

[1] Après que l'en a cheminé XX journees, l'en treuve en plain pays une province nommee Syndifa, prochaine a la province Mangy. [2] La principale cité de celle province est appelée Syndifa, laquelle souloit estre de grant renom et de grant richesse, et contient le mur d'icelle X leues de tour. Il y souloit avoir un riche et puissant roy, auquel succederent trois filz qui deviserent le royaume en trois los et semblablement la cité departirent en trois porcions<sup>80</sup> closes de murailles distincttes. [3] Nonobstant que toutes fussent comprinses dedens la premiere muraille, le Grant Kan après conquesta la cité et tout le royaume. [4] Ung fleuve y passe nommé Quianfu eu parmy de celle cité, tresparfont<sup>81</sup> et habondant en poissons, qui descent a XXX journees en la Grant Mer; et a demy quart de leue de ley il a grant nombre de cités<sup>82</sup> et de chasteaux sur ce fleuve, et y passe si grant multitude de naifs || 59r| et de marchandises que a paine le pourroit croire homme se il ne l'avoit veu. [5] Il a un pont sur ce fleuve, eu dedens de la cité, qui dure un quart de leue de long et VIII pas en ley; le dessus des arches est de boys tresartificieusement assemblé et richement paint, soustenu de coulompnes de marbre. Il a dessus le pont grant nombre de petites maisons pour gens qui euvrent en riches mestiers: on les met au matin sur le pont et quant vient le vespre on les desassemble pour les oster. Entre lesquelles y en a une grande pour les officiers du roy, qui recepvoit le pavage et le truage des marchans, qui se monte chacun jour la value de mille besans d'or; et sont tous les habitans ydolatres. [6] En passant oultre l'en treuve un plain pays, qui dure V journees, euquel a grant nombre de villes et de cités; l'en y fait de bons couverteurs a lit. [7] Il y a en ce pays pluseurs especes de bestes sauvages.

<sup>77</sup> *Mangy ca. XXXIII*] Mangy c. XXXIII S.

<sup>78</sup> après ces X journees] ces X journees S.

<sup>79</sup> *Syndif*] *Syndapha* S.

<sup>80</sup> la cité departirent en trois porcions] la cité deviserent et departirent en troys porcions S.

<sup>81</sup> tresparfont] tresparfons S.

<sup>82</sup> il a grant nombre de cités] il y a grant nombre de cités S.

*De la province Thebeth ca. XXXVI*

[1] Oultre ces V journees l'en treuve une province nommee Thebeth, qui dure XX journees de long. [2] Le Grant Kan a destruit les villes, chasteaux et cités et l'a mise en tel ruine que il n'y a quelque habitacion de homme ne de femme.<sup>83</sup> Sy escouvient que ceux qui y passent portent avec eulx des vivres pour XX journees. Pluseurs diverses bestes sauvages y sont tellement multipliees que c'est un tresgrant dangier | 59v| de y passer, principalement de nuyt. [3] Les marchans et voyageurs ont industrie de eviter ce dangier: ilz prennent des roseaux qui y croissent, longs de XV pas et gros de trois paulmes, et en font de gros fagos; quant vient la nuyt, ilz metent du feu en ces fagos de roseaux tous vers sy tost que ilz sont eschauffés. Ilz croissent si tresterriblement que toutes les bestes qui sont deux ou trois leues entour sont si espantees de ce terrible son que ilz ne cessent de courir et de fuyr jusquez ad ce que ilz ayent perdu la noyse de ce son. [4] Les hommes qui n'ont point acoustumé ouyr ces roseaux croistre ont grant horreur; au commencement les chevaux des marchans, tant soient acoustumés, prennent la fuyte et sont aucunefois perdus se on n'y remedie en les liant par les III piés tellement que ilz ne puissent rompre leurs liens. Par ceste maniere les marchans evitent le dangier des bestes sauvages.

*De une autre region de la province Thebeth et de une detestable coustume que y est garde<sup>84</sup> XXXVII*

[1] Après que l'en a passé celle province deserte, l'en treuve une autre region ou il a grant nombre de villes<sup>85</sup> et cités. Les gens de celle contree ont une coustume tresdetestable et abhominable, procedante de erreur de ydolatrie, car les hommes n'y prennent a mariage nulles femmes vierges, maiz requierent a la femme que ilz veulent avoir qu'elle ait habitacion charnelle || 60r| avec pluseurs autrez hommes devant que ilz la prennent a mariage; et dient que une femme n'est point aultrement couvenable a marier se elle n'est premierement congnee charnellement de pluseurs hommes. [2] Quant les marchans ou voyageurs passent par celle region, les femmes leur amainent<sup>86</sup> XX ou XXX de leurs filles selon le nombre des passans, leur priant que chacun prenne une de leurs filles<sup>87</sup> telle que il leur plaira et que ilz la mettent coucher avec eulx tandis que ilz resideront. Si escouvient que chacun prenne la sienne et la face tenir avecquez soy jusquez a ce que il doibve partir; et n'y a homme qui en osast amener une, mes chacun est contraint a son departement restituer la fille que il aura eue a ses

---

<sup>83</sup> de homme ne de femme] de homme et de femme S.

<sup>84</sup> *y est garde<sup>84</sup>*] *y est observee* S. Nella tavola iniziale capitoli: De une autre region de la province Thebeth et d'une detestable coustume qui y est observee.

<sup>85</sup> ou il a grant nombre de villes] ou il y a grant nombre de villes S.

<sup>86</sup> leur amainent] leurs amainent S.

<sup>87</sup> prenne une de leurs filles] prenne la sienne une de leurs filles S.

parens et luy donner un jouel, par lequel est evident signe que elle a esté agreable a autruy, affin que plus facilement et plus noblement elle puisse estre mariee. [3] Quant aucune veult apparestre en son abit orné, elle pent en son col tous les joyaux que elle a receu des voyageurs ou d'autres du pays, et celle qui plus a de telx joyaux est reputee plus digne a marier. [4] Depuys qu'elle est en mariage, jamaiz on ne lui permet avoir compaignye de quelconque autre que de son mary et se gardent tresfort les gens de celle region de offenser en ce cas l'un l'autre. [5] Nonobstant que ilz soient tous ydolatres et ne reputent point estre pechié pillerie et larrecin. |60v| [6] Ilz sont vestus de cuir bestes sauvages, desquelles il a grant nombre eu pays et ont grant multitude de chiens de chasse grans comment asnes. Ilz ont par especial en habondance des bestes desquelles l'en fait du muscade<t>;<sup>88</sup> et ont propre langage et propre monnoye et sont pro[u]chains a la province Mangy nonobstant que ilz soient soubz la province Thebeth, qui est mout grande car elle contient VIII royaulmes. [7] Il y a plusieurs grandes montaignes et valees, plusieurs fleuves et plusieurs lacs ou l'en prent de l'or de pailleul et du coral pour la monnoye, lequel ilz tiennent chier et precieux. [8] Les nobles femmes du pays en portent par excellence en leur col et en pendent au col de leurs ydoles.<sup>89</sup> [9] Il y a en celle province tresbons oyseaux de praye et y croist du sinamome habondamment et de plusieurs autrez especes aromatiques, desquelles ne eusmes oncquez congnoissance. [10] L'en fait es villes et cités de bons zambelons et de riches draps de or et de saye, et est generalment toute la province Thebeth subgette au Grant Kan.

38

*De la province Cayndu*<sup>90</sup> XXXVIII

[1] En la province Thebeth vers Occident a une province nommee Cay<n>du, subgette au Grant Kan nonobstant que elle ait propre roy. [2] Il y a plusieurs villes, chasteaux et cités et y a un lac habondant en poisson, euquel a des pierres precieuses en si grant ||61r| quantité que se le Grant Kan permetoyt les prendre sans son congié, ilz ne seroient aussi comme de nulle valeur. Se aucun en prent contre son commandement, il est condampné a mort. [3] Il a en celle province habondance de tous oyseaux et de bestes sauvages comme de leons, de ours, de cerfs, de dains et de bestes desquelles l'en tire le muscadet.<sup>91</sup> [4] La ne croissent nulz vins, mez en lieu de vin est faicte une delicieuse liqueur de forment de ris et de diverses autrez especes aromatiques. [5] Il y croist du sinamome, du gingembre et de plusieurs autrez precieuses especes. [6] En aucunes montaignes de celle province l'en treuve des pierres mout precieuses et en grant nombre que l'en apelle 'thurchisti'; il est deffendu a tout homme de en prendre sans le congié du Grant Kan. [7] Les gens du pays sont tous ydolatres et les a l'ennemy

<sup>88</sup> muscade<t>] muscadet S.

<sup>89</sup> de leurs ydoles] de leur ydolles S.

<sup>90</sup> *De la province Cayndu*] *De la province Thebeth S*; in *S ripetizione del titolo di II*, 36.

<sup>91</sup> l'en tire le muscadet] l'en tire du muscadet S.

d'enfer remplis de si grant erreur que il leur semble que ilz acquerent grace de leurs ydolles en baillant leurs propres femmes et filles es marchans ou voyageurs qui passent. Quant aucun voyager arrive en une maison, le seigneur apelle incontinent sa femme et ses filles et leur commande que ilz obeissent a l'oste en toutes choses que il lui plaira. Après se depart et ne retourne jusque ad ce que l'oste se soit departy; et a aucun signe devant l'uys III ou IIII jours<sup>92</sup> selon que l'oste se tient en l'ostel, affin que le seigneur ne retourne devant le departement de l'autre. [8] Ceste detestable coustume est observee<sup>93</sup> par toute | |61v| la province Cayndu et ne la repute homme a vitupere, mes la gardent et entretiennent pour l'onneur de leurs dieux<sup>94</sup> et croient tous ceulx de celle province que par la benignité que ilz font es passans, ilz deservent de leurs dieux avoir habondance des fruis de la terre. [9] La grant monnoye de celle province est faicte de petites vergetes d'or et est le pris estimé selon le poys de la vergete. La mendre monnoye est faicte en ceste maniere: l'en cuyst du sel en une caudiere et après est mis dedens une fornase pour le consolider<sup>95</sup> avec d'autrez mixtions, et de cela est faicte la petite monnoye. [10] Quant l'en est dedens la province Cayndu en cheminant XXX journees l'en treuve continuellement sur les chemins de grans villages, des chasteaux et des cités et garde l'en partout la coustume devantdicte. [11] Il y a grant multitude de oyseaux et de toutes bestes sauvages. [12] Après ces XXX journees l'en treuve un fleuve qui descent en la Grant Mer et est la fin de la province Cayndu. Il a en ce fleuve<sup>96</sup> grant quantité d'or de paglieul et croist sur la rive de ce fleuve habundance de sinamome.

39

*De la province Cararian*

[1] Oultre ce fleuve est la province Cararian qui contient VII royaumes, tous subgés au Grant Kan. [2] En procedant V journees dedens ceste province l'en treuve grant nombre de chasteaux et de cités. [3] Les habitans<sup>97</sup> de ce pays sont tous ydolatres et ont propre langange || |62r| tresgrave et difficile; et après V journees l'en treuve la principale cité du royaume nommee Jacy, grande et noble, habondante en richesses et en toutes marchandises. [4] La sont aucuns crestiens nestoriens et plusieurs qui tiennent la loy Macomet. [5] Ilz ont largement de ris et de fourment, mes seulement font le pain de ris car le pain de fourment ne seroit pas sain eu pays. [6] Ilz font leur boissons de diverses especes et fait plustost<sup>98</sup> enyvrer que ne feroit vin. [7] Leur monnoye est faicte de porcellaines blanches<sup>99</sup> que

<sup>92</sup> et a aucun signe devant l'uys III ou IIII jours] et y a aucun signe devant l'uys VI ou VIII ou X jours S.

<sup>93</sup> Ceste detestable coustume est observee] Ceste detestable coustume est gardee et expressement observee S.

<sup>94</sup> la gardent et entretiennent pour l'onneur de leurs dieux] S, la garde et entretient pour l'onneur de ses dieux L.

<sup>95</sup> pour le consolider] pour la faire consolider S.

<sup>96</sup> Il a en ce fleuve] Il y a en ce fleuve S.

<sup>97</sup> habitans] ha habitans S.

<sup>98</sup> et fait plustost] et feroit plustost S.

<sup>99</sup> de porcellaines blanches que] de porcellaines que S.

l'en prent en la mer de Inde. IIII<sup>XX</sup> de ces porcellaines valent une once d'argent, laquelle en ce pays ne vault que deux venisiens. [8] Ceux de la cité font du sel de l'eaue depuys en grande quantité; le roy en a grande revenue. [9] Les hommes de celle region universellement sont si ebetes que ilz ne prennent point a desplaisance se un homme habite avecquez la fame de l'autre,<sup>100</sup> ne mes que ce soit du consentement de la femme. [10] Il a un lac<sup>101</sup> en celle province qui dure L leues de tour et y a des poissons grant multitude. [11] Ilz menguent en celle region les chairs toutes crues, et les trenchent premierement menu et puy les meslent avecquez autrez saveurs confites de diverses especes.

40

*D'une region en celle province ou il a de grans serpens*<sup>102</sup> ca. XL

[1] Quant l'en part de la cité Jacy, X journees après l'en treuve en la province Cararian un autre royaulme, duquel la |62v| principale cité est nommee Cararian. [2] Es fleuves croist grant quantité d'or de paglieul. L'en treuve en aucunes montaignes de l'or plus gros que n'est or de paglieul; l'en donne VII onces de cest or pour six d'argent, et en est faicte la monnoye de porcelaines (desquelles est dessus parlé) et sont aportees communement de Inde. [3] Les gens de celle region sont tous ydolatres. [4] Il y a des serpens grans a merveilles, longs de X pas et gros de dix paulmes. Ilz ont auprès de la teste deux jambes sans piés et ont en lieu de pié un ongle comment un leon. Leur teste est merueilleusement grosse et ont les deux yeux grans comme deux pains. Ilz ont les dens et la geulle si tresgrans que aisiement transgloutiroient tout un homme; et sont si dangereux et si terribles que il n'a homme<sup>103</sup> ne beste qui ne les craingne, et n'est si forte autre beste quant il la rencontre qui le puisse evader. [5] Les veneurs les prennent en ceste maniere: quant le serpent yst la nuyt hors de sa caverne pour devorer les autrez bestes – soient ours leons ou quelconquez autrez – il passe par un chemin sablonneux, euquel se detraîne; et pour la grosseur et pesanteur de lui il fait de grandes fosses eu sablon de son ventre et de sa poitrine. Quant vient le jour il s'en retourne soy tapir en sa caverne pour eviter l'ardeur du soleil. Après les veneurs viennent et fichent dedens ||63r| le sablon par ou le serpent a acoustumé de passer du pal, ou il a au bout<sup>104</sup> des glayves, de achier tresesgus,<sup>105</sup> et les couvrent de sablon que le serpent ne les puisse apercevoir. Quant vient la nuyt, le serpent yst dehors en soy frotant et detrainant par le sablon comme il a acoustumé, tellement que pour sa pesanteur il se fiche eu corps les glayves qui sont dedens le sablon; adonc les veneurs qui le guetent viennent et le tuent se ilz ne le treuvent mort. [6] Ilz en ostent premierement le fiel, lequel vendent grant pris pour

---

<sup>100</sup> la fame de l'autre] la femme d'un autre S.

<sup>101</sup> Il a un lac] Il y a un lac S.

<sup>102</sup> ou il a de grans serpens] ou il y a des serpens S.

<sup>103</sup> que il n'a homme] que il n'y a homme S.

<sup>104</sup> ou il a au bout] ou il y a bout S.

<sup>105</sup> tresesgus] tresquis et agus S.

ce que il porte grande medecine car un homme mors d'un chien arragie ne en sçait si pou boire que il ne soit tantost gary. Se une femme qui est en paine d'enfant en boit, elle est incontinent delivree de son travail. Semblablement quant homme ou femme a quelque boche ou enpostume et le lieu de la maladie est ouainst de ce fiel, l'en vient incontinent en bonne prosperité. [7] Les chairs du serpent sont chier vendues<sup>106</sup> car les gens du pays les reputent pour excellente viande. [8] En ceste province naquissent bons chevaux et de grant pris les marchans en mainnent souventeffois en Inde pour les vendre; et coupent II ou III nous de leurs queues affin que ilz ne les demainnent trop fort en courant, ce que ilz reputent tresvilaine chose en un cheval. [9] Les gens d'armes sont communeement armés du cuyraches de cuir de bugles, | |63v| et usent de escuissions, de lances, de arbalestes et tirent leurs fleches venimeuses par le bout. [10] Devant le Grant Kan nommé Cublay conquist ceste province, il y souloit avoir une dampnable coustume fondee en ydolatrie, car quant aucun homme de honneur passoit par ce pays et il estoit de belle apparence, de grant renon, de bonnes meurs, prudent et sage en faicts et en parolles, ceux de la maison ou il se logoit le metoient a mort la nuyt, disant que le bien, l'onneur, les meurs, l'ame, la prudence et les vertus du trespasé demouroient en leur maison. Pluseurs ont esté occis pour ceste cause, mes le Grant Kan après qu'il eust conquiste le pays l'a ostee et abolie totalement.

41

*De la province Ardandan ca. XLI*

[1] **D**euys que l'en a passé la province Cararian, V jours après l'en treuve une province nommee Ardandan, subgete au Grant Kan; la plus noble cité d'icelle est appelée Uncian. [2] La monnoye y est faicte de porcellaines et n'a en toute la region point d'argent, mes y a de l'or asses; les marchans y viennent des regions loingtaines et baillent six unces d'argent pour une unce d'or. [3] Les gens vivent de ris et de chairs et en lieu de vin boyvent une liqueur tresdelicieuse, faicte[s]<sup>107</sup> de ris et de pluseurs especes aromatiques. [4] Les hommes et les femmes couvrent leurs dens de unes couvertures de or, tenues et || |64r| appropries selon leurs dens. [5] Les hommes sont tous belliqueux et ne se dementent de riens si non de aler en guerre ou en deduyt de bestes et d'oyseaux; les femmes ont toute la charge des negoces de leur maison et ont sers que ilz achatent pour les servir. [6] Ilz ont de coustume si tost que ilz ont eu enfant de soy departir le plustost que elles peuent du lieu ou elles ont enfante et entendent au gouvernement de la maison; l'omme se acouche par XL journees et a totalement la charge de l'enfant, sy non que la femme lui donne seulement la mamelle a teter. Les parens, voisins et amys visitent l'omme tantdis qu'il est couchié pour la gesine de sa femme; et dient que pour ce que

---

<sup>106</sup> les chairs du serpent sont chier vendues] les chairs du serpens sont chiers vendus S.

<sup>107</sup> faicte[s]] faictes L S.

la femme a esté greffvment traveillié en son enfantement, il est couvenable que elle se repose par XL jours, sans avoir la cure de son enfant. [7] Ilz n'ont point d'autrez ydoles en celle province, si non que chacun adore le besail duquel est descendu toute la famille; et habitent en lieux tressauvages comment en haultes montaignes ou il a grans<sup>108</sup> boys. Pou de gens d'autrez regions viennent en leur contree pour l'air qui est trescontraire a ceux qui ne l'ont acoustumé. [8] Ilz ne usent point de lettres en ce pays et font ensemble leurs contraux et leurs obligacions en une petite tablete signee<sup>109</sup> de certains signes, et puy la devisent en deux parties. Chacun en garde sa moytié | |64v| et quant ilz les rassemblent,<sup>110</sup> ilz conviennent en aucuns petis signes que ilz avoient fait au devant. [9] En ceste province et es deux autrez – c'est a savoir Cayndu et Cararian – ne a nulz mediciens; quant aucun est malade, il fait venir l'un des enchanteurs qui adorent les ydoles et lui expose sa maladie. Après l'enchanteur ordonne une dance et fait chanter et sonner de instrumens melodieux en l'onneur de leurs dieux jusquez a ce que l'ennemy soit entré eu corps de un de ceulx qui dancent. Après on lui demande pour quelle cause tel est malade et quelle chose est a faire pour sancte; l'ennemy respond par la bouche de celuy que il detient que c'est pour ce qu'il a offense tel dieu. Adonc les enchanteurs prient ce dieu que il lui plaise remettre sa coulpe et lui pardonner, prometans que il fera sacrifice de son propre sang. Se l'ennemy juge par les signes de la maladie que celuy qui est malade retournera a sancte et que la maladie n'est point mortelle, il respond que il escouvient offrir a ce dieu tel nombre de moutons qui ayent les cornes noires, et que il face offrir telles et telles boissons par certains nombres de enchanteurs et enchanteresses et le patient sera gary. [10] Adonc ses enchanteurs qui demandoient conseil font grande lumiere et ensencent la maison, et font de la fumee de boys de aloes et espendent en l'air le || |65r| brouet, euquel ont esté cuytes les chairs. Après gectent une partie de la boisson faicte<sup>111</sup> de especes aromatiques parmy l'air, et puy recommencent la dance chantans comme devant en l'onneur de ce dieu et demandent de recoif<sup>112</sup> a celui qui a l'ennemy eu corps se par ce qui est fait ce dieu est apaisié. Se l'ennemy commande<sup>113</sup> faire encore quelque autre chose, elle est incontinent acomplié et s'il dit que l'en a satisfié a ce dieu, les devineurs, enchanteurs et enchanteresses se assoient a table et menguent les chars des moutons sacrifiés et boyvent de la boisson qui a esté offerte a ce dieu. [11] Après disner chacun s'en retourne en son propre; et se par puissance divine le patient vient a sancte, on l'atribue au deable auquel ont esté fais ces sacrifices. Se l'ennemy voit par les signes de la maladie que elle est mortelle et que le patient ne pourroit retourner en sancte, il respond que le malade a si greffvment offensé tel dieu que jamaiz ne pourroit estre apaisié pour

---

<sup>108</sup> grans] S, grant L.

<sup>109</sup> une petite tablete signee] une petite tablette signes S.

<sup>110</sup> ilz les rassemblent] ilz les rassemblés S.

<sup>111</sup> faicte] faictes S.

<sup>112</sup> recoif] rechief S.

<sup>113</sup> Se l'ennemy commande] Se l'ennemy respond et commande S.

sacrifice que l'en sceust faire. [12] Ainsy les gens de celle contree sont deceups par illusion et par art de deable.

42

*D'une grant bataille meue en la region devantdicte entre les tartartiens et le roy Myen et de la victore des tartariens ca. XLII*

[1] Il eust une grande bataille<sup>114</sup> meue en la region devantdicte a locasion du royaulme Cararian et du royaulme Uncyan pour ce que le Grant Kan |65v| envoya l'an mil LXXII un des ses princes nommé Nestardin, prudent et vaillant en armes, avec XII<sup>M</sup> hommes fors et hardis et tresexpers en guerre pour garder la province Caraian. [2] Sy tost que le roy Myen et le roy Bangala ouyrent parler de leur advenement, ilz furent espantes et craingnyrent que les autrez ne vensissent pour les invader et conquerer leur pays; si firent grande armee et assemblerent LX<sup>M</sup> hommes de guerre. Adonc le roy Myen vint avec son ost vers la cité Vocyam,<sup>115</sup> ou estoit l'armee des tartariens, et se reposa auprès de celle cité par III jours en un plain pays. [3] Le prince Nestardin sy tost que il ouyst parler de leur venue (de laquelle ne se doubtoit point car il ne pretendoit leur faire quelque bataille) commença a retourner et circuyer pays pour ce qu'il avoit petite armee; mes après, considerant que tous ses gens estoient preux et vaillans, retourna vers le planistre ou estoit le roy Myen et tint son chemin a coste d'un grant boys, duquel les arbres estoient haulx et espes pour ce que il savoit que les elephans du roy n'eussent peu passer par ce boys, et en soy aprochant des autrez prist et conquesta plusieurs chasteaux. [4] Le roy Mien fist tant qu'il amena son ost auprès des tartariens. [5] Adonc les tartariens nonobstant qu'ilz fussent mains se aprocherent et vindrent comme hardis encontre les autrez, mes les chevaux ||66r| eurent telle frieur des elephans du roy Myen que il n'estoit en leur puissance de soy tenir dessus. Si descendirent tous les tartariens a pye et lierent leurs chevaux es arbres du boys; après vindrent tous fraper en la premiere bataille du roy Myen ou estoient les elephans. L'armee du roy Myen combatist fort et ferme, mes nonobstant les tartariens qui estoient plus experts en guerre furent les plus vaillans car par la force de leur trait navrerent tellement les elephans du roy Myen que ilz les convertitent tous en fuyte. En sen fuyant parmy les boys l'un d'un coste et l'autre de l'autre tant que les arbres rompoient<sup>116</sup> les chasteaux qu'ilz portoient. [6] Quant les tartariens virent que les elephans du roy Myen furent separés – les uns navres, les autrez dispers parmy le boys – retournerent a leurs chevaux, monterent dessus et vindrent fraper tresaprement sur la bataille du roy myen, premierement de coste et d'autrea force de trait longuement et durement. [7] Après leur trait prindrent leurs

---

<sup>114</sup> Il eust une grande bataille] Il eust une bataille S

<sup>115</sup> Vocyam] Vocayn S.

<sup>116</sup> tant que les arbres rompoient] tant que arbres rompoient S.

glayves<sup>117</sup> et y eust si trescruelle et rigereuse bataille que grant nombre de coste et d'autre<sup>118</sup> furent occis et mis a mort. [8] Les tartariens sy vaillamment se porterent que le roy Myen avec ses gens prinst la fuyte; les tartariens [les tartariens] les poursuyvirent<sup>119</sup> et mydrent tous a mort, fors ceulx qui evaderent par bien fuyr. [9] Après retournerent eu boys pour rassembler aucuns des |66v| elephans du roy Myen et les amener, mes n'en eussent peu nul prendre se ce n'eust esté aucuns prisonniers qui en avoient eu le gouvernement. [10] Le Grant Kan eu commencement de ceste bataille de avoir des elephans en guerre, lequel tantost après conquesta le royaume et toutes les terres du roy Myen.

43

*D'une region sauvage et de la province Myen XLIII*

[1] Après que l'en est party de la province Cararian, on est deux jours<sup>120</sup> et demy sans trouver quelque habitacion, fors que en un planistre ley et spacieux; l'en tient trois foys la sepmaine foire et marchie et y conviennent innombrables marchans des haultes montaignes de celle region, que aportent de l'or que ilz changent pour argent<sup>121</sup> et baillent une unce d'or pour V d'argent; et y viennent semblablement pluseurs marchans d'autrez regions. [2] Les aucunes montaignes sont aussi comment inaccessibles pour gens de guerre: pluseurs y font<sup>122</sup> leur habitacion pour estre plus seurement. [3] Après ces deux jours et demy l'en treuve la province Myen, prochaines de Inde vers Mydy, et chemine l'en XV jours parmy bois et lieux sauvages, ou il a grant nombre<sup>123</sup> de elephans, de licornes et d'autrez bestes sauvages.

44

*De la cité Myen et d'un tresbeau sepulcre pour le roy Myen XLIIII*

[1] Après ces XV journees l'en treuve la cité Myen, principale et la plus noble de tous le royaume, subjecte au Grant Kan. [2] Les habitans sont tous ydolatres || 67r| et ont propre langage. [3] Il eust un roy tresriche qui commanda en sa mort que on lui fist un sepulcre en celle cité; lequel sepulcre fust fait en ceste maniere: en chacun cornet de la teste y avoit une tour haulte de dix pas et grosse selon la haulteur. L'une tour estoit couverte pardessus d'or espes d'un doy et y avoit pluseurs petites clochetes d'or, qui sonnoient toutesfoys qu'il ventoit; l'autre tour estoit en celle propre fourme et maniere couverte d'argent et y avoit semblablement au dessus de petites clochetes d'argent. [4] Un

---

<sup>117</sup> leurs glayves] leur glayves S.

<sup>118</sup> de coste et d'autre] d'un coste et d'autre S.

<sup>119</sup> les tartariens [les tartariens] les poursuyvirent] les tartariens les poursuyvirent S.

<sup>120</sup> Cararian on est deux jours] S, Cararian deux jours L.

<sup>121</sup> ilz changent pour argent] ilz achatent pour argent S.

<sup>122</sup> gens de guerre: pluseurs y font] les gens de guerre: pluseurs font S.

<sup>123</sup> il a grant nombre] il y a grant nombre S.

certain jour après arriverent en la court du Grant Kan gens innombrables, les uns menestres et sonneurs de tous instrumens, les autres joueurs de tous esbatemens, et aucuns vififs et nonchalans pour voir l'estat du roy. Adonc le Grant Kan leur commanda que en la compaignye d'un chief de guerre et d'aucuns autres gens d'armes ilz lui alassent conquerer la province Myen; lesquelx se offrirent a faire le plaisir du roy et tant firent que ilz subjuguèrent toute la province. [5] Quant ilz vindrent en la cité ou estoit ledit sepulcre, ilz ne le voulurent pas rompre ne froisser sans le consentement du Grant Kan, lequel leur manda qu'ilz le lessassent entier puyisque il avoit esté fait pour l'onneur de l'ame du roy trespassé. [6] Il a en ceste province plusieurs elephans, de grans beufs sauvages et de innombrables autres especes de bestes.

45

*De la province Ganbala*<sup>124</sup> ||67v| XLV

[1] La province Bangala est vers Mydy auprès de Inde; le Grant Kan ne l'avoit encore point conquise eu temps que je marc feu a sa court, mes il y avoit ja envoyé son ost. [2] Les gens de celle province sont tous ydolatres et ont propre roy et propre langage. [3] Ilz vivent de ris, de chairs et de lait. [4] Ilz habondent en fin coton, de quoy ilz font grandes marchandises,<sup>125</sup> semblablement en sucre, en gyngembre et en toutes especes aromatiques. [5] Ilz ont par toute la province des beufs haulx comment elephans, mes ne sont pas si gros; et y a des hommes qui sont naturellement serfs: les marchans les achatent et puy les vendent es nobles des autres provinces.

46

*De la province Cangigu* XLVI

[1] Oultre celle province est la province Cangigu vers Orient. [2] Tout le peuple est ydolatre et y a propre langage et propre roy, lequel a environ III<sup>C</sup> femmes. [3] Il a en ceste province de l'or habondamment et de toutes especes aromatiques, mes pou de marchandises y sont faictes pour ce que la province est trop loingtaine de la mer. [4] Il y a plusieurs elephans et grant multitude de bestes sauvages, desquelles l'en prent souvent en la chasse. [5] Les gens y vivent de chairs, de laict et de ris et en lieu de vin ilz ont une boisson faicte de ris et de especes aromatiques tresdelicieuses.<sup>126</sup> [7] Les hommes et les femmes font paindre sur leur visage, sur leur mains, sur le col ||68r| et sur leurs cuysse des ymages de leons, de dragons et de oiseaux et enpraingnent sur leur peau si tresfort la peinture avec huilles que jamaiz elle ne deffait; celui et celle qui plus ont de telx ymages sont reputés les plus beaux.

---

<sup>124</sup> *Ganbala*] *Bangala* S.

<sup>125</sup> ilz font grandes marchandises] ilz font de grandes marchandises S.

<sup>126</sup> de especes aromatiques tresdelicieuses] de especes aromatiques S.

47

*De la province Amu ca. XLVII*

[1] La province de Amu est vers Orient, subgete au Grant Kan. [2] Tous les habitans sont ydolatres et ont propre langage. [3] Ilz ont grant nombre de bugles, de beufs, de vaches, de brebis et de tous vivres largement, et ont de fors chevaux bons et tresrequis;<sup>127</sup> les marchans en mainent souvent en Inde. [4] Les hommes et les femmes portent en leurs bras de riches fermaux d'or et d'argent.

48

*De la province Ptholoman ca. XLVIII*

[1] Après Amu, VIII journees vers Orient ensuyt la province Ptholoman, subgette au Grant Kan. [2] Il y a beaux hommes et belles femmes, tous ydolatres, et ont propre langage; et y a grant nombre de chasteaux et de cités et de fortes et treshaultes montaignes. [3] Les hommes sont preux et vaillans en armes. [4] Ilz ont de coustume bruler les corps de ceux qui meurent; et mectent les os dedens un coffre et puy le muchent es cavernes des montaignes affin que homme ne beste n'y puisse atoucher. [5] Leur monnoye est faicte de porcellaines de Inde.

49

*De la province Cyngny<sup>128</sup> ca. XLIX*

[1] La province Cyngni est après Ptholoman vers Orient. [2] Tous y sont | |68v| ydolatres et chemine l'en XII journees jouxte un fleuve, ou il a pluseurs chasteaux et cités,<sup>129</sup> entre lesquelles a une mout grande et noble nommee Cinulgu. [3] Ceste province est subgette au Grant Kan et y fait l'en de plaisans draps d'escorches d'arbres pour vestir en esté. [4] Les hommes y sont preux et hardis en bataille. [5] Il y a si grant multitude de leons qu'il n'est personne qui ose gesir la nuyt dehors la maison.<sup>130</sup> Les nefz qui passent par ce fleuve ne viennent point sy non le jour jusquez a la rive, mes la nuyt se arrestent eu parmy du fleuve, car quant les leons peuent la nuyt entrer dedens, ilz devorent tous ceulz que ilz treuvent. [6] Et nonobstant que ces leons soient grans cruelx et terribles, si peult un homme expert en chasse avec deux grans chiens de ce pays en desconfire un, car les chiens qui la sont grans et fors abayent et mordent si impetueusement le leon que il le font fuir jusquez ad ce qu'il se soit apuyé eu pié de un gros arbre. Après il se tourne vers le chiens pour soy deffendre, mes les chiens sont si souples, si fors et si agiles que ilz se contregardent que ilz ne soient mors du leon et donnent tellement a faire au leon que l'omme, estant a cheval, peult seurement tirer a luy et tant

---

<sup>127</sup> tresrequis] tresexquis S.

<sup>128</sup> Cyngny] *Cynguy* S.

<sup>129</sup> ou il a pluseurs chasteaux et cités] ou il y a pluseurs chasteaux et cités S.

<sup>130</sup> dehors la maison] dehors sa maison S.

continuer que il le mette a mort.<sup>131</sup> [7] Ceste province habonde en saye; les marchans en viennent querir par le fleuve dessusdit.

50

*Des cités Cacansu, Cyanglu et Cyangli || |69r| ca. L*

[1] Quant l'en part de la province Cynguy en cheminant quatre journees l'en treuve continuellement villes, chasteaux et cités; et après l'en treuve une noble cité nommee Cacansu, ou l'en fait de riches draps d'or et de saye et couvertures de lit faictes de saye; et est soubz la province Cathay. [2] Trois jours après vers Mydy est la cité Cyanglu, merveilleusement grande et est semblablement soubz la province Cathay. La terre y est en aucuns lieux tressalee; ceux de la cité en assemblent par grans monceaux et getent de l'eau grant quantité pardessus. Ilz recueillent l'eaue comme elle y est pardessous et la mettent boullir<sup>132</sup> en grandes chaudieres, tant que elle se convertist en petis grains de sel blanc. [3] Cinq jours outre est la cité Cyangli; un grant fleuve passe eu parmy, par lequel sont portees pluseurs et riches marchandises.

51

*Des cités Tandifu et Cynguymatu ca. LI*

[1] En alant VI journees vers Mydy outre la cité Ciangli l'en treuve une grande et noble cité nommee Tandifu; il y avoit propre roy devant que elle fust subgete au Grant Kan. [2] Elle a depresent XI autres cités, toutes subgetes a elle, esquelles il a de plaisans vergiers ou il croist de tous fruyts delicieux et de saye habondaument. [3] Trois jours outre vers Mydy a une autre mout grande et noble cité nommee Cynguymatu; un grant fleuve y passe, lequel a esté devisé par ceux || |69v| du pays en deux parties: l'une tient en Orient vers Mangy<sup>133</sup> et l'autre en Occident vers Cathay. Par ces deux fleuves passent nefes innombrables qui portent infinies marchandises. [4] En alant de celle cité XVI journees vers Mydy l'en treuve continuellement villes, chasteaux ou cités. [5] Tout le peuple y est ydolatre<sup>134</sup> et est toute la region subgete au Grant Kan.

---

<sup>131</sup> que il le mette a mort] que il le mettent a mort S.

<sup>132</sup> boullir] a boullir S.

<sup>133</sup> Mangy] Mengi S.

<sup>134</sup> tout le peuple y est ydolatre] tout le peuple est ydolatre S.

*Du grant fleuve Caramora et des cités Caygan et Caygny*<sup>135</sup>

[1] Après XVI journées<sup>136</sup> l'en treuve un grant fleuve nommé Caramoran, qui souloit estre de l'appartenance du Prebtre Johan, ley de demye leue et tresprofond, euquel a grant habondance de poisson. [2] Il a en un port de ce fleuve a une journee de la Grant Mer XV<sup>M</sup> nefes tousjours prestes pour porter<sup>137</sup> les armees du Grant Kan, toutes et quanteffois qu'il est necessité chacune porte XV chevaux et autant de gens de guerre avec les mariniaux, qui sont XX en chacune, et les vivres pour tous eux et pour les chevaulx. [3] Il a deux cités eu lieu ou sont ses nefes: l'une est sur le bort de ce fleuve, mout grande, nommee Cyganguy; l'autre est de l'autre part, qui est mendre et est nommee Cayguy. [4] Oultre ce fleuve est l'entree de la tresnoble province Mangy; ez chapistres ensuivans sera describe la merueilleuse magnificence d'icelle.

*De la noble province Mangy de la justice et de la pitié du roy envers les povres*<sup>138</sup>

[1] Il eust un roy || |70r| en la province Mangy nommé Fayfur si puissant et si riche que en son temps n'avoit roy qui le sourmontast fors le Grant Kan. [2] Son royaulme estoit si fort que il estoit réputé inexpugnable et que nul autre<sup>139</sup> n'entreprendoit le invader; pour ceste cause le roy n'avoit avec luy nulle armee ne nulz chevaux pour aler en guerre. [3] Les cités estoient seulement closes de fosses plains de eaue, leys de autant que un archier peult tirer. [4] Et pour ce que le roy ne craingnoit ne ne doubtoit homme d'autre chose ne servoit sy non de vivre a sa plaisance. Il avoit en sa court M nobles, que gentilz hommes que damoiselles, et menoit estat royal treshonorable. [5] Il gardoit pays et justice et amoit misericorde; paix estoit en son royaulme si entierement garde que nul ne presumoit offenser autruy en quelque maniere. [6] Les estaux et les cloppes<sup>140</sup> des marchans estoient la nuyt comme le jour ouvertes, sans que homme y entrast pour faire quelque dommage; les voyageurs passoient par tout le royaulme jour et nuyt sans crainte et sans dangier. [7] Le roy estoit trespitable et misericors vers les povres. Il faisoit chacun an receullir prés de xx<sup>m</sup> povres jennes enfans que les meres avoient relenquis et degetés<sup>141</sup> hors d'avec elles pour leur grande pouvreté, car les povres femmes ont de coustume en ce pays mettre hors d'avec elles leurs enfans que ilz ne peuent<sup>142</sup> nourrir ne soustenir

---

<sup>135</sup> Caygny] Cayguy S.

<sup>136</sup> XVI journées] VI journées S.

<sup>137</sup> porter] portés S.

<sup>138</sup> povres] povres c. LIII S.

<sup>139</sup> Son royaulme estoit si fort que il estoit réputé inexpugnable et que nul autre] Son royaulme estoit réputé inexpugnable que nul S.

<sup>140</sup> cloppes] S, chopes L.

<sup>141</sup> degetés] degetter S.

<sup>142</sup> peuent] puent S.

affin que la misericorde et pitié du roy leur sequeure. Le roy | |70v| distribue une partie de ces enfans es princes qui n'ont point de lignye affin que ilz les adoptent leurs enfans ou ilz les marient es pouvres filles degetees de leurs povres meres, et leur donne suffisante provision de vivre selon leur estat. Quelle chose ne fait prince crestien, donc c'est merveilles que pitié et misericorde regnent plus entre ceulx<sup>143</sup> payens que entre les princes crestiens.

54

*Comment un nommé ~~Cublay~~ Bayan,<sup>144</sup> chief de l'armee du Grant Kan, reduysist la province Mangy a la subgettion du Grant Kan*

[1] L'an mil II<sup>C</sup> LXVIII le Grant Kan Cublay subjuga le royaulme de Mangy en ceste maniere. [2] Il bailla certaine armee a un de ses princes, nommé Baian Chinsan, qui vault autant a dire comment 'cent yeux', et l'envoya a la province Mangy pour la convertir en sa signourie. [3] Baian partist et en l'entree de la province fist a savoir a la premiere cité que elle se rendist de l'obeissance du grant roy de Tartarie; ceux de celle cité refuserent obeir. Adonc Bayan passa outre sans donner assault et vint sommer la seconde cité que elle se rendist, laquelle respondist comment la premiere. Baian proceda outre a la tierce, après a la quarte et a la quinte, lesquelles contempnerent toutes obeir. [4] Et en passant outre il ne craingnoit nullement les adversaires des cités que il lessoit desriere luy car il avoit tresgrande armee et gens preux et vaillans; et aussy le || |71r| Grant Kan envoiet après lui grant nombre d'autrez gens de guerre. [5] Il vint jusquez a la cité sixte, laquelle recusa obeir;<sup>145</sup> adonc fust prinse a force d'armes et y eust si dur et si cruel assault que tous ceux de la province furent mout esbahis. Baian prinst en bref temps XII cités et tant fist que il vint jusquez a la royal cité ou le roy Mangy demouroit et tenoit sa court. [6] Le roy Mangy doubta mout et eust si grant crainte de la fureur des tartariens pour le renon de leur grant vaillance que il se retira en un navire et prinst la fuyte avec grant partie de sa noblesse, tenant le chemin vers aucunes isles inexpugnables. [7] Il lessa et commist le gouvernement de la cité et du royaulme a la royne et lui lessa grant nombre de gens de guerre. Baian ordonnoit tousjours ses gens en maniere de siege entour la cité. La royne avec ses barons prudemment se maintenoit en soy deffendant de ses adversaires; mes quant elle eust congnoissance que le chief de l'armee qui tenoit siege avoit non Baian Chinsan (c'est a dire 'cent yeux'), elle fust tresfort espantee. Lui faillist totalement le ceur a soy plus deffendre car ses astrologiens et enchanteurs lui avoient dit audevant que la cité ne pourroit jamaiz estre conquise de quelque prince s'il n'avoit cent yeux; et pour ce que elle cuidoit que il fust impossible que homme peust avoir cent yeux, jamaiz ne doubtoit que la cité peust estre conquise de ses adversaires, | |71v| mes Baian par ce

---

<sup>143</sup> ceulx] S, telx L.

<sup>144</sup> un nommé ~~Cublay~~ Bayan] une nommé Bayan S.

<sup>145</sup> recusa obeir] refusa obeir S.

qu'il avoit non 'cent yeux' la reduysist a l'obeissance du Grant Kan. [8] Tantost après toutes les autres cités se rendirent, fors la cité Sanifu, qui tinst III ans. [9] La royne lessa le royaulme et vint a la court du Grant Kan, ou elle fust treshonorablement receue. [10] Le roy se tinst tousjours es isles esuelles se retira, et la finist ses jours.

55

*De la cité Coycangny*<sup>146</sup> LV

[1] La premiere cité qui est a l'entree de la province Mangy est nommee Coycangny; elle est mout grande et noble<sup>147</sup> et plantereuse de toutes richesses. [2] Elle est assise sur le fleuve Caramora et y couviennent nefes innombrables. [3] L'en y fait du sel en si grant quantité que XII cités en sont totalement pourveues; le Grant Kan en a grant tribut et aussy des marchandises qui \y/ sont faictes.<sup>148</sup> [4] Les habitans sont tous ydolatres et ont de coustume bruler les corps de ceux qui meurent.

56

*Des cités Panchy et Cayn* <L>VI<sup>149</sup>

[1] Une journee après l'en treuve la cité Panchi, grande et noble, ou sont faictes innombrables marchandises; Il y a grant habondance d'or et de saye et de tous vivres. [2] La monnoye en est comment celle de la court du Grant Kan. [3] Le chemin par ou l'en va de la cité Coigangny a ceste cité est tout pavé de belle pierre, et a de l'eaue a destre et senestre de ce chemin tellement que l'en ne peult par terre entrer par autre voye en la province Mangy, ne aler de l'une de ces II cités a l'autre. || [72r] Plus oultre une journee est une autre noble et grande cité nommee Cayn, ou il a grant habondance de poissons, de bestes sauvages et d'oiseaux; pluseurs y frequentent souvent la chasse et y a des faisans si grant multitude que trois n'en valent q'un petit venisien.

57

*Des cités Tyngny et Yangny*<sup>150</sup> ca. LVII

[1] La cité Tyngny est une journee après Cayn. [2] Elle est petite mes habonde en vivres et en marchandises car elle est a trois journees près de la mer, d'ou y vient grande multitude de nefes; en alant vers la mer l'en treuve par tout salines. [3] Après ceste cité l'en chemine un jour par un plaisant pays et puy trouve l'en une noble cité nommee Yangny, a laquelle sont subgetes XXVII autres cités

---

<sup>146</sup> *Coycangny*] *Coycangny* S.

<sup>147</sup> grande et noble] grande noble S.

<sup>148</sup> \y/ sont faictes] y sont faictes S; y *soprascritta* in L.

<sup>149</sup> *Des cités Panchy et Cayn* <L>VI] *De la cité Coycangny* cap. LVI S; in S *ripetuto il titolo del capitolo precedente e nel numero LVI l'ultima cifra <I> è scritta con un diverso inchiostro (marrone e non rosso).*

<sup>150</sup> *Tyngny et Yangny*] *Tinguy et Yanguy* S.

habondantes en marchandises innombrables. [4] Je Marc ay esté III ans garde de ceste cité<sup>151</sup> par la commission du Grant Kan.

58

*Comme la cité Cianfu a esté prinse ca. LVIII*<sup>152</sup>

[1] En la province Mangi il a une region vers Occident tresplaisante et habondante en richesses, en draps d'or et de saye et en tous vivres. [2] La est la cité Cianfu, qui tinst III ans contre le prince Baian devant que elle se rendist au Grant Kan, car il n'y avoit lieu devant celle cité ou l'en peust assoier siege si non vers Occident, pour ce que de tous les autres costes y avoit de grans lacs par ou navires aloient et venoient, si que la cité ne pavoit |72v| avoir deffaulte de vivres. [3] Quant le Grant Kan en ouyst parler, il fust trescouroucé. [4] Adonc missire Nicolle, mon pere, et missire Mathieu, mon oncle, et Je Marc (qui alors estoyons en sa court) venismes a luy prometans faire edifier III bombardes a geter dedens la cité grosses pierres, pesantes chacune III a III<sup>C</sup> livres, car nous avion avec nous aucuns crestiens ouvriers de ce faire, et oncquez mes les tartariens n'en avoient eu industrie. [5] Quant ces engins feurent prestz, ilz furent chargés en navires et menés devant la cité; la furent drecés et la premier[r]e pierre qui fust gettee cheust sur une grande maison tellement qu'elle fust froissee et abatue pour une grant partie. [6] Les tartariens qui tenoient le siege se esbahissoient a merveilles; ceux de la cité eurent tel frieur et tel crainte<sup>153</sup> que en celle maniere toute la cité ne feust demolié et eux mis a mort que ilz se rendirent aux tartariens et a l'obeissance du Grant Kan.

59

*D'une petite cité nommee Syngny;*<sup>154</sup> *et du grant fleuve Quian: et des nefz innombrables qui la sont*

[1] Après que l'en est party de la cité Cyanfu a VIII leues, l'en treuve une petite cité nommee Singni ou couviennent navires innombrables car elle est assise sur le plus grant fleuve qui soit en tout le monde, nommé Quian, ley de V leues et long a merveilles. [2] Il y passe plus de nefz et plus de marchandises que ||73r| par toutes les terres de deca la mer; je marc ay veu eu port de celle cité plus de VI<sup>M</sup> grandes nefz appartenantes a la cité, si est a dire que celle cité habonde en richesse inestimable. [3] Chacune nef n'a q'ung solier et un maast; la mendre porte III<sup>M</sup> tonneaux et la plus grande en porte XII<sup>M</sup>; les autrez sont moyennes. [4] Il n'a nulles cordes de chanvre en ces navires sy non pour le maast; les mariniaux prennent de quennes de ce pays, longues de XV pas, et les devisent en pieces

---

<sup>151</sup> garde de ceste cité] S, garde cité L.

<sup>152</sup> *Titolo parzialmente cancellato in S.*

<sup>153</sup> tel frieur et tel crainte] telle fraieur et telle crainte S.

<sup>154</sup> *Syngny] Synguy S; così anche nelle successive occorrenze.*

par les nous. Après lient les pieces l'une au bout de l'autre en lieu de corde, tant que ilz les font longues pas pour tirer<sup>155</sup> leur navires par ce fleuve, et sont plus fortes que ne seroient<sup>156</sup> autrez cordes.

60

*De la cité Taygny*<sup>157</sup> ca. LX

[1] Il a sur ce fleuve une autre petite cité vers Occident nommee Taygny; l'en queult entour ceste cité grant quantité de fourment et de ris. [2] Le Grant Kan a fait faire pluseurs cours de eau de ce fleuve par la province Cathay jusquez a la cité Cambalu pour y porter de ce forment et d'autrez bles pour le Grant Kan. [3] Ce que l'en y porte suffist pour la plus grant partie de sa court. [4] Il a une petite isle devant ceste cité et eu parmy il a un monastere de ydoles; et y a deux <sup>C</sup> moygnes qui adorent les ydolles.<sup>158</sup> Ce monastere est chief de tous autrez monasteres ydolatres.

61

*De la cité Cyngiafu* | [73v] <L>XI<sup>159</sup>

[1] La cité Cyngianfu est en la province Mangi, ou l'en fait pluseurs euvres d'or et de saye. [2] Marcharsis, qui estoit nestorien,<sup>160</sup> eust congié du Grant Kan de edifier deux eglises pour les crestiens nestoriens, desquelles il eust la seigneurie et prelature.

62

*De la cité Thinghingny;*<sup>161</sup> et comment les cytoiens qui avoient mis a mort l'armee des tartariens en dormant furent occis ca. LXII

[1] En alant oultre ceste cité vers le siroc l'en treuve pluseurs chasteaux et cités, ou sont faictes innombrables marchandises. [2] Après ensuyt une mout grande et noble cité nommee Thinghingny, treshabondante en tous vivres. [3] Baian prince de toute l'armee des tartariens eu conquest de la province Mangy envoya une armee de crestiens a ceste cité; si vaillamment combatirent que ceux de la cité se rendirent au Grant Kan. [4] L'armee entra dedens paisiblement sans murdrir ou blecer homme ne femme. Quant tous furent entrés,<sup>162</sup> ilz trouverent habondance de excellens vins dedens celle cité; si largement en beurent que ilz s'en ennyvrerent.<sup>163</sup> Quant vint le vespre que ilz furent

---

<sup>155</sup> font longues pas pour] font longues pour tirer S.

<sup>156</sup> ne seroient] ne sont S.

<sup>157</sup> *Taygny*] *Tayguy* S.

<sup>158</sup> et y a deux <sup>C</sup> moygnes qui adorent les ydolles] *manca in S.*

<sup>159</sup> <L>XI] LXI S.

<sup>160</sup> qui estoit nestorien] qui estoit crestien nestorien S.

<sup>161</sup> Thinghingny] **Thinghinguy** S;

<sup>162</sup> Quant tous furent entrés] quant tous furent entrer S.

<sup>163</sup> s'en ennyvrerent] s'en yvrerent S.

aggravés et souprins de sommeil pour la force du vin, tous se dormirent sans mettre gardes<sup>164</sup> en la cité. [5] Les cytoiens ce voyans se assemblerent et mirent toute l'armee a mort ainsy comme tous dormoyent. [6] Quant Baian en ouyst parler, il envoya grant || 74r| multitude d'autrez gens de guerre et leur commanda que la cité fust prinse d'assault et qu'ilz fissent mourir tous les cytoiens; laquelle chose ainsy acomplirent.

63

*De la noble cité Syngny*<sup>165</sup> ca. LXIII

[1] Syngny est une trenoble et grande cité, qui contient en circuyte XXX leues. [2] Il y a grande multitude de peuple et generalement la province Mangy est si peulee que se les habitans estoient en armés, ilz deveroient suffire a conquerer tout le monde. [3] Il a en celle cité grant nombre de marchans, de gens de mestier, de medecins et de philosophes et y a VI<sup>M</sup> pons de pierre de si grant haulteur que une galee peult passer pardessoubz un chacun; les arches d'aucuns sont si larges que deux galees peuent passer ensemble pardessoubz. [4] En aucunes montaignes de ceste cité croist du reobarbe et du gyngembre si habondaument que pour un venisien l'en y donne VI livres de gyngembre; et a soubz elle XVI autrez cités, ou sont faictes marchandises innombrables. [5] Les cytoiens de ceste cité sont communeement vestus de saye et y fait l'en de riches draps d'or et de saye. [6] Pour la richesse et la grandeur d'elle on l'apelle Syngny, qui vault autant a dire comme 'la cité de la terre'; l'autre cité de laquelle sera parlé est nommee Quinsay, qui vault autant a dire comme 'la cité du ciel'.<sup>166</sup> Ces deux cités sont les principales de toutes les parties de Orient.

64

*D'une tresnoble et merveilleuse cité nommee Quinsay* | 74v| <LXII>II<sup>167</sup>

[1] Après la cité Singny l'en chemine III journees et treuve l'en pluseurs grandes cités, ou l'en fait innombrables marchandises. [2] Après ensuyt une cité la plus noble et la plus grande<sup>168</sup> de toutes autrez, et pour ce elle est nommee Quinsay, qui vault autant a dire comme 'la cité du ciel'; c'est la principale de toute la province Mangy et la plus grande pour le present qui soit eu monde. [3] Je Marc y ay esté et trescurieusement ay enquis des coustumes et condicions d'icelle, lesquelles brefment je raconteray. [4] Ceste cité contient en circuite L leues de tour et a XII<sup>M</sup> pons de pierre car la cité est assise sur eau comme la cité de Venise et seroit aussi comme impossible de passer a pié de une rue en l'autre ce ce n'estoit la grant multitude des pons. [5] Il a en ceste cité XII ars mecaniques

---

<sup>164</sup> sans mettre gardes] sans mettre garde S.

<sup>165</sup> Syngny] **Synguy** S; *così anche nelle successive occorrenze.*

<sup>166</sup> cité du ciel] cité du citel S.

<sup>167</sup> <LXII>II] ca. LXIII S.

<sup>168</sup> et la plus grande] et est la plus S.

principales; a chacune chope<sup>169</sup> il a XX, XXX ou XL varles soubz les principaux mestres. [6] La grant multitude des marchans et gens de mestier qui la sont est incredible a ceux qui ne l'ont veue, et fust anciennement institué par toute la province que chacun en sa maison tensist chope et continuast le mestier de son pere; mes se il estoit habondant en biens et en richesse, il suffisoit que il eust varles a maintenir son mestier sans qu'il fist euvre manuelle. [7] Les hommes riches et puissans<sup>170</sup> vivent treshonorablement. [8] Les femmes y sont tresbelles et plaisantes et deli||cieusement |75r| nourries. [9] Il a en ceste cité un grant lac<sup>171</sup> qui dure XV leues de tour et a sur ce lac par tout en circuite plusieurs palays et plaisantes maisons, dehors et dedens richement ornees et de merueilleux artifice composees, et y a aucuns monasteres de ydolles. Il a eu parmy de ce lac deux petites isles, en chacune il a un palays mout grant, noble et riche; l'en y met les ornemens, vaisseaux et toutes choses necessaires pour noces ou pour aucun disner ou souper solennel, affin que chacun y puisse avoir recours<sup>172</sup> quant vient necessité. [10] Il a es rues de ceste cité de petites tours de pierre, ou l'en met cros ou autrez choses necessaires pour destraindre le feu car il prent souvent es maisons pour ce que ilz sont communeement faictes de boys. [11] Les gens de ceste cité sont ydolatres et vivent de chars de chevaux, de chiens et de toutes bestes. [12] Leur monnoye y est semblable a celle du Grant Kan. [13] Il a en chacun pont de ceste cité X hommes qui sont jour et nuyt depar le Grant Kan a garder songneusement que la cité ne se rebelle ou que l'en n'y face aucune larrecin ou aucun murdre. [14] Eu parmy de ceste cité il a une montaigne,<sup>173</sup> sur laquelle a une tour couverte de tables d'aes; quant le feu prent en aucune maison et les gardes qui sont en celle tour le peuent adviser, ilz frapent sur ces tables avec maillos de boys affin que ceux d'entour se s'esmeuvent<sup>174</sup> pour aler au secours; ainsy est |75v| fait semblablement se il y a commocion ou quelque noyse. [15] Les rues de ceste cité sont plaisamment pavees de pierre qui dure longuement, et y a environ III<sup>M</sup> de belles grandes terrines pour bengner hommes et femmes car ilz sont trescurieux de soy tenir nestement. [16] Oultre ceste cité XIII leues vers Orient est la Grant Mer, et la sur la mer est la cité Ganfu,<sup>175</sup> ou il a un port auquel conviennent plusieurs nefes de Ynde et d'autrez regions. [17] Le Grant Kan a departy et devise toute la province Mangy en IX royaumes et a institué a son plaisir IX roys subgetz a luy, lesquels lui rendent conte chacun an de la revenue de leur royaulme, de leur despense et de tout leur gouvernement. [18] L'un de ces roys demeure continuellement en la cité Quinsay, lequel a C et XL cités a lui subgettes; et contient generalement toute la province Mangy M et II<sup>C</sup> cités, esquelles il a

<sup>169</sup> chope] clope S.

<sup>170</sup> puissans] S, puissant L.

<sup>171</sup> Il a en ceste cité un grant lac] Il a en ceste ~~province~~ cité/ un grant lac S; *In S province cancellato con una riga orizzontale e corretto con il termine cité soprascritto.*

<sup>172</sup> recours] secours S.

<sup>173</sup> Eu parmy de ceste cité il a une montaigne] Eu parmy de ceste cité a une montaigne S.

<sup>174</sup> se s'esmeuvent] se esmeuvent S.

<sup>175</sup> Ganfu] Canfu S.

multitude innombrable de gens de guerre affin que y n’y ait aucune rebellion; les uns sont tartariens, les autres d’autres regions et sont tout gagés et stipendiés du Grant Kan. [19] Il a une coutume en la cité Quinsay et en toute la province Mangy que quant un enfant naquist, son pere et sa mere font escrire le jour et l’eure de sa nativité pour ce que il se gouvernent et se riglent en tous leurs fais par le jugement des astrologiens. [20] Il a une autre coutume que quant aucun est mort, ses parens et amys se vestent<sup>176</sup> de sacs || |76r| de chanvre et en chantant brulent le trespasé avecquez ymages et similitudes de serviteurs, de chamberieres, de chevaux et de monnoye peintes en papier; et dient que le trespasé obtient en l’autre monde tout ce de quoy ilz brulent les similitudes. En après sonnent de tous instrumens avec grant joye et leesse, disans que les dieux reçoivent en aussi grant honneur les trespasés comment ilz l’ardent. [21] Eu dedens de la cité Quinsay a un merveilleux palaiz, euquel le roy Mangy nommé Sacrifu souloit tenir sa court, et a entour ce palays un lac quarre, clos doublement de haulte muraille qui contient en circuite V leues; entre II murailles il a plaisans vergiers habondans en tous fruis delectables et y a des fontaines et des lacs, ou l’en prent grant nombre de poisson. [22] Eu dedens de la closture est le palays tresplaisant et le plus grant qui soit eu monde; il y a environ M chambres<sup>177</sup> et XX salles de une quantité richement peintes et dorees, et sont si grandes que l’en peult en chacune assoir largement X<sup>M</sup> hommes.<sup>178</sup> [23] Il a en la cité Quinsay grant nombre de chasteaux et y a une seule eglise de crestiens nestoriens. [24] Ceste cité est si peuplee que elle contient M milliers et XL M feux; le principal de chacun feu est contraint de faire escrire sur l’uys de sa maison son non et celui de sa femme avec les nons et le nombre de tous ceulx de sa famille. Quant aucun meurt ou se depart pour aler en autre lieu, son non est efface et escript | |76v| le non de celui qui est nouvellement venu; les hostellers escrivent semblablement les nons de leurs ostes avec ceulx de leur famille. Par ceste maniere peult l’en facilement congnoistre le nombre de tous les hommes et les femmes qui sont en la cité.

65

*De la revenue que reçoit le Grant Kan de la cité Quinsay et de toute la province Mangy ca. LXV*

[1] Le Grant Kan a de revenue chacun an sur le sel que l’en fait en la cité Quinsay et es parties d’entour IIII<sup>MM</sup> rommains d’or; chacun rommain vault IIII<sup>MM</sup> M unces d’or. Ainsy les IIII<sup>MM</sup> rommains d’or vallent VI<sup>M</sup> milliers et IIII<sup>C</sup> M unces d’or, et poise chacune unce d’or plus que un fleurin. [2] Il reçoit des autres marchandises comment de especes aromatiques et draps d’or et de saye et generalement de tous autres mestiers innombrable tribut. [3] Il croist en la province Mangy plus de sucre que en toutes les autres parties du monde; le Grant Kan prent sur le sucre et sur toutes les autres

---

<sup>176</sup> se vestent] se vestés S.

<sup>177</sup> M chambres] M chambretes S.

<sup>178</sup> largement X<sup>M</sup> hommes] largement M hommes S.

espices qui se vendent a poys et a mesure de cent mesures III et demye. [4] Il prent semblablement grant tribut du vin<sup>179</sup> fait de ris et de espices aromatiques, et ainsy des XII ars mecaniques, desquelles l'en euvre en toute la province Mangy et principalement en la cité Quinsay. [5] Il lieve un grant tribut sur la saye, donc il a habondance en toute la province Mangy, quar il a X mesures de cent et de pluseurs autrez marchandises de cent mesures || 77r| il en prent X. [6] Je Marc ay ouy estimer que la revenue et tribut que prent le Grant Kan eu royaulme Quinsay qui n'est que la IX<sup>e</sup> partie de toute la province Mangy se monte sans sel<sup>180</sup> a XXV M milliers et XL M unces d'or.

66

*De la cité Tanpingny<sup>181</sup> et pluseurs autres ca. LXVI*

[1] En alant de la cité Quinsay vers Inde l'en treuve continuellement par une journee plaisans vergiers et la terre tresfort labouree; après ensuyt la cité Tanpingny, grande et noble et tresplaisante.<sup>182</sup> [2] Oultre ceste cité III journees est une autre cité nommee Ugni,<sup>183</sup> et en alant oultre par deux journees l'en treuve grant nombre de cités si continuellement et si prés après que il peult sembler es passans que toutes ne soient que une cité. [3] Il y a habondance de tous vivres; et y croissent des quennes plus grandes que es autrez parties de la province Mangy. Ilz sont grosses de IIII paulmes<sup>184</sup> et longues de XV pas. [4] Après ces deux cités est la cité Ghengny,<sup>185</sup> mout grande et plaisante; en alant plus oultre IIII journees par le siroc l'en treuve continuellement villes, chasteaux palays ou cités. [5] Il a en ceste region pluseurs leons, grans et crueulx, et n'y a nulz montons<sup>186</sup> ny aussi en toute la province Mangy, mes y a grant nombre de beufs, de chievres et de pourceaux. [6] Après ces IIII journees l'en treuve une grande cité<sup>187</sup> nommee Cyangian, assise sur une montaigne qui devise un fleuve en deux. || 77v| [7] Trois journees après ensuyt la cité Cyngny,<sup>188</sup> qui est la desrainne de celles qui sont subjectes a la cité Quinsay.

<sup>179</sup> semblablement grant tribut du vin] semblablement au grant tribut de vin S.

<sup>180</sup> sans sel] sans \le sel/ S; le sel *soprascritto*.

<sup>181</sup> Tanpingny] *Campinguy* S; in S <c> solo nel titolo, poi <t>.

<sup>182</sup> ensuyt la cité Tanpingny, grande et noble et tresplaisante] ensuyt la \cités/ Tapinguy, grande et noble cité et tresplaisante S; in S cités *soprascritto*.

<sup>183</sup> Ugni] Ugui S.

<sup>184</sup> de la province Mangy. Ilz sont grosses de IIII paulmes] de la province Mangy, qui y sont grosses de IIII paulmes S.

<sup>185</sup> Ghengny] **Ghenguy** S.

<sup>186</sup> et n'y a nulz montons] ne n'y a nulz moutons S.

<sup>187</sup> l'en treuve une grande cité] l'en ~~tre~~ \treuve/ une grande cité S; in S <tre> *sbarrato*; treuve *integrazione soprascritta con inchiostro diverso*.

<sup>188</sup> Cyngny] Cingui S;

*Du royaulme Fugni*<sup>189</sup> <LXVI>I

[1] Quant l'en part de la cité Cyngny l'en treuve<sup>190</sup> incontinent le royaume Fugny, et en cheminant VI journees par montaignes et valees l'en treuve pluseurs chasteaux et cités, ou il a habondance<sup>191</sup> de tous vivres. [2] Il a en ces parties<sup>192</sup> grant multitude de leons et d'autrez bestes sauvages, desquelles l'en prent souvent a la chasse. [3] Il y croist du gingembre en si grant quantité que pour un gros de venise l'en donne IIII<sup>XX</sup> livres de gingembre; et y croist une fleur semblable a saffren. Nonobstant qu'elle soit d'autre espece et est vendue autant comme saffren. [4] Ceux de ceste region sont fort adonnés<sup>193</sup> a mengier chars humaines ne maiz qu'elles soient de mort violente et non naturelle. [5] Quant ilz vont en guerre ilz font chacun un signe en leur front d'un fer chault et vont tousjours a pié, fors le chief de l'armee. [6] Ilz usent de lances et d'espees, et sont cruelx et inhumains a merveilles. Quant ilz sont en une bataille, ilz boyvent le sang et menguent les chars de ceux qui sont mors.

*Des cités Quelinfa et Unquen ca. LXVIII*

[1] Entre ces VI journees devantdictes l'en treuve la cité Quelinfu, mout grande et noble, assise sur un fleuve ou il a III pons<sup>194</sup> de marbre || [78r] adornees pardessus de coulones artificieusement faictes, qui ont VIII pas de ley et demye leue de long. [2] Il y a beaux hommes et tresbelles femmes. [3] Il y croist du gingembre en grant habondance<sup>195</sup> et y a des gelines qui n'ont nulles plumes, mes sont pelues comme chas, et ponnent tresbons oeufs<sup>196</sup> semblables a ceux de ce pays. [3] Les leons y sont en si grant multitude que homme ne ose passer par celle contree que il ne soit en un merueilleux dangier. [4] Après ces VI journees, VIII leues outre, est la cité Unquen, ou il croist du sucre en grant habondance et en porte l'en a la cité Cambalu pour le Grant Kan.

<sup>189</sup> *Fugni <LXVI>I] Fuguy LXVII S; così anche nelle successive occorrenze. In S numero del capitolo scritto in piccolo e con inchiostro differente.*

<sup>190</sup> de la cité Cyngny l'en treuve] de la cité Cynguy et en cheminant l'en treuve S.

<sup>191</sup> ou il a habondance] ou il y a habondance S.

<sup>192</sup> il a en ces parties] il y a en ces parties S.

<sup>193</sup> fort adonnés] fors adonner S.

<sup>194</sup> ou il a III pons] ou il y a troys pons S.

<sup>195</sup> habondance] habon\dan/ce S; in S <dan> *soprascritto*.

<sup>196</sup> *Lezione non così ben leggibile in S.*

*De la cité Fugny*<sup>197</sup> ca. LXIX

[1] En alant VIII leues<sup>198</sup> oultre l'en treuve la cité Fugni, principale du royaulme. [2] L'armee du Grant Kan si tient affin que se aucune cité se rebelle, elle puisse aler au secours. [3] Il passe par le parmy de ceste cité un fleuve ley de demye leue. [4] Pluseurs navires viennent par ce fleuve dedens la cité par quoy sont faictes pluseurs marchandises de gingembre (qui la croist en habondance), de marguerites et d'autrez pierres precieuses que l'en y aporte de Inde. [5] Ceste cité est près de la Grant Mer et habunde en toutes manieres de vivres.

*De la cité Zayren et d'un tresnoble et riche port et de la cité Thingny*<sup>199</sup> ca. LXX

[1] Après que ce fleuve est passé, l'en chemine V journees et treuve l'en continuellement villes, chasteaux et cités habon|dantes |78v| en tous vivres; celle region est en montaignes et valees, boys et forestzs, ou il a pluseurs arbres, desquelx l'en queult du canfre.<sup>200</sup> [2] V jours après l'en treuve une tresgrande cité nommee Zairen. Il y a un port euquel conviennent nefz innombrables de Inde qui portent toutes marchandises; pour une nef chargie de poyvre qui part de ce port et va en Alexandrie pour porter es terres des crestiens, il en arrive C autrez: c'est un des plus grans et des meilleurs qui soit eu monde pour la multitude de nefz<sup>201</sup> et marchandises qui y conviennent. [3] Le Grant Kan en reçoit grant tribut car chacun marchant lui doibt de toutes marchandises qui se vendent a poys X mesures de C; et pour le batellage de C mesures de menues especes luy en doibt XXX; et XLIIII de C de poyvre;<sup>202</sup> d'autrez grosses marchandises comment de boys aloes et de sandales de C mesures doibt XL. Ainsy les marchans baillent en general la moitié de leurs marchandises, tant pour le tribut du Grant Kan que pour la nef. [4] En ceste region est la cité Tingni ou l'en fait de beaux plas et de belles escuelles d'une terre que l'en apelle pourcellene. [5] Il a propre langage en ceste region et en reçoit le Grant Kan autant de tribut comme du royaulme Quinsay. [6] Quant des autrez royaulmes de la province Mangy, je lesse a parler car ce seroit trop grande prolixité se les vouloye<sup>203</sup> tous descripre; ay est temps de parler de Inde, ou j'ay plus long temps fait residence, de laquelle descripray aucunes merveilleuses choses desquelles j'ay eu la congnoissance.

Cy finist le second livre ||

<sup>197</sup> *Fugny*] *Fuguy* S.

<sup>198</sup> VIII leues] VIII journees S.

<sup>199</sup> *Thingny*] *Thinguy* S; *così anche nelle successive occorrenze*.

<sup>200</sup> ou il a pluseurs arbres, desquelx l'en queult du canfre] ou il y a pluseurs arbres, desquelx l'en \queust/ du canfre S; *in S queust aggiunto a margine*.

<sup>201</sup> de nefz] des nefz S.

<sup>202</sup> XXX; et XLIIII de C de poyvre] S, XXX; ~~et XLIIII de C de poyvre L.~~

<sup>203</sup> se les vouloye] se je les vouloye S.

### Libro III

1

/79r/ ca. I

[1] La tierce partie de nostre livre contient la description de Inde; et au commencement parlerons des nefes de celle region. [2] Les grandes nefes de la mer de Inde sont faictes de sapin et ont seullement un solier, dessus lequel a XL petites chambretes pour le retrait des mariniaux. [3] Chacune n'a q'ung gouvernail mes el<le> a IIII velles et IIII masts,<sup>1</sup> donc les deux peuent estre mis et ostés<sup>2</sup> quant l'en veult. [4] Ces nefes sont tout entour composees de tables doubles, clouees de clou de fer avec des estoupes mises dedens et dehors, ainsy comme es celles de ce pays; et sont ouaintes d'une ouainture en lieu de †pougas†,<sup>3</sup> faicte de chanvre pilé menu avec de la chaux et de une huille d'arbre meslé ensemble; ceste ouainture est tresfort tenante et couvenable pour le navire. [5] Chacune grande nef requiert deux cens mariniers et porte VI<sup>M</sup> petites corbeillees<sup>4</sup> de poyvre, et est menee en partie a grans avyrons,<sup>5</sup> chacun tenu de IIII hommes. [6] Avec ce elle est |79v| estachee<sup>6</sup> a deux autres nefes moyennes, qui precedent l'une un pou mendre que l'autre; chacune est menee a velles et a avyrons, et requiert XL mariniers pour estre conduyte, et porte environ M petites corbeillees de poyvre. [7] Les grandes nefes ont chacune X petites nacelles pour pescher et pour porter les ancras et autrez necessaires,<sup>7</sup> et sont portees et atachees es costes du navire nonobstant que quant l'en veult on les met en la mer tout entour une tierce aes<sup>8</sup> sur la seconde et est ouainte tout ainsy comme au devant commencement. En ceste maniere est consequentement reparee jusquez ad ce que il y ait VI aes l'une sur l'autre.

2

*De l'isle Zipangu*<sup>9</sup>

[1] Pour descripre les regions de Inde je commenceray a l'isle Zipangu, qui est vers Orient et est distante de la haulte mer Mangy de VII<sup>C</sup> L leues. [2] Les habitans de ceste yse sont ydolotres, blans, de belle estature; et ont propre roy et a nul autre<sup>10</sup> ne sont tributaires. [3] L'isle est tresgrande et

---

<sup>1</sup> el<le> a IIII velles et IIII masts] elle a IIII quatre velles et quatre masts S.

<sup>2</sup> mis et ostés] mis et oster S.

<sup>3</sup> Termine pougas già presente in I, 23, 9.

<sup>4</sup> corbeillees] corbeilles S.

<sup>5</sup> a grans avyrons] a grans ~~a grans~~ avyrons S.

<sup>6</sup> estachee] atachee S.

<sup>7</sup> necessaires] neccessitez S.

<sup>8</sup> une tierce aes] unes tierces aes S.

<sup>9</sup> Zipangu] Zipangu c. II S.

<sup>10</sup> et a nul autre] et a nul autres S.

habonde fort en or; le roy ne permect point sy non a painne emporter<sup>11</sup> dehors par quoy pou de marchans y viennent. [4] Le roy a un palaiz en ce l'isle <sup>12</sup>couvert de fin or ainsi que les eglises sont de plon. Les fenestres et le pavement des chambres et des salles de ce palaiz sont ornees et couvertes de petites tables d'or, grosses et especes chacune de II doys. [5] La est grant habondance de pierres precieuses et par especial de marguerites rondes, grosses et vermeilles, qui sont plus || 80r| riches et plus precieuses que les blances.

3

*Comment le Grant Kan envoya<sup>13</sup> son armee pour conquerir l'isle Gypangu<sup>14</sup> ca. III*

[1] Quant le Grant Kan nommé Cublay eust ouy parler des richesses de l'isle Zipangu, il envoya deux de ses barons avec grant ost pour la<sup>15</sup> conquerir et reduire a sa seignourie; l'un de ces deux barons estoit nommé Abatar et l'autre Vonsanchir.<sup>16</sup> [2] Sy tost qu'ilz furent descendus en la terre Zipangu, ilz firent<sup>17</sup> de grans dommages par les lieux ou ilz passerent;<sup>18</sup> mes tantost après entre eux fust meue telle envye que l'un contempnoit le conseil de l'autre par quoy leur entreprinse ne vint point a conclusion, sy non que seullement prindrent un petit chasteau et non autre ville ne cité. [3] Et pour ce que ceux de ce chasteau ne se voulurent rendre au mandement de ces deux barons, ilz furent tous decapités exceptes VIII hommes qui avoient chacun une pierre precieuse cousué eu bras entre le cuyr et la chair, sy que nul ne la pavoit aperchevoir. Ces pierres par enchantemens dyaboliques estoient donnees a l'ennemy d'enfer pour et affin que ceux qui les portoient ne peussent estre occis de quelque glayve, et pour ce quant l'en frapet sur eulx d'aucun glayve, le fer ne leur faisoit nul mal ne grevance. Après que les barons dessusdicts eurent eu de ce congnoissance, ilz les firent mettre a mort par batons de boys et retindrent les pierres qu'ilz avoient.

---

<sup>11</sup> emporter] en emporter S.

<sup>12</sup> *Il sintagma ce l'isle ricorre più volte all'interno del III libro precisamente in: III, 2, 4 (L); III, 5, 2 (L); III, 19, 1 (L); III, 20, 3 (L). Non si registrano attestazioni di costrutti simili (dimostrativo + articolo determinativo + sostantivo) nelle grammatiche storiche – sia nell'ancien che nel moyen français – e nemmeno dalle indagini sul sistema dei dimostrativi emergono informazioni a riguardo. Si potrebbe provare a spiegare la lezione come un'erronea sovrapposizione alla forma standard del costrutto rafforzato dell'aggettivo dimostrativo (ce + sostantivo + la) oppure quello sempre rafforzato del pronome dimostrativo (ce la); l'errore, già presente nell'antigrafo, sarebbe conservato solo in alcuni luoghi da L e da S, mentre in altri i copisti avrebbero emendato la corrottela, reintegrando la lezione corretta. Ritengo che tale ipotesi, per quanto potrebbe risolvere ogni dubbio sulla questione, non sia pienamente soddisfacente: coloro che copiarono il testo dimostrano di possedere una buona padronanza del moyen français e risulta difficile credere che siano potuti cadere ripetutamente in un errore così grossolano; inoltre in entrambi i manoscritti convivono attestazioni della forma standard ceste l'isle e di quella stravagante ce / ceste l'isle, anzi: quando in L vi è il sintagma eccentrico, S riporta la lezione standard, e viceversa. Per quanto ne sappiamo, dunque, il sintagma qui presente potrebbe aver circolato ed essere stato accettato in moyen français; tuttavia non rimangono attestazioni – almeno tra quelle finora conosciute – dello stesso in altre opere.*

<sup>13</sup> envoya] evoia S.

<sup>14</sup> Gypangu] Zipangu S; L presenta la lezione Gypangu solamente nel titolo di III, 3.

<sup>15</sup> pour la] pour \la/ S.

<sup>16</sup> Vonsanchir] Vousanchir S.

<sup>17</sup> firent] S, furent L.

<sup>18</sup> ilz passerent] ilz passoient S.

*Comment les naefs des tartariens furent froissees | |80v| et comment plusieurs evaderent IIII*

[1] Un jour advint que par la tempeste et par la force des vens qui sourdirent en la mer, les nefes des tartariens furent sy impetueusement debatues sur la rive de la mer que les mariniers conseillerent que toute l'armee se retirast dedens les navires, affin de les eslongnier du bort et de les mettre en mendre dangier. [2] Quant tous se furent retirés, le vent et la tempeste commencerent a croistre plus que devant tellement que grant partie des nefes furent froissees et peries. [3] Ceux qui estoient dedens furent pour partie perilz; aucuns se sauverent: les uns en nagant, les autres par les tables que ilz prindrent et se retirerent environ XXX<sup>M</sup> en une autre isle prochainne de deux leues. Les nefes qui peurent eschaper retournerent chacune a son propre. [4] Ceux qui se retirerent en l'isle cuydoient estre prés de la mort car ilz estoient prochains de<sup>19</sup> l'isle Zipangu et n'avoit quelque habitacion au lieu ou ilz se retirerent; ainsy estoient en necessité de vivres.

*Comment les tartariens subtilement retournerent a l'isle Zipangu et prindrent la principale cité V*

[1] Après que la tempeste de la mer fust censee, ceux de l'isle Zipangu vindrent a grande armee et a grant navire a l'isle ou se estoient retirés les tartariens, tous despourveux de deffense, de aide<sup>20</sup> et de secours. [2] Quant || |81r| ilz furent arrivés, lesserent leurs navires eu port de ce l'isle et descendirent a terre; les tartariens subtilement les firent eslongnier de leur navire. Quant ilz virent que ilz les eurent fait divertir, soudainement comme sages retournerent par autre voye eu navire, tous entrerent dedens et lesserent les autres en l'isle forclos de leurs nefes; de la partirent et alertent en l'isle Zipangu.<sup>21</sup> [3] Ilz drecherent les pavillons et estandars de leurs adversaires qui estoient demourés eu navire et vindrent a la principale cité de Zipangu, d'ou estoient partis les autres, sy tost que ceux de la cité les aperceurent vindrent audevant de eulx pour les signes que ilz congneurent, cuydans que ce fussent leurs gens.<sup>22</sup> Les tartariens entrerent incontinent dedens la cité et repellerent hors tous ceux qui estoient demourés, si non aucunes femmes que ilz retindrent.

---

<sup>19</sup> prochains de] prochains a S.

<sup>20</sup> de deffense de aide] de deffense et de aide S.

<sup>21</sup> alertent en l'isle Zipangu] allerent en l'isle Zipangu, d'ou estoient partis les autres S.

<sup>22</sup> les aperceurent vindrent audevant de eulx pour les signes que ilz congneurent, cuydans que ce fussent leurs gens] les appareceurent, cuidans que se fussent leurs gens, vindrent audevant de eulx pour les signes que ilz || |80r| congneurent S.

*Comment les tartariens furent assiegys et comment ilz rendirent la cité ca. VI*

[1] Quant le roy de Zipangu, qui estoit demouré en l'isle, ouy parler que les tartariens avoient prins la principale cité de Zipangu, tantost fist diligence d'avoir autre navire et après vint avec grande armee mettre le siege devant celle cité, et tant soy fortifia que homme fust dedens la cité ou dehors ne peust entrer<sup>23</sup> sur eulx ne yssir, ou entrer dedens la cité. [2] Les tartariens, voyans que ilz avoient ja eu le siege par VII moys et que | |81v| ilz ne<sup>24</sup> pouaient envoyer messagier par devers le Grant Kan pour avoir secours, se rendirent par telle composition que chacun s'en ala avec biens et fut<sup>25</sup> ce fait l'an M II<sup>C</sup> LXIX.

*De l'ydolatrie et de la crudelité des hommes de l'isle Zipangu VII*

[1] En cest isle de Zipangu il a des ydolles de diverses figures: les unes ont la teste de un beuf, les autres ont la teste d'un porceau ou d'un chien, ou d'un belin, ou d'autres diverses bestes; les unes ont semblablement IIII faces en une teste et aucunes en ont III l'une sur le col et les II autres sur les II espaulles. Aucunes pareillement ont IIII mains et les autres X ou cent ou plus; et celle qui en a plusieurs est repute de plus grant vertu. [2] Quant l'en demande es habitans de Zipangu pour quoy ilz ont telles diversités en leurs ydolles, ilz ne respondent nulle autre cause sy non que leurs peres l'avoient ainsi acoustumé et veullent croire et ensuyvir que ce leurs peres et predecesseurs ont creu et ensuyvy. [3] Ilz ont une cruelle coustume que quant ilz prennent en guerre aucun homme qui ne peult soy delivrer par poyer finance, ilz le mettent a mort et le cuysent et invitent leurs parens et amys pour en manger leur part, car ilz dient que les chars humaines sont plus delicieuses et meilleures que nulles autres.

*De la multitude des isles de celle<sup>26</sup> region et des fruys qui y croissent VIII*

[1] L'isle Zipangu est en la Grant Mer || |82r| qui est apelee la mer Ziri, qui vault autant a dire comme la mer Mangy pour ce que la province Mangy est eu rivage. [2] Es parties de ceste mer ou est l'isle Zipangu a VII<sup>M</sup> V<sup>C</sup> LXVIII isles trouvees et contees par les mariniers de celle region, et sont toutes habitees pour la plus grande partye. [3] Il ne croist en ces isles arbre ne plante qui ne soit odoriferante et utile, et y a de toutes especes aromatiques habondance infinie et du poivre blanc comme nef. [4]

<sup>23</sup> ne peust entrer] n'est \peust/ entrer S.

<sup>24</sup> par VII moys et que ilz ne] par \ung/ ~~sept~~ moys et ilz ne S; in S ung *aggiunta a margine*.

<sup>25</sup> fut] S, fist L.

<sup>26</sup> celle] ceste S.

Pou de marchans d'autrez regions y viennent pour ce que les nefes metroient un an de aler et de venir.<sup>27</sup>

[5] Il ne regne que deux vens en ceste mer: l'un en yver qui sert pour venir de la province Mangy en ces isles, l'autre en esté qui sert pour retourner; et aussy ceste region est tresloingtaine des rivages de Inde. [6] De ceste contree pour tant que je n'y ay point esté, lesse a parler; si retourneroy au port Zaiten affin de proceder es autrez regions de Ynde.

9

*De la province Cyamba ca. IX*

[1] Après que l'en est party du port Zaiten, en nagant par le garbe VII<sup>C</sup> L leues, l'en treuve la province Cyamba, qui est mout grande et tresriche. [2] Elle a propre langage, propre roy et ensuyt ydolatrie. [3] Le Grant Kan envoya l'an M II<sup>C</sup> LVIII un de ses princes avec grande armee pour lui conquerir ceste province, mes il trouva les cités et les chasteaux si fors et de si grant resistance que il ne peust prendre | 82v| chasteau ne cité. Sy voulust gaster et destruire les villages et le plat pays par ou il passoit et trancher les arbres precieux que il trouvoit; adonc le roy de ceste region affin de avoir paix et concorde et de eviter dommage fust content de faire tribut au Grant Kan et luy donner par chacun an<sup>28</sup> XX elephans, les plus beaux que il pourroit choisir. [4] Je Marc ay esté en ceste province et trouvoy un roy<sup>29</sup> vieul et ancien, qui avoit grande multitude de femmes, desquelles il avoit eu III<sup>C</sup> et XXVI que filz que filles; desquelx filz cent et L povaients ja porter les armes. [5] En ceste region a grant nombre de elephans et habondance de boys aloé et grandes forests de boys ebany.

10

*De une grande isle nommee Lana<sup>30</sup>*

[1] En nagant de la province Cyamba entre Mydy et le siroc M et V<sup>C</sup> leues l'en treuve une grande isle nommee Lana, qui contient en circuite M et V<sup>C</sup> leues et a propre roy qui n'est a nul autre tributaire. [2] Ceste region habonde en poyvre, en noys de muscadet, spiquenars, en cubebes, en boys de girofle, en garingal et en pluseurs autrez especes aromatiques. [3] Pluseurs marchans en viennent querir et y gaignent grandement. [4] Ceux de ceste region sont ydolatres. [5] Le Grant Kan ne les avoit point encor conquis quant je fus en ces parties.

---

<sup>27</sup> un an de aler et de venir] ung an de aller et de venir de la province Mangi en ce isles S.

<sup>28</sup> an] \an/ S; in S la lezione è soprascritta.

<sup>29</sup> trouvoy un roy] trouve ung roy S.

<sup>30</sup> Lana] Lana cap. X S.

*De la province Loach*<sup>31</sup> || |83r| ca. XI

[1] Ceste isle lessie, l'en nage XXXV leues et puy l'en treuve II isles, l'une nommee Sandur et l'autre Dondur. Plus oultre II<sup>C</sup> L leues est la province Loach, tresgrande e tresriche; elle a propre langage et propre roy qui n'est a nully tributaire car ce royaume est fort et difficile a invader. [2] Ceste province ensuyt ydolatrie et habonde en or, en elephans et en terre porcellaine que l'en despent pour monnoye ainsy que dessus est dit. [3] Peu de gens d'autres regions<sup>32</sup> viennent en ceste contree car les habitans sont tressauvages et rudes en comunicacion.

*De l'isle Penthayn*<sup>33</sup> ca. XII

[1] Après que l'en a nage oultre la province Loach vers Mydy ii<sup>C</sup> l leues, l'en treuve l'isle Penthayn, mout estrange et sauvage, ou il a<sup>34</sup> plusieurs forests de boys odoriferans et utiles. [2] La mer qui est entre ces deux isles n'est parfonde plus de IIII pas. [3] Après l'isle Penthayn est un royaume nommé Malenir,<sup>35</sup> ou il a propre langage et habonde en toutes especes aromatiques.

*De une isle qui est apelee Jana la Mendre ca. XIII*

[1] En nagant oultre l'isle Penthayn par le Cyroc V<sup>C</sup> leues l'en treuve après une isle nommee Jana la Mendre, qui contient en circuite M leues et est devisee en VIII royaumes; chacun a son propre roy et son propre langage, et sont tous les habitans ydolatres.<sup>36</sup> [2] Ceste province habonde en toutes especes aromatiques |83v| et en plusieurs desquelles nous ne eusmes ne ne veismes oncquez les semblables. [3] Et est tellement situee vers Mydy que l'en ne peust voir de la le pol<sup>37</sup> que l'en appelle 'l'estelle de Nort'. [4] Je Marc ay esté en six de ces royaumes: c'est a savoir Ferlech, Basman, Samara, Dragroian, Lambre et Fanfur.<sup>38</sup> [5] Si parleray premierement du royaume Ferlech.

---

<sup>31</sup> *Loach*] *Loath* S; *così anche nelle successive occorrenze.*

<sup>32</sup> Peu de gens d'autres regions] S, Pou d'autrez regions L.

<sup>33</sup> *Penthayn*] *Pentham* S; *così anche nelle successive occorrenze.*

<sup>34</sup> ou il a] ou il y a S.

<sup>35</sup> Malenir] Melanir S.

<sup>36</sup> chacun a son propre roy et son propre langage, et sont tous les habitans ydolatres] chacun a propre roy et propre langaige, et touz les habitans sont ydolatres S.

<sup>37</sup> ne peust voir de la le pol] ne peult veoir le pol S.

<sup>38</sup> Ferlech, Basman, Samara, Dragroian, Lambre et Fanfur] **Ferleth**, Basman, Dragroian, Lambre, Samara et Fanfur S; *in* S Ferleth *anche nelle successive occorrenze.*

*Du royaume Ferlech XIII*

[1] Les habitans eu royaume Ferlech vers les costes de la mer tiennent la loy de Macomet, a l'occasion de la grant multitude des marchans sarrasins qui souvent y arrivent. Ceux qui resident es montaignes ne tiennent nulle loy, mes vivent bestialement; au matin quant ilz se lievent, ilz adorent comment dieu la premiere chose qu'ilz recontrent. [2] Ilz menguent chair humaine et les chairs de toutes bestes, soient ordes ou nestes.<sup>39</sup>

*Du royaume Basman XV*

[1] Le royaume Basman a propre langage, et n'a point de propre loy car les habitans [il] vivent<sup>40</sup> tresbestialement; ilz dient qu'ilz sont subgetz au Grant Kan mes il ne lui paient nul tribut, si non que aucunesfois lui envoient aucuns joyaux qui lui sont espiciaux. [2] En ce royaume a grant nombre de elephans et de licornes prés d'aussi grandes comme elephans, et ont le poil d'un bugle, le pié d'un elephant, la teste d'un senglier pliee tousjours vers terre et se couchent communeement en la boe comment un porceau et sont treslaides bestes et horribles. || 84r| Ilz ont eu parmy du front une corne grosse et noire et ont la langue partout piquante, car elle est toute plaine d'espines poingnantes. [3] Il a en ce royaume grant multitude de singes et de marmotes de diverses manieres et figures. Les unes sont petites, qui ont pluseurs membres et les faces tressemblables a celles des hommes; les veneurs en prennent souvent et leur ostent le poil si non endroit la barbe et es autrez lieux ou les hommes sont pelus. Ilz les confisent en especes aromatiques et les sechent, et puy les vendent es marchans qui les portent par diverses regions; et font acroirre a pluseurs que se sont hommes de telle quantité. Il a en ce royaume pluseurs austours noirs comment corbins et sont tresbons oyseaux de praye.

*Du royaume Samara ca. XVI*

[1] Après le royaume Basman ensuyt le royaume Samara en une mesme<sup>41</sup> isle. Je Marc ay esté avec mes compaignons demourant V moys en ce royaume pour ce que le vent n'estoit point convenable en la mer; sy tost que nous feusmes descendus en ce royaume nous composames chasteaux de boys avec aucunes deffenses et la nous nous retirasmes pour la crainte du peuple bestial de ce royaume car volentiers l'en y mengust les chairs humaines. [2] Le pol n'aparest point en ce royaume ne les estelles tourniantes entour qui sont vulgarement apelees le Grant Chariot. [3] Les habitans sont

<sup>39</sup> ordes ou nestes] ordes ou villes S.

<sup>40</sup> les habitans [il] vivent] les habitans vivent S.

<sup>41</sup> mesme] S, mesmez L.

ydolates et en leurs meurs sont tressauvages et de grant bestialité. | |84v| [4] Ilz ont de bons poissons en habondance et n'ont point de fourment, mes ilz ont du ris habondamment, de quoy ilz font du pain. [6] Ilz n'ont nulles vignes en celle region, mes ilz ont des arbres desquelx ilz font du vin<sup>42</sup> en ceste maniere: ces arbres – qui sont petis et ressemblent a vignes – on<t> chacun IIII branches;<sup>43</sup> l'en coupe en certain temps les branches et met l'en au dessoubz des vaisseaux pour recepvoir le jus qui descent de chacune branche; et y vient l'umeur si habondamment que IIII pos sont emplis d'un arbre en un jour et en une nuyt. Quant ces pos sont plains, on les vuide et puy les remet l'en en continuant plusieurs jours jusquez ad ce que les branches cessent a geter humeur; après l'en met de l'eau eu pié de l'arbre et commencent les branches a geter humeur comme devant, mes le jus n'est pas de si grant vertu comme le premier. Ceste liqueur est tresdelicieuse; l'une est blanche et l'autre est vermeille comment vin, et en boit l'en en lieu de vin. [5] Les habitans de ce royaulme menguent de toutes chairs indifferemment.

17

*Du royaulme Dragroyan*<sup>44</sup>

[1] Le royaulme Dragroyan, ou l'en adore les ydolles, a propre roy et propre langage. [2] Les habitans sont ydolates et tressauvages et ont de coustume quant aucun de leurs parens est en griefve maladie lui amener les enchanteurs et leur demander se le malade pourra retourner a sancte ou non. Adonc les enchanteurs se conseillent es deables et selon la response que ilz treuvent || |85r| avec eux ilz respondent; s'ilz dient que le pacient ne revendra jamaiz a sancte, ses parens commandent a ceux que sont ordonnés pour legierement tuer les malades que soudainement lui estoupent la bouche tant qu'il perde totalement son alaine. Après qu'il est mort, ses chairs sont trenchees en pieces et cuytes, et se assemblent<sup>45</sup> tous ses parens pour les mengier, disans que se les chairs du trespasé pourrissoient et soy convertissoient en vers et les vers mourroient après de fain son ame en souffriroit paine et tourment en l'autre monde. Ilz ensevelissent les os es cavernes des montaignes affin que homme ne beste n'y puisse<sup>46</sup> toucher. [3] Quant ilz prennent aucun d'autre region et il ne se peult<sup>47</sup> delivrer par pecunes, il le font mourir et en menguent les chairs.

---

<sup>42</sup> mes ilz ont des arbres desquelx ilz font du vin] mes ilz ont des arbres qui sont petis desquieulx ilz font du vin S.

<sup>43</sup> on<t> chacun IIII branches] ont chacun quatre branches S.

<sup>44</sup> *Dragroyan*] *Dragroyan c. XVII* S.

<sup>45</sup> se assemblent] se assemblés S.

<sup>46</sup> n'y puisse] n'y puissent S.

<sup>47</sup> peult] S, peust L.

*Du royaume Lambri ca. XVIII*

[1] Il a un autre royaume en l'isle dessusdicte nommé Lambri, euquel a grande habondance de toutes especes aromatiques et principalement de byrces; ceux du pays les replantent et puy dedens III moys les errachent avec la racine. Je Marc en ay aporté avec moy jusquez a Venise, mes il n'ont peu croistre pour ce que ilz requerent chaude region. [2] Les habitans de ce royaume sont tous ydolatres. [3] Aucuns ont eu desriere queues comment airoient chiens, longues d'une paulme, qui hantent seullement les montaignes. [4] Il a en ce royaume grande multitude de licornes et d'autrez bestes de diverses especes.

*Du royaume Fanfur | 85v| ca. XIX*

[1] Le VI<sup>e</sup> royaume de ce l'isle est nommé Fanfur; il y crest du canfre, du meilleur que l'en treuve en quelque autre region et est vendu son pesant d'or. [2] La ne croissent nulz bles mes y a du ris habondamment, de quoy l'en fait du pain; l'en y boit communeement du lait et du vin fait d'arbres ainsy qu'a esté parlé eu royaume Samara. [3] Il a en ceste contree pluseurs gros arbres qui ont tenue escorche: il a entre le boys et l'escorche de la farine tresbonne et delicieuse a menger. Je Marc en ay mengé par pluseurs fois. [4] Je ne reciteroy rien des II autrez royaumes de ceste isle pour tant que je n'y ay point esté.

*De l'isle Necuram<sup>48</sup> XX*

[1] Après ceste isle, comme l'en part du royaume Lambry, l'en procede LX et XV leues par la mer et puy treuve l'en deux isles: l'une est nommee Necuram et l'autre Agaman. [2] Les habitans de l'isle Necuram sont ydolatres et n'ont point de roy, mes vivent sans loy et tresbestialement; les hommes et les femmes vont tous nulz sans couvrir les parties honteuses de leurs corps. [3] Il a en ceste isle pluseurs arbres de sandales vermeux, de noys de Ynde, de girofles, de byrces et de diverses autrez especes aromatiques en habondance.<sup>49</sup>

---

<sup>48</sup> *Necuram]* *Necuran* S; *poi Necuram anche in S.*

<sup>49</sup> en habondance] en grande habondance S.

*De l'isle Angaman*<sup>50</sup> XXI

[1] L'autre isle nommee Angaman est tresgrande; tout le peuple y est ydolatre. Les hommes y sont tressauvages et trescruelx. [2] Ilz vivent de ris, de lait et de toutes chairs indifferement et principalement desirent menger<sup>51</sup> chairs humaines. [3] Ilz sont de || 86r| diverse figure car ilz ont la teste et les yeux semblable a la teste et es yeux d'un chien.<sup>52</sup> [4] Il a en ceste isle divers fruys, desquelx nous n'eusmes oncquez semblables de ça la mer.

*De une grant isle nommee Seylan ca. XXII*

[1] Quant l'en est party de l'isle Angaman l'en nage vers le Garbe V<sup>C</sup> leues et puy treuve l'en une isle nommee Seylan, l'une des grandes et des meilleures qui soient eu monde. La commune renommee de celle region est que ceste isle souloit contenir en circuite M et VIII<sup>C</sup> leues, mes de present ne contient que M et XL leues. Pour la vehemence<sup>53</sup> du vent de Nort qui par pluseurs annees y a esté si vehement et si impetueulx que pluseurs haultes montaignes qui estoient vers le rivages de la mer sont fondues et trebucheés<sup>54</sup> en abisme.<sup>55</sup> [2] Les habitans de ceste isle sont tous ydollatres et ont propre roy tresriche qui n'est a nully tributaire. [3] Les hommes et les femmes vont tous nus, sy non que ilz queuvrent de petis drapeaux leurs parties honteuses. [4] Ilz vivent de chairs, de ris et de lait et boyvent du vin fait d'arbres, ainsy que dit est eu royaume Samaran, et ont en habondance de la semence Sosiman, de quoy ilz font de l'uille. [5] Il a en ceste isle grande quantité de pierres precieuses comment de saphirs, de topaces, de amats et de rubys, des plus precieux que l'en treuve. [6] Le roy a un ruby, le plus beau et le plus riche qui soit eu monde, long d'une paulme et gros comme le | 86v| bras d'un homme, resplendissant et tellement reluisant que il semble estre feu ardent. Le Grant Kan nommé Cublay a autrefois envoyé messagiers par devers ce roy lui prier qui lui pleust a donner ce ruby et qu'il lui donnerent la valeur d'une bonne cité; le roy respondist que ceste pierre avoit esté a ses predecesseurs et pour tant jamaiz ne l'alieneroit ne ne donneroit a autruy. [7] Les hommes de ce pays n'ont quelque usance de porter<sup>56</sup> armes et quant ilz ont mestier de envoyer en guerre, ilz envoient querir gens d'armes en autrez regions et specialement en sarrasinesme.

---

<sup>50</sup> *Angaman*] *Augaman* S; *così anche nelle successive occorrenze*.

<sup>51</sup> menger] mengés S.

<sup>52</sup> ilz ont la teste et les yeux semblable a la teste et es yeux d'un chien] ilz ont les yeux et la teste semblables d'un chien S.

<sup>53</sup> vehemence] vehemante S.

<sup>54</sup> trebucheés] trenchees S.

<sup>55</sup> abisme] S, abiesme L.

<sup>56</sup> porter] portés S.

*De la province Moabar, la plus grande qui soit en Inde XXIII*

[1] Oultre l'isle Seylan est une autre province nommee Moabar, la plus grande qui soit en toute Ynde, et n'est pas proprement isle car elle n'est pas toute close de mer. [2] Elle est tresriche et tresnoble et est devisee en V royaulmes. [3] Le premier royaulme est nommé Nar, euquel a un bras de mer ou l'eau n'est point plus parfonde que de X a XII pas et en aucuns lieux que de II. [4] Il a en ce bras de mer tresgrande quantité de pierres precieuses nommees margerites; les marchans se assemblent en diverses compaignyes pour y venir et ont avec eulx certains mariniers qu'ilz font descendre eu fons de ceste mer pour pescher des coques de mer ou sont ces margerites. Quant ilz ne peuvent plus endurer l'eau, ilz remontent et puy après descendent comment devant || |87r| en continuant toute la journee. [5] Il a en ceste mer en plusieurs endrois de grans poissons dangereux que communeement feroient mourir les pescheurs se ce n'estoit un remede qu'ilz ont par le moyen d'aucuns enchanteurs nommes 'braiamin', lesquelx par leur enchantement<sup>57</sup> et par art diabolique esbahissent et espantent tellement ces poissons qu'ilz n'ont nul povair de blecer personne. Il n'a homme qui sache user de cest enchantement si non les braiamins que les marchans mainnent avec eux pour les conduyre. Quant vient le soir que les marchans ne peschent plus, ces enchanteurs deffont leur enchantement affin que aucun ne descende la nuyt furtivement dedens la mer pour pescher de ces margerites. [6] L'en pesche quantité innombrable de ces pierres precieuses par tout le moys d'avril jusquez a la my may; après les marchans vont en un autre lieu loingtain de C et L leues et la font pescher de ces margerites par tout le moys de septembre jusquez a la my octobre, et puy les portent par toutes les autrez regions du monde. Ilz doyvent au roy de tribut pour leur pescherie la X<sup>me</sup> partie de toutes leurs margerites et donnent la XX<sup>a</sup> partie du demourant es enchanteurs. [7] Ceux de ceste province sont tous nulz,<sup>58</sup> fors que ilz queuvent leurs membres honteux; le roy semblablement va tout nu comme les<sup>59</sup> autrez, ne maiz qu'il porte a son col une chaine d'or couverte de saphirs, de rubys, de margerites | |87v| et d'autrez pierres tresriches et tresprecieuses. Il porte a ses bras cordes de saye ou pendent cent grosses pierres precieuses de rubis et de margerites; il porte semblablement es bras et es cuisses III ornemens couvers de pierres precieuses et a les doys<sup>60</sup> et les orteux tous couvers de pierres,<sup>61</sup> les plus riches et les plus precieuses<sup>62</sup> qu'il ait. [8] Toutes les pierres que le roy porte sur luy sont estimees de la valeur d'une tresbonne cité et n'est par merveilles se il a de riches pierres car quant les marchans ont pesché en ce bras de mer, il prent les meilleures qu'il peult choisir. [9] Ce roy doibt faire tous les jours, de

---

<sup>57</sup> enchantement] enchantemens S; *così anche nella successiva occorrenza.*

<sup>58</sup> sont tous nulz] vont tous nus S.

<sup>59</sup> les] le S.

<sup>60</sup> doys] S, doys L

<sup>61</sup> couvers de pierres] couvers de pierres precieuses S.

<sup>62</sup> et les plus precieuses] et les precieuses S.

soir et de matin, C et IIII oroisons pour l'onneur et pour la reverence de ces dieux. [10] Il a V<sup>C</sup> femmes sans ses concubines, et nonobstant il osta une fois violement la femme d'un de ses freres et ycelui frere pour la crainte du roy dissimula l'injure qui lui avoit esté faicte.

24

*Du royaulme Var et des erreurs et ydolatries du peuple XXIIII*

[1] Les habitans du royaulme Var sont tous ydolatres; pluseurs adorent le beuf et dient que c'est une tressaincte chose, et ont en lui tel honneur et tel reverence que ilz ne l'osent tuer ne mengier les chairs; quant les beufs meurent, ilz prennent la gresse et en ouaingnent leurs maisons. [2] Il a des ydolatres d'autre secte qui ne tuent nulz beufs, maiz se<sup>63</sup> il meurent de leur mort naturelle ou se autres les tuent, ilz en || 88r| menguent les chairs. [3] La commune renommee en ce pays est que ces ydolatres sont de la lignye de ceux qui firent mourir Saint Thomas l'Apostre; nul de eulx ne peult entrer pour quelque puissance dedens l'eglise ou repose le corps de Monseigneur Saint Thomas. [4] Il a en ceste province pluseurs enchanteurs et pluseurs monasteres de diverses ydolles. Les peres et les meres offrent et donnent leurs filles es ydolles que ilz ont en plus grande reverence, et nonobstant les detiennent avec eulx mes quant les moignes qui servent aux ydolles veulent celebrer aucune solennité, ilz appellent les p[*u*]ucelles<sup>64</sup> qui ont esté donnees et les font dancier et chanter devant les ydolles. Ilz aportent aucunefois avec elles a boyre et a mengier, et le mectent dessus une table preparee devant les ydolles que l'en lesse autant d'espace de temps comment un prince metroit a disner; les filles chantent et dancent tandis et cuydent que le dieu, qui est representé par l'idolle, mengusse le jus des chairs mises devant l'idolle. Après se assoient a table a grant reverence pour prendre leur refection et puis s'en retourne chacune avec leurs peres et leurs meres et continuent et gardent ceste maniere de faire jusquez ad ce que elles soient mariees. [5] Quant le roy de ceste province meurt, l'en a de coustume bruler son corps; les loyaux chevaliers qui ont continuellement assisté avec<sup>65</sup> lui eu temps de sa vie se gectent tous vis volontairement dedens le feu et ardent avec le corps du roy, cuydans que en l'autre vie seront prouchains du roy ne ne pourront jamaiz | 88v| estre separés d'avec lui. Quant l'en brule les hommes de ceste province, pluseurs femmes semblablement saillent toutes vives dedens le feu et ardent avec leurs maris affin qu'elles soient leurs femmes en l'autre monde. Ceux ou celles qui ainsy font<sup>66</sup> sont en tresgrande recommandacion du peuple. [6] La coustume est en ceste contree que quant un homme est condampné a mort par justice, il supplie que l'en lui face celle grace que il se puisse occir a l'onneur de telle ydolle; après la licence obtenue, tous ses parens et amys se assemblent et lui

---

<sup>63</sup> maiz se] mese S; *in S mese è forma contratta di mes se.*

<sup>64</sup> p[*u*]ucelles] pucelles S.

<sup>65</sup> avec] ave S.

<sup>66</sup> qui ainsy font] qui ainsy le font S.

pendent au col X ou XII cousteaux agus et puy le mainnent parmy la cité assis en une chaire, crians a haulte voix: « cest homme ce met a mort pour l'onneur de tel dieu ». Quant vient<sup>67</sup> qu'il sont au lieu ou l'en fait publiquement execucion de justice, l'omme condampné prent en sa main le premier cousteau et dit a haulte voix: « je me fais mourir volontairement pour l'onneur et la reverence de tel dieu ». En ce disant se frape du premier cousteau dedens le corps; après prent le segond et puy le tiers et le quart jusquez ad ce qu'il ait tant de playes qu'il soit navre a mort. Ses parens et amys l'ardent si<sup>68</sup> tost qu'il est mort, en menant joye grande et solennité. [7] Les hommez de ceste region ne reputent pour pechié quelque espece de luxure.<sup>69</sup>

25

*Des diverses coustumes de ce royaume*<sup>70</sup>

[1] Le roy de ce royaume et tous les habitans – soient grans ou petis – ont de coustume se assoir a terre; || [89r] quant ceux d'autrez regions les reprennent que plus honorablement ne se<sup>71</sup> assoient, ilz respondent qu'ilz sont yssus de la terre et retourneront en terre par quoy ilz ne la veullent point contempner, mes honorer. [2] Ilz ne sont preux<sup>72</sup> ne vaillans eu fait d'armes et quant ilz vont en quelque bataille ilz ne portent nulles armeures<sup>73</sup> ne nulz vestement, mes pour toute deffence ilz usent de pavois et de lances. [3] Ilz ne tuent nulles bestes et quant ilz veulent mengier de la chair, ilz font tuer des bestes et des oyseaux par ceux d'autrez regions. [4] Les hommes et les femmes ont de coustume laver tout leur corps deux fois pour jour;<sup>74</sup> se aucun faisoit autrement, il seroit réputé comment heretique. [5] L'en y fait tresbonne justice des larrons et des homicides. [6] Leur loy leur deffent boire du vin; se aucun en boit, il est reprins comme infame ne jamaiz n'est recepu pour tesmoing en quelque cause.<sup>75</sup> Semblablement celui n'est jamaiz recepu pour tesmoing en jugement qui se met en la mer – soit en navire ou autrement – car ilz dient que quicunquez va par la mer, il est homme dese<s>pere et hors du sens.

---

<sup>67</sup> quant vient] ~~quant~~ quant vient S.

<sup>68</sup> si] S, s'il L.

<sup>69</sup> espece de luxure] espece de ~~pe~~ luxure S.

<sup>70</sup> royaume] royaume c. XXV S.

<sup>71</sup> honorablement ne se] honorablement s ne se S.

<sup>72</sup> Ilz ne sont preux] Ilz ne sont ne preux S.

<sup>73</sup> en quelque bataille ilz ne portent nulles armeures] en quelque bataille ne ne portent quelque armeures S.

<sup>74</sup> deux fois pour jour] deux fois le jour S.

<sup>75</sup> pour tesmoing en quelque cause] pour tesmoing en jugement en quelque cause S.

*De autrez condicions et enormités<sup>76</sup> de ce royaulme ca. XXVI*

[1] Nulz chevaux ne naquissent eu royaulme Var; les V roys de toute la province Moabar pour celle cause<sup>77</sup> despendent en chevaux grande quantité de pecunes. Ilz nayssent pluseurs et bons chevaux es regions Curmes, Chisi, Dirfar, | |89v| Ser et Dem; les marchans en amainnent en la province Moabar et y gaingnent<sup>78</sup> grandement car ilz vendent un bon cheval le pris de V<sup>C</sup> unces d'argent. Les chevaux n'y peuent vivre plus de temps que d'un an,<sup>79</sup> par quoy les marchans en amainnent de nouveaux chacune annee. Les indiens n'ont aussy comment nulz marachaux et n'ont point de industrie ne de maniere pour gouverner chevaux; les marchans empeschent le plus qu'ilz peuent qu'il ne viennent aucuns marichaux d'autrez regions affin que ilz ne donnent aucun remede. L'air de ceste province est si contraire es chevaux que ce une grande jument<sup>80</sup> conçoit d'un grant cheval, son poulain sera petit et de nulle valeur, et aira les piés si tors et si contrefais qu'il ne sera utile en quelque maniere<sup>81</sup> pour chevauchier. L'en donne en ceste region chairs cuytes avec du ris a menger es chevaux, et cuyt l'en communeement la prouvende que on leur baille. [2] Il ne crest que du ris pour tous bles en ce pays. [3] Il y a si vehemente chaleur que les hommes et les femmes vont tous nus et n'ont point de pluye fors qu'en juing, en juillet et en aoust; se ce n'estoit la pluye de ces III moys qui ref<r>aide<sup>82</sup> aucunement l'air, homme n'y pourroit vivre pour la grande ardeur du soleil. [4] Les oyseaux sont tresdessemblables a ceux de ce pays, exceptees les cailles; il y a des austours noirs comment corbins plus grans que ceulx d'autre contree; les cauressouris il sont grandes comment austours.<sup>83</sup>

*De la cité ou repose Monseigneur Saint Thomas l'Apostre et des miracles qui y sont fais || |90r| ca. XXVII*

[1] Monseigneur Saint Thomas l'Apostre<sup>84</sup> fust martirisé pour la foy crestienne en la province Moabar et repose son corps dedens terre en une petite cité, ou conviennent pou de marchans pour qu'elle est en lieu mal convenable pour marchandise. [2] Il y a pluseurs crestiens et y viennent grande multitude de sarrasins pour visiter le lieu de Monseigneur Saint Thomas car ilz l'ont en grant reverence, disans qu'il fust un vray prophete et l'appellent 'Marnan', qui vault autant a dire comment

<sup>76</sup> Nella tavola dei capitoli iniziale il titolo di III, 26 è lievemente differente: De autres condicions et nouveautes d'icelui royaulme.

<sup>77</sup> celle cause] ceste cause S.

<sup>78</sup> gaingnent] S, guenguent L.

<sup>79</sup> que d'un an] que ung an S.

<sup>80</sup> jument] \jumens/ S.

<sup>81</sup> quelque maniere] S, quelle maniere L.

<sup>82</sup> ref<r>aide] refraide S.

<sup>83</sup> il sont grandes comment austours] il sont grandes comment ~~asnes~~ \austours/ S.

<sup>84</sup> Monseigneur Saint Thomas l'Apostre] Monseigneur Saint Thomas S.

‘homme saint’. [3] Les crestiens qui vont visiter le corps Monseigneur Saint Thomas prennent d’une terre rouge qui est eu lieu ou l’en fist mourir et l’en portent<sup>85</sup> tresreverentement car de celle terre par les merites de Monseigneur Saint Thomas sont fais pluseurs miracles. S’aucun malade de quelque maladie en boit parmy de l’eau ou autre liqueur, il est gary. [4] Il eust l’an M II<sup>C</sup> LXXXVIII un prince de celle region qui queullist eu temps d’aoust si grant quantité de ris, qu’il en mist en toutes les maisons de l’eglise Monseigneur Saint Thomas pour tant qu’il n’avoit pas lieu suffisant pour le mectre. Ceux qui estoient gardes de l’eglise suplierent au prince qu’il ne vouldist point occuper les lieux ordonnés pour recepvoir les pelerins que viennent visiter l’eglise Monseigneur Saint Thomas, mes ne vouldust obtemperer a leur priere. [5] Adonc Monseigneur Saint Thomas apparust une nuyt au prince tenant en sa main un baston qu’il lui mist sur la gorge en lui disant: « se tu ne vuydes les maisons de mon eglise que tu as occupees par ta mauvaistié, | 90v| il t’escouvient mourir honteusement ». Si tost que le prince fust esveillé desclaira publiquement l’avisioin qu’il avoit eue en dormant; si acomplist hastivement tout ce qui lui fust commandé. Les crestiens rendirent graces a Dieu et a Monseigneur Saint Thomas de l’avisioin apostolique. [6] Pluseurs autrez miracles sont la fais par l’invocacion de Monseigneur Saint Thomas et en l’onneur de la foy crestienne.

28

*De l’idolatrie des paiens de ce royaume*

[1] Les hommes et les femmes de la province Moabar sont tous noirs<sup>86</sup> et ne naquissent pas ainsy noirs, mes de puis leur nativité ilz adjoustent couleur noire par art affin d’estre plus beaux. Ilz ouaingnent<sup>87</sup> les petis enfans III fois la sepmaine d’uile sosiman<sup>88</sup> et de ce sont fais<sup>89</sup> merveilleusement noirs. Ilz reputent celui le plus beau qui est le plus noir: pour ceste cause dient ilz que tous les dieux et les sains sont noirs et en paignent les ydoles de couleur noire. Ilz dient que les deables sont blans et les paignent de couleur blanche. [2] Quant ceux qui adorent le beuf vont en quelque bataille, ilz portent avec eux du poil de beuf sauvage; ceulx de cheval les estachent a la crigne de leurs chevaux et ceux de pié le lient a leurs cuyssees et a leurs cheveux. Il croient que le beuf sauvage soit si saint que quicunquez en porte sur soy, il est preservé de tout peril; pour ceste cause le poil de beuf sauvage est treschier en celle province.

---

<sup>85</sup> l’en portent] l’emportent S.

<sup>86</sup> noirs] nois S.

<sup>87</sup> ouaingnent] S, oyaingnent L.

<sup>88</sup> sosiman] soliman S.

<sup>89</sup> fais] S, fait L.

*Du royaume Murfili et comment l'en y treuve les adamans || |91r| ca. XXIX*

[1] **O**ultre le royaume Moabar, en alant par le vent de Nort, l'en treuve le royaume Murfili, qui n'est a nulli tributaire. [2] Les habitans sont ydolatres et vivent de chairs, de ris et de lait. [3] L'en treuve en aucunes montaignes de ce royaume des pierres precieuses que l'en apelle 'adamans' et les prent l'en es ruisseaux après qu'il a fort pleu. On les prent eu temps d'esté en autre maniere: ces montaignes sont sy haultes que homme a paine y peult monter pour l'ardeur du soleil et aussi pour le dangier des serpens, qui la sont en grant multitude. Il a entre II montaignes des valees tellement closes a l'entour de haultes et droites montaignes qu'il n'y a voye ne chemin par ou l'en y puisse aler, et en ces valees a grant multitude de adamans. Il hante eu coupeau des montaignes pluseurs aigles blans, qui vivent des serpens qui la sont; quant l'en veult avoir des adamans qui sont es valees, l'en gecte des chairs eu fons de la valee et chaient sur les adamans si tost que les aigles aperçoivent les chairs, ilz descendent et les menguent ou les emportent eu coupeau de la montaigne. Adonc ceulx qui guectent les aigles vont legierement eu coupeau de la montaigne au lieu ou les aigles se agietent et chassent les aigles, et puy charcent entour ces chairs et treuvent des adamans qui y estoient hers. Se les aigles ont mengié les chairs en la valee et ne les ont point portees || |91v| en hault, l'en va au matin au lieu euquel ilz ont reposé la nuyt et treuve l'en dedens leur fiente des adamans que ilz avoient avalé en transglutissant les chairs. L'en treuve en ceste maniere grande habondance de adamans en ces montaignes, et n'a lieu en autre region du monde ou l'en en puisse recouvrer. Les roys et les barons de celle region en achatent les meilleures et les plus riches; les marchans portent le surplus en autres regions. [4] L'en fait en ce royaume du bucharamé, du plus delié et du plus beau que l'en puisse trouver en quelque partie du monde. [5] Ceste region habonde en tous vivres, et y a des moutons les plus grans qui soient eu monde.

*Du royaume Lae XXX*

[1] **Q**uant l'en descent de la province Moabar et l'en part de la cité ou est le corps de Monseigneur Saint Thomas en alant selon le vent de Occident, l'en treuve une autre province nommée Lae, ou habitent ceulx que l'en appelle breniamins,<sup>90</sup> qui haient sur toutes choses menterie car pour rien qui soit eu monde ilz ne vouldroient mentir. Ilz vivent treschastement. et est content chacun de sa propre femme. [2] Nonobstant qu'ilz soient tous ydolatres, ilz ne tuent nulles bestes et ne menguent nulles chairs, ne ne boyvent point de vin. Quant ilz veulent achater ou marchander quelque chose, ilz regardent premierement leur ombre et selon les rieules de leur erreur ilz procedent en leur

---

<sup>90</sup> breniamins] brainamis S.

marchandise. [3] Ilz sont moderés en boire et en menger et font grande abstinence, et sont tressains || [92r] car ilz usent souvent d'une herbe qui fait merueilleusement digerer et ne se font nullesfois sengner. [4] Il y a d'aucuns religieux ydolatres qui mainnent tresapre vie pour la reverence de leurs ydoles et vont tous nus, ne ne queuvrent quelque partie de leurs corps, disant qu'ilz ne doyvent point avoir de honte d'aler tous nus puyz qu'ilz sont tous purgés de pechié. Ilz adorent le beuf et en portent<sup>91</sup> chacun la figure en cuyvre ataché en leur front.<sup>92</sup> [5] Ilz se ouaignent tresreverentement d'une ouainteur faicte de pouldre de os de beuf. [6] Quant ilz prennent leur refection, ilz ne usent point d'escuelles, ne de plas, ne de trencheurs et menguent a terre sur feuilles de pommier de Paradis ou sur autrez grandes feuilles, ne maiz qu'elles soient sechés<sup>93</sup> car ilz ne usent de nulles herbes ne de nulles racines vertes, ne ne menguent sur feuilles vertes<sup>94</sup> pour ce que toute chose verte a ame et craignent rien tuer que ilz n'en courent pechié. [7] Pour ceste cause ilz ne tuent nulles bestes car pour rien qui soit ne<sup>95</sup> veulent froisser les commandemens de leur loy. [8] Ilz couchent tous nulz sur la terre et ont de coustume ardre les corps des trespasés.

31

*De royaulme Coilum ca. XXXI*

[1] Après le royaulme Lae, II<sup>C</sup> L leues vers le Garbe, ensuyt le royaulme Coilum, ou il a<sup>96</sup> grant multitude de crestiens, de juifzs et de ydolatres. [2] Ilz ont propre langage et propre roy qui n'est a nulli tributaire. [3] Les champs et les boys sont plains d'arbres ou croist le poyvre et le queult l'en en may, en juing et en juillet. [4] Il y a grande ha|bondance | [92v] de endice, de quoy les tainturiers<sup>97</sup> taignent leurs draps, et est d'une herbe que l'en met dedens grans vaisseaux avec de l'eaue et lui lesse l'en jusquez ad ce que elle soit fort trempee; après ell'est sechee au soleil et pour la vehemente chaleur du soleil ell'est conglutinee en un moncel et puyz la devise l'en par petites pieces. Les marchans en portent en ceste maniere es autrez regions. [5] Ceux de ce royaulme vivent a grant painne car la chaleur y est si ardante que un euf mis en une riviere eu soleil est cuyt en pou d'eure. [6] Pluseurs marchans de diverses nacions viennent en ceste contree pour les marchandises innombrables que l'en y fait. [7] Il y a des leons totalement noirs sans quelque mixtion d'autre couleur. Aucuns papegaux sont tous blans comme naige, fors que ilz ont le bec et les piés vermeulx; les autrez sont de diverses manieres et sont plus beaux que ceux que l'en aporte de ça la mer. Les gelines et autrez oyseaux, les

<sup>91</sup> en portent] emportent S.

<sup>92</sup> en leur front] a leur front S.

<sup>93</sup> soient sechés] soient seichent S.

<sup>94</sup> ne ne menguent sur feuilles vertes] \ne ne menguent sur fueilles vertes/ S; *in S aggiunta a margine con inchiostro diverso, probabilmente di altra mano.*

<sup>95</sup> soit ne] soit ilz ne S.

<sup>96</sup> il a] il y a S.

<sup>97</sup> tainturiers] tainturiers S; *in S il titulus e parte del termine (<uriers>) scritti da altra mano con un inchiostro differente.*

bestes et especes aromatiques sont totalement differentes a celles de autrez regions pour la chaleur qui la est tresvehemente<sup>98</sup> et penetrante. [8] Il y a de tous vivres grant souffreté excepte de ris, de quoy il y a<sup>99</sup> habondance, et n'y crest nulz autrez bles; l'en y fait une boisson de sucre en lieu de vin. [9] Il y a grande multitude d'astrologiens et de medecins. [10] Les hommes et les femmes vont tous nulz, ne maiz qu'ilz queuvrent leurs parties honteuses de petis draps riches et plaisans. [11] Ilz sont tous noirs et sont communeement luxurieux: un homme peult par toute la || 93r| province de Inde avoir sa cousine eu tiers degré pour femme et espouse.

32

*De la province Comari ca. XXXII*

[1] La province Comari est en Ynde et y voit l'en l'estelle de Nort, ce que l'en ne peult faire jusquez a l'isle Jana. Quant l'en entre dedens la mer a XV leues de ceste province, l'en voit le pol aussi comment a une coutee prés de la mer. [2] Ceste region est tressauvage et y a toutes bestes differentes de celles d'autrez contrees et especialement les singes, qui ont figure tressemblable es hommes. Il y a plusieurs chas de diverses especes et grant multitude de leons et leonnes et de liepars.

33

*Du royaulme Hely ca. XXXIII*

[1] Après le royaulme Comari, en alant vers Occident C et L leues l'en treuve le royaulme Hely;<sup>100</sup> les habitans adorent les ydoles et ont propre langage et roy propre, qui est tresriche et habondant en tresors nonobstant qu'il ne soit pas fort puissant en multitude et en force de gens de guerre, et cela vient pour ce que son royaulme est de soy si fort et de si grant deffence que les adversaires ne le peuvent invader. [2] Ceste region habonde en poyvre et en plusieurs autrez nobles especes aromatiques. [3] Quant une nef part d'aucun port, pour la tempeste de la mer qui y est trop impetueuse ou pour autre cause et elle vient casuellement aborder a un autre port, les habitans d'auprés prennent la nef et tout ce qui dedens est pour eulx,<sup>101</sup> et leur dient qu'ilz vouloient porter leur marchandises en aultre region, | 93v| mes dieu et fortune ne l'ont pas voulu permettre. L'en a de coustume de ainsi faire par toute la province. [4] Il y a grande multitude de leons et d'autrez bestes sauvages.<sup>102</sup>

---

<sup>98</sup> qui la est tresvehemente] qui \la/ est si si tresvehemente S; in S <la> è aggiunta in interlinea ad opera di altra mano e con un inchiostro differente.

<sup>99</sup> il y a] il a S.

<sup>100</sup> l'en treuve le royaulme Hely] l'en treuve royaulme Hely S.

<sup>101</sup> pour eulx] \pour eulx/ S.

<sup>102</sup> Il y a grande multitude de leons et d'autrez bestes sauvages] Il a grande multitude de leons et de bestes sauvaiges S.

*Du royaume Melibar*

[1] L'en vient après eu royaulme Melibar qui est en la Grant Inde vers Occident; le peuple y est ydolatre et a propre langage et propre roy, qui n'est a nully tributaire. [2] L'en voit de ce royaulme le pol deux coutees dessus la mer. [3] En ceste province et eu royaulme Gozurath,<sup>103</sup> qui est auprès, il a grant nombre de pirates:<sup>104</sup> il part de ces II royaulmes chacun an plus de C grandes nefes de pirates, qui mainnent avec eulx leurs femmes et enfans grans et petis, et se tiennent tout le temps d'esté en la mer pour gueter les marchans et leur oster leurs nefes et toutes leurs marchandises. Et affin que nulz marchans ne leur puissent<sup>105</sup> eschaper, ilz font en la mer des eschieles en ceste maniere: ilz ordonnent<sup>106</sup> leurs nefes eu travers de la mer, l'une long de l'autre de deux leues, tellement que leurs nefes occupent L leues de mer. Quant les pirates d'une nef voyent venir autre navire, ilz font un signe de feu et de fumee a la nef prochaine et icelle fait semblable signe a l'autre; et ainsy consequentement des autrez et puy partent X ou XII, XX ou XXX nefes ensemble, selon ce qu'il leur est necessaire, et destroussent tous les marchans qu'ilz peuent prendre. [4] Et n'est personne qui leur puisse eschaper en || 94r| ceste maniere; ilz ne font nul mal es hommes qu'ilz prennent, mes leur suffit avoir leur nefes et leurs marchandises et les mettent a terre, en leur disant qu'ilz voient procurer d'autrez marchandises et que par adventure ilz leur apporteront quant ilz en airon recouvré d'autrez. [5] Ceste region habonde merueilleusement en poyvre, en gyngembre et en noys de Inde; et y fait l'en du bucharame tresbel et plaisant. [6] Je ne parle point des cités de ces royaumes pour eviter trop grande prolixité.

*Du royaulme Gozurach*<sup>107</sup> ca. XXXV

[1] Le royaulme Gozurath<sup>108</sup> est vers Occident en la Grande Inde, jouxte le royaulme Melibar.<sup>109</sup> [2] Les habitans<sup>110</sup> ont propre roy et propre langage et y a grant multitude des plus merueilleux pirates qui soient eu monde. Quant ilz prennent aucuns marchans, ilz leur font boire d'un brevage qui cause le flux du ventre pour ce que quant les marchans advisent les pirates, ilz ont de coustume de transgloutir leur pierres precieuses; par ceste maniere il n'est rien qui puisse eschaper es pirates. [3]

---

<sup>103</sup> Gozurath] Gozurach S.

<sup>104</sup> il a grant nombre de pirates] il y a grant nombre de pirates S.

<sup>105</sup> puissent] puisse S.

<sup>106</sup> ordonnent] S, oribiment L.

<sup>107</sup> Gozurach] Gouzarath S.

<sup>108</sup> Gozurath] Gozarath S.

<sup>109</sup> Melibar] Meliabar S.

<sup>110</sup> les habitans] les hommes S.

Ceste region habonde en poyvre, en gyngembre et en arbres ou l'en queult<sup>111</sup> du coston. Ces arbres sont haulx de X pas et fructifient XX ans et après ne portent rien. Le coston qui y croist jusquez a XII ans sert a faire de la telle et après XII ans il vault a faire des coultes et de oreilliers. [4] Il a en ce royaulme habondance de cuyr confit et noblement préparé. |

36

[94v] *Des royaulmes Tana, Cambaeth et Resmacoran ca. XXXVI*

[1] L'en treuve après en alant par la mer vers Occident les royaulmes Tana, Cambaeth et Resmacoran. Ces royaulmes sont tous en la Grant Ynde; ilz ont roys propres et propres langages,<sup>112</sup> et habondent en toutes marchandises. [2] Il n'a en ces royaulmes autre chose de quoy il soit mestier de parler; et aussi je ne parle point d'autrez terres de la Grande Inde, fors que de aucunes isles, car descripre toutes les terres de la Grande Inde seroit chose trop labourieuse et trop proluxe pour ce livre.

37

*des II isles ou habitent les hommes en une et les femmes en l'autre XXXVII*

[1] Oultre le royaulme Resmacoran XXV leues, il a deux isles en la haulte mer vers Mydy, prochaines de XV leues l'une de l'autre; les femmes habitent en l'une et est apelee 'l'isle des femmes', les hommes habitent en l'autre et est apellee 'l'isle des hommes'. [2] Les femmes ne viennent nullesfois a<sup>113</sup> l'isle des hommes, mes les hommes vont a celle<sup>114</sup> des femmes; ilz se tiennent III moys avec elles, chacun avec sa propre femme. Après retournent en leur isle et si tiennent le demourant du temps.<sup>115</sup> Les femmes gardent avec elles leurs enfans masles jusquez a l'age de XIII ans et les nourrissent; après les envoient a leurs peres. Elle n'ont cure ne sollicitude sy non d'aucuns fruyt qui sont en leur isle, || [95r] mes les hommes pourvoient de vivres pour eulx, pour leurs femmes et pour leurs enfans. [3] Ilz ont habondance de bons poissons et en mettent secher que ilz vendent aux marchans, a qui y gagnent a merveilles. [4] Ilz vivent de ces poissons, de chairs, de lait et de ris. [5] Il a en ces isles habondance de ambre que l'en prent de<sup>116</sup> grans poissons que l'en appelle 'cethe'. [6] Tous les habitans sont crestiens et ont propre langage et n'ont point de roy, mes il reconnoissent leur evesque pour leur souverain et sont subgets a l'evesque nommé Scoira.

---

<sup>111</sup> queult] queust S.

<sup>112</sup> langages] langaig S; *in S <es> finale è parzialmente cancellato.*

<sup>113</sup> a] en S.

<sup>114</sup> celle] S, celles L.

<sup>115</sup> le demourant du temps] le demourant S; *in S manca* du temps.

<sup>116</sup> l'en prent de] l'en prent en S.

*De une isle nommee Scoira ca. XXXVIII*

[1] L'isle Scoira est XXV leues après ces II isles vers Mydy. [2] Les habitans sont crestiens et ont ung archevesque. [3] Ilz ont de l'ambre en habondance et font de tresbeaux et plaisans draps de fin coston de saye. [4] Ilz vont<sup>117</sup> tous nulz et vivent de chairs, de lait et de ris et de poissons, de quoy y font<sup>118</sup> de grandes marchandises. [5] Les pirates aportent<sup>119</sup> communeement en ceste isle leur proye et leur pillerie qu'ilz ont eue des marchans; aucuns ydolatres et sarrasins qui la sont les achatent tresvoulentiers. [6] Il a entre les crestiens aucuns enchanteurs; quant une nef part de cest isle et ces enchanteurs la veulent faire retourner nonobstant qu'elle voise a plain vent et a plain tref,<sup>120</sup> si font ilz par leur art diabolique et par leur enchantement lever un vent tellement contraire que la nef est contrainte de retourner. |

|95v| *De une grande isle nommee Madagastar ca. XXXIX*

[1] Après l'isle Scoira V<sup>C</sup> leues vers Mydy, l'en treuve une autre isle nommee Madagascar,<sup>121</sup> l'une des grandes et plus riches qui soit eu monde et contient en circuite II<sup>M</sup> leues. [2] Les habitans sont sarrasins,<sup>122</sup> tenans la loy de Macomet, et n'ont point de roy mes tout leur gouvernement est tousjours commys es IIII plus anciens de eux. [3] Il a en ceste isle plus grande multitude de elephans et plus grandes marchandises de dens de elephans, et en l'isle nommee Zanzibar qu'il n'a en quelque autre region. [4] Les habitans de ceste isle vivent tous de chairs de cameaux car ilz les ont trouuees plus saines pour eulx que nulles autrez bestes; et aussi ilz ont des cameaux en si grant nombre que a paine le pourroit homme croire se il ne l'avoit veu. [5] Il y a plusieurs boys de grans arbres de sandales rouges, desquelx l'en fait de grandes marchandises et y a de l'ambre en tresgrant habondance car l'en y prent tressouvent des grans poissons nommés cethes et capadogles, desquelx l'en tire de l'ambre. [6] Ceste region habonde a merveilles en liepars, en grans leons, en cerfs, en dains, en chevris de boys et en autrez especes de bestes et d'oyseaux, et va l'en souvent en la chasse et au deduyt d'oiseaux, qui la sont de pluseurs<sup>123</sup> especes et tous differens et tresdessemblables<sup>124</sup> aux noz, et y en a plusieurs desquelx nous ne eumes oncquez congnoissance. || |96r| [7] En ceste isle conviennent nefz innombrables pour les marchandises infinies qui y sont faictes et ne vont guerés les marchans outre

---

<sup>117</sup> vont] vons S.

<sup>118</sup> de quoy y font] de quoy ilz font S.

<sup>119</sup> aportent] aportés S.

<sup>120</sup> qu'elle voise a plain vent et a plain tref] qu'elle voise a plain tref S.

<sup>121</sup> Madagascar] Madagastar S.

<sup>122</sup> les habitans sont sarrasins] les habitans sont tous sarrasins S.

<sup>123</sup> qui la sont de pluseurs] S, qui la de pluseurs L.

<sup>124</sup> tresdessemblables] tressemblables S.

ceste isle vers Mydy, excepte en l'isle Zanzibar, pour ce que la mer court tousjours vers Mydy tresimpetueusement et ne retourne nullefois. Une nef qui part du royaume Moabar pour venir en ceste isle n'est que XX journees en la mer et elle met III moys entiers quant elle retourne, et ainsy pou de nefz passent ceste isle pour la grant difficulté de retourner.

40

*De aucuns tresgrans oyseaux que l'en apelle 'ruth' ca. XL*

[1] En ces isles ou vont pou de nefz pour la difficulté de retourner apparoit en aucun temps une merveilleuse espece d'oyseau que l'en apelle 'ruth', qui ressemble de corps a un aigle et est de si merveilleuse longueur que ceulz qui l'ont veu afferment que les plumes d'une elle ont XII pas de long et est proporcionné en grosseur selon la longueur. Il est de si grant force et de si grant vertu que un tout seul prent et eslieve en hault un elephant; après le lesse chair et descent sur luy pour devorer la char. Je Marc sy tost que en ouys parler cuyday que ce fussent griffons, que ont moitié semblance a oyseaux et moitié a bestes de boys; mes ceux qui l'ont veu mout certiffie qu'il n'a quelque convenance avecquez bestes, mes seulement a deux piés<sup>125</sup> comme un oyseau. [2] Le Grant Kan nommé Cublay envoya une foys |96v| en ces isles aucuns de ses messagiers affin de delivrer un de ses gens qui estoit la prisonnier, et leur commanda que en leur retour ilz sceussent lui raconter des coustumes, des condicions et des choses merveilleuses de celle region; lesquels en retournant amenerent le prisonnier et raconterent au Grant Kan de cest oyseau, et dirent outre qu'il avoit en ces isles des sengliers grans comme bugles et des asnes sauvages et pluseurs autrez especes de bestes, desquelles nous n'avons point.

41

*De l'isle Zanzibar ca. XLI*

[1] L'en treuve après l'isle Zanzibar qui contient M leues en circuyte. [2] Les habitans sont ydolatres et ont propre roy et propre langage. [3] Ilz sont gros par le corps a merveilles et n'ont pas haulteur correspondante, car s'ils estoient haulx selon ce qu'ilz sont gros, ilz seroient<sup>126</sup> grans comme geans. Ilz sont de si grant force que l'un de eux porteroit autant de poys comme IIII hommes d'autre nacion et mengust plus que ne feroient V hommes d'autre contree. Ilz ont la bouche et les oreilles grandes a merveilles et les yeux treshorribles, et ont les narines reboursés en hault vers le front. [4] Les femmes sont semblables ou pys figurees et leur avient plus mal que aux hommes; elles ont grande bouche et tresfendue, grosses narines renverses et gros yeux et horribles, et ont les mains plus grosses IIII fois

---

<sup>125</sup> piés] S, prés L.

<sup>126</sup> seroient] S, seroit L.

que nulles autrez. [5] Ilz vivent tous et toutes de || |97r| chars, de lait, de ris<sup>127</sup> et de dates et boyvent en lieu de vin d'une liqueur faicte de ris, de sucre et d'autrez especes aromatiques delicieuses.<sup>128</sup> [6] Il a en cest isle grant multitude de elephans<sup>129</sup> et de grans poissons ou l'en prent l'ambre, de quoy sont la faicte grandes marchandises et principalement de dens de elephans. [7] Les hommes de ceste contree sont<sup>130</sup> fors et belliqueux<sup>131</sup> et ne craignent rien la mort. [8] Ilz n'ont nus chevaux pour aler en guerre, mes ilz ont des elephans, auxquels ilz font porter chateaux de telle grandeur que XV ou XX hommes peuent estre dedens. Quant ilz doyvent aler en quelque bataille, ilz donnent premierement a boire a leurs elephans de la liqueur de quoy ilz boyvent, affin que ilz soient plus fermes et plus hardis et combattent de dedens leur chasteaux de lances, de pierres et de glayves. [9] Il a en cest isle des leons et des liepars en grande quantité et pluseurs autrez bestes toutes differentes a celles d'autrez regions. Tous les moutons qui la sont ont la teste noire; il y a grande multitude de guiraffes qui ont le col long de III pas et petite teste; et ont les cuisses de devant longues et celles de desriere courtes. Leur couleur est meslé de taches rondes, les unes blanches<sup>132</sup> et les autrez vermeilles, esbandues distinctement tout entour leur corps,<sup>133</sup> et sont bestes douces et paisibles ne ne font nul mal es gens. |

42

|97v| *De la multitude des isles de Inde*<sup>134</sup>

[1] **Je** n'ay parlé<sup>135</sup> que des principales isles de Inde, auxquelles les autrez sont subgettes et n'est ja mestier raconter de chacune, car il en y a si grant multitude que homme vivant ne sçairoit descripre les condicions de toutes. L'en treuve par escriptures autentiques, et aussi les mariniers et voyageurs de ces regions le afferment, que toutes les isles de la mer de Inde tant habitees que non habitees se montent en nombre XII<sup>M</sup> et VII<sup>C</sup>.<sup>136</sup>

<sup>127</sup> de lait de ris] de lait et de ris S.

<sup>128</sup> especes aromatiques delicieuses] especes aromatiques S.

<sup>129</sup> des elephans] de ~~dens~~ elephans S.

<sup>130</sup> sont] S, font L.

<sup>131</sup> belliqueux] belliqueurs S.

<sup>132</sup> blanches] rondes et blanches S.

<sup>133</sup> leur corps] le corps S.

<sup>134</sup> *Inde*] *Ynde XLII* S; *in S il numero del capitolo non è rubricato in quanto scritto con altro inchiostro.*

<sup>135</sup> **Je** n'ay parlé] **Je** ne parle S.

<sup>136</sup> XII<sup>M</sup> et VII<sup>C</sup>] XII<sup>M</sup> VII<sup>C</sup> S.

*De la province Abastie*<sup>137</sup>

[1] Après la descripcion des principales isles et regions de la Grant Ynde – qui commence eu royaulme Moabar et finist eu royaulme Murfili – ensuit autre brefve descripcion de la Moyenne Ynde que l'en apelle de especial non Abascie. [2] Ceste province est tresgrande et est devisee<sup>138</sup> en VII royaulmes; le principal roy est crestien, III des VI aultrez sont crestiens et III autrez sont sarrasins. [3] Les crestiens ont un signe d'or eu front en maniere de croix que on leur imprime quant on les baptise; les sarrasins ont un autre signe que on leur baille eu front jusquez a la moitié du nes. Il a en ceste province pluseurs juifs, qui sont signés es deulx joees d'un fer chault. [4] Le grant roy habite par toute la province ou il lui plest. [5] Les sarrasins sont<sup>139</sup> es desraines parties vers la province Aden, ou Monseigneur Saint Thomas prescha et reduysist pluseurs a la foy || 98r| crestienne, et depuys s'en ala eu royaulme Moabar, ou il convertist pluseurs payens; et après fust martirisé pour la foy catholique. Son benoit corps y repose ainsy que dessus a esté dit. [6] Il a en ceste province de vaillans hommes, en armes preux et hardis. qui ont continuelle guerre contre le soldenc de Aden et pluseurs autrez de diverses regions.

*D'un evesque crestien qui fust circoncis par le commandement du souldenc en despit de la foy crestienne; et du roy de Abascie et de la vengeance*<sup>140</sup> *que en fut faicte ca. XLIII*

[1] Le roy principal de toute la province de Abascie voulust l'an mil II LXXXVIII aler en Jherusalen pour visiter le Saint Sepulcre de Nostre Seigneur.<sup>141</sup> Ses barons, auxquels il desclaira sa voulenté, lui conseillerent que il envoyast un evesque audit lieu pour acomplir sa devocion,<sup>142</sup> et qu'il n'y alast point personnellement pour ce que il lui convenoit passer par \les pay et par les terres des infideles sarrasins/ [les terres des sarrasins] qui lui eusseunt peu \aucunement/ donner \grans/ empeschement<sup>143</sup> et destourber. [2] Le roy creust ses barons et envoya un evesque en Jherusalen, lequel après ce que il eust acomply son voyage fust prins en retournant par la terre des sarrasins, qui hayent sur tous autrez les crestiens. Quant le souldenc ouyst parler que il estoit evesque crestien et messagier du roy de

<sup>137</sup> *Abastie*] *Abastie c. XLIIIS*; in *S* numero parzialmente cancellato da tre barre diagonali di diverso inchiostro in quanto errore nelle numerazione (numero corretto sarebbe: *XLIII*).

<sup>138</sup> *devisee*] *d<e>visee S.*

<sup>139</sup> *sont*] *sons S.*

<sup>140</sup> *de la vengeance*] *de la grande et merveilleuse vengeance S.*

<sup>141</sup> *Nostre Seigneur*] *Nostre Seigneur Jhesucrist S.*

<sup>142</sup> *pour acomplir sa devocion*] *pour acomplir sa devotion et visiter le Sainte Sepulchre de Nostre Seigneur Jhesucrist S.*

<sup>143</sup> *passer par \les pay et par les terres des infideles sarrasins/ [les terres des sarrasins] qui lui eusseunt peu \aucunement/ donner \grans/ empeschement*] *passes par les pays et par les terres des infidèles sarrasins qui luy eussent peu aucunement donner grant empeschement S*; in *L aggiunta termini soprascritti in interlinea con scrittura differente, probabilmente successiva.*

Abascie, il commanda<sup>144</sup> qu'on lui amenast devant lui; après que il fust venu, luy dist que il seroit tresindigné | 98v| et couroucé contre lui. Se il ne renonçoit le roy Jhesucrist et sa loy pour prendre celle de Macommet, l'evesque tresconstant et ferme en la foy crestienne respondist que volontairement se offroit a mourir plustost que rennoncer la foy de Jhesucrist. Adonc le souldenc commanda qu'il fust circoncis en despit et en l'injure de la foy crestienne et du roy de Abascie qui estoit crestien. [3] Quant le roy de Abascie eust ouy parler de l'injure qui avoit esté faicte a son messagier en despit de lui et de la foy crestienne, il fust tresindigné et meu contre le souldenc et fist grande armee de gens de guerre et de elephans qui portoient chasteaux; après s'en ala es terres de sarrasins. Le souldenc acompaignié de deux roys avec grande armee vint a l'encontre de lui. [4] Ilz eurent tresdure et cruelle bataille et se porterent les gens du roy de Abascie – soy confians en Jhesucrist – si vaillamment que le souldenc fust vaincu et grande partie de son ost mise a mort; les sarrasins voulurent depuys resister par troys foys au roy de Abascie, mes tousjours furent confus et vaincus. [5] Après que le roy de Abascie obtint pluseurs victores, il demoura un moys entier en degastant et dissipant continuellement les regions des tartariens, en soy vengant de l'injure qui lui avoit esté faicte, et puys s'en retourna a grant honneur en son royaulme.<sup>145</sup>

45

*des diversités des bestes de la province de Abascie | 99r| ca. XLV*

[1] Le peuple de la province de Abascie vist de chars, de lait, de ris et de huile sosimam. [2] Il y a grant nombre de chasteaux et de cités et habondance de coton. [3] Il ne naissent nulz elephans en ceste province, mes l'en y a en amainne<sup>146</sup> pluseurs de Inde la Grande. [4] Il y a pluseurs leons, liepars, asnes, sauvages, giraffes et autrez especes de bestes, desquelles nous n'avons nulles. Les oyseaux qui la sont en grant nombre sont differens a ceulx d'autrez regions; il y a de belles gelines<sup>147</sup> et plaisantes; les papegaulx y sont de diverses manieres et sont plaisans a regarder. Il y a des singes en habondance et des chas qui ont la semblance de figure humaine.

46

*De la province Aden ca. XLVI*

[1] Les habitans de la province Aden sont tous sarrasins et ont un roy que ilz appellent leur souldenc. [2] Ilz hayent sur toutes creatures les crestiens; quant le souldenc de Babilone mist le siege devant la cité Accon l'an mil CC LXX le soulden de ceste province lui envoya XXX mille et XL cameaux non

---

<sup>144</sup> il commanda] il commande S.

<sup>145</sup> en son royaulme] a son royaulme S.

<sup>146</sup> l'en y a en amainne] l'en y en amaine S.

<sup>147</sup> il y a de belles gelines] il y a de \belles/ gelines S.

pas pour grande amour que il eust avec le souldenc de Babilone, mes pour la grant haigne qu'il avoit contre les crestiens. [3] Il a en ceste province pluseurs chasteaux et cités et un tresbon port de mer, ou conviennent nefes innombrables chargees de especes aromatiques pour porter en Alexandrie en ceste maniere: l'en charge | 99v| ces marchandises de ce port en petis navires et les porte l'en VI journees par le fleuve. Après on les charge sur cameaux, qui les portent XXX journees jusques au fleuve de Alexandrie; et de ce fleuve sont de rechief chargees en navires et portees jusquez en Alexandrie. Ceste voye est la plus brefve et la plus aysee que l'en puisse tenir pour porter marchandises de Ynde en Alexandrie; les marchans mainnent en ceste maniere pluseurs chevaux es regions de Ynde. [4] Le roy Aden a si grandes revenues et si grant tribut des marchandises que l'en porte par ceste province qu'il est réputé l'un des plus riches qui soit eu monde. [5] Il a<sup>148</sup> oultre le port de ce royaulme trente leues une tregrande cité nommee Escier, et est ~~en~~ ceste province vers Septentrion pluseurs autrez chasteaux et cités lui sont subjectes. [6] Il a jouxte ceste cité un bon port par lequel les marchans mainnent en Inde sy grant multitude de chevaux qu'il n'est homme<sup>149</sup> qui peust croire ceux qui en racontent se ilz ne l'ont veu. [7] Il a en ceste province tresgrande haboudance de blanc ensens, tresbon et excellent, qui descent par gouttes de aucuns arbres qui ressemblent aux sapins. Les habitans enchisent<sup>150</sup> les escorches de ces arbres affin que l'ensens coure plus habondaument, nonobstant que sans incision la chaleur du soleil le face degouter et se enfermist || |100r| ainsy que il chiet par la force du soleil. [8] Ceste province habonde en dates et est sterile en bles car il n'y croist que du ris et en pou de lieux; les marchans y aportent des bles d'autrez regions. [9] L'en y boit d'une liqueur faicte de ris et de sucre en lieu de vin. [10] Il y a grande habondance de poissons et especialement de aucuns grans entre les autrez, que l'en apelle en vulgaire 'commines'. [11] Les moutons y sont de petite quantité et ne ont quelque apparence de oreilles, mes ilz ont deux cornes la ou les autrez moutons ont les oreilles. [12] Toutes les bestes de ceste province – c'est assavoir chevaux, beufs, cameaux et oyseaux – vivent de poisson car la terre y est si tressechee pour l'ardeur et la vehemente chaleur du soleil<sup>151</sup> que elle ne porte bley ne herbe; sy escouvient donner aux chevaux du poisson sec et frais nonobstant qu'ilz soient plus acoustumés au poisson sec. L'en prent III moys l'an – c'est assavoir mars, avril et may – tresmerveilleuse quantité de poisson que l'en sesche pour garder tout au long de l'annee; et affin de mieux les garder sans estre sales l'en en fait du pain becuyt en ceste maniere: ces poissons sont trenchés le plus menu que l'en peult et puy sont esrousés de eaue douce, et après sont pilés et paistris comment ce c'estoit paste et sont mis par petis pains que l'en met sechier au soleil; et se gardent<sup>152</sup> en ceste maniere un an sans empirer. |

---

<sup>148</sup> Il a] Il y a S.

<sup>149</sup> n'est homme] n'est personne S.

<sup>150</sup> enchisent] en seichent S.

<sup>151</sup> pour l'ardeur et la vehemente chaleur du soleil] pour la chaleur et la vehemente ardeur du soleil S.

<sup>152</sup> et se gardent] S, en se gardent L.

|100v| *Ou habitent les tartariens es parties de Occident*<sup>153</sup>

[1] Après que j'ay parlé de Ynde la Grande et d'aucunes regions de Ethiopie, devant que je face fin a ce livre, je parleroy d'autrez riches contrees qui sont vers Occident, lesquelles j'ay lessé a descripre es premiers livres en leur lieu par cause de brevété. [2] Il a aucunes regions<sup>154</sup> vers Occident oultre le pol ou les tartariens habitent; ilz ont roy propre, qui est de la lignyé du grant roy de Tartarie, et gardent toutes les coustumes et usages de leurs predecesseurs anciens, qui estoient vrays tartariens. [3] Tous sont ydolatres et adorent un dieu qui appellent<sup>155</sup> Nagicay, qui vault autant a dire comme 'le dieu de la terre', et dient que il a la garde et le gouvernement de la terre et pour ce le appellent ilz dieu de terre.<sup>156</sup> Ilz font leurs ydolles de feustre ainsy que les autrez tartariens, donc est dessus parlé. [4] Le commun peuple ne habite point es cités ne es chasteaux, mes seulement es montaignes et es lieux campestres. [5] Ilz font en tresgrant nombre tant es villages que es cités et ne ont nulz bles, mes vivent de chars et de lait. [6] Ilz vivent en paiz car ilz obeissent tresvoulentiers a leur roy, par quoy il les gouverne paisiblement. [7] La a grant multitude de chevaux, de beufs, de oyseaux et de aultres diverses bestes || |101r| innombrables. Les ours y sont tous blans, haulx a merveilles et longs communeement de vingt paulmes. Il y a grant nombre de asnes sauvages et de renars grans et noirs et pluseurs petites bestes, qui sont appellees 'rondes' et ont les peaux tresfines et souefves que l'en appelle 'zambelines'. Il en y a d'autres en grant nombre que l'en appelle 'vares', qui ont les peaux tresdeliees. Il y a aucunes aultres bestes<sup>157</sup> de tresgrande quantité qui sont appelees 'ras de pharon', desquelx l'en prent en temps de esté en si grande habondance que ilz ne usent en ce temps guerés de autres bestes pour leur viande. Ceste region est tressauvage et habonde a merveilles en toutes bestes sauvages.

*De une region autre ou l'en va a paine pour la boe et pour la glace*<sup>158</sup> ca. XLVIII

[1] Il a une autre region prochaine aux precedentes, toute en montaignes et en plat pays, tout aquatique, et est subget au roy dessusdit. Il y a tresgrant multitude de almelins, de herculins,<sup>159</sup> de vares, de renars noirs et de rondes qui ont les peaux deliees, que l'en appelle 'zambelines'; les hommes qui habitent es montaignes ont si grande industrie de les prendre que nulle beste ne leur peult

<sup>153</sup> *de Occident] de Orient c. XLVII S.*

<sup>154</sup> *Il a aucunes regions] Il y a aucunes regions S.*

<sup>155</sup> *un dieu qui appellent] ung dieu qui ilz appellent S.*

<sup>156</sup> *ilz dieu de terre] ilz le dieu de terre S.*

<sup>157</sup> *Il y a aucunes aultres bestes] Il y a aucunes arbres autres bestes S.*

<sup>158</sup> *De une region autre ou l'en va a paine pour la boe et pour la glace] De une region ou l'en va a paine pour la grant boe qui y est et pour la glace S.*

<sup>159</sup> *de almelins de herculins] de almelins et de herculins S.*

eschaper contre leur vouloir. [2] Chevaux, beufs, asnes, cameaux, elephans et quelconque | |101v| autrez bestes ne peuvent venir en ceste region car le plat pays habonde en fontaines et en lacs qui sont continuellement gelés et glacés pour la grant froideur de celle region, par quoy les navires n’y peuvent avoir acces. Les charestes et les bestes<sup>160</sup> pesantes ne peuvent aler pardessus la glace car elle n’est pas assez ferme pour les soustenir. L’autre plain pays d’entour ces lacs et fontaines est si coulant et si aquatique pour l’abondance des eaues qui sourdent de tous costes que une beste pesante y foudroit tellement que elle ne pourroit soy retirer. [3] Ceste region contient XIII journées de long toute de tel pays. [4] Mes pour ce que elle habonde en peaux precieuses et tresexquises, desquelles l’en peut gengnier grandement, ceulx de ceste contree ont trouvé moyen et remede par lequel plusieurs marchans ont accès a eulx. Il a au commencement de chacune des troise journées dessusdictes une petite rue, ou il a<sup>161</sup> plusieurs maisons et logys pour recepvoir les marchandises qui passent et en chacune rue; il a XL chiens grans comment asnes acoustumés et instruis a tirer<sup>162</sup> une chiviere, faicte comment un petit chariot sans roues,<sup>163</sup> de quoy usent ceulx qui habitent es montaignes de Ytalie. L’en lye en ce vaisseau dix chiens en ordre et le couvre l’en de une peau de ours, || |102r| sur quoy assoient deux hommes – c’est assavoir le marchand et celui qui congnoist le chemin – et chasse les chiens; ilz vont asses convenablement en ceste maniere pardessus la terre nonobstant que elle soit molle, car le vaisseau est plat et souef pardessous et est fait de boys treslegier ne ne porte pas grant faiz; et aussy les chiens sont fors et souplés et tresacoustumés a tirer par quoy ilz ne fondent point dedens la boe. Quant ilz sont arrivés en l’autre rue qui est en la fin de la premiere journée, le marchand prent un aultre meneur et nouveaulx chiens et s’en retourne le premier avec ses chiens. [5] Les marchans peuvent en ceste maniere venir jusques es montaignes de ceste region et la acheter des peaux telles que ilz veullent, en quoy ilz gengnent a merveilles, et puis s’en retourner par ce plat pays en continuant ainsy que dit est.<sup>164</sup>

49

#### *De une region tenebreuse XLIX*

[1] Es desrainnes region habitables de Septentrion, vers la fin du royaume de Tartarie dessusdit, il a une contree que l’en appelle Obscurité car le soleil n’y apparest point pour la plus grande partie de l’an; et y est l’air en tout ce temps tenebreux et obscur ainsy que il est a l’aube du jour. [2] Les habitans sont beaux, grans et fors et sont palles. || |102v| [3] Ilz n’ont point de roy ne de prince a quy y soient subgetz, mes vivent tresbestialement. [4] Les tartariens qui sont prochains de eulx leur font

---

<sup>160</sup> les charestes et les bestes] les charrettes ne les bestes S.

<sup>161</sup> il a] il y a S.

<sup>162</sup> tirer] tirés S.

<sup>163</sup> sans roues] S, sans reves L.

<sup>164</sup> en continuant ainsy que dit est] en continuant que dit est S.

de grans dommages car ilz leur ostent leurs bestes et leurs biens; et pour ce que ilz ne sçairoient retourner de ceste region en leur contree, ilz ont subtile maniere de y venir car ilz viennent montés sur<sup>165</sup> jumens qui ont de petis poulains, que ilz amainnent avec eulx et les lessent es chemins<sup>166</sup> par ou ilz passent et la commectent aucuns a les garder. Quant ilz ont queully leur praye en celle region tenebreuse et ilz veullent retourner, ilz laachent le frain de leurs jumens hennissantes pour retourner au lieu ou ilz ont lessé leurs poulains; en ceste maniere s'en retournent a leurs pays. [5] Les habitans de ceste region prennent grant multitude de armelins, de vares, de herculins, de renars et de pluseurs autrez bestes qui ont les peaux fines et exquisés; et les portent es prochainnes regions pour les vendre, en quoy ilz gaignent a merveilles.

50

*de la province des Ruthanis*<sup>167</sup>

[1] La province des Ruthanis est mout grande, situee vers le pol. [2] Les habitans d'icelle sont crestiens et gardent a l'eglise toutes les coustumes et les cerimonies des gres. [3] Ilz sont beaux hommes || |103r| et ont tant les hommes que les femmes tous leurs cheveulx blons. [4] Il font tribut au roy de Tartarie, du quel ilz sont prochains vers les parties de Orient. [5] Ilz ont pluseurs minieres de argent et grant multitude de peaulx de armelins, de herculins, de vares, de zambelins et de renars. [6] Ceste region est tresfroide et contient de estente jusques a la Grant Mer; il a en ceste mer aucunes isles ou l'en prent pluseurs giraffes et faulcons sauvages que l'en porte en diverses provinces.

Cy finist le livre de missire Marc Paul, natif de Venise, des condicions et coustumes des principales regions de Orient.<sup>168</sup>

---

<sup>165</sup> sur] S, sur L.

<sup>166</sup> es chemins] en chemin S.

<sup>167</sup> *Ruthanis*] *Ruthanis c. L S.*

<sup>168</sup> Cy finist le livre de missire Marc Paul, natif de Venise, des condicions et coustumes des principales regions de Orient] Cy finist le livre de messire Marc Paul, natif de Venise, des condicions et coustumes des principalles regions de Orient. Lequel livre a escript Guillame Gauvain, clerck natif de la parroisse de Broon, ou dioceses Sainct Malo de l'Isle en Bretagne. Lequel livre est et appartient a honorable et saige monseigneur maistre Jehan Gilbert, seigneur de la Chambre des Comptes du roy, nostre sire, en son palais a Paris S.





## Commento

*Le livre* fino ad ora non è mai stato messo a confronto con la versione latina P per via di impedimenti non indifferenti: il primo è costituito dall'assenza dell'edizione critica sia della latinizzazione pipiniana che – almeno in precedenza del presente lavoro – del testo in *moyen français*; la mancata individuazione del documento alla base della traduzione del XV secolo è invece il secondo e maggiore impedimento, anche perché non si ha affatto la certezza che il testimone della versione P sui cui lavorò il traduttore (per comodità d'ora in poi 'modello P') – o un altro testimone affine – sia sopravvissuto allo scorrere dei secoli e sia dunque ancora in circolazione.<sup>1</sup>

Un metodo d'indagine che si è rivelato tra i più produttivi e fruttuosi in merito alla redazione latina P è la collazione della stessa con altre versioni del DM: per quanto provvisori e in attesa di futura verifica, i risultati ottenuti permettono di definire i rapporti intrattenuti dalla latinizzazione pipiniana con il resto della tradizione, di sottolineare similitudini e discrepanze e, soprattutto, di delineare le peculiarità e le principali caratteristiche dell'opera del domenicano per contrasto con le altre redazioni. Adottando tutte le dovute accortezze e consapevoli dell'assoluta precarietà degli esiti, un *modus operandi* simile è applicabile anche a *Le livre*: di seguito avvanzerò un raffronto, da considerarsi come una proposta d'analisi limitata al terreno delle ipotesi, tra il testo in medio francese e la latinizzazione P, quest'ultima nell'edizione di riferimento curata da Samuela Simion (2015) e basata sulla lezione tradata dal ms. 983 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (P Riccardiano).

### I. Il capitolo proemiale de *Le livre*: continuità e distanze rispetto a P

I. 1 Il prologo de *Le livre* contribuì a determinare il giudizio estremamente negativo che il Benedetto espresse in merito alla traduzione: egli scrisse infatti che « dal punto di vista interno l'opera è di scarsissimo pregio [...]. Basteranno a dare una idea della sua non eccessiva fedeltà e del suo modestissimo valore artistico il cominciamento e la chiusa ». Nelle pagine precedenti al passo citato l'accademico marchiò la redazione P come « una redazione secondaria, di interesse mediocre per la

---

<sup>1</sup> Nell'ambito degli studi poliani l'assenza di un testo critico che comprenda tutti i testimoni della versione P è un ostacolo importante in quanto impedisce la piena conoscenza di tutte le varianti attestate nella tradizione dell'opera pipiniana; tuttavia, per quanto concerne *Le livre*, si potrebbe provare a circoscrivere il modello P alla base della traduzione (ammesso che si sia conservato) o un esemplare affine tra i codici presenti nelle liste a nostra disposizione, anche senza attendere l'edizione critica globale della versione P, partendo ad esempio dalla classificazione e schedatura dei testimoni di P – circa una settantina – proposta da Dutschke (1993), prestando particolare attenzione ai testimoni prodotti o circolati in area francese *ante* 1500. I risultati di tale ipotesi di lavoro non sono affatto assicurati ma tanto vale fare un tentativo onde evitare l'immobilismo delle ricerche sulla traduzione nell'attesa del testo critico di P.

restituzione del testo primitivo », <sup>2</sup> giudizio che sancì la nascita di una serie di preconcetti sull'opera pipiniana; è quindi evidente come un trattamento simile – se non addirittura maggiormente critico – fu riservato anche alla versione in *moyen français*, agli occhi del Benedetto traduzione di scarso valore della latinizzazione domenicana.

In effetti il prologo de *Le livre* ricalca solo in parte quello di P: nella traduzione il capitolo proemiale si presenta in una forma più sintetica – anche per via del silenzio in merito a qualsiasi menzione riguardante Pipino, all'Ordine Domenicano e al mondo ecclesiastico – e passa in rassegna gli stessi blocchi tematici del modello latino, ovvero:

1) presentazione della materia e del personaggio di Marco Polo;

[1] Treshonorable homme prudent et sage messire Marc Paoul, natif de la cité de Venise, passant et tournoyant les parties de Orient pour causes raisonnables en la compagnie de son pere missire Nicolle Paoul et de son oncle missire Mathieu, hommes de grant honneur et de sainte vie, voulut curieusement enquerir des coustumes merveilleuses et diverses condicions et usages des regions et parties de Orient,

P: [1] Librum prudentis et honorabilis viri atque fidelis domini Marchi Pauli de Venetiis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum,

2) motivazioni alla base della scrittura e della redazione dell'opera;

pour dicter et escrire ce present livre affin que nous congnoissans la grant multitude et diversité des creatures humaines

P: [3] Et ne labor huiusmodi inanis aut inutilis videatur, consideravi ex huius libri inspectione fideles viros posse multiplicis gracie meritum a Domino promereri, sive quod in varietate et decore et magnitudine creaturarum mirabilia Dei opera aspicientes ipsius poterunt virtutem et sapientiam venerabilius admirari,

3) distinzione delle creature umane tra infedeli e cristiani, lode a Dio e al Creato;

(les unes crees en tenebres obscures, en erreurs et en infidelité, les autres en perfection de foy catholique enluminees de la divine lumiere et verité eternelle), loons nostre Seigneur Dieu et lui rendons gloire, que il luy a pleu de sa grant bonté nous produyre en telle preeminence que nature humaine soyt en nous par grace divine tant eslevee et | 8v| exaltee, que elle soit plus participante de

---

<sup>2</sup> Benedetto (1928), CXXXIII e CXLV; Lo studioso (p. CLV) sottolineò il profondo cambiamento di tono della redazione P e l'eccessiva affermazione della personalità del traduttore, caratterizzata da «zelo antiereticale» e da una mentalità tipicamente domenicana. Da qui per lungo tempo si considerò la redazione P semplicemente una versione censurata in quanto versione domenicana; solo negli ultimi anni sono emersi una serie *distinguo* e precisazioni che rendono tale *vulgata* opinabile e non più così facilmente condivisibile.

raison et de entendement et plus adrecee en la voye de gloire pardurable que pluseurs autres creatures de nostre espece: lesquelles par comparaison de nous pourroient plustost ressembler aux bestes brutes que a creature raisonnable, pour l'inhumanité de leurs meurs et de leur estat et de leur maniere de vivre.

P: [3] videntes gentiles populos tanta cecitatis tenebrositate tantisque sordibus involutos, gratias Deo agant, qui fideles suos luce veritatis illustrans de tam periculosis tenebris vocare dignatus est in admirabile lumen suum, seu illorum ignorancie condolentes pro illuminatione cordium ipsorum Dominum precabuntur vel indevotorum christianorum desidia confundetur, quod infedele populi prompiciores sunt ad veneranda simulacra quam ad veri Dei cultum prompti sunt plurimi ex hiis, qui Christi sunt caractere insigniti; sive etiam religiosorum aliquorum corda provocari poterunt pro ampliacione fidei christiane, ut nomen Domini nostri Ihesu Christi in tanta multitudine populorum oblivioni traditum deferant, spiritu favente divino, ad accecatas infidelium naciones, ubi messis quidem multa operarii vero pauci.<sup>3</sup>

- 4) citazioni delle *auctoritates* – lo stesso Marco Polo e suo padre, Nicolò Polo – per garantire la veridicità di quanto si racconta.

[2] Et affin que aucuns ne soient trop difficiles pour adjoyster foy et credence es choses merveilleuses racontees en ce livre, est a savoir que ledit missire Marc Paul, acteur de ce present livre, fust homme de si grant renon en prudence, en meurs et en devocion que les merites de ses vertus suffisoient de rendre ce present livre digne de foy envers ceux qui le congnoissoient. Et oultre plus, son pere missire Nicolle Paul, homme devot et tresveritable, en article de mort, ou verité est manifestee, afferma et certiffia a son confesseur par un familier langage que ce livre ne contenoit quelque fiction, mes partout veritable estoit. [3] Pour laquelle chose doibt l'en croire ce present acteur qui ainsy parle plus par veue et par experience que par ouyr dire.

P: [4] Ne autem inaudita multa atque nobis insolita que in libro hoc in locis plurimis referuntur inexperto lectori incredibilia videantur, cunctis in eo legentibus innotescat prefatum dominum Marchum horum mirabilium relatores virum esse prudentem, fidelem et devotum atque honestis

---

<sup>3</sup> Ne *Le livre* si ritrova l'insistenza propria di Pipino sulla percezione visiva, sul simbolismo della luce, « su metafore riconducibili alla sfera semantica della vista » o dell'oscurità-cecità è funzionale all'evangelizzazione e alla diffusione della fede cristiana. Infatti tramite « il dualismo luce e tenebre » il domenicano instaura un'opposizione simbolica tra cristiani e pagani/idolatri che dovrebbe fungere da impulso all'attività di conversione degli infedeli; allo stesso tempo non rinuncia ad inserire continui rimandi proprio al senso della vista, il quale permette di apprezzare il Creato nelle sue diversità e sfaccettature, innescando così la lode a Dio. Inoltre « l'opposizione luce/tenebre, anche in rapporto alla conversione, è onnipresente nella Bibbia » (Simion 2020, 141-2). Tra le varie citazioni bibliche Simion ricorda Paolo, 2 Cor. 4-6. Anche Grisafi si è occupato del simbolismo luce-ombra e dell'insistenza pipiniana sulla percezione visiva: cfr. Grisafi (2008), 182 ; (2014), 49-50. È da segnalare inoltre che il DM « è un libro fondato sulla vista e sull'udito » e che anche in F la verità « risiede effettivamente in ciò che il veneziano ha 'visto' e, in subordine, 'sentito' ». cfr. Burgio (2005), 56-7.

moribus adornatum, a cunctis sibi domesticis testimonium bonum habentem ut multiplicis virtutis eius merito sit ipsius relacio fidedigna; pater autem eius dominus Nicolaus tocius prudentie vir hec omnia similiter referebat; patruus vero ipsius dominus Matheus, cuius meminit liber iste, vir utique maturus, devotus et sapiens, in mortis articulo constitutus, confessori suo in familiari colloquio constanti firmitate asseruit librum hunc veritatem per omnia continere.

I. 2 Nonostante a livello tematico intercorrano delle somiglianze fra i due *incipit*, confrontando i due testi si percepisce l'innegabile distanza tra la traduzione e la versione P per quanto concerne il prologo. Oltre a non esservi alcuna menzione riguardo a Francesco Pipino e all'Ordine Domenicano, nel capitolo proemiale sono totalmente assenti anche altri aspetti propri della latinizzazione,<sup>4</sup> ossia la spiccata caratterizzazione in senso religioso e l'auspicio di un'utilità dell'opera nell'ambito predicatorio-missionario.<sup>5</sup> Tagliati abilmente i riferimenti ai Predicatori e, più in generale, ad ambienti religiosi ed ecclesiastici (mantenendo tuttavia la celebrazione della varietà del Creato e la divisione tra cristiani e popolazioni infedeli), chi scrisse *Le livre* procedette a selezionare i blocchi tematici già presenti nel prologo di P e per poi unirli assieme in un abile lavoro di ristrutturazione della materia testuale; rispetto al modello latino, egli aggiunse qualche notizia per completezza d'informazione, come accade ad esempio nella presentazione iniziale dei Polo e del loro viaggio nelle regioni orientali.<sup>6</sup> Al di là del lavoro non banale di tagli e conseguenti saldature, si nota come non solo la fonte latina non venga affatto nominata, tacendo completamente la natura di traduzione de *Le livre*, ma anzi si presenti l'opera come il racconto diretto di Marco Polo. Siamo di fronte dunque ad un traduttore che si spaccia per autore, il che è un fatto assolutamente eccentrico dato che le traduzioni

---

<sup>4</sup> All'interno del prologo de *Le livre* sono assenti i seguenti passi dell'*incipit* di P: ab eo in vulgari fideliter editum et conscriptum, compellor ego, frater Franciscus Pipinus de Bononia ordinis fratrum predicatorum, a plerisque patribus et dominis meis veridica et fideli translacione de vulgari ad latinum reducere, ut, qui amplius latino quam vulgari delectantur eloquio, nec non et hii, qui propter vel linguarum varietatem omnimodam aut propter diversitatem ydeomatum proprietatem lingue alterius intelligere omnino aut faciliter nequeunt, aut delectabilius legant seu liberius capiant. [2] Porro per se ipsos laborem hunc, quem me assumere compulerunt, perficere plenius poterant, sed altiori contemplacioni vacantes et infimis sublimia preferentes sicut terrena sapere ita terrena describere recusarunt. Ego autem eorum obtemperans iussioni libri ipsius continenciam fideliter et integraliter ad latinum planum et apertum transtuli, quoniam stilum huiusmodi libri materia requirebat. creatoris. [...] [5] Propter quod circa translacionem ipsius laborem assumpsi, consentia tutiore, ad consolacionem legentium et ad laudem Domini nostri Ihesu Christi, cunctorum visibilium et invisibilium creatoris. [6] Liber autem iste in tres libros dividitur, qui per propria capitula distinguntur, quorum librorum principiis ad faciliorem contentorum in ipsis invencionem sunt capitulorum tituli prenotati.

<sup>5</sup> Nelle intenzioni di Pipino da Bologna – pienamente consapevole del potenziale del DM – la latinizzazione avrebbe potuto essere utile e funzionale all'azione missionaria e predicatoria, con ricadute concrete sull'evangelizzazione degli infedeli. Infatti il *Devisement dou monde* « costituisce una fonte inesauribile di nuove cognizioni geografiche, storiche, linguistiche, antropologiche » (Grisafi 2014, 49), offrendo molte informazioni preziose per gli appartenenti all'Ordine domenicano, impegnati nella costruzione di un'egemonia culturale in senso cristiano attraverso la diffusione capillare della fede. Pipino non tace riguardo a tale aspetto, ma anzi verso la fine del prologo informa di aver tradotto le parole di Marco Polo «*pro ampliacione fidei christiane*».

<sup>6</sup> L'aggiunta dell'introduzione dei personaggi ne *Le livre* fu probabilmente resa necessaria dalle esigenze del pubblico per cui si scriveva: a differenza dei lettori domenicani per i quali Pipino latinizzò il DM, è plausibile che a causa della distanza cronologica e geografica i lettori francesi del XV secolo non conoscessero in maniera così accurata le vicende dei viaggiatori veneziani.

e i volgarizzamenti sono ampiamente attestati tra XIV e XV secolo e a partire dal XIII secolo i traduttori rivendicano spesso la propria autorialità e il proprio operato.<sup>7</sup>

Il lavoro di rielaborazione a cui si assiste nell'*incipit* permette di ricostruire almeno in parte alcuni tratti della personalità che si occupò di rendere in medio francese la latinizzazione pipiniana: *in primis* egli dimostra di aver compreso i nuclei tematici del modello latino e allo stesso modo di essere abile nel renderli in *moyen français*, così da modificare il capitolo proemiale in maniera efficace; infine, dal silenzio riservato agli ambienti domenicani e all'attività di Francesco Pipino è lecito presupporre che egli non traducesse il modello passivamente ma che avesse invece delle intenzioni ben precise a guidare il proprio operato, anche se la distanza temporale e i dati a nostra disposizione non permettono di chiarire quali fossero.<sup>8</sup>

Nel prologo presente ne *Le livre* permangono tuttavia degli elementi in comune con P che esulano dai semplici blocchi tematici. Dal momento che discende direttamente dalla latinizzazione, anche nella traduzione in *moyen français* è assente qualsiasi riferimento alle carceri genovesi: a tal proposito è interessante notare che così come il frate bolognese scelse di eliminare ogni riferimento al compilatore e coautore Rustichello, allo stesso modo il redattore della traduzione in francese quattrocentesco optò per cancellare le parti riguardanti il suo predecessore nella catena di rimaneggiamenti che interessarono il DM. Altro elemento derivato dal modello latino è l'esigenza di attestare la veridicità dei contenuti, in P testimoniata dalle « ultime parole di Matteo, lo zio di Marco» e all'« onorabilità del padre Nicolò, uomo degno di ogni rispetto ».<sup>9</sup> Nel dichiarare l'affidabilità e l'autorevolezza del testo il traduttore de *Le livre* dapprima chiama in causa la figura di Marco, per incappare subito dopo in un errore: laddove in P si fa riferimento sia alla testimonianza del padre Nicolò che al testamento di Matteo Polo, nella traduzione molto probabilmente si è verificata una confusione tra i termini latini *pater, is* (padre) e *patruus, i* (zio paterno) che, unita ad una scarsa attenzione all'onomastica dei personaggi, ha generato una sorta di *saut du même au même*: nel testo in *moyen français* la veridicità del racconto è quindi affidata alle ultime parole di Nicolò Polo in punto di morte.<sup>10</sup>

Alla luce delle presenti considerazioni il giudizio riduttivo del Benedetto riguardo a *Le livre* dovrebbe essere ridimensionato in quanto l'aderenza o meno del prologo a quello di P non può essere l'unico

---

<sup>7</sup> Lefèvre (2011), 147-206; Marchello-Nizia (1979), 43-5.

<sup>8</sup> Ritengo assai poco probabile che già il modello P presentasse una forma rimaneggiata del prologo: la ristrutturazione deve essere necessariamente nel passaggio da latino a *moyen français* in quanto la strutturazione sintattica si avvicina maggiormente a quella propria della lingua romanza e non ricalca i costrutti latini, come emerge con evidenza in altri luoghi del testo.

<sup>9</sup> A. Grisafi (2014), p. 54. La veridicità del DM, ribadita fortemente diverse volte nel prologo, è un aspetto fondamentale e, in quanto tale, insistito per via dei risvolti evangelizzatori e missionari che Pipino volle impartire alla materia poliana, preoccupandosi di fornire ai confratelli delle notizie che siano sentite come veridiche e affidabili.

<sup>10</sup> Anche in questo caso non vi è la possibilità di verificare se la corruzione fosse già presente nel modello P.

criterio di valutazione per determinare il valore complessivo dell'opera. In realtà, a parte il maldestro errore sul finale, il capitolo proemiale si dimostra nell'insieme aderente al dettato della latinizzazione, proponendo i medesimi blocchi tematici e dei costrutti simili;<sup>11</sup> inoltre la ristrutturazione delle informazioni a cui si assiste non è un'operazione così scontata dal momento che presuppone il possesso di una certa capacità traduttoria e abilità nella scrittura.<sup>12</sup>

## II. Differenze emerse dal confronto tra *Le livre* e il ms. P Riccardiano

II.1 Dalla collazione emergono rispetto a P Riccardiano talvolta delle semplici differenze fra i due testi, mentre in altri casi sembrano essere veri e propri errori di traduzione; rimane da chiarire se tali errori e varianti siano stati introdotti dal traduttore de *Le livre* oppure se fossero già presenti nel modello latino P alla base della traduzione. Nello specifico gli errori e le diversità si incontrano in:

**I, 5** *Comment ilz attendirent a Romme la creacion du Saint Pere*

P I, 5 *Qualiter expectaverunt Venetias creacionem summi pontificis*

*Il primo errore del traduttore si registra nel titolo di I, 5: Nicolò e Matteo Polo attesero l'elezione del pontefice a Venezia e non a Roma; ne Le livre la confusione fra le due città si trova solamente nel titolo – sia in quello presente nella tavola iniziale dei capitoli che a testo – mentre all'interno del quinto capitolo non compare alcuna menzione di Roma.*

**I, 10, 4** *Et quant en ce livre seroient racontés les voyages que a fait Marc pour le temps que il demouroit avec le roy Kan, ou il a esté bien l'espasse de XXIII ans sans le temps de aler et revenir de Venise au Grant Kan, on ne doubteroit point que ledit Marc ne parlast plus par certaine congnoissance que aultrement.*

P I, 10, 5 *fuit enim dictus dominus Marchus in orientalibus partibus .XXVI. annos per eum universo tempore computato.*

*Nella traduzione gli anni di permanenza in Oriente diventano XXIII, mentre in P – e anche in VA – sono XXVI; la genesi dell'errore può essere ricostruita con una spiegazione grafica: la V del numero XXVI è stata interpretata come due barrette verticali, quindi II (V > II).*

---

<sup>11</sup> Troviamo un esempio di un costrutto che *Le livre* ricalca dalla latinizzazione P verso la conclusione del prologo: *dominum Marchum horum mirabilium relatores virum esse prudentem, fidelem et devotum atque honestis moribus adornatum* (P) > *missire Marc Paul, acteur de ce present livre, fust homme de si grant renon en prudence, en meurs et en devocion* (Le Livre).

<sup>12</sup> Potremmo sapere e dire di più riguardo a *Le livre* nel caso in cui si riuscisse a identificare il modello latino P alla base della traduzione; si potrebbe infatti determinare se alcune lacune e varianti fossero già presenti nel modello P oppure se siano state introdotte dal traduttore, ma anche stabilire quali fossero le intenzioni che guidarono il lavoro di traduzione.

**I, 15, 2** Es montaignes d'yceluy royaulme habitent pluseurs sectes de gens, les ungs sont dis Cardy, les autres nestoriens et les autres jacobins et aucuns autres ensuyvent la loy de Macomet.

P I, 15, 3 In montibus huius regni habitant homines qui dicuntur Cardi, quorum quidam nestorini, quidam iacobini, alii autem Machometi sectatores sunt.

*Nella versione P gli abitanti delle montagne, i Cardi, seguono varie fedi religiose ma costituiscono un unico gruppo umano; la traduzione per mezzo della costruzione 'les ungs ... les autres' differenzia invece i Cardy dai nestoriens, dai jacobins e dagli altri abitanti di fede musulmana, lasciando intendere che nella zona montuosa vi siano delle genti diverse e non appartenenti alla stessa cerchia.*

**I, 16, 5** Par la cité de Baldaque passe un tresgrant fleuve, lequel entre a XVIII journees de Baldaque dedens la mer de Inde et est terminé a la cité de Chisy, laquelle est tout entour close de palmes, qui portent de tresexcellentes dates.

P I, 16, 7 In medio Baldachi et Chisi est civitas Basera que circumdata est palmarum nemoribus, ubi est copia maxima nobilium dactilorum.

*Come si legge in P Riccardiano, non è la città di Chisy ad essere circondata da palme, ma quella di Basera, che Le livre nemmeno menziona. È probabile che la mancata menzione risalga già al modello P alla base della traduzione, anche perché il resto del capitolo si dimostra essere fedele alla latinizzazione, limitandosi solamente a ristrutturare l'organizzazione delle informazioni nei paragrafi conclusivi.<sup>13</sup>*

**I, 22, 6** Quant ilz veullent pillier une cité ou une province, ilz usent de art dyabolique et de invocacion de deables et troublent l'air en grant circuite par l'espasse de V ou VI jours en telle maniere que on ne les peult apercevoir. En après se mectent par longues bendes entour les villes ou cités eu nombre de X ou XII M

P I, 22, 7 Et quando volunt predari patriam, faciunt diabolica arte aerem obscurari de die in magno spacio adeo ut nullus eos videre possit, tenentque obscuritatem huiusmodi quandoque diebus .VII.; et tunc predones illi egredientes ad campos, quandoque numero decem milia, ordinant se per longas acies unus pariter iuxta alium in latitudine magna, ita ut rarus sit inde pertransiens qui non incidat manus eorum: capiunt autem homines et iumenta, vendunt iuvenes et senes occidunt.

---

<sup>13</sup> Alcune informazioni contenute nel paragrafo P I, 16, 6 nella traduzione sono posticipate alla fine del capitolo: P I, 16, 6 Per civitate Baldachi fluvius transit maximus per quem usque ad mare Indicum, quod distat a Baldacho per dietas .XVIII., navigari potest; per hunc fluvium afferuntur et efferuntur mercaciones innumere; terminatur autem ad civitatem que dicitur Chisi. > Le livre I, 16, 5 Par la cité de Baldaque passe un tresgrant fleuve, lequel entre a XVIII journees de Baldaque dedens la mer de Inde et est terminé a la cité de Chisy, laquelle est tout entour close de palmes, qui portent de tresexcellentes dates. Par yceluy fleuve sont portees et raportees pluseurs et innombrables marchandises.

*I numeri presenti ne Le livre non coincidono con quelli tràditi da P Riccardiano. La differenza nei numeri molto probabilmente è da attribuire al modello latino e in tal senso potrebbe rivelarsi utile nel circoscrivere il testimone di P alla base della traduzione: non credo infatti che si tratti di errori, né tantomeno che la genesi delle differenze possa essere risolta con una spiegazione di tipo grafico in quanto muta proprio la costruzione dell'informazione (diebus .VII. > par l'espasse de V ou VI jours; numero decem milia > nombre de X ou XII M).*

**II, 41, 10** Adonc ses enchanteurs qui demandoient conseil font grande lumiere et ensencent la maison, et font de la fumee de boys de aloes et espandent en l'air le brouet, euquel ont esté cuytes les chairs. Après gectent une partie de la boisson faicte de especes aromatiques parmy l'air, et puy recommencent la dance chantans comme devant en l'onneur de ce dieu et demandent de recoif a celui qui a l'ennemy eu corps se par ce qui est fait ce dieu est apaisié. Se l'ennemy commande faire encore quelque autre chose, elle est incontinent acomplié et s'il dit que l'en a satisfié a ce dieu, les devineurs, enchanteurs et enchanteresses se assoient a table et menguent les chars des moutons sacrifiés et boyvent de la boisson qui a esté offerte a ce dieu

P II, 41, 12 Tunc consanguinei egroti illi omnia faciunt que demon iussit, occiduntque arietes et sanguinem ipsorum in celum iactant; convenientes vero magi cum mulieribus suis faciunt luminaria magna et domum totam thurificant et fumum de lignis aloë faciunt et aquam decoctam carniū in aëra fundunt et partem etiam potionum que de aromatibus sunt confectæ, et in corea iterum saltant et cantant ad illius reverentiam ydoli.

**III, 37, 6** Tous les habitans sont crestiens et ont propre langage et n'ont point de roy, mes il reconnoissent leur évesque pour leur souverain et sont subgets a l'evesque nommé Scoira.

P III, 37, 7 Viri insule illius regem non habent, sed episcopum suum pro domino recognoscunt; sunt etiam subiecti episcopo de Scoyra et habent proprium ydeoma.

*Si registra una traduzione erronea del testo pipiniano: Scoira non è il nome del vescovo e nemmeno un antroponimo, bensì è il toponimo dell'isola in cui vive il vescovo.*

**III, 44, 1** l'an mil II LXXXVIII

P III, 44, 1 Anno Domini .MCCLXXXVIII.

*Ne Le livre manca un'unità (I) all'indicazione dell'anno: l'errore si può facilmente spiegare come una dimenticanza, o del traduttore o dei copisti.*

**III, 48, 4** L'en lye en ce vaisseau dix chiens en ordre

P III, 48, 5 ad unam igitur tragulam sex canes ligant ordine congruo;

**III, 50, 6** il a en ceste mer aucunes isles ou l'en prent plusieurs giraffes et faulcons sauvages que l'en porte en diverses provinces.

P III, 50, 7 in mari illo insule quedam sunt in quibus nascuntur et capiuntur girfalci et herodii seu falcones peregrini in copia magna, qui inde postmodum ad diversas regiones et provincias deferuntur. *Ne Le livre la lezione giraffes è da registrare tra gli errori del traduttore, causato dalla somiglianza formale con il termine presente nella latinizzazione (girfalci); in P si parla infatti di girifalchi e aironi, quindi di volatili, ragion per cui il sostantivo giraffes non risulta coerente al contesto.*

II. 2 Oltre alle varianti e agli errori, a seguito del raffronto con P Riccardiano si segnalano diverse omissioni più o meno circoscritte, che partono da mutilazioni di singole informazioni e arrivano ad intaccare interi paragrafi.<sup>14</sup> Per certe assenze è possibile avanzare una spiegazione: ad esempio ne *Le livre I*, 32 – capitolo che precede la lacuna del capitolo P I, 33 (*De civitate Scassen*) – è assente qualsiasi riferimento alla città di Scassen in quanto manca il paragrafo P I, 32, 4: *Post hec itur per dietas tres inter plagam orientalem et aquilonarem et pervenitur ad civitatem Scassen; interim tamen in via multa reperiuntur oppida ubi est vini, blade ac frumenti copia*. L'omissione è quindi coerente con la lacuna successiva; in altri casi invece non si riesce a proporre ipotesi o spiegazioni valide in merito alle motivazioni che portano alla mancanza dei paragrafi: si auspica che tali aspetti verranno indagati e quindi chiariti da ricerche future.

Rispetto al testo di P Riccardiano, in un passo de *Le livre* si assiste ad un'omissione riguardo alla quale non è possibile stabilire se fosse già attestata nel modello latino – costituendo dunque un errore d'archetipo – oppure se sia da attribuire al traduttore:

**II, 31, 3** L'en y a trois faisans pour une petite monnoye d'argent de la mendre valeur [...] qui coure  
P II, 31, 4 ibi enim tres fagiani dantur pro uno argenteo, qui ad minus unius veneti valorem ascendit.

In due luoghi la traduzione non presenta delle informazioni riguardo alla descrizione fisica degli abitanti del regno di Ergimul (I, 62) e del Gran Kan (II, 8):

---

<sup>14</sup> Ne *Le livre* sono completamente assenti i seguenti paragrafi di P Riccardiano: P I, 2, 5; P I, 11, 2; P I, 11, 6; P I, 14, 10; P I, 19, 3; P I, 20, 2; P I, 20, 5; P I, 28, 2; P I, 31, 6; P I, 32, 4; P I, 36, 10; P I, 41, 3; P II, 18, 5; P II, 19, 7; P II, 20, 5-6; P II, 21, 6; P II, 32, 9-10; P II, 39, 2; P II, 39, 5; P II, 40, 7; P II, 64, 27; P III, 30, 4; P III, 46, 11. Rispetto al testo di P Riccardiano altri paragrafi nella traduzione in medio-francese non presentano alcune informazioni e appaiono dunque in forma ridotta; nello specifico mancano alcuni passi dai seguenti paragrafi della latinizzazione: P I, 4, 1; P I, 5, 2; P I, 12, 2; P I, 13, 1; P I, 14, 8; P I, 19, 8; P I, 41, 1; P I, 48, 4; P I, 51, 1; P I, 51, 2; P I, 55, 4; P I, 57, 1; P I, 65, 8; P II, 7, 2; P II, 20, 11; P II, 33, 1; P II, 33, 3; P II, 38, 8; P II, 38, 12; P II, 39, 15; P II, 47, 1; P II, 57, 1; P II, 58, 2; P II, 62, 5; P II, 69, 1; P III, 11, 1; P III, 11, 4; P III, 41, 9; P III, 50, 7. Infine in III, 36 (*Des royaumes Tana, Cambaeth et Resmacoran*) sia nella tavola dei capitoli iniziale che all'interno del capitolo non viene menzionata la città di Semenach, presente invece in P Riccardiano (*De regnis Tana, Cambaeth, Semenach et Reunacoram*).

**I, 62, 8** Les hommes y sont fors adonnés a luxure;

P I, 63, 8 Incole regionis ydolatre et sectatores libidinis sunt, pingues communiter sunt, nasum parvum et nigros capillos habentes; viri imberbes sunt, sed pilos solum circa labia habent; mulieres pulcre sunt et albe.

**II, 8, 1** Le roy Cublay est de belle figure et elegantement composé en tous ses membres.

P II, 8, 1 Rex magnus Cublay pulcher est valde, statura mediocris, non pinguis nimium neque macilentus; faciem habet rubicundam et candidam, oculos nigros, nasum pulcherrimum, atque per singula corporis sui membra proporcionis est optime.

II. 3 Interessante è poi la tendenza propria della traduzione in *moyen français* ad omettere in diversi luoghi le annotazioni sulla lingua o su nomi di referenti orientali come accade in:

**I, 58, 2** et porte chacun de eulx flacons de cuir, ou ilz metent du lait a boire, et un petit vaissel pour cuire leurs chairs,

P I, 59, 2 Quilibet etiam flascones duos de corio portat, in quibus deferunt lac quod bibunt unamque ollam parvulam pro coquendis carnibus, quam vulgariter dicimus ‘pignatellam’.

**II, 12, 1** Le Grant Kan a XII<sup>M</sup> chevalliers a sa court, pardessus lesquieux a IIII ducs; chacun a d’ordonnance III<sup>M</sup> chevalliers.

P II, 12, 1 Magnus autem Kaam habet in sua curia stipendiariorum equitum .XII. milia qui dicuntur ‘quesatani’, id est ‘fideles milites domini’.

**II, 19, 5** Le roy a outre plus avec lui X<sup>M</sup> hommes, desquielx l’office est tournyer deux et deux par les lieux champestres pour aviser ou les oyseaux de praye se pourront agetter et pour leur secourir se mestier est; et n’est point necessaire que celui qui lesse aler son oyseau le suyve, car ceulx qui sont plus près de l’oyseau sont tenus de le secourir. Chacun oyseau a une petite tablete d’argent pendante eu pié et y est un especial signe du seigneur a qui il est, ou du faulconnier qui en a la garde, affin que l’en congnoisse a qui est un chacun oyseau;

P II, 19, 5 Insuper habet secum decem milia hominum qui in huiusmodi venacione bini et bini, huc et illuc, per illa campestria diffunduntur, quorum est officium falcones et austures ac girfalcos quo volent considerare et eis, si fuerit opus, succurere; vocantur autem lingua tartarica ‘roscaor’, id est ‘custodes’, habet vero quilibet eorum pro avibus reclamatorium et capellum ut aves vocare et tenere valeant, nec expedit ut ille qui avem dimisit sequatur illam, quoniam hii intenti sunt et sollicite ne ledantur aves aut predantur.

**II, 19, 5** et se le signe n'est congneu et l'en ne sçait a qui restituer l'oyseau, on le porte a un baron qui est commis a garder loyaulment toutes choses perdues et adirees a la chasse et au deduyt d'oyseaux.

P II, 19, 5 cum autem signum non fuerit cognitum, defertur ad baronem quemdam ad hoc officium constitutum, qui dicitur 'bularguci', id est 'custodum rerum perditarum':

**II, 22, 1** Le Grant Kan a XII barons qui sont principaux gouverneurs de XXIII provinces et doibvent par leur office mettre et constituer officiers es villes et cités d'icelles provinces, et pourvoir de lieux ou doibvent habiter les armées du roy. [2] Ilz peuvent faire et donner grace a plusieurs par quoy le peuple les a en grant reverence, et doibvent chacun an notiffier au roy ce qu'ilz ont fait, affin que le roy le conferme de son auctorité.

P II, 22, 1 Habet Magnus Kaam barones .XII. qui .XXIII. provinciis sunt prefecti, quorum est officium eligere duos rectores et officiales in provinciis memoratis et earum civitatibus; habent etiam regis exercitibus de locis ubi habitare annuatim debeant providere. Omnia que disponunt regi insinuant, et ille sua auctoritate confirmat que illi dixerint statuenda. [2] Vocantur autem 'scieng', id est 'officiales curie maioris'. [3] Hii multas gratias multa que beneficia multis conferre possunt, propter quod in magno honore habentur a populis.

*Il paragrafo II, 22, 2 – contenente una precisazione sul nome tartaro dei baroni del re – è completamente omesso nella traduzione.*

**II, 23, 7** Quant ilz veulent voyagier hors depar le Grant Kan ou venir a lui, ilz prennent une chainture, en laquelle pendent tout entour sonnetes tresresonantes; et puys partent avec lettres missives, en courant de toute leur puissance jusquez au prochain logys, euquel a d'autrez messagiers de pié;

P II, 23, 8 Inter mansiones autem predictas sunt habitaciones alie spatio miliarium trium distantes ab invicem, ubi sunt domus pauce in quibus cursores pedites morantur, quorum quilibet habet cinctorium grossis bullis, id est sonalliis sonantibus circumquaque repletum; quas bullas vulgariter 'sonacula' vel 'sonaglios' dicimus.

**II, 27, 2** Après que je fus party de la cité Cambalu, a V leues de la trouway un grant pont plaisant, tresmagnifique de euvre et de matiere, situé en un grant fleuve qui descent en la Grant Mer, par lequel fleuve passent plusieurs naefs chargees de diverses et riches marchandises.

P II, 27, 3 Post recessum a civitate Cambalu per miliaria .X. quidam magnus fluvius invenitur qui dicitur Pulisanchinç, qui ad mare Oceanum terminatur; per hunc fluvium naves multe cum mercacionibus maximis deducuntur.

*Oltre all'omissione della precisazione linguistica, vi è qui una discrepanza tra per miliaria .X. in P e a V leues ne Le livre; il nome del fiume è assente anche nel titolo del capitolo, sia nella tavola iniziale che nel testo.*

**II, 37, 6** Ilz ont par especial en habondance des bestes desquelles l'en fait du muscade<†>;

P II, 37, 6 in hac regione multa sunt animalia silvestria que muscatum faciunt et dicuntur 'gudderi'

**II, 37, 7** Il y a plusieurs grandes montaignes et valees, plusieurs fleuves et plusieurs lacs ou l'en prent de l'or de pailleul et du coral pour la monnoye, lequel ilz tiennent chier et precieux.

P II, 37, 9 montuosa est valde et lacus habet et flumina in quibus invenitur aurum quod dicitur 'dela paglola'.

**II, 62, 3** Baian prince de toute l'armee des tartariens eu conquest de la province Mangy envoya une armee de crestiens a ceste cité; si vaillamment combatirent que ceux de la cité se rendirent au Grant Kan.

P II, 62, 3 Quando Baian princeps exercitus Magni Kaam <mittebat exercitus suos ad debellandum et subiugandum civitates Mangi> misit ad civitatem istam Tinghingi christianos multos qui dicebantur Alani.

**III, 3, 1** Quant le Grant Kan nommé Cublay eust ouy parler des richesses de l'isle Zipangu, il envoya deux de ses barons avec grant ost pour la conquerir et reduire a sa seignourie; l'un de ces deux barons estoit nommé Abatar et l'autre Vonsanchir. [2] Sy tost qu'ilz furent descendus en la terre Zipangu, ilz firent de grans dommages par les lieux ou ilz passerent

P III, 3, 1 Magnus Kaam Cublay, audiens a narrantibus de divitiis Çinpangu, direxit illuc duos de baronibus suis cum exercitu maximo ut insulam ipsam suo dominio subiugarent: unus autem ipsorum dicebatur Abatar et alius Vonsanchyn. [2] Qui a portu Quynsay cum multis navibus et magno equitum et peditum apparatu iter arripientes pervenerunt illuc, et descendentes in terram multa dampna villis et castris que erant in planicie intulerunt. [3] Orta est autem invidia inter eos, propter quod unus alteri voluntati et consilio acquiescere contempnebant;

**III, 9, 3** Le Grant Kan envoya l'an M II<sup>C</sup> LVIII un de ses princes avec grande armee pour lui conquerir ceste province,

P III, 9, 3 Anno Domini .MCCLXVIII. misit Magnus Kaam Cublay unum ex suis principibus nomine Sogatu cum exercitu magno,

**III, 48, 4** il a XL chiens grans comment asnes acoustumés et instruys a tirer une chiviere, faicte comment un petit chariot sans roues, de quoy usent ceulx qui habitent es montaignes de Ytalie.

P III, 48, 4-5 et in quolibet vico servantur canes magni ut asini circiter .XL. [5] Hii autem canes assueti et docti sunt trahere trahas que vulgariter in Ytalia dicuntur ‘tragule’; est autem traha seu tragula vehiculum sine rotis, quo apud nos montium habitatores utuntur;

*Al di là dell’omissione della nota sulla lingua, si assiste qui ad una ristrutturazione delle informazioni al fine di evitare ripetizioni (tutte le informazioni sui cani sono riunite in un unico luogo e non si distribuiscono in due paragrafi distinti come accade in P).*

III. 4 Gli errori del traduttore e le omissioni, poste a sistema con lacune – già opportunamente segnalate durante la fase della *recensio* – nonché con le varianti presenti nella traduzione in *moyen français*, potrebbero rivelarsi degli strumenti di notevole utilità per cercare di individuare il testimone della versione P il più affine possibile a quello adottato come modello della traduzione.

A partire dalle caratteristiche proprie de *Le livre* si può ricostruire una sorta di profilo del modello P; idealmente quest’ultimo dovrebbe essere in possesso di alcune caratteristiche imprescindibili, ovvero:

- a) il modello P sarebbe stato prodotto necessariamente prima della fine del XV secolo,<sup>15</sup> presumibilmente nel Nord della Francia;
- b) il modello P deve contenere tutti i capitoli presenti nella traduzione, senza compromettere sia l’ordine con inversioni che la lezione con lacune in luoghi differenti da quelli che si trovano nel testo in *moyen français*; in particolar modo deve assolutamente contenere il capitolo I, 60, tradito da *Le livre* – sia in L che in S –, omissso invece da diversi esemplari della latinizzazione pipiniana.<sup>16</sup>
- c) è altamente probabile che il modello P condivida con *Le livre* alcune lacune e/o alcuni errori e/o delle varianti;<sup>17</sup>
- d) si presume che anche il modello P presenti la tavola dei capitoli completa, raggruppata nelle carte iniziali (e non registri quindi l’elenco in apertura del rispettivo libro, come accade in P Riccardiano e in altri codici che conservano la versione P).

---

<sup>15</sup> Per quanto concerne la cronologia del modello P, proporrei come termine *ante quem* massimo il 1482, anno attorno al quale venne ultimato S; si tratta tuttavia di una stima approssimativa in quanto – sebbene non si possa determinare una datazione precisa – L fu prodotto tra il primo e il secondo quarto del XV secolo: l’effettivo termine *ante quem* sarebbe dunque da anticipare di qualche anno.

<sup>16</sup> Il capitolo P I, 60 – « but in some manuscripts as chapter 59 or 61 » – (*De ordine exercitus Tartarorum et sagacitate bellandi*) è assente in alcuni testimoni della tradizione di P: cfr. Dutschke (1993), 249; Gadrat-Ouerfelli (2015), 83.

<sup>17</sup> Già il Benedetto (1928, CXLV) ipotizzò che la traduzione fosse « forse stata condotta sopra un testo pipiniano scadente »; rispetto a pensare che tutte le corrottele e le lacune furono introdotte nel testo in un unico blocco durante le operazioni di traduzione, appare infatti più probabile che il testimone di P da cui fu tratto *Le livre* ne presentasse già alcune e che quindi fosse un esemplare parzialmente corrotto.

Assieme ad altri elementi testuali ancora da stabilire,<sup>18</sup> questi primi criteri proposti potrebbero rivelarsi utili durante le indagini o per identificare il codice il più vicino possibile al modello P o, in alternativa, per stabilire che nessun codice tra quelli giunti fino a noi si avvicini al modello P ricostruito, che dunque non si sarebbe conservato.

### III. Prime considerazioni riguardo alle tecniche traduttorie de *Le livre*

III. 1 In seguito al raffronto con P Riccardiano, proverò qui ad avanzare le prime e generali considerazioni intorno alle tecniche e scelte traduttorie che caratterizzano *Le livre*, pur sempre procedendo con estrema prudenza e con la consapevolezza dell'assoluta provvisorietà dei risultati. Il primo dato oltremodo interessante è che nell'opera di traduzione non si registrino importanti storpiature per quanto concerne i toponimi e, più in generale, l'onomastica orientale;<sup>19</sup> all'interno di tale ambito la fedeltà al modello non subisce dunque incrinature e nemmeno risente del movimento da una lingua ad un'altra. L'approdo al nuovo idioma non è sempre privo di conseguenze: mentre in alcuni passi è assoluta l'aderenza alle costruzioni latine di P, il passaggio dal latino al *moyen français* genera in altri luoghi del testo « una ristrutturazione dell'ordo discorsivo » del modello latino;<sup>20</sup> il traduttore in determinati casi interviene sul testo e sceglie di presentare le informazioni che trova in P secondo un diverso ordine o una differente disposizione. Sono identificabili una serie di tecniche traduttorie e modalità d'intervento adottate dal traduttore, ovvero: a) fedeltà ai costrutti latini; b) accorpamento di paragrafi contigui; c) inversione nell'ordine dei paragrafi; d) anticipazione di paragrafi; e) sintesi del testo di P; f) trattamenti peculiari riservati ad alcuni passi del testo di P.

Le distinzioni che si approfondiranno di seguito non vogliono dividere la materia testuale in sezioni completamente separate tramite una serie di tagli netti: le tipologie non devono essere applicate a *Le livre* seguendo una logica di *aut aut* in quanto le tecniche traduttorie convivono e si combinano assieme all'interno di ogni capitolo.

#### (a) fedeltà ai costrutti latini

In taluni casi il traduttore opta per mantenersi fedele alle costruzioni latine, traducendole pedissequamente, come accade in:

---

<sup>18</sup> A causa dell'assenza dell'edizione critica della latinizzazione pipiniana, non è ancora possibile individuare quali siano gli elementi testuali utili per determinare con certezza la derivazione de *Le livre* e altri rapporti tra codici all'interno della tradizione della versione P.

<sup>19</sup> Per quanto concerne l'onomastica, eventuali lievi varianti sono generate dalla confusione di lettere dalla grafia simile oppure da altre tipologie di errori di copia.

<sup>20</sup> Burgio (2020), 98; una simile riflessione è proposta anche all'interno dell'ipotesi di lavoro' avanzata da Burgio, il quale afferma inoltre che « nella sua imbastitura la versione di Pipino punta alla 'tenuta' di un'omogeneità stilistica governata dalle regole della *grammatica*; il che implica una ristrutturazione dell'ordo discorsivo del modello volgare ».

**I, 10, 3** et tant firent par mout de temps et par grans labours que par l'aide de Dieu, ilz arriverent en sante et grande prosperité a Costentinople avec toutes leur richesses;

P I, 10, 4 Post multum autem temporis multosque labores, gubernante Deo, Constantinopolim pervenerunt

**I, 17, 4** Et est la cité partout en circuite decoree de vergiers plaisans ou croissent fruis tresexquis et delectables.

P I, 17, 6 Civitas vallata est viridariis pulcherimis, ubi fructus copiosi et optimi sunt.

**I, 18, 2** L'Euvangille dit en un | |17v| endroit: « se vous airés eu foy comme un grain de senneve et vous di<tr>és a ceste montaigne 'passe de ce lieu', elle passera et rien ne vous sera impossible ».

P I, 18, 2 Volebant enim Saraceni Christi Euvangelium vanum ostendere pro eo quod Dominus ait: «Si habueritis fidem sicut granum sinapis dicetis huic monti transi hinc, et transibit, et nichil impossibile erit vobis».

**II, 41, 11** Après disner chacun s'en retourne en son propre;

P II, 41, 13 terminato prandio ad propria remeant.<sup>21</sup>

(b) accorpamento di paragrafi contigui

L'accorpamento di paragrafi contigui di P è un fenomeno pervasivo all'interno de *Le livre*; solitamente l'unione avviene attraverso l'aggiunta della congiunzione coordinante *et* tra le due sezioni del testo latino. Il fenomeno è visibile in:

**I, 15, 1** Le royaulme de Mosul est vers Orient es desrains parties de la Grande Armenie, ou habitent les arabiens qui adorent la loy de Mahommet; aucuns sont crestiens nestoriens et pluseurs jacobins, auxquieux preside le grant patriarche nommé 'saholit'; et y fait l'en pluseurs draps de or et de saye.

P I, 15, 1-2 Mosul regnum est ad orientalem plagam in confino Maioris Armenie, ubi habitant Arabes qui Machometum adorant; sunt tamen ibi christiani multi nestorini et iacobini, quibus preest patriarcha magnus quem 'iaholith' vocant. [2] Ibi fiunt panni pulcherimi de auro et serico.

**II, 35, 4-5** Ung fleuve y passe nommé Quianfu eu parmy de celle cité, tresparfont et habondant en poissons, qui descent a XXX journees en la Grant Mer; et a demy quart de leue de ley il a grant

---

<sup>21</sup> Gli esempi appena esposti inducono ad una riflessione circa la lingua. Marchello-Nizia (1979, 43) nota che « le phénomène le plus important peut-être dans le domaine de la littérature, aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles, est l'essor extraordinaire de la prose en langue vulgaire, forme toute récente »: è quindi interessante segnalare come all'interno de *Le livre* la prosa in *moyen français*, in quel periodo ancora ai suoi esordi in quanto prodotta durante una fase di assestamento della lingua, si rifaccia ampiamente ai costrutti latini.

nombre de cités et de chasteaux sur ce fleuve, et y passe si grant multitude de naifs et de marchandises que a paine le pourroit croire homme se il ne l'avoit veu. [5] Il a un pont sur ce fleuve, eu dedens de la cité, qui dure un quart de leue de long et VIII pas en ley; le dessus des arches est de boys tresartificieusement assemblé et richement paint, soustenu de coulompnes de marbre. Il a dessus le pont grant nombre de petites maisons pour gens qui euvrent en riches mestiers: on les met au matin sur le pont et quant vient le vespre on les desassemble pour les oster. Entre lesquelles y en a une grande pour les officiers du roy, qui recepvoit le pavage et le truage des marchans, qui se monte chacun jour la value de mille besans d'or; et sont tous les habitans ydolatres.

P II, 35, 4-8 Super fluvium illum multe civitates et oppida sunt, nam usque ad Oceanum protenditur per triginta dietas. [5] Navium autem et mercacionum transsit per eum innumera multitudo, adeo ut vix credi narrantibus queat nisi homo proprio ea cernat intuitu. [6] In civitate Syndinfa super ipsum fluvium est pons lapideus, cuius longitudo est per dimidium miliare, latitudo vero ipsius est passuum octo; est autem tectum desuper coopertura lignea nobilissime picta que columnis marmoreis sustentatur. [7] Super pontem hunc sunt domuncule seu staciones lignee multe pro operariis diversarum artium que eriguntur mane, sero autem deponuntur et complicantur; est etiam ibi domus alia maior, ubi manent regis officiales qui pedagia et vectigalia pro rege in ponte recipiunt, que ascendunt diebus singulis ut fertur ad valorem mille bisantium aureorum. [8] Huius regionis homines ydolatre sunt.

*In II, 35 i paragrafi 4 e 5 di P sono riuniti nel paragrafo 4 della traduzione; similmente i paragrafi 6, 7 e 8 di P confluiscono nel paragrafo 5 de Le livre; è evidente come basti la congiunzione et per saldare le varie sezioni.*

**III, 33, 1** Après le royaume Comari, en alant vers Occident C et L leues l'en treuve le royaume Hely; les habitans adorent les ydoles et ont propre langage et roy propre, qui est tresriche et habondant en tresors nonobstant qu'il ne soit pas fort puissant en multitude et en force de gens de guerre, et cela vient pour ce que son royaume est de soy si fort et de si grant deffence que les adversaires ne le peuvent invader.

P III, 33, 1-3 Post recessum a Comari versus occidentalem plagam per miliaria trecenta, invenitur regnum Hely, quod habet regem proprium et proprium ydeoma. [2] Incole regionis simulacra venerantur. [3] Rex ditissimus est magnos thesauros habens, potens autem non est in multitudine aut fortitudine gentis; regio tamen adeo fortis est quia ab hostibus invadi non potest.<sup>22</sup>

---

<sup>22</sup> Il traduttore interviene sul testo attraverso l'accorpamento di paragrafi contigui anche in: I, 12; I, 14; II, 31; II, 38; II, 40; II, 45; III, 11; III, 16; III, 18; III, 33; III, 34; etc.

(c) inversione nell'ordine dei paragrafi

Il traduttore procede a invertire l'ordine di alcuni paragrafi, provocando una riorganizzazione delle informazioni e dunque del discorso;<sup>23</sup> troviamo esemplificazione di ciò in:

**II, 4, 7-8** L'assault fust continué depuis le matin jusquez a Mydy si trescruellement que plusieurs de chacun ost perirent, mes en la fin le roy Cublay eust honneur et victore et fust converty l'ost de Nayan en fuite, et poursuy l'une partie mise a mort, l'autre retenue en captivité, et la mendre partie reschapa par mieux fuyr. [8] Nayan fust prins et presenté au roy Cublay; nonobstant que il fust crestien et que il portast en son estandart le signe de la croix, touteffois il ensuyvoit tresmal les commandemens de Dieu et de la foy catholique.

P II, 4, 7-8 Erat Nayam professione christianus, sed non operum fidei imitator, et suo principali vexillo crucis deferebat signum mulieresque christianas secum habebat. [8] A mane autem usque ad meridiem commissum est prelium et multi ex utroque preliante exercitu perierunt; tandem deficiente ac terga vertente populo Naiam Cublay rex victor extitit, et in fuga ipsa multitudo mirabilis est occisa; Naiam vero captus et regi oblatu est.

**II, 15, 9-10** Durant le disner l'en maine un leon privé qui est assis es piés du roy. [10] Après que tous ont disné, on joue de innombrables esbatemens pour recreer le roy et toute sa chevalerie.

P II, 15, 9-10 Post prandium autem per ioculatores solatia magna fiunt. [10] In huiusmodi etiam festis leo unius domesticus ante regem adducitur qui ad pedes ipsius mansuetus iacet ut catulus, quasi eum pro domino recognoscat.

**II, 28, 3-4** Les habitans de la cité sont tous gens de mestier, et avec ce sont marchans. [4] Il y a grant nombre de communs logys pour les passans et voyageurs.

P II, 28, 3-4 Sunt etiam ibi pro viatoribus hospitia communia multa. [4] Cives communiter artifices et mercatores sunt.

Talvolta all'operazione di inversione dei paragrafi consegue un successivo accorpamento; riporto un esempio per tutti:

**I, 4, 2** Et avec ce leur charge que a leur retour, en passant par Jherusalen, ilz aporassent de l'uylle de la lampe pendante devant le sepulcre de Jhesucrist, pour ce qu'il avoit opinion que Jhesucrist estoit un des vrays dieux et ycelux humblement soy offrirent de faire selon leur puissance. Adonc leur bailla

---

<sup>23</sup> A meno che non si tratti di una semplice ed arbitraria scelta traduttoria (il che è praticamente certo), anche l'inversione dei paragrafi potrebbe rivelarsi un elemento utile al fine di individuare il modello P, o meglio per eventualmente avvalorare il modello P già individuato in base ai criteri suggeriti in precedenza: un'inversione dei paragrafi condivisa da due codici è infatti un indizio di qualche rapporto tra i due.

le roy unes lettres pour le Pape, escriptes en langage de Turquie, et aussy leur bailla une table d'or, ou estoient ses armes par lesquelles, ainsy qu'estoit de coustume aux porteurs de ladicte table eulx et toute leur comitive furent conduys de lieu en lieu par les gouverneurs des cités au roy subgettes, ou ilz passoient jusquez ad ce qu'ilz fussent hors des royaumes de Tartarie, leur estoit pourveu et administré de toutes leurs necessités.

P I, 4, 2-3 Cumque procidissent humiliter coram eo dicentes se ad cuncta ipsius beneplacita preparatos, fecit rex scribi litteras ad romanum pontificem in lingua Tartarorum, quas illis tradidit deferendas; tabulam etiam auream testimonialem illis tradi iussit signo regali sculptam et insignitam iuxta consuetudinem sedis sue; quam qui defert deduci debet de loco ad locum a cunctis rectoribus terrarum suo imperio subiectarum, et cum omnia sua comitiva securus, et quamdiu immorari voluerit in civitate vel oppido debet illi de expensis et necessariis omnibus integraliter provideri. [3] Insuper etiam imposuit eis rex ut de oleo lampadis que pendet ad sepulcrum Domini in Iherusalem ei deferrent in redditu: credebat enim Christum unum esse in numero bonorum deorum.

*Il paragrafo 3 di P nella traduzione è anticipato e accorpato all'inizio del paragrafo precedente.*

(d) anticipazione di paragrafi

Diversi i casi in cui un paragrafo viene anticipato e inglobato nel precedente, così da razionalizzare le informazioni ed evitare ridondanze nel racconto; tale intervento è una diretta conseguenza del cambio lingua – dal latino al *moyen français* – compiuto durante l'operazione di traduzione e ne troviamo esemplificazione in:

**I, 1** Eu temps que le prince Baudouyn gouvernoit le sceptre et l'empire de Costantinople, c'est a savoir l'an mil deux cens et cinquante, missire Nicolle Paul et missire Mathieu, natifs de Venise, gens de grant prudence et de grant conduyte, firent chargier eu port de Venise une naif de pluseurs et diverses marchandises riches et exquises pour les porter en la cité de Costantinople.

P I, 1, 1-2 Tempore quo Balduinus princeps sceptrum Constantinopolitani imperii gubernabat, anno scilicet ab incarnatione Domini .MCCL., duo nobiles ac honorabiles prudentesque germani, inclite civitatis Veneciarum incole, navem propriam diversis opibus et mercimoniis oneratam, communi concordia in portu Venetorum conscendentes, prospero vento flante, duce Deo, Constantinopolim perexerunt. [2] Horum maior natu Nicolaus dicebatur, alter vero Matheus, quorum progenies domus Pauli vocabatur.

*Il traduttore opta per anticipare le informazioni riguardanti l'anagrafica dei viaggiatori (P I, 1, 2) al paragrafo precedente, in cui i personaggi vengono già nominati e presentati, evitando così ridondanze nel discorso.*

**III, 46 1-3** Les habitans de la province Aden sont tous sarrasins et ont un roy que ilz appellent leur souldenc. [2] Ilz hayent sur toutes creatures les crestiens; quant le souldenc de Babilone mist le siege devant la cité Accon l’an mil CC LXX le soulden de ceste province lui envoya XXX mille et XL cameaux non pas pour grande amour que il eust avec le souldenc de Babilone, mes pour la grant haigne qu’il avoit contre les crestiens. [3] Il a en ceste province pluseurs chasteaux et cités et un tresbon port de mer, ou conviennent nefes innombrables chargees de especes aromatiques pour porter en Alexandrie

P III, 46 1-6 Aden provincia quem regem habet quem soldanum vocant. [2] Incole provincie huius omnes Saraceni sunt et christianos supramodum habent exosos. [3] Ibi sunt civitates multe et castra. [4] Ibi est portus optimus, ad quem multe naves de Yndia confluunt, aromata deferentes: negotiatores [88b] autem qui ibi emunt aromata ut in Alexandriam ea deferant, [...] [6] Quando soldanus Babilonie obsedit civitates Accon et expugnabat eam anno Domini .MCCLXX. soldanus de Aden misit in auxilium eius equitum .XXX. milia et .XL. milia camelorum: hoc autem non ideo fecit quod soldanum Babilonie sic diligeret intime sed solum quia amarissimo odio oderat christianos.

*Le informazioni contenute in P III, 46, 6 sono anticipate nella traduzione al paragrafo 2, in cui si parla del souldenc e del suo odio nei confronti dei cristiani; l’operazione è giustificata dal voler razionalizzare la disposizione delle informazioni all’interno dei costrutti sintattici e delle possibilità espressive che il moyen français offre. Allo stesso scopo i paragrafi 1 e una parte del 2 confluiscono nel paragrafo 1 de Le livre, uniti dalla congiunzione coordinante et, e similmente accade anche per i paragrafi 3 e 4 di P.<sup>24</sup>*

(e) sintesi del testo di P

In diversi casi il traduttore presenta una sintesi del testo di P, senza omettere alcuna informazione ma presentando il racconto in maniera più ellittica; accade ciò in:

**II, 34, 4** Les gens du pays sont de mestier, marchans, laboureurs et tresexpers en la chasse; et y a grant nombre de toutes bestes sauvages et principalement des bestes dessusdictes, desquelles l’en a le muscadedet.

P II, 34, 4-5 Incole regionis ydolatre sunt, et negotiatores et artifices cultores terre et optimi venatores. [5] Ibi enim sunt leones, ursi et cervi, damule, caprioli, lincei et bestiole ille de quibus muscatum habetur, ut superius dictum est.

*Oltre all’unione dei due paragrafi contigui tramite la congiunzione coordinante, ne Le livre l’elenco della fauna è presentato in maniera estremamente riassuntiva; è probabile che il traduttore abbia*

---

<sup>24</sup> Anche altri paragrafi di P sono anticipati e accorpati a sezioni precedenti dal traduttore, ovvero: P I, 11, 7; P I, 12, 5; P I, 19, 6; P I, 27, 6-7; P I, 38, 7; etc.

*agito in tal senso al fine di evitare ridondanze rispetto a quanto già esposto nei capitoli precedenti, restando pur sempre fedele al dettato del modello latino.*

**II, 44, 4** Un certain jour après arriverent en la court du Grant Kan gens innombrables, les uns menestres et sonneurs de tous instrumens, les autres joueurs de tous esbatemens, et aucuns vififs et nonchalans pour voir l'estat du roy. Adonc le Grant Kan leur commanda que en la compaignye d'un chief de guerre et d'aucuns autres gens d'armes ilz lui alassent conquerer la province Myen; lesquelx se offrirent a faire le plaisir du roy et tant firent que ilz subjuguèrent toute la province.

P [5] Quadam igitur die inventi sunt in curia Magni Kaam ioculatores et mimi in multitudine maxima, quos ad se convocans rex ait: « Volo ut cum duce quem preferam vobis et cum alio exercitu quem vobis adiungam conquiratis michi provinciam Myen »; qui se mandato regis voluntarios exhibentes iverunt ut iussit et, Mien provinciam debellantes, eius dominio subdiderunt.

*In questo caso il discorso diretto presente in P viene reso come un discorso indiretto nella traduzione, procedimento tipico della sintesi.<sup>25</sup>*

(f) trattamenti peculiari riservati ad alcuni passi del testo di P

Limitatamente al confronto con P Riccardiano, alcuni luoghi de *Le livre* si contraddistinguono per il trattamento peculiare riservato alla traduzione del testo latino di P e pertanto vale la pena segnalarli, sebbene si tratti sempre di considerazioni totalmente provvisorie e arbitrarie.

(f). 1 **I, 3, 1** Après que ilz furent arrivés par devers le Grant Kan, qui tresbenin estoit et que jouyeusement furent receus, ycelui roy par plusieurs fois les enquist des condicions des parties de Occident, de l'imperateur de Romme, des roys, des princes crestiens, comment en leur royaumes justice estoit gardee et quelle industrie ilz avoient en leurs armes et batailles.

P I, 3, 2 Inquisivit vero ab eis per multas vices de condicionibus occidentalium regionum, de imperatore romano et de regibus et principibus christianis et qualiter in eorum regnis fuerant iusticia et qualiter in rebus bellicis se haberent; inquisivit etiam diligenter de moribus latinorum, super omnia autem interrogavit diligenter de Papa christianorum et de cultu fidei christiane.

---

<sup>25</sup> *Le livre* presenta in maniera sintetica anche i seguenti passi del modello latino: P II, 17; P II, 20; P III, 33, 4; etc. In altri luoghi del testo è riscontrabile il passaggio dal discorso diretto in P a quello indiretto nella traduzione, come in: II, 41, 10 Se l'ennemy juge par les signes de la maladie que celuy qui est malade retournera a sancte et que la maladie n'est point mortelle, il respond que il escouvient offrir a ce dieu tel nombre de moutons qui ayent les cornes noires, et que il face offrir telles et telles boissons par certains nombres de enchanteurs et enchanteresses et le pacient sera gary. > P II, 41, 11 si autem iudicat ut possit evadere dicit: «Oportet ut tot arietes nigra capita habentes illi offerat et tot et tales faciat potiones, et convocet ad se tot magos et magas totidem, per quorum manus sacrificium offerat et sic placabitur ei deus».

*In I, 3, 1 il termine imperateur è un forte latinismo: il traduttore adotta una forma latinizzante al posto del già affermato empereur per designare l'imperateur de Romme. La scelta non è affatto arbitraria: se imperateur ha come unico significato "empereur, souverain" (DMF), il termine empereur ha una doppia valenza, utilizzato tanto per indicare il "souverain d'un empire" quanto il "commandant en chef d'une armée" (DMF); dunque nella traduzione si opta per il termine sentito come più alto e, nella sua solennità, maggiormente adatto alla sfera politico-governativa.*

(f). 2 I, 9, 1-3 Après que long temps eurent esté avec ledit roy et que ja estoient anciens, par plusieurs foys demanderent licence pour retourner a leur pays, affin de y finer leurs jours; mes le roy pour la grande amour de quoy il les amoyt, longuement differa leur donner congíé. [...] Le Grant Kan, comme pourveu en tout honneur, ne voulust pas escondire l'onneste supplicacion et requeste des trois barons, si se consentist comme triste et douloureux a leur departement. Et nonobstant que les dessusdits par inclinacion naturelle desiroient consommer leur vie au lieu de leur nativité, touteffois aucunement estoient retirés par un regret pour les grans honneurs, les biens et les faveurs que ilz avoient eu avecquez le grant roy Kan. Finablement, après piteux congíé, gemissans et lermoyans se departirent de avec le roy.

P I, 9, 1-3 Post desiderantes prefati domini redire Venecias, veniendi licenciam a rege pluries petierunt qui, pre dilectione magna quam habebat ad eos, ad consensum non poterat inclinari. [...] qui nomine domini sui gratanter ipsam suscipientes cognoscentesque quod domini Nicolaus, Matheus et Marchus desiderabant ad propria remeare pro gratia a rege suppliciter postularunt ut, pro honore regis Argon, ipsos tres ad eum transmitteret cum regina, quibus inde, si vellent, redire liceret ad propria. Qui procerum instanti petitione devictus eorum preces nequivit abnuere, tristem tamen prebuit postulacioni consensum.

**I, 10, 1** Après mout piteusement prindrent congíé. [2] Ainsy gemissans et lermoyans de avec le roy se departirent et monterent en la mer,

P I, 10, 1 et cum ultimo discesserunt a rege, qui multam de ipsorum recessu displicenciam habuit, *Il momento del congedo dei Polo dal Grant Kan è particolarmente insistito ne Le livre, descritto con un maggior trasporto sentimentale che caratterizza tanto i viaggiatori quanto il sovrano, come testimoniato dal sintagma « gemissans et lermoyans », completamente assente in P Riccardiano, oppure dal passo « le roy pour la grande amour de quoy il les amoyt, longuement differa leur donner congíé », da cui emerge l'affetto e l'amicizia del Kan verso i suoi ospiti; nella traduzione inoltre il congedo è definito come piteux (« piteux congíé », « mout piteusement prindrent congíé »). La lezione di P Riccardiano d'altro canto describe la partenza dei Polo in maniera più neutra e senza*

*importanti connotazioni affettive, accennando solamente al dispiacere del Grant Kan (« multam de ipsorum recessu displicenciam habuit »).*

(f). 3 I, 21, 3-4 En icelle cité sont artificieux ouvriers de armeures et de tous instrumens pour l'usance de guerre. [4] Les fames euvrent tresartificieusement de euvre de plume et font orilliers, coutilz, sarges et toute riche tapisserie.

P I, 21, 3-4 In Cerman sunt armorum artifices qui operantur frena, calcaria, cellas, spatas, archus et faretras, ac cetera armorum instrumenta et genera secundum consuetudinem patrie. [4] Mulieres etiam civitatis huius opere plumario nobilissime operantur, faciuntque cultras pulcherimas et cervicalia magni decoris.

*È qui interessante notare che – rispetto a P Riccardiano – Le livre presenti il riassunto dell'elenco delle armi (frena, calcaria, cellas, spatas, archus et faretras, ac cetera armorum instrumenta > de armeures et de tous instrumens), mentre ampli con maggiori dettagli ed elementi la lista dei prodotti tessili e delle euvre de plume (cultras pulcherimas et cervicalia magni decoris > orilliers, coutilz, sarges et toute riche tapisserie). Si auspica che successivi approfondimenti stabiliscano se si tratti di una semplice tecnica traduttoria – di per sé interessante in quanto presuppone una selezione delle informazioni e la conseguente traduzione seguendo una gerarchia d'importanza – oppure se questa differenza nel trattamento delle due elencazioni abbia dei riscontri anche in alcuni testimoni della versione P.*

III. 2 La proposta di analisi intorno alle tecniche traduttorie proprie de *Le livre* ha lo scopo di fornire delle linee di tendenza comuni all'intera opera, così da definire il comportamento e le scelte di chi si occupò di trasportare la latinizzazione pipiniana in *moyen français*. Le osservazioni prendono le mosse unicamente dal confronto con P Riccardiano, il che genera inevitabilmente una provvisorietà ed arbitrarietà nei risultati; per ovviare ai limiti oggettivi ed obbligati emersi già nell'impostazione dell'analisi, mi sono concentrata prevalentemente sulle caratteristiche linguistiche e sulle modalità traduttorie intervenute come conseguenze del cambio di lingua, dacché almeno a livello teorico tali caratteristiche dovrebbero essere riscontrabili anche collazionando *Le livre* con altri testimoni della versione P. Saranno tuttavia gli studi futuri a confermare o meno l'effettiva validità delle osservazioni esposte in questa sede: per il momento non è possibile determinare se le considerazioni possano essere estese anche ad altri esemplari di P oppure se lo scarto si percepisca unicamente in relazione al raffronto della traduzione con P Riccardiano.

Dai risultati ottenuti si possono trarre le prime conclusioni, benché provvisorie. Emerge con evidenza la fedeltà al testo latino di P in quanto gli interventi del traduttore si limitano alle modalità traduttorie,

volte a razionalizzare le informazioni già presenti nel modello all'interno delle strutture della nuova lingua – il *moyen français* – in cui viene trasposta la versione di Pipino. Al di là della ristrutturazione del discorso e di alcuni mutamenti sul piano della forma, non si registrano modifiche consistenti o distorsioni a livello sostanziale, ovvero non avvengono aggiunte o tagli importanti alla materia testuale, né tanto meno il racconto poliano è sottoposto ad operazioni censorie oppure a manomissioni; gli errori e le varianti introdotti nel testo paiono per lo più generati dalla distrazione, quindi si configurano come involontari.

Per quanto sia lontano dal testo franco-italiano F dal punto di vista cronologico, geografico e linguistico e di conseguenza pressoché inutile dal punto di vista stemmatico nella tradizione del DM, *Le livre* si presenta indubbiamente come una traduzione animata dalla volontà di essere il più fedele possibile al modello latino – qualunque esso sia, conservatosi o meno fino ai giorni nostri – e, pertanto, non può essere definita scadente. Anche per quanto concerne la traduzione di P è evidente come il giudizio riduttivo del Benedetto debba essere necessariamente ridimensionato, soprattutto in virtù della tendenza generale e propria della redazione in medio-francese ad essere nel complesso fedele alla lezione della latinizzazione.



## Riferimenti bibliografici

Baron, Hyacinthe Theodore (1752). *Quaestionum medicarum quae circa medicinae theoriam et praxim ante duo saecula, in scholis facultatis medicinae Parisiensis, agitatae sunt et discussae, series chronologica, cum doctorum praesidum et baccalaureorum propugnantium nominibus....* Parigi, Herissan, 11

Benedetto, Luigi Foscolo (1929). *La tradizione manoscritta del Milione di Marco Polo*. Ristampa anastatica, 1962 Torino, Bottega d'Erasmus

Bollati, Milvia (2017). « Testi e immagini della letteratura penitenziale prima e dopo il Concilio Lateranense quarto ». *Il Lateranense IV. Le ragioni di un Concilio. Atti del LIII Convegno storico internazionale, Todi, 9-12 ottobre 2016*. Fondazione Centro Italiano di studi sul Basso Medioevo, Spoleto, 223-44

Bolzoni, Lina (2002). *La rete delle immagini. Predicazioni in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*. Torino, Einaudi

Booton, Diane E. (2010), « The Librarian and Libraire as Witnesses to the Evolving Book Trade in Ducal Brittany ». *Pecia. Du scriptorium à l'atelier. Copistes et enlumineurs dans la conception du livre manuscrit au Moyen Age, Saint-Denis, Brepols*, 13, 251-62

Burgio, Eugenio (2020). « Pipino traduttore del *Devisement dou monde* (un esercizio di prima approssimazione) ». Conte, Maria; Montefusco, Antonio; Simion, Samuela (a cura di), «Ad consolationem legentium». *Il Marco Polo dei Domenicani, Venezia, Edizioni Ca' Foscari*, 85-116

Carruthers, Mary J. (2009). « Ars oblivionalis, ars inveniendi: The Cherub Figure and the Arts of Memory ». *Gesta*, 48 (2), 99-117, <https://doi.org/10.2307/29764902> (pagina consultata in data 18/02/2022)

Cassagnes-Brouquet, Sophie (2010), « La création d'un atelier d'enluminure à la fin du XIV<sup>e</sup> siècle, Philippe le Hardi et le scriptorium de la Chartreuse de Champmol ». *Pecia. Du scriptorium à l'atelier. Copistes et enlumineurs dans la conception du livre manuscrit au Moyen Age, Saint-Denis, Brepols*, 13, 367-74

Conte, Maria; Simion, Samuela (2020). « Tra i lettori e i traduttori del *Devisement dou monde*. Conclusioni e prospettive di ricerca su Marco Polo e i Domenicani». Conte, Maria; Montefusco, Antonio; Simion, Samuela (a cura di), « Ad consolationem legentium ». Il Marco Polo dei Domenicani, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 181-92

Deuffic, Jean-Luc (2010). « Copistes bretons du Moyen Âge (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles): une première "handlist" ». Pecia. Du scriptorium à l'atelier. Copistes et enlumineurs dans la conception du livre manuscrit au Moyen Age, Saint-Denis, Brepols, 13, 151-97

Dutschke, Consuelo Wager (1993). Francesco Pipino and the Manuscripts of Marco Polo's "Travels" [PhD dissertation]. Los Angeles: UCLA

Egasse Du Boulay, César (1673). *Historia Universitatis Parisiensis* (tomo sesto). Parigi, Petrum de Bresche et Jacobum de Laize - de Bresche

Eusebi, Mario; Burgio, Eugenio (2018). Marco Polo, *Le Devisement dou monde*. Testo secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France. Venezia, Edizioni Ca' Foscari – Digital Publishing

Gadrat-Ouerfelli, Christine (2015). *Lire Marco Polo au Moyen Âge: traduction, diffusion et réception du Devisement du monde*. Turnhout: Brepols

Grisafi, Attilio (2008). « Il "Milione" nella cultura occidentale: fruizione e funzione della traduzione di Pipino da Bologna ». *Schede medievali*, 46, 179-87

Grisafi, Attilio (2014). « Il "Milione" di Marco Polo. Aspetti testuali e linguistici della traduzione latina di Francesco Pipino da Bologna ». *Itineraria*, 13, 45-68

Guiraud, Pierre (1963), *Le moyen français*, Paris, PUF, 13-4 e 121-2

Jassemin, Henri (1933). *La Chambre du Comptes de Paris*. Parigi, Picard

Lefèvre Sylvie (2011). « Les acteurs de la traduction: commanditaires et destinataires. Milieux de production et de diffusion ». *Translations médiévales. Cinq siècles de traductions en français au*

Moyen Âge (XI – XV siècles). Volume 1, De la *translatio studii* à l'étude de la *translatio*. Turnhout, Brepols, 147-206

Marchello-Nizia, Christiane (1979). Histoire de la langue française aux XIV et XV siècles. Parigi, Bordas

Martin, Robert; Wilmet, Marc (198). Manuel du français du moyen âge. Syntaxe du moyen français (vol. 2), Bordeaux, Sobodi

Ménard, Philippe (2017). « Marco Polo transposé en latin par Francesco Pipino ». Goudeau, Émilie; Laurent, Françoise; Querueil, Michel (éds), “Le monde entour et environ”. La geste, la route et le livre dans la littérature médiévale. Mélanges offerts à Claude Roussel. Clermont-Ferrand: Presses universitaires Blaise Pascal, 193-205

Monget, Cyprien (1898). La Chartreuse de Dijon d'après les documents des archives de Bourgogne. Montreuil-sur-mer, Imprimerie Notre-Dame des Prés

Montefusco, Antonio (2005). « Un testo francescano “multimediale”: lettura del *Miles armatus / Cavalier armat* di Pierre de Jean Olieu ». La parola del testo: semestrale di filologia e letteratura europea dalle Origini al Rinascimento, anno XI 2005, fascicolo 2. Roma, Zauli Editore, 295-306

Montefusco (2011). « L'opuscolo *Miles armatus* di Pierre de Jean Olieu. Edizione critica e commento ». Studi Francescani: trimestrale di vita culturale e religiosa a cura dei Frati Minori d'Italia, anno 108, 1-2. Firenze, Tipolitografia Pegaso, 51-170

Stephens, George (1847). Förteckning öfver de förnämsta brittiska och fransyska handskrifterna, uti Kongl. bibliotheket i Stockholm, Stockholm, Nordstedt, 113-115, n° XXXVIII <https://archive.org/details/frteckningfverd00stepgoog> (pagina visitata in data 18/02/2022)

Yule, Henry; Cordier, Henri (1903), *The Book of Ser Marco Polo*, London, John Murray

## Sitografia

DEAF, Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français: <https://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de/> (pagina consultata in data 18/02/2022)

DMF, Dictionnaire du Moyen Français (1330-1500): <http://zeus.atilf.fr/dmf/> (pagina consultata in data 18/02/2022)

Egerton MS 2176 in Main Catalogue of British Library: [http://searcharchives.bl.uk/primo\\_library/libweb/action/display.do?tabs=detailsTab&ct=display&fn=search&doc=IAMS032-001983113&indx=1&recIds=IAMS032-001983113&recIdxs=0&elementId=0&renderMode=poppedOut&displayMode=full&frbrVersion=&dscnt=0&frbg=&scp.scps=scope%3A%28BL%29&tab=local&dstmp=1634894778133&srt=rank&mode=Basic&&dum=true&vl\(freeText0\)=Egerton%20MS%202176&vid=IAMS\\_VU2](http://searcharchives.bl.uk/primo_library/libweb/action/display.do?tabs=detailsTab&ct=display&fn=search&doc=IAMS032-001983113&indx=1&recIds=IAMS032-001983113&recIdxs=0&elementId=0&renderMode=poppedOut&displayMode=full&frbrVersion=&dscnt=0&frbg=&scp.scps=scope%3A%28BL%29&tab=local&dstmp=1634894778133&srt=rank&mode=Basic&&dum=true&vl(freeText0)=Egerton%20MS%202176&vid=IAMS_VU2) (pagina consultata in data 18/02/2022)

Egerton MS 2176 in Catalogue of Illuminated Manuscripts: <https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=6668> (pagina consultata in data 18/02/2022)

Stockholm M 305 in ARLIMA (Archives de littérature du Moyen Âge): [https://www.arlima.net/mss/sverige/stockholm/kungliga\\_biblioteket/m\\_305.html](https://www.arlima.net/mss/sverige/stockholm/kungliga_biblioteket/m_305.html) (pagina consultata in data 18/02/2022)

Stockholm M 305 nella scheda online delle Kungliga Biblioteket (LIBRIS): <http://libris.kb.se/bib/3flm3zwm18cxh75b?vw=short&tab1=vers> (pagina consultata in data 18/02/2022)